HEATHER GRAHAM
CODICE BLACKBIRD
(Night Of The Blackbird, 2001)

PROLOGO

Belfast, Irlanda del Nord
Estate 1977

«Va bene, figliolo» disse sua madre, irrompendo nella sua piccola camera senza neppure bussare. «Papà è tornato a casa, e andiamo al cinema!»

La madre era colorita, impaziente. Il suo viso sciupato dal lavoro sembrava bellissimo, perché il sorriso era quello di una ragazzina e gli occhi scintillavano. Il bambino trattenne il respiro, quasi incredulo. Voleva tanto andare al cinema! Era un nuovo film americano, in prima visione in centro. A nove anni, lui passava gran parte del tempo per strada. Poche delle promesse dei suoi genitori venivano mantenute. Non era colpa loro, ma solo del modo in cui andava il mondo, o il suo particolare mondo, e non c'era rimedio, lo capiva. Suo padre aveva il suo lavoro, sua madre il proprio, e c'erano anche i momenti che passavano al pub, le riunioni e così via. Lui era un bambino tosto, robusto per i suoi nove anni, capace di cavarsela per strada e purtroppo, come lui stesso si rendeva conto, già diffidente e disincantato.

Ma questo...

Era un film di fantascienza, pieno di cavalieri futuristici, veicoli spaziali, grandi battaglie. La lotta per la giustizia e alla fine, almeno così lui immaginava, la vittoria del bene sul male.

Gettò via il giornalino a fumetti che stava leggendo e guardò la madre con incredulità, poi balzò su, gettandole le braccia al collo.

«Al cinema! Davvero? Fantastico!»

«Pettinati, ora, figliolo. Preparati. Io vesto la tua sorellina.»

Ben presto si incamminarono tutti per strada.

Il quartiere era una specie di *slum.* Vecchi muri di mattoni coperti di graffiti. Anche le case erano vecchie, piccole, brutte, e in inverno erano ancora riscaldate con un fuoco di torba. Ma era un buon quartiere in cui vivere. C'erano posti bui, segreti, anfratti nei muri, cancelli da scavalcare, nascondigli.

Qua e là, incontravano un vicino. Gli uomini si toccavano il cappello, le

VISIT…

donne si salutavano cordialmente. Il bambino era compiaciuto di camminare al fianco dei suoi genitori, tenendo per mano la sorellina. Aveva solo cinque anni, gli occhi due gemme di luce. Non sapeva ancora che i sorrisi con cui venivano salutati erano di solito sorrisi cupi, che la gente era grigia come il cielo, che sembrava sempre buio, come i vecchi edifici perennemente cupi e pieni di ombre. Lo guardò, e il suo sorriso era vero, bellissimo. Per quanto a volte litigassero, per quanto lui fosse un ragazzino tosto, un maschietto di nove anni, e lei solo una bambina di cinque, le voleva un gran bene. Il piacere e la meraviglia della sorellina per quella uscita lo commuovevano profondamente.

«Davvero andiamo a vedere il film?»

«Davvero» le assicurò lui.

Il padre si voltò, sorridendo.

«Sì, piccola, e compreremo anche il popcorn!»

Lei rise, e il suono di quella risata strappò un sorriso a tutti. Parve perfino toccare i muri scrostati e renderli più luminosi. Raggiunsero il cinema. Alcuni, là, erano loro amici, altri loro nemici. Tutti volevano vedere il film, perciò a volte i sorrisi erano un po' più cupi, e i cenni di saluto rigidi. Come aveva promesso, il padre comprò il popcorn. E bibite. Perfino delle caramelle.

Raramente lui si era sentito così vicino ai suoi genitori. Per qualche ora, lasciò la sua oscura realtà per vivere in un tempo e un luogo lontani. Rise, applaudì, diede alla sorellina l'ultimo granello di popcorn. Le spiegò quello che non capiva. Se la mise sulle ginocchia. Osservò sua madre esitare, poi appoggiare la testa sulla spalla di suo padre. Lui le posò la mano sul ginocchio.

Erano a metà strada da casa quando gli uomini armati comparvero all'improvviso.

Erano sbucati da uno di quei recessi bui nei muri che il bambino aveva imparato a conoscere così bene. L'uomo mascherato davanti a loro chiamò per nome suo padre.

«Sono io, e ne sono orgoglioso!» rispose lui fieramente, spingendo la moglie dietro di sé. «Ma c'è la mia famiglia con me...»

«Già, si nasconde dietro le sottane!» esclamò il secondo uomo, sprezzante.

Il rumore della raffica fu assordante.

Il bambino afferrò la sorella nello stesso momento in cui vide suo padre cadere. Era successo così in fretta, eppure sembrava quasi un film al ral-

lentatore. Lui poté vederne la terribile fine. Non poté impedirla.

Gli uomini armati erano venuti per suo padre. Ma una pallottola colpì anche sua sorella.

Da qualche parte, nella sua mente, c'era la consapevolezza che i due uomini non lo avevano fatto di proposito, ma neppure potevano permettersi di rimpiangerlo. Era semplicemente una vittima casuale di quella strana guerra. Sentì sua madre gridare il nome di suo padre. Non sapeva ancora di avere perso anche la sua bambina.

Lui tenne fra le braccia la sorella. Il sangue le macchiava il vestito. Aveva gli occhi aperti. Non provava neppure dolore. Non si rendeva conto di ciò che stava accadendo. Sorrise, fissando gli occhi brillanti nei suoi e sussurrando il suo nome. «Voglio andare a casa» disse.

Poi chiuse gli occhi e lui seppe che era morta.

Continuò a tenerla così, nell'oscurità della strada e nell'oscurità della sua vita, e sentì sua madre urlare e, poco dopo, l'ululato delle sirene della polizia e delle ambulanze, fra le ombre della sera.

I funerali di suo padre e di sua sorella si svolsero un sabato pomeriggio. Li avevano vegliati in casa, alla vecchia maniera, e parenti e amici erano venuti e si erano seduti vicino alle bare. Avevano bevuto whisky e birra. Avevano tessuto le lodi di suo padre, e la perdita della sua sorellina era stata trasformata in un simbolo. C'erano tanti rappresentanti della stampa, provenienti da tutto il mondo, e molti sussurravano che il sacrificio della povera piccina poteva perfino essere stato la volontà di Dio per aiutare la loro grande causa.

Loro non avevano visto il suo sorriso. Non sapevano che era stata solo una bambina piena di speranze e di sogni, con tanta ricchezza di vita nel sorriso e negli occhi brillanti.

Finalmente, venne il momento del servizio funebre, il momento in cui sarebbero stati sepolti... anche se lui sapeva che niente, nel suo paese, era mai realmente sepolto.

Padre Gillian lesse le preghiere, e numerosi uomini pronunciarono discorsi appassionati. Sua madre pianse, si strappò i capelli, si batté il petto. Le donne l'aiutarono, la sostennero, piansero con lei, simili a un gruppo di *banshees*, di spiriti che ululavano al cielo. Lui rimase in disparte, solo. Le sue lacrime erano già state sparse.

Terminati i discorsi e le preghiere, subentrarono le cornamuse, le vecchie cornamuse irlandesi.

Suonarono *Danny Boy*.

Poco dopo, lui si fece avanti con alcuni degli altri uomini, e sollevarono le bare. Per fortuna era un ragazzino alto, e portò la bara di sua sorella assieme a cugini molto più grandi di lui. Era stata così piccola che era sorprendente che la bara fosse tanto pesante. Quasi come se portassero qualcuno che aveva vissuto una vita intera.

Le bare furono calate nelle fosse, coperte di fiori e di terra.

Era tutto finito.

Gli intervenuti cominciarono a sfollare, padre Gillian con un braccio attorno alle spalle di sua madre. Una prozia gli si avvicinò.

«Vieni, figliolo, tua madre ha bisogno di te.»

Lui alzò per un momento gli occhi umidi di lacrime.

«Non ha bisogno di me, adesso» ribatté, ed era vero.

Aveva cercato di confortarla, ma lei aveva il suo odio, la sua passione, e una nuova causa.

Lui non voleva offendere nessuno, perciò aggiunse: «Ho bisogno di rimanere qui, ora, per favore. La mamma ha chi l'aiuta, adesso. Più tardi, quando sarà sola, avrà bisogno di me».

«Sei un bravo ragazzo, intelligente» commentò la prozia, e lo lasciò.

Solo, lui rimase in piedi vicino alle tombe. Lacrime silenziose gli rigavano le guance.

E fece una promessa.

Un'appassionata promessa a suo padre morto, alla sua povera sorellina. Al suo Dio... e a se stesso.

Sarebbe morto, giurò, prima di mancare a quella promessa.

L'oscurità scese ad avvolgere la città.

E il suo cuore.

CAPITOLO 1

New York City
Ai giorni nostri

«Come sarebbe a dire che non vieni a casa per il giorno di Saint Patrick?»

Moira Kelly trasalì.

La voce di sua madre, solitamente piacevole e ben modulata, era così stridula che Moira era certa che la sua assistente l'aveva sentita dalla stanza

accanto, benché stessero parlando al telefono, e Katy Kelly fosse a Boston, a diverse centinaia di chilometri di distanza.

«Mamma, non è come se mancassi a Natale...»

«No, è peggio.»

«Mamma, sono una donna che lavora, non una bambina.»

«Giusto. Ormai sei un'americana che dimentica tutte le tradizioni.»

Moira respirò a fondo.

«Mamma, il punto è proprio questo. Viviamo in America. Sì, io sono nata qui. E per quanto possa essere orribile e doloroso, Saint Patrick non è una festa nazionale.»

«Ecco, adesso mi prendi in giro.»

Moira respirò a fondo una seconda volta, contò fino a dieci, sospirò.

«Non ti prendo in giro.»

«Hai un lavoro indipendente. Puoi prenderti una vacanza, se vuoi.»

«Non ho esattamente un lavoro indipendente. Ho un socio. Abbiamo un intero studio di produzione. Un'agenda da rispettare. E il mio socio ha una moglie, fra l'altro di origine italiana, e cattolica, sono sicura che ti piacerebbe, e due deliziosi gemelli di otto mesi. È anche per questo che cerchiamo di tenere in piedi la ditta!»

Katy sentì solo quello che voleva sentire.

«Se è cattolica, dovrebbe capire.»

«Credo che neppure gli italiani considerino Saint Patrick una festività nazionale» osservò Moira.

«È un santo cattolico!» protestò sua madre.

«Mamma...»

«Moira, ti prego. Non te lo chiedo per me.» Stavolta, Katy esitò. «Tuo padre ha appena dovuto subire degli altri esami...»

Il cuore di Moira mancò un battito.

«Può darsi che debba essere di nuovo operato» continuò Katy.

«E non mi hai detto niente!»

«Te lo sto dicendo adesso. Papà non ha voluto che ti telefonassi. È stato poco bene, e non voleva disturbarti prima della festa. Sei sempre venuta a casa, finora. Pensavamo di raccontarti tutto quando fossi stata qui. Deve fare un esame lunedì... un esame ambulatoriale, niente di pericoloso... e solo allora decideranno il da farsi. Ma sai, tesoro... gli farebbe davvero piacere averti a casa, anche se non vuole ammetterlo. E la nonna Jon è... be', sembra che stia declinando un po'.» La nonna Jon aveva novant'anni suonati e non pesava più di quarantacinque chili. Era ancora la creatura più

fiera che Moira avesse mai conosciuto.

Sarebbe vissuta per sempre, ne era certa.

Ma Moira era in ansia per suo padre. Aveva subito un intervento chirurgico a cuore aperto, alcuni anni prima, e da allora si preoccupava per lui. Eamon Kelly non si lamentava mai, era sempre sorridente, e questo la preoccupava ancora di più, semplicemente perché suo padre doveva essere mezzo morto prima di rassegnarsi ad andare da un medico. Moira sapeva che sua madre si impegnava molto per fargli rispettare un regime appropriato, ma questo non poteva risolvere tutto, purtroppo.

E quanto al giorno di Saint Patrick...

«Patrick viene» la informò Katy.

Naturalmente, pensò lei.

Suo fratello non avrebbe mai osato mancare alla festa del suo santo. Pochi uomini avrebbero avuto tanto coraggio.

Tuttavia, per Patrick era facile. Andava spesso a Boston in ogni caso.

Il fatto era, ammise Moira con una punta di rimorso, che aveva contato su suo fratello e su sua sorella Colleen per compensare la sua assenza alla grande festa di famiglia, che gran parte degli americani considerava una scusa per bere birra e mandare spiritosi biglietti costellati di folletti, anche se per loro significava molto di più.

«Vuoi vedere Patrick, no?»

«Certo, ma soprattutto sono preoccupata per papà.»

«Se tuo padre e io dovessimo cadere entrambi morti domani...»

«Mio fratello, mia sorella e io continueremmo a vederci, mamma. Onestamente, voi non cadrete morti domani, ma non preoccuparti, ci vogliamo bene e ci vedremmo ugualmente.»

Era una vecchia discussione. Sua madre le ripeteva spesso la stessa raccomandazione, e lei dava sempre la stessa risposta. Katy la ripeteva anche a Patrick, che le dava anche lui la stessa risposta. Colleen si limitava a sospirare e ad alzare ogni volta gli occhi al cielo.

Ma Moira amava davvero la sua famiglia.

«Mamma, verrò a casa.»

Non era poi così lontano, e le sue visite erano abbastanza frequenti. Stavolta non ci aveva pensato molto, proprio perché andava a casa spesso. C'era appena stata per le feste di Natale. Andarci in quel momento non le era sembrato di vitale importanza, in parte a causa degli impegni di lavoro.

Ma adesso *era* di vitale importanza.

«Mi hai sentita, mamma? Sarò a casa per il giorno di Saint Patrick.»

«Che Dio ti benedica. Ho davvero bisogno di te.»

«Ti richiamerò non appena avrò sistemato le cose. Tu vedi che papà si comporti bene, okay?»

«Sicuro.»

Moira stava per riattaccare, ma poi sentì di nuovo la voce di sua madre.

«Oh, tesoro, dimenticavo di dirti...»

«Sì?»

Moira si riportò il ricevitore all'orecchio.

«Non indovinerai mai chi deve venire.»

«Il Grande Folletto?» ironizzò Moira.

«No!»

«La zia Lizbeth?»

Non era proprio una zia, solo una vecchia vicina di casa che viveva ancora in Irlanda, e faceva loro visita negli Stati Uniti di tanto in tanto. Era anche più anziana della nonna Jon, e Moira non capiva una parola di quello che diceva, a causa del forte accento. Invece, i suoi genitori e la nonna Jon la capivano benissimo.

«No, sciocca, non la zia Lizbeth.»

«Ci rinuncio, mamma. Chi?»

«Dan. Daniel O'Hara. Non è magnifico? Voi due siete sempre stati tanto amici. So che non avresti voluto perderti la sua visita.»

«Oh, no...» mormorò Moira.

«Ciao, tesoro.»

«Ciao, mamma.»

Danny andava a Boston.

Moira non si rese conto che stava ancora stringendo il ricevitore con tutte le sue forze fino a quando la mano non cominciò a farle male, e la sua mente registrò il ronzio basso dell'apparecchio.

Poi una voce registrata disse: *Se desidera fare un'altra chiamata...*

Moira riattaccò, fissò il telefono e scosse la testa. Quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva visto Danny? Due anni? Tre, forse? Era stato l'amore della sua vita. L'amore della sua *adolescenza*, si corresse. Ma Danny andava e veniva come il vento. L'ultima volta che l'aveva chiamata per dirle che era negli Stati Uniti, lei si era rifiutata di vederlo. Era affidabile all'incirca come il bel tempo a Boston in inverno. Eppure...

Il cuore le diede un piccolo balzo. Sarebbe stato bello rivedere Danny.

Ora che non era più innamorata di lui.

E frequentava un uomo, perciò sarebbe davvero stata immune dal suo:

«Ah, Moira, solo il tempo di bere una birra». Oppure: «Moira, non faresti due passi con me?». O anche: «Non ti piacerebbe fermare il tempo e tuffarti nel letto con me? Sai bene che fra noi era una magia...».

Non più, Daniel.

Moira aveva una vita frenetica. Sarebbe stata occupatissima, tanto più che stava per chiedere ai suoi collaboratori di cambiare tutti i programmi per lei.

Amava molto il suo lavoro. Non aveva ancora smesso di stupirsi che lei e Josh ce l'avessero fatta, che avessero uno studio di produzione e che il loro programma fosse un piccolo successo.

L'Irlanda, la vecchia patria, rimaneva la passione dei suoi genitori. L'America era la sua. Era nata e cresciuta lì, e quello che amava di più del suo paese erano le mille diversità. Da quando era entrata all'università, si era tenuta molto occupata. Dimenticando quello che non sarebbe mai potuto essere. O provandoci.

Forse, però, in fondo al cuore, aveva sempre sognato che Danny sarebbe tornato. Per restare.

Seccata, si rese conto che il solo pensiero la rattristava.

Okay, le importava ancora di Danny, e gliene sarebbe importato sempre... in un lontano, ma molto lontano angolo della mente! Lontano quanto una remota galassia.

E così, Danny andava a Boston. Buon per lui.

Moira era realista. Aveva frequentato altri uomini, nel corso degli anni... non troppo seriamente, per via del suo lavoro. E c'era qualcuno, adesso, un uomo che condivideva i suoi interessi. Un uomo che era entrato nella sua vita al momento giusto, nel modo giusto...

Michael McLean era anche lui di origine irlandese. Avevano davvero un rapporto fantastico. Michael amava vedere un buon film e non si lamentava se ne vedeva uno cattivo. Era appassionato di sport, ma gli piaceva anche passare una giornata in un museo, e non disprezzava uno spettacolo a Broadway.

Era quasi perfetto. Lavorava duro per lo studio, anche. Era sempre in giro a vedere gente, a verificare aspetti logistici e permessi. Anche in quel periodo era via, da qualche parte. Moira non sapeva neppure bene dove. Be', certo che lo sapeva, solo che in quel momento non lo ricordava. Parlare con sua madre le faceva quell'effetto.

Non importava dove fosse Michael, perché aveva sempre con sé il cellulare, e rispondeva a tutti suoi messaggi, che fossero personali o di lavoro.

Anche per questo era così meraviglioso.

E tuttavia, solo pensare a Danny...

Impaziente, Moira prese una matita e tamburellò sulla scrivania. Aveva altre cose a cui pensare. Come il lavoro. Prese di nuovo il telefono e premette il pulsante per chiamare il suo socio, Josh.

Sarebbe stato bello rivedere Danny.

Rimase sorpresa dall'ondata di calore che l'attraversò a quel pensiero. Come una terribile voglia di tuffarsi nel letto in quel preciso momento. Poteva chiudere gli occhi e vederlo. Vederlo nudo.

Smettila!, si rimproverò.

«Che c'è?» chiese Josh.

«Come?»

«Mi hai chiamato. Che c'è?»

«Possiamo andare a pranzo da qualche parte?»

Mentalmente, Moira rivestì Danny.

Poi lo respinse in un angolo lontano della mente.

Si rese conto che Josh esitava, e lo immaginò corrugare le sopracciglia. L'immagine di Danny sparì. Il suo socio era molto reale, sempre parte della sua vita, solido, decisamente un bravo ragazzo. Josh Whalen era alto e magro, quasi ossuto. Si erano conosciuti alla scuola di cinema, a New York, avevano quasi avuto una storia, ma poi si erano resi conto che sarebbero potuti essere amici per tutta la vita, ma mai amanti, ed erano invece diventati soci. A quel tempo nella sua vita c'era Danny, che andava e veniva. Josh sarebbe stato solo un tentativo per convincersi che non avrebbe dovuto aspettare per sempre un uomo da amare, ma Moira se n'era resa conto prima di fare qualcosa di cui entrambi si sarebbero pentiti.

Josh era migliore di qualunque altro uomo che avesse mai frequentato. Condividevano le stesse finalità e la stessa etica professionale. Avevano entrambi lavorato come schiavi per racimolare il capitale necessario per mettere in piedi il loro piccolo studio di produzione.

«Non vuoi che venga semplicemente nel tuo ufficio?» chiese Josh.

«No. Voglio portarti in un bel ristorante, offrirti un paio di bicchieri di buon vino...»

Josh interruppe Moira con un gemito.

«Vuoi cambiare i programmi.»

«Ecco...»

«Facciamo un bar e offrimi una birra.»

«Dove?»

Josh nominò il suo localino favorito, a pochi isolati di distanza dai loro uffici, nel Village. Lui aveva ancora un colloquio con un aspirante nuovo cameraman, lei doveva prendere un caffè in compagnia di una potenziale ospite del loro programma, tuttavia decisero di incontrarsi subito dopo i loro impegni.

In realtà, l'ospite perse una coincidenza e telefonò per chiedere se Moira sarebbe stata libera nel pomeriggio. Lei acconsentì con sollievo.

Uscì a piedi, e giunse al *Sam's Sports Spectacular*, un locale minuscolo, ma in un quartiere fantastico, prima del suo socio. Raramente beveva alcolici durante il giorno, ed era cauta anche la sera, ma quel pomeriggio ordinò una birra alla spina. La stava sorseggiando al tavolo più lontano dal banco, quando Josh entrò. Era un bel ragazzo, alto, dinoccolato, con un'aria da artista. Gli occhi erano scuri e bellissimi, i capelli di un castano ramato e molto ricci, e a dispetto delle obiezioni della moglie portava barba e baffi.

«Dov'è la mia birra?» chiese, sedendosi al tavolo.

«Non ero sicura di quale volessi.»

Josh fissò Moira come se fosse impazzita.

«Da quanti anni mi conosci?»

«Quasi dieci. Da quando ne avevamo diciotto. Ma...»

«E che cosa bevo sempre?»

«*Miller Lite*, ma...»

«Vedi che lo sai?»

«Sono un po'... deconcentrata, oggi.»

«Lo vedo.» Josh fece un cenno al cameriere e ordinò la sua birra. «E perché sei *deconcentrata*?»

«Mi ha telefonato mia madre.»

Lui fece una smorfia.

«Mia madre mi telefona quasi tutti i giorni. Non è una buona scusa.»

«Non conosci mia madre.»

«Sì, invece.» Josh sorrise e adottò un leggero accento irlandese. «È una deliziosa signora.»

«Mmh... Mio padre non sta bene.»

«Oh.» Josh tornò subito serio. «Mi dispiace.»

«Io...» Moira esitò un attimo. Il punto, in realtà, non era quello. «Credo che non si tratti di un problema grave, anche se forse dovrà subire un altro intervento» riprese poi.

«E così, vuoi andare a casa per Saint Patrick.»

«So che dovevamo girare un documentario nei parchi della Florida centrale, e so quanto lavoro ti ci è voluto per sistemare tutte le scartoffie e i diritti e...»

«È già capitato di rimandare un progetto.»

«Apprezzo davvero il tuo atteggiamento» mormorò lei a occhi bassi.

«Non ho mai realmente creduto che saremmo andati in Florida in marzo.»

Moira guardò Josh arrossendo.

«Pensi che non abbia spina dorsale?»

«Penso che tua madre potrebbe battere *Terminator*.»

Lei gli scoccò un sorriso pieno di gratitudine.

«Però ho un'altra idea. Potremmo girare un vero documentario etnico e accordarci con *Leisure Channel* per delle riprese dal vivo. Potrebbe essere davvero un'ottima occasione. Credo che gli spettatori lo apprezzerebbero.»

Josh rifletté sulla proposta.

«Potresti avere ragione. Divertimento, cucina e fantasia... in diretta dalla casa della conduttrice.»

«Che ne pensi di Boston in marzo?»

«Orribile, ma non molto peggio di New York.» Josh sorrise. «Per la verità, avevo pensato che sarebbe successo qualcosa del genere. Ho chiesto a Michael di controllare la situazione dei permessi anche a Boston, oltre che a Orlando.»

«Stai scherzando! Non mi ha detto una parola.»

«Michael sa come tenere un segreto. Non volevo che sospettassi che indovinavo le tue intenzioni.»

«Magnifico.»

«Ehi, bambina, è un programma che avremmo dovuto realizzare da tempo.»

Moira sorrise, sollevata.

«Ma tu e Gina volevate andare a Disney World.»

«Possiamo sempre farlo. Basta spostare le date. E comunque i bambini sono troppo piccoli per capire. Non gli importa ancora niente di vedere Topolino. E adesso, vuoi qualcosa da mangiare?»

Josh indicò il bicchiere della birra di Moira. Era vuoto, e lei non ricordava neppure di averlo scolato.

«Sono proprio irlandese» borbottò.

Lui rise.

«Ehi, non intendevo biasimarti. Ho solo chiesto se volevi mangiare.»

«Sì, credo proprio che dovrei mangiare qualcosa.»

«Fanno delle ottime insalate, qui.»

«Magnifico. Credo che prenderò un hamburger.»

«Ah, ci diamo alla pazza gioia, oggi, eh?» scherzò Josh, facendo cenno al cameriere.

«Che c'è? Stai cercando di essere un po' condiscendente, in modo che non debba esserti eternamente grata per averti costretto a cambiare l'intera programmazione della stagione?»

Lui rise.

«Forse. O forse è solo che è divertente vedere che hai tanta paura di andare a casa.»

«Non ho paura di andare a casa! Ci vado continuamente. Ecco il cameriere. Ordinami un hamburger... e un'altra birra.» Josh ubbidì, ma i suoi occhi scintillavano.

«Allora, di che cosa hai paura?» chiese a bassa voce, quando il cameriere si fu allontanato.

«Non ho paura. Vado continuamente a casa» ripeté Moira.

«Ma stavolta sembri a disagio. È il fatto che temi che girare un documentario a casa tua sia solo una scusa per andarci? Andrà tutto per il meglio. Ci sono parecchi irlandesi negli Stati Uniti. E nel giorno di Saint Patrick...»

«Tutti sono irlandesi. Sì, lo so» mormorò Moira.

L'hamburger e la birra erano arrivati. Moira bevve un sorso, poi si appoggiò all'indietro, passando il dito sull'orlo del bicchiere.

«E allora? È perfetto» affermò Josh.

«Perfetto... e che cast abbiamo!»

«Tua madre è una persona deliziosa. E anche tuo padre.»

«È vero. Solo...»

«Solo, che cosa?»

«Be', sono... eccentrici.»

«I tuoi genitori? Ma no!»

«Smettila di scherzare. Conosci nonna Jon. Per anni mi ha persuasa che dovevo essere proprio buona, o le *banshees* mi avrebbero presa mentre andavo fuori al gabinetto. Credo che Colleen, Patrick e io avessimo già finito la scuola quando ci siamo resi conto del difetto fondamentale nella sua tattica terroristica... non avevamo un *gabinetto* fuori.»

«Tua nonna è adorabile.»

«Come un porcospino» convenne Moira. «Poi c'è mio padre, che ancora

non ha accettato il fatto che negli Stati Uniti i *Fighting Irish* sono una squadra di football.»

«Non è vero! Ho guardato alcune partite universitarie con lui. Anche se non tifa per *Notre Dame*, te lo concedo.»

«Mia madre terrà discorsi su come il piatto tradizionale è pancetta e cavolo, non *corned beef*, e prima o poi, se non stai attento, papà attaccherà a parlare dell'imperialismo inglese contro i diritti dei popoli di lingua gaelica del mondo, e poi delle meraviglie dell'America. Dimenticherà che questo paese ha massacrato centinaia di migliaia di indiani e snocciolerà una lista di famosi americani di origine irlandese, dai padri fondatori alla guerra civile... da entrambe le parti, s'intende.»

«Forse eviterà di parlare di quell'irlandese che combatté con Custer.»

«Josh, dico sul serio. Conosci mio padre. Possiamo solo pregare che nessuno sollevi la questione del nazionalismo irlandese o dell'IRA.»

«Okay, lo terremo lontano dalla politica.»

Moira scosse la testa, preoccupata.

«Patrick porterà i miei nipotini, così la mamma, papà e nonna Jon correranno intorno fingendo di essere dei folletti che si sono sperduti in casa. Ci saranno barilotti di birra dappertutto.»

«Magnifico.»

«Avremo compagnia di ogni sorta.»

«Più gente, più allegria.»

Moira si raddrizzò e guardò Josh negli occhi.

«Viene Danny.»

«Oh, capisco...» mormorò lui.

L'uomo si svegliò tardi e molto lentamente, in un ambiente comodo e lussuoso. Il materasso era morbido, le lenzuola fresche e pulite. La donna accanto a lui odorava piacevolmente di profumo e di sesso. Era giovane, ma non troppo. La sua pelle era liscia e abbronzata, i capelli scuri sparsi sul cuscino. Aveva un prezzo, ma, diavolo, lo aveva anche lui. Se l'erano spassata, insieme.

Il caffè era pronto nella caraffa che aveva programmato la sera prima. Anzi, probabilmente era già bruciato. Non aveva previsto di dormire fino a così tardi.

Si appoggiò alla testiera del letto, spostando il guanciale.

L'America era un bel paese.

Gli era sempre piaciuta.

C'era tanta abbondanza. E tanta gente sciocca, che non capiva affatto quello che aveva. Sì, avevano i loro problemi, ma erano problemi diversi. Ragazzi ricchi e viziati, tensioni razziali... e bisognava dire che, se non avevano abbastanza problemi, se li creavano da soli. Ma questo non cambiava il fatto che in America si stava bene.

Il telefono sul tavolino da notte squillò. L'uomo allungò la mano e sollevò il ricevitore.

«Pronto?»

«Ha l'ordinazione pronta, signore?»

«Sì. Devo consegnarla, o vuole venire qui?»

«Probabilmente è meglio che venga lei. Può darsi che abbiamo altri affari da discutere.»

«Per me va bene. Quando?»

Fu fissata un'ora, poi la comunicazione si interruppe. Lui riattaccò.

La donna al suo fianco si agitò, emettendo un mugolio. Si voltò verso di lui e socchiuse gli occhi. Sorrise.

«Buongiorno.»

«Bongiorno.»

Lui si chinò a baciarla. Era carina. Bruna, occhi scuri, abbronzata.

Allungò una mano per toccarlo, sotto le coperte. Lui sollevò un sopracciglio. La donna rise.

«Di solito non rimango fino al mattino.»

«E di solito io non tengo con me una prosti... una donna fino al mattino» ribatté lui gentilmente.

Le dita della donna erano esperte, e si eccitò rapidamente. Tuttavia, notò che la luce cominciava a filtrare dalle tende.

«Che cosa c'è?» chiese lei.

Lui sorrise e spense la sigaretta.

«Niente» le disse, attirandola a sé per baciarla sulle labbra.

Sbirciò l'orologio. C'era tutto il tempo.

La donna era davvero in gamba. Ed era molto tempo che lui non aveva un'occasione simile di prendersela comoda. La cosa fu piacevole, anche se un po' troppo breve, e rotolando sul fianco lui controllò di nuovo l'orologio.

«È tardi» borbottò. Baciò la donna e si diresse verso la doccia. «Il caffè è pronto. Le sigarette sono vicino al letto.» Fece rapidamente la doccia, con un'economia di movimenti acquisita nel corso degli anni. Rientrò in camera, asciugandosi i capelli.

«Hai preso il caf...» cominciò educatamente. Ma poi si interruppe, irrigidendosi. «Che stai facendo?»

La donna era in ginocchio, con i suoi pantaloni in mano. «I... io...» balbettò, lasciando cadere i pantaloni e alzandosi. Era stata sul punto di derubarlo?

Lui si chiese che cosa avesse visto. Notò rapidamente che aveva perquisito assai più che i pantaloni. I cassetti erano mal chiusi, il sottile velo di polvere attorno al letto era smosso. Che cosa aveva scoperto per causare la sua evidente paura?

O era solo quello che gli leggeva negli occhi?

La donna era là, in piedi, in calze e reggiseno. Lui vide che la sua mente era al lavoro. Stava rimpiangendo di non essersi vestita ed essersene andata mentre lui faceva la doccia. Ma, a quanto pareva, non lo aveva fatto.

Gli occhi, fissi nei suoi, denunciavano la paura. Lui non distolse lo sguardo. Vedeva la stanza con la coda dell'occhio. La donna aveva fatto un buon lavoro, nel poco tempo che aveva avuto. Accurato. Non era solo una prostituta. A quanto pareva, era una ladra.

O no?

«Stavo solo dando un'occhiata attorno, per curiosità» tentò lei, inumidendosi le labbra.

Qualunque cosa fosse, era una ben povera bugiarda.

«Ah, tesoro» mormorò lui. «Non hai mai sentito il detto: *La curiosità uccise il gatto*?»

«Ah, il tuo buon amico Daniel O'Hara» ironizzò Josh. «Pensa un po'. Se non fosse stato per il vecchio Danny, tu e io potremmo essere sposati, ora.»

«E divorziati. Ci saremmo saltati alla gola in una settimana» gli rammentò Moira.

«Forse, e forse no. Vediamo. Tu eri innamorata di me, intellettualmente, ma sbavavi per la tua vecchia fiamma. Io ero il bravo ragazzo onesto che intendeva fare tutte le cose onorevoli, ma lui era l'irraggiungibile, intrigante e bellissimo giovane amante, e per quanto non fosse mai presente, aveva preso il tuo cuore, oltre a... Be', lo sai.»

«Josh, noi due non ci saremmo mai sposati.»

«Probabilmente no» convenne lui.

«Be', non mi piace il melodramma. Danny è un vecchio amico di famiglia...»

«E il fatto che abbia la corporatura di un campione di football e la faccia di un Adone non ha alcuna rilevanza?»

«Sei incredibilmente... superficiale. Come se io non giudicassi gli uomini con un altro metro. Inoltre, anche tu sei un bel ragazzo.»

«Grazie, ma non sono sicuro di reggere il confronto con il tuo esotico amante straniero. E no, non è solo la bellezza che ti attrae. È l'accento, la voce, la tradizione, il fatto che lui sia un vecchio amico di famiglia.» Josh adottò un forte accento irlandese. «Sì, piccola, il tuo amante ha decisamente personalità da vendere.»

«Non è il mio amante!»

«Come sei svelta a protestare.»

«Non lo vedo da anni.»

«Posso dirti quando lo hai visto l'ultima volta. In estate, quasi tre anni fa. E hai finito per mentire alla tua famiglia, dicendo che tornavi a New York, mentre stavi con lui al *Copley* a Boston. Credevi che sarebbe rimasto, perché era quello che volevi. Lui non era pronto, e tu ti sei infuriata. E quando è tornato, il Natale seguente, ti sei rifiutata di vederlo.»

«Non te lo avevo mai detto!»

«Be', in fin dei conti sono il tuo migliore amico. E c'è qualcosa, in lui, che ti impedisce di liberartene del tutto.»

«Ti sbagli.»

«Davvero?»

«Credimi, mi *sono* liberata di lui.» Moira consultò l'orologio. «Come vola il tempo mentre sei torturata dal tuo cosiddetto migliore amico. Devo vedere la signora Grisholm. Ha perso la coincidenza, stamattina. È quella signora di un gruppo teatrale del Maine in cui il pubblico si unisce agli attori e fanno lo spettacolo insieme. Ti ho parlato di lei, ricordi? E sembra un...»

«Che cosa dirà Michael del ritorno della tua vecchia fiamma? Gli hai mai parlato di Daniel O'Hara?» la interruppe Josh, divertito.

«Danny è il mio passato, e Michael non è affar tuo.»

Josh scoppiò a ridere, e Moira arrossì.

«Il giorno di Saint Patrick sarà molto divertente. Con chi vai a letto può anche non essere affar mio, ma abbiamo assunto Michael per occuparsi degli aspetti logistici, prima che voi due vi metteste insieme, perciò immagino che ci raggiungerà a Boston.»

«Certo.»

Josh stava ancora sorridendo.

«Vuoi smetterla una buona volta di ridere?»

«Scusa. Come tuo ex possibile amante, trovo divertente che tu abbia passato metà della tua vita adulta nel più completo celibato, mentre ora avrai entrambi i tuoi grandi amori a casa per le feste.»

«Josh...» cominciò Moira.

«Forse non andrà tanto male. Mamma e papà possono proteggerti.»

Lei si alzò.

«Ti ringrazierei per essere un ottimo socio in affari...»

«... se non fossi un simile ficcanaso» completò Josh, sempre ridendo.

«Sei impossibile, e io me ne vado.»

«Te ne vai perché è tardi, ma mi ami ugualmente» fu la battuta finale di Josh, mentre Moira si stava già dirigendo alla porta.

Lei si voltò a guardarlo. Josh aveva ancora sulle labbra lo stesso sorriso beffardo. Sollevando un sopracciglio, cominciò a canticchiare *Danny Boy*.

CAPITOLO 2

Era stata una giornata maledettamente lunga.

Michael McLean prendeva molto a cuore il suo lavoro e realizzava sempre ciò che si era proposto, sia che ci volesse tatto e diplomazia, sia che fosse necessaria qualche piccola pressione.

Allo squillo del telefono, Michael sussultò. Era disteso lì mezzo addormentato e benché, per via del suo lavoro, ricevesse telefonate a tutte le ore, non si era aspettato quello squillo penetrante. Aveva viaggiato per una larga parte del paese, dovevano essere preparati per ogni evenienza, ed era stanco. Per un momento, lo squillo fu semplicemente fastidioso, e lui cercò di ignorarlo. Poi si costrinse ad alzarsi, trascinando le gambe giù dal letto e passandosi le dita fra i capelli. Fissò l'apparecchio sul tavolino da notte, poi si rese conto che a squillare era il cellulare. Si alzò, cercò i pantaloni e tirò fuori il telefono.

Guardò l'identità del chiamante. Moira.

«Ehi, bambola, che succede? Stai bene, vero? È tardi.»

«Lo so, scusami. Avrei dovuto chiamare prima.»

«Tu puoi chiamarmi a qualunque ora, di giorno o di notte, lo sai.»

«Grazie» disse lei a bassa voce.

C'era un'infinità di donne al mondo. Michael ne aveva conosciuto la sua parte. Ma il suono della voce di Moira gli entrava dentro. C'erano altre, sì. Ma non proprio come lei. Moira era una vera bellezza, con i suoi capelli di

un rosso cupo naturale e gli occhi verdazzurri. Alta, elegante, con un'innata aria sofisticata e la capacità di rimboccarsi le maniche, di ridere di ogni ostacolo e di cacciarsi nelle situazioni più assurde. Quando aveva risposto all'inserzione per un produttore associato e responsabile della logistica per la *KW Productions*, la conosceva già per averla vista in televisione e per essersi studiato tutti i video che era riuscito a trovare, prima di presentare domanda per l'impiego. In persona, era ancora meglio. Michael non era preparato all'emozione, all'eccitazione che sapeva creare. Desiderò che fosse lì, in quel momento. Era sorprendente quello che il suono della sua voce poteva fare a un uomo.

«Avrei dovuto chiamarti... avrei *potuto* chiamarti... ore fa» continuò lei, poi si interruppe di colpo. «Non hai già parlato con Josh, vero?»

«No.»

Lui la sentì sospirare.

«Già, sapevo che mi avrebbe costretta a farlo. Ed è così tardi perché ho cercato di trovare il coraggio per chiamarti.» Michael stava per assicurarle che non aveva bisogno di alcun coraggio per chiamarlo, quando lei si affrettò a continuare: «So quanto lavoro hai già fatto...».

«Sei tu il capo, sai.»

«Non esattamente. Josh e io abbiamo sempre preso le decisioni insieme, e da quando sei con noi... be', sei stato l'aggiunta perfetta allo spettacolo... Oh, Dio, Michael, mi dispiace tanto, ma... abbiamo un cambiamento nei programmi.»

Lui se l'era aspettato. Tuttavia, sentì ogni muscolo tendersi. Sapeva che cosa stava per dirgli.

«So che tu e Josh avete fatto uno sforzo incredibile per il documentario di Orlando, che procurarvi i permessi per girare è stata dura... ma cambieremo programma per il giorno di Saint Patrick. Mi dispiace molto...»

«Pressioni di famiglia, eh?» chiese lui quietamente.

«Mio padre deve sottoporsi ad alcuni esami la settimana prossima. Niente di grave, mi assicura la mamma, ma sono pronta a scommettere che lavora ancora nel pub fino alle ore piccole. Comunque, la mamma mi ha fatto sentire terribilmente in colpa e... e ho ceduto.»

«Non preoccuparti» la incoraggiò Michael. «Ho già dato un'occhiata alla situazione di Boston.»

«Come?»

«Josh e io ce l'aspettavamo, in un certo senso.»

Lei rimase in silenzio.

«Moira, non c'è problema. Ehi, sarò felice di conoscere la tua famiglia. Comincio a sentirmi importante, giusto? L'uomo della tua vita, qualcuno che è tutto per te, no?»

«Sei incredibile, lo sai?»

«Be', naturalmente, tu non vorresti niente di meno, no?» osservò lui.

«Sai una cosa?»

«Che cosa?»

«Sei fantastico.»

La voce di Moira era come seta.

«Stavo giusto pensando la stessa cosa di te.»

«Sono un po' pazzi, sai?»

«Chi?»

«I miei.»

«Bene, Moira, hai scelto il tipo giusto. Anche la mia famiglia è irlandese. Okay, noi non gestiamo un pub e nessuno se ne va in giro fischiettando *Danny Boy* per tutto il giorno, ma posso cavarmela con le storie di folletti e streghe, non preoccuparti.»

Lei rimase un momento in silenzio, poi disse: «I miei lo fanno».

«Che cosa?»

«Se ne vanno in giro fischiettando *Danny Boy*.»

Lui rise.

«Non ho niente contro quella canzone. Ehi, Josh e io abbiamo fatto una scommessa, sai.»

«Chi ha scommesso che avrei ceduto alle pressioni della mia famiglia?»

«Nessuno dei due. La scommessa era sulla data della resa.»

«Non vedo l'ora di rivederti» affermò Moira.

Michael cercò di immaginarla. Non la donna in televisione. Quella che sarebbe dovuta essere lì con lui proprio in quel preciso istante. Delicatamente profumata, snella e liscia, con i capelli sciolti, nuda come il giorno in cui era nata. Forse questo faceva parte del suo fascino. Poteva essere così elegante, quasi distaccata, in pubblico, e così incredibilmente sensuale e volubile in privato.

«Non credo che ci siano aerei a quest'ora della notte» sospirò. «Non posso neppure saltare su un treno. Potrei noleggiare una macchina, se proprio hai bisogno di me.»

«Sei molto buono.»

«No, quello che sono è...»

«Non importa» lo interruppe Moira, ridendo di nuovo. «Sai che non puoi

noleggiare una macchina in Florida ed essere qui così presto. E io devo sistemare alcune cose, domani, e poi partire subito dopo. Così avremo una settimana prima del gran giorno. Il tempo per parlare con i miei e offrire a *Leisure Channel* un programma veramente buono.»

«Posso venire, se vuoi.»

Michael si chiese se avrebbe dovuto dirle che non era in Florida. Forse era meglio lasciare che lo facesse Josh.

Rimase in silenzio per un momento. Sì, c'erano altre donne al mondo. Ma nessuna come lei.

«Okay, amore, ci vediamo al tuo vecchio pub!» le disse, con il suo migliore accento irlandese. «Se insisti per aspettare tanto.»

«Guideresti davvero per tutta la notte...?»

«Sì.»

«Preferisco averti vivo in futuro che vederti morto per un tale sforzo» dichiarò Moira. «A Boston, fra due sere, al *Kelly's Pub*. Ci vediamo là?»

«Va bene» rispose Michael. Poi, per quanto se lo fosse aspettato, si sorprese a temere il fatto che sarebbero stati tutti a Boston insieme. Lui, Moira, la sua famiglia, il suo passato... e il futuro. «Ti amo» aggiunse, e fu sorpreso dall'ardore quasi disperato della propria voce.

«Anch'io ti amo tanto» rispose Moira, e lui le credette.

Pochi momenti dopo, riattaccarono.

Benché fosse tardi, e lui fosse esausto, Michael si alzò e cominciò a vestirsi. Guardò l'orologio. Non era proprio tardi. Solo mezzanotte passata da poco.

Si vestì e uscì.

La sua destinazione non era molto lontana. Boston era una città facile, sotto quell'aspetto. Strade strette, serpeggianti, nella parte vecchia e anche nelle aree più nuove. La distanza fra il coloniale e il moderno era breve. Boston gli piaceva. Si mangiava dell'ottimo pesce. E si respirava la storia.

Camminò rapidamente e giunse alla strada che aveva controllato nel pomeriggio. Là, in mezzo all'isolato, sotto la morbida luce gialla di un lampione, c'era l'insegna.

Kelly's Pub.

Michael rimase a fissarla.

E a sognare i giorni a venire.

Le porte erano ancora aperte, anche se sembrava che all'interno ci fosse poca gente. Una serata feriale. Pensò di entrare, ordinare tranquillamente una birra, sedersi in un angolo, dare un'occhiata.

No.

A mezzanotte e mezzo, girò sui tacchi e si allontanò.

Mezzanotte e quarantacinque.

Celato fra le ombre proiettate dai lunghi edifici, un uomo osservava Michael McLean che si allontanava. Non lo aveva realmente visto in faccia, e non lo conosceva, ma anche così sapeva perfettamente chi era.

Dan O'Hara seguì l'uomo con lo sguardo fino a quando non scomparve. Aveva evitato i lampioni sul lato opposto dell'isolato, e perciò era stato poco più di una sagoma scura nella notte.

Danny si appoggiò contro il vecchio edificio, nella strada deserta, e accese una sigaretta, lasciando che il fumo gli scendesse lentamente nei polmoni. Cattiva abitudine. Avrebbe dovuto smettere, pensò distrattamente. E così, quello era Michael. Non aveva basi sufficienti per un giudizio razionale, tuttavia provava un'istintiva antipatia. Ma già, Moira avrebbe potuto frequentare un premio Nobel per la pace, e lui lo avrebbe trovato ugualmente antipatico.

Dovette fare uno sforzo su se stesso per sospendere qualunque conclusione su Michael McLean. Non poteva neppure biasimarlo per avere voluto dare un'occhiata al pub.

Il *Kelly's.* Anche Danny amava quel locale.

Per quanto tempo era stato lontano, stavolta? Troppo. Naturalmente, l'ultima volta in cui era tornato, le cose erano state diverse. Niente Moira.

Quante volte l'aveva respinta? Aveva fatto la cosa più giusta, certo. Prima, lei era stata troppo giovane. Poi, anche dopo che erano diventati amanti, Dan aveva saputo di essere l'uomo sbagliato per lei. Eppure non si era reso conto di vivere ancora nella convinzione che Moira fosse sua, che sarebbe sempre stata lì ad aspettarlo. Desiderava sinceramente che fosse felice, ma anche lui aveva il suo ego maschile. Da qualche parte, in fondo al cuore, serbava la convinzione che la sua felicità consistesse nell'aspettarlo.

Okay, e così era un asino.

Un asino... eppure aveva fatto la cosa giusta. Moira aveva un carattere forte, con il senso del giusto e dell'ingiusto e di tutto ciò che significava essere americana. Lui non poteva farci niente. Era irlandese. Un irlandese che amava l'America, ma che si sentiva...

In debito.

Era destinato a sentirsi in debito per sempre?

Diavolo, come avrebbe fatto a sopravvivere?

Pensò rabbiosamente a quanto odiava quello che stava succedendo. La consapevolezza che non era colpa sua non giovava a nulla. Non era stato lui a mettere in moto le cose, ma adesso non c'era niente che potesse fare.

Moira veniva a casa. Danny aveva parlato al telefono con Katy Kelly, quel giorno, e lei era stata al settimo cielo, sapendo che avrebbe avuto a casa l'intera famiglia per quella festività così speciale. Era anche un po' nervosa.

«Frequenta un uomo... un uomo che suo padre e io non conosciamo ancora» lo aveva informato, cercando di nascondere la disapprovazione.

«Probabilmente è un tipo fantastico» le aveva detto Dan. «Moira è una donna adulta e in gamba, Katy, lo sai. Dovresti essere fiera di lei.»

«È anche lui nel mondo della televisione. Lavora per lei e Josh.» Katy aveva sospirato. «Josh sì che è un bravo ragazzo» aveva poi concluso.

«Un bravissimo ragazzo, indubbiamente» aveva potuto confermare Danny.

Il socio di Moira gli piaceva. Ed era sposato, oltre a essere un vero amico che non aveva mai avuto con Moira una relazione intima.

«Be', questo nuovo tizio è irlandese.»

«Sì? E come si chiama?»

«Michael. Michael McLean.»

«Be', che cosa puoi chiedere di più?»

Katy aveva sospirato di nuovo.

«Be'... che voi due vi foste sposati, Danny.»

«Ah, Katy. Le nostre strade erano diverse. E, inoltre, io non sono fatto per il matrimonio.»

«Io penso di sì.»

Katy aveva insistito che non importava un fico secco se c'erano Moira e la sua troupe. La stanza sul retro era sua, come sempre quando andava a Boston. E sì, Moira sapeva che ci sarebbe stato anche lui.

Danny fu colto da uno strano senso di nostalgia. Quel posto, in realtà, era la sua casa, certo almeno quanto qualunque altro. La sua adolescenza sembrava molto lontana. Vivendo con suo zio, aveva viaggiato molto. Brendan O'Toole, fratello di sua madre, che aveva sposato una cugina di Katy Kelly, era uno studioso e commerciava in libri e manoscritti antichi. Aveva trasmesso a Danny il suo amore per la letteratura, per la parola scritta e il potere che possedeva. La casa a Dublino di Brendan era stata anche la sua casa, ma erano sempre in giro per il mondo. Danny aveva visto molti paesi stranieri, e aveva trascorso molto tempo in America. Ama-

va gli Stati Uniti.

E dopo esserne stato lontano a lungo, aveva nostalgia di quel vecchio pub.

Era tempo di tornare. Poteva entrare. Ma aveva detto che sarebbe arrivato in mattinata. Avrebbe aspettato. Non c'era ragione di far sapere ai Kelly che era stato a Boston per un po', prima di andare da loro.

Sì, avrebbe aspettato.

Mentre era là, in piedi, appoggiato all'edificio, vide un altro uomo percorrere di buon passo la strada. Indossava un lungo soprabito e un cappello calato sugli occhi. Niente di strano in questo. Poteva fare molto freddo, a Boston, in quel periodo dell'anno.

Ma quell'uomo si avvicinò al pub. Poi, come aveva fatto lo stesso Dan, si fermò, guardando le vetrine.

Rimase là per molto tempo. Dan lasciò cadere la sigaretta e rimase immobile a osservarlo.

L'uomo sbirciava attraverso le vetrine, cercando di vedere chi c'era all'interno.

Apparentemente, non vide la persona, o le persone, che cercava, perché dopo un lungo momento girò sui tacchi e tornò sui suoi passi.

Niente di strano neppure in questo. Un tizio che cercava degli amici in un pub, non li trovava e decideva di andarsene.

Niente di strano.

Tranne che l'uomo dal lungo cappotto e dal cappello calato sugli occhi era Patrick Kelly. Il figlio dei proprietari del *Kelly's Pub.*

Dan accese un'altra sigaretta, teso. Aspettò ancora un po', poi si tirò su il bavero del cappotto e si incamminò anche lui lungo la strada.

Moira si fermava raramente a guardare le vetrine. Di solito aveva fretta di andare da qualche parte, e inoltre era a New York da molto tempo. Comunque, apprezzava il fatto di poter comprare praticamente tutto ciò che esisteva al mondo nella città in cui viveva e lavorava. Amava i bei vestiti, ma amava anche avere di tanto in tanto una giornata in cui concedersi il tempo di provare gli indumenti con calma e di vedere un milione di paia di scarpe, facendo impazzire i commessi.

Ma quella mattina, mentre andava a piedi al nuovo ristorante francese nel Village dove doveva incontrare la sua ospite del Maine, si trovò a fissare un'incredibile vetrina di Saint Patrick. Di solito i negozi esponevano gli articoli legati a Saint Patrick assieme a quelli pasquali. Ma quella vetri-

na era stata allestita con speciale amore. Una folla di fatine di porcellana volava, appesa a dei fili, sopra un arcobaleno alla fine del quale c'era la tradizionale pentola d'oro. Gnomi e folletti finemente scolpiti erano collocati attorno all'arcobaleno, come se fossero affaccendati nei loro compiti quotidiani. Quello in mezzo stava su un piedistallo, di fronte a una splendida fatina con le ali dei colori dell'arcobaleno. Lei rimase a guardarla, estasiata. Si rese conto che si trattava di un carillon. Consultò rapidamente l'orologio e decise che aveva il tempo di dare un'occhiata più da vicino. Entrò nel negozio, e non rimase stupita nel constatare che la proprietaria parlava con una traccia di accento irlandese.

«A mia madre piacerebbe moltissimo quell'oggetto» spiegò Moira, e chiese il prezzo del carillon.

Era alto, ma la donna si affrettò a spiegare: «È un pezzo unico. Anche le fatine di porcellana sono prodotte in numero limitato, però gli oggetti in legno vengono scolpiti a mano da due fratelli di Dublino, e firmati singolarmente. Ritengo che diventeranno molto famosi in futuro, ma non è il fatto che un giorno potrebbero diventare oggetti da collezione che li rende così cari. È il tempo richiesto dal lavoro».

Quando la proprietaria prese il carillon dalla vetrina e glielo mise davanti, Moira scoprì che era anche più bello di quanto avesse pensato. L'intaglio del viso era pressoché perfetto, e la figurina in punta di piedi davvero eterea. Anzi, magica. *Tutto quello che la gente irlandese ha di buono e incantevole,* pensò Moira.

«Lo prendo» affermò.

«Non vuole sentire la musica?» chiese la donna, girando la chiavetta sotto il piccolo piedistallo.

«Certo, grazie. Che cosa suona?»

La proprietaria rise.

«Diamine, cara, suona *Danny Boy.* La conosce?»

La piccola fata cominciò a girare, o meglio, a volare sul suo piedistallo. La musica tintinnava, bella, dolce, familiare, eppure diversa, leggera.

Danny Boy.

Ma certo. Che altro?

C'erano tante belle vecchie canzoni irlandesi, ma naturalmente quel carillon suonava *Danny Boy.*

«Qualcosa non va?» chiese la donna.

«No, è bellissimo, grazie. Lo prendo per mia madre.»

Mentre aspettava che la donna impacchettasse accuratamente la farina,

Moira pensò che avrebbe passato la settimana successiva ascoltando *Danny Boy*. Tanto valeva che cominciasse ad abituarsi.

«È sicura che non ci sia qualche problema, cara?»

«Sì, certo. Prenderò anche quei due piccoli gnomi di peluche. Saranno dei deliziosi regalini per le mie nipoti. Poi ho bisogno di qualcosa per un maschietto.»

«Ho un piccolo videogioco che fa proprio al caso suo. Streghe contro fate, con gnomi e folletti buoni e cattivi.»

«Perfetto» disse Moira. «Grazie tante.»

L'indomani sarebbe andata a casa. E all'improvviso, là nel negozio, l'eccitazione si mescolò al timore.

Il *Kelly's Pub* era già affollato quando Dan O'Hara uscì dalla stanza sul retro, destinata agli ospiti, dov'era alloggiato. Il complesso musicale del pub, i *Blackbird*, stava già suonando un misto di vecchia e nuova musica irlandese, con qua e là una traccia di pop americano. Dan conosceva da tempo tutti i membri.

Era la prima volta che entrava nel pub durante l'orario di apertura, ed era pronto per l'accoglienza che sicuramente avrebbe ricevuto.

«Ah, eccolo, finalmente!» esclamò Eamon Kelly da dietro il banco. «Il migliore e il più in gamba di tutti voi, il signor Daniel O'Hara.»

«Ehi, Danny, come stai?» chiese il vecchio Seamus.

«Danny Boy, sei tornato» disse Liam McConnahy.

Gli sgabelli del bar erano tutti occupati da vecchi amici di Eamon, alcuni autentici irlandesi, altri nati e cresciuti in America. Eamon Kelly aveva creato lì un suo piccolo impero gaelico, ma era un uomo di buon cuore, amichevole, con un sincero interesse per tutti coloro che lo circondavano, e di solito un buon naso per riconoscere una brava persona, di qualunque origine fosse.

Ma ora a Dan non piaceva quello che stava succedendo. Avrebbe fatto qualunque cosa per tenere il *Kelly's Pub* e gli stessi Kelly fuori da quello che stava per accadere. Ma le cose si erano messe in moto. All'operazione, qualunque fosse, era stato attribuito il nome in codice *Blackbird*, e questo poteva riferirsi solo al *Kelly's Pub*.

Diavolo, un Kelly poteva essere coinvolto.

«Sono tornato» confermò Dan, disinvolto.

Abbracciò Seamus e Liam, poi strinse la mano a tutti gli altri, salutandoli rapidamente.

«E così» cominciò Seamus, aggrottando le folte sopracciglia candide al

di sopra degli occhi azzurri, «sei stato per un po' nella vecchia patria o sei rimasto a gironzolare per gli Stati Uniti?»

«Un po' l'uno e un po' l'altro» rispose Dan.

«Sei stato nella nostra Irlanda, di recente?» gli domandò Liam.

Anche lui aveva i capelli bianchi, come Seamus, solo che i suoi si stavano ormai diradando.

«Sì, ci sono stato» disse Dan.

«Nella Repubblica... o nel Nord?» volle sapere Seamus.

«Un po' l'uno e un po' l'altro» ripeté Dan. «Eamon, che ne dici di un giro per i miei vecchi amici? È bello rivederli.»

Accolse sorridendo i ringraziamenti per la bicchierata, ma, mentre scambiava battute al bar, si guardava attorno nella sala. Benché il complesso stesse suonando a un'estremità del locale, la scena rimaneva abbastanza silenziosa. Una giovane coppia, con i genitori di lui o di lei, stava cenando a un tavolo centrale. Un gruppo di impiegati appena usciti dall'ufficio, probabilmente qualche banca dei dintorni, era riunito attorno a un paio di tavoli, vicino al palco, rilassandosi dopo la giornata di lavoro.

C'era anche Patrick Kelly. Il figlio di Eamon, con una massa di capelli castani dai riflessi rossi. Era un bell'uomo. Stava sul palco e suonava assieme al violinista. Vide Daniel e gli sorrise, facendogli cenno con la mano di avvicinarsi. Lui annuì e ricambiò il sorriso, segnalandogli che lo avrebbe raggiunto presto. Patrick allungò una gomitata a Jeff Dolan, il chitarrista dei gruppo, e anche Jeff salutò Dan con un cenno. Sempre scrutando la sala, Dan vide un uomo solo, in completo scuro, seduto a un tavolo d'angolo poco illuminato. Uno sconosciuto. Dan provò la sensazione che stesse osservando i presenti, proprio come faceva lui.

«Tu che cosa bevi?» gli domandò Eamon a quel punto.

«Che cosa beve?» ripeté Seamus, indignato. «Dagli un whisky e una *Guinness*!»

«Via, Seamus, siamo nei grandi, vecchi Stati Uniti» protestò Dan. «Una *Bud Lite* alla spina, per favore. Potrebbe essere una serata lunga, con tutte queste pecore nere di Boston!»

«Come ti sembra il pub, Danny?» chiese Liam. «Ne hai nostalgia, quando sei lontano?»

«Diamine, il pub mi sembra a posto, e i vecchi amici ancora meglio» rispose Dan. Sollevò il boccale che Eamon gli aveva servito. «*Slainte!* Ai vecchi tempi, ai vecchi amici.»

«E alla vecchia patria!» aggiunse Eamon.

«Già, alla vecchia patria» ripeté Dan sottovoce.

Il cielo era coperto quando la navetta New York-Boston cominciò la discesa in vista dell'atterraggio. Tuttavia, Moira guardò dal finestrino per dare un'occhiata dall'alto alla città in cui era nata, e che amava ancora tanto. Era sempre un'emozione tornare a casa. Adorava la sua famiglia. Erano tutti un po' pazzi, naturalmente. Di questo era convinta. Ma li amava ed era felice di rivederli.

Però... però c'era la faccenda di Danny.

L'aereo atterrò. Moira slacciò lentamente la cintura di sicurezza e scese con calma. Non c'era nessuno ad aspettarla. Aveva deciso all'ultimo momento di prendere una navetta prima di quella del resto della troupe, che sarebbe arrivata con l'ultimo volo.

All'uscita dall'aeroporto prese un taxi. Si era appena seduta, quando si accorse che il tassista, un giovanotto di poco più di vent'anni, con il viso magro e gli occhi color ambra, la fissava nel retrovisore.

«Lei è Moira Kelly!» esclamò, arrossendo quando si rese conto di essere osservato.

«Sì.»

«Sul mio taxi! Che fortuna! Lei viaggia su un normale aereo e prende un normale taxi?»

«Mi sembra il modo migliore di viaggiare» ribatté Moira, sorridendo.

«Vuole dire che non ha un jet privato e una limousine ad attenderla?»

Lei rise.

«Non ho alcun jet privato, anche se, in effetti, a volte noleggio una macchina.»

«E nessuno la riconosce... e l'assedia?»

«Temo che non tutta l'America si sintonizzi su *Leisure Channel*. E anche quelli che lo fanno, non necessariamente guardano il mio programma.»

«Be', dovrebbero.»

«Grazie.»

«Che cosa ci fa a Boston?»

«È la mia città.»

«Ah, giusto. Ed è irlandese, vero? È venuta a trovare la sua famiglia, o per girare qualche documentario?»

«L'uno e l'altro.»

«Magnifico. Ehi, è un privilegio per me. Se ha bisogno di un mezzo di trasporto, mentre è qui, mi chiami. Ho il taxi più pulito della città. Anch'io

sono cresciuto qui. Conosco Boston come le mie tasche. E non la farò pagare.»

«Non approfitterei mai di una persona che si guadagna da vivere con la sua auto» affermò Moira. «Ma mi dia il suo biglietto, e le prometto che se avrò bisogno la chiamerò.»

In effetti, sembrava un buon autista. Il traffico di Boston era caotico come sempre, con tante strade strette e a senso unico. Il carattere tradizionale della città costituiva il suo fascino... e il suo principale inconveniente.

Tenendo saldamente il volante con una sola mano, il tassista le porse con l'altra un biglietto da visita.

«Ehi, anch'io sono irlandese.»

«Ma si chiama Tom Gambetti» obiettò Moira.

Lui le sorrise nello specchietto retrovisore.

«Mamma è irlandese, papà italiano. Ehi, questa è Boston. C'è una quantità di gente che vive a pasta e patate! I suoi sono entrambi irlandesi?»

«Santo cielo, sì!» esclamò Moira, ridendo. Si chinò in avanti, indicando un edificio. «Ecco... quello è il *Kelly's Pub*.»

La strada era stretta. Benché ai due angoli sorgessero nuovi, grandi palazzi di uffici, il resto dell'isolato conservava molto del vecchio carattere. L'edificio in cui si trovava il pub aveva solo due piani, con un seminterrato e un solaio. Risaliva al periodo coloniale, come molti altri del quartiere. Davanti, rimaneva un vecchio palo a cui attaccare i cavalli, dei tempi in cui i padri fondatori andavano là a buttare giù una pinta o due. L'insegna *Kelly's Pub* era scritta su una bella targa sopra la porta, illuminata sui due lati da un paio di lampade dalla luce calda, amichevole. Quando il tempo era bello, dei tavoli venivano collocati all'aperto, nel piccolo patio chiuso sul davanti. C'erano anche due finestre sulla facciata. Erano chiuse, adesso, a causa del freddo, ma le tendine orlate di pizzo erano aperte, in modo che i passanti potessero constatare la tiepida intimità che avrebbero trovato all'interno.

«Vuole che le porti dentro la valigia?» chiese Tom.

«No, grazie, basta sul marciapiede. Vado prima di sopra.»

«Ha ragione. Quando si toma a casa, è più bello essere soli.»

Moira sorrise e pagò la corsa.

«Grazie. La chiamerò, se avrò bisogno.»

«Può darsi che non sia necessario chiamarmi. Sembra un pub favoloso.»

«Lo è» mormorò lei, ascoltando le risate e la musica che provenivano dall'interno. «È tutto quello che un pub dovrebbe essere.»

«Be', buona fortuna. E arrivederci.»

«Grazie.»

Il tassista risalì in macchina e si allontanò. *Simpatico ragazzo,* pensò Moira. Poi prese la valigia e salì la scala esterna che conduceva all'abitazione della famiglia, sopra il locale.

Sua madre era un modello di massaia. Il portico che dava accesso all'abitazione era arredato con tavolini bianchi di vimini, e la tenda che li sovrastava era pulita in modo impeccabile, anche a fine inverno. Moira posò la valigia vicino alla porta e bussò. Aveva le mani così fredde, anche con i guanti, che era più facile bussare che cercare le chiavi.

La porta si aprì. Katy l'accolse con un sorriso per cui sarebbe valsa la pena di fare mezzo giro del mondo per tornare a casa.

«Moira Kathleen!» Benché Katy Kelly fosse magra come un chiodo e cinque centimetri più bassa di Moira, l'avviluppò in un abbraccio da orso. «Moira Kathleen, sei a casa!» esclamò, facendo un passo indietro e squadrandola da capo a piedi.

«Mamma, certo che sono a casa. Lo sapevi che sarei venuta.»

«Sembra passato tanto tempo, Moira» sospirò Katy, scuotendo la testa. «E hai un aspetto magnifico.»

Moira rise.

«Grazie, mamma. Ottimi geni» ribatté affettuosamente.

Sua madre era una donna bellissima. Non si tingeva i capelli, ma le strisce d'argento fra la folta massa rosso cupo non avevano importanza. Era snella grazie a tutto il movimento che faceva ogni giorno. Gli occhi erano verdi come i pascoli irlandesi, e il viso aveva una bellezza classica.

«Ah, tesoro, mi manchi tanto!» esclamò, baciando Moira. «È passato tanto tempo...»

«Mamma, non siamo ancora a Saint Patrick, e ho trascorso qui il Natale e il Capodanno, ricordi?»

«Già, forse non è poi cosi tanto, ma tuo fratello riesce a venire almeno una volta al mese, sai.»

«Ah, certo, mio fratello è un santo» brontolò Moira.

«Che hai da ridire su tuo fratello?»

La domanda proveniva da dietro le spalle di Katy, e a formularla era stata la nonna Jon. A novant'anni passati, nessuno, neppure lei, sapeva di preciso in che anno era nata, era ancora vivace come una ragazzina e dritta come un fuso, benché fosse alta non più di un metro e cinquanta. Il suo spiccato senso dell'umorismo traspariva dagli occhi nocciola, quando si

avvicinò a Moira.

«Ah, eccola... il cuore dell'Irlanda!» esclamò lei, ridendo e abbracciandola.

Adorava la nonna. Era stata lei a raccontarle, quando era bambina, le meravigliose leggende di gnomi, folletti e spiriti maligni, e poi, quando era stata più grande, le storie vere delle lunghe lotte degli irlandesi per la libertà.

Era intelligente e saggia e, pur avendo visto le strade della sua città trasformate in campi di battaglia, in qualche modo aveva conservato l'amore per l'umanità che la circondava, uno splendido senso dell'umorismo e una solida capacità di giudizio sulla politica e la gente.

«Diamine, Moira, non sei invecchiata di un giorno» scherzò la nonna Jon. «Katy, abbi un po' di cuore. Questa ragazza ci rende tutti orgogliosi. E vive a New York, mentre Patrick è rimasto nel Massachusetts.»

«Mmh... Come se il Massachusetts occidentale non fosse lontano quasi quanto New York» brontolò Katy.

«Ma non c'è lo stesso traffico» puntualizzò la nonna Jon.

«E poi c'è la mia perfida sorella minore» intervenne Moira.

«Be', Colleen ha attraversato tutto il paese, adesso, no? E non le è neppure passato per la testa di non essere qui per il giorno di Saint Patrick.»

Moira sospirò.

«Mamma, sono qui, e porto perfino dei non irlandesi da convertire.»

«Be', ora basta» disse Katy. «Vieni a prendere una tazza di tè. La nonna Jon lo stava giusto preparando...»

«E sarà abbastanza forte da camminare da solo attraverso il tavolo, eh?» scherzò Moira.

«Niente affatto. Il mio è un ottimo tè, non della sciacquatura di piatti» ritorse la nonna. «Oh, e chi arriva, adesso?»

Dall'ingresso dell'abitazione, su cui si apriva la vasta cucina, si dipartiva un lungo corridoio che conduceva alle camere da letto, al soggiorno e, in fondo, allo studio. Moira non aveva sentito nulla, ma, guardando alle spalle della nonna, vide comparire tre piccole teste.

Patrick e sua moglie, Siobhan, avevano quasi ripetuto il modello dei suoi genitori, nella procreazione. Il maschietto, Brian, aveva nove anni, e le bambine, Molly e Shannon, ne avevano rispettivamente sei e quattro.

«Ehi, ragazzi!» esclamò Moira allegramente, tendendo le braccia ai tre bambini.

«Zia Mo» disse Brian. Da piccolo non era mai riuscito a pronunciare be-

ne il suo nome, perciò, da allora, lei era la *zia Mo* per tutti e tre i nipoti. «È vero che compariremo in televisione?»

«Sicuro, se vorrete» rispose lei.

«Fantastico!» commentò Molly.

«Fantastico!» ripeté Shannon, spalancando gli occhi.

«Oh, sì. E all'asilo tutti i bambini ne parleranno» le assicurò Moira, arruffandole i capelli.

Brian era praticamente una miniatura di Patrick, con gli stessi occhi nocciola e i capelli rosso cupo. Le sorelline avevano ereditato i capelli biondi e i grandi occhi azzurri della madre. Erano tre bambini meravigliosi, educati senza essere timidi, pieni di personalità e d'amore. Tutto merito di Siobhan, pensò Moira. Sua cognata era un tesoro. Patrick... be', come aveva detto una volta la nonna Jon, poteva cadere nello sterco di una vacca e uscirne profumato di rose. Moira adorava suo fratello, naturalmente. Solo avrebbe preferito che non riuscisse a fare sempre a modo suo, e nello stesso tempo ad apparire ugualmente come il figlio perfetto in ogni occasione. Avrebbe dovuto darsi alla politica, e forse lo avrebbe fatto, un giorno. Era laureato in legge, e ora esercitava in una piccola città del Massachusetts occidentale, dove possedeva anche dei terreni, teneva dei cavalli e alcuni animali da cortile e aveva una casa che sembrava uscita dalle pagine di *Architectural Digest.* Gli affari lo portavano spesso a Boston dove, naturalmente, passava sempre a trovare i genitori.

Il matrimonio di suo fratello era ben riuscito, decise Moira. Sapeva che Siobhan, nata O'Malley, aveva corso un rischio, dopo il passato turbolento di Patrick mentre frequentava la scuola superiore, ma a quanto pareva ne era valsa la pena. Sembravano entrambi felici e, dopo dieci anni di matrimonio, ancora innamorati.

«Su, su piccoli folletti!» cominciò Katy. «Sono quasi le nove. Dovreste essere già addormentati. Avete visto la zia Mo. Adesso, di nuovo a letto.»

«Aspetta! Un ultimo abbraccio» la supplicò Moira.

Baciò i bambini e li abbracciò ancora una volta.

«Adesso la zia Mo deve scendere a vedere vostro padre... e il nonno» continuò Katy. «E poi, resterà qui per una settimana, come tutti voi. E ha promesso che vi vedranno in televisione, perciò avete bisogno di dormire.»

«Non vorrete avere le borse sotto gli occhi» scherzò Moira. «E ho dei regali per tutti e tre, perciò, se correte a letto, li avrete domattina per prima cosa» promise.

«Regali?» chiese Molly allegramente.

«Uno per ciascuno» rispose lei, ridendo. «E ora a letto, o la fatina della zia Mo, proprio come Babbo Natale e la fatina dei denti, saprà che siete svegli e non ci sarà alcun regalo vicino alla tazza del tè, domattina!»

«Buonanotte, zia Mo...» mormorò a quel punto Brian. «Venite, bambine.»

Molly esitò.

«Nonna Jon, non ci sono *banshees* in giro, stanotte, vero?» chiese.

«Neppure una» rispose la nonna.

«Neppure mostri» affermò Brian.

«Non in questa casa! Ci penso io. Sono cattiva quanto qualunque vecchia strega» gli assicurò la nonna Jon, con gli occhi scintillanti.

I bambini augurarono la buonanotte e si incamminarono lungo il corridoio. Moira si rialzò e guardò severamente la nonna.

«Gli hai raccontato di nuovo quelle storie?»

«Neanche per sogno. Hanno passato la giornata davanti al televisore. Io sono del tutto innocente» protestò la nonna Jon, ridendo. «E tu, signorina, farai meglio a scendere nel pub. A tuo padre si spezzerà il cuore se saprà che sei stata qui tutto questo tempo senza andare ad abbracciarlo.»

«Dove sono Patrick, Siobhan e Colleen?» chiese Moira.

«Siobhan è andata a trovare i suoi, ma Patrick e Colleen sono dabbasso» rispose Katy. «Va' anche tu.»

«Aspetta, aspetta, lasciale bere un sorso di tè prima che la riempiano di alcol» protestò la nonna, portando una tazza a Moira.

Lei la ringraziò con un sorriso. Nessuno faceva il tè come la nonna Jon. Né freddo, né bollente. Un tocco di zucchero. Mai dolciastro, mai amaro.

«È delizioso, nonna Jon.»

«Allora buttalo giù e va'» intervenne Katy. «Ti metto la valigia in camera tua. Ora, però, dammi il cappotto, Moira Kathleen. Usa la scala interna. Tuo padre sarà dietro il bancone, lo sai.»

«Va bene, va bene, vado. Come sta papà?» chiese Moira ansiosamente.

Il sorriso di Katy fu la migliore risposta che lei avrebbe potuto ricevere.

«Gli esami sono andati bene, ma gli hanno detto che non deve dimenticarsi di andare a un controllo ogni sei mesi.»

«Lavora troppo» brontolò Moira.

«Be', è quello che penso anch'io, però i medici dicono che il lavoro fa bene a un uomo, molto meglio che starsene seduto senza fare mai un po' di moto. Così ha avuto il permesso di continuare a mandare avanti il suo pub, anche se Dio sa che ha del personale capace.»

«Vado subito giù a vederlo.»

Moira baciò ancora una volta la madre e la nonna, poi attraversò l'ingresso. A sinistra c'era un piccolo salotto, e una scala a chiocciola che conduceva a una porta, che a sua volta si apriva su un ufficio e un magazzino dietro il grande, lucente bancone in quercia del bar. Là avrebbe trovato il resto della famiglia... e tutto il miscuglio di emozioni che il tornare a casa comportava.

CAPITOLO 3

Non appena aprì la porta, Moira poté sentire il chiacchierio al bar e la musica. Gemette fra sé. I *Blackbird* stavano suonando un vivace pezzo dal lavoro teatrale di Brendan Behan, *The Hostage.*

«Magnifico» borbottò. «Stanno già brindando tutti alla Repubblica.»

Attraversò l'ufficio, varcò le porte oscillanti e vide suo padre, di spalle. Eamon Kelly era un uomo alto e robusto, dai capelli grigi. Benché stesse versando una birra, Moira scivolò dietro di lui e gli passò le braccia attorno alla vita.

«Ciao, papà» disse a bassa voce.

«Moira Kathleen!» esclamò lui, facendo traboccare un po' di birra nel posare il bicchiere.

Eamon si voltò, la prese alla vita e la sollevò.

Lei lo baciò sulla guancia, ma protestando, preoccupata per il suo cuore.

«Papà, mettimi giù» rise.

Eamon scosse la testa.

«Il giorno in cui non potrò più sollevare da terra la mia bambina sarà davvero triste!»

«Mettimi giù» ripeté lei, sempre ridendo. «Mi stanno guardando tutti!»

«E perché no? Mia figlia è tornata a casa.»

«Hai un'altra figlia, e...»

«E ho già dato spettacolo anche con Colleen. Adesso tocca ate!»

Finalmente Moira riuscì a tornare sul pavimento, e abbracciò di nuovo suo padre.

«Conosci i ragazzi al bar, vero, figliola? Seamus e Liam, Sal Costanza, l'italiano, Sandy O'Connor, laggiù, sua moglie Sue...»

«Salve!» esclamò Moira, rivolta a tutti quanti. I vecchi amici, Seamus e Liam, pretesero di abbracciare anche loro Moira, ma, prima di uscire da dietro il bar, lei sussurrò a Eamon: «Devi proprio lavorare tanto?».

«Oh, via, versare una birra non è poi un gran lavoro.» Eamon la guardò, corrugando le sopracciglia. «E tu, hai viaggiato sola?»

«Papà, vivo a New York e viaggio per tutto il paese. Ho preso un taxi, poi un aereo, poi un altro taxi.»

Eamon scosse la testa. «Boston non è la città più sicura del mondo, di questi tempi.»

«Proprio così» commentò Liam.

Moira notò che Seamus teneva un giornale aperto fra loro, sul bancone.

«Non credo che sia mai stata immune dal crimine, come qualunque altra metropoli» osservò Moira. «Per questo hai allevato dei figli capaci di cavarsela da soli, papà.»

«Sta pensando alla ragazza» spiegò Liam.

«Quale ragazza?»

«Una prostituta trovata nel fiume» chiarì Seamus.

«Morta» precisò Liam.

«Strangolata» concluse Seamus.

Moira guardò suo padre. Era un avvenimento triste, ma non capiva perché avrebbe dovuto indurre Eamon a preoccuparsi per lei.

«Papà, ti assicuro che non ho intrapreso la professione più antica del mondo, neppure come secondo lavoro.»

Lui si strinse nelle spalle.

«Via, Moira...»

«Si teme che possa esserci un serial killer in città» intervenne Liam. «A quanto pare, la donna si procurava i clienti attorno a un albergo, clienti ricchi. Perciò, vedi, qualunque bella ragazza potrebbe essere un bersaglio. Ma non siamo qui per rattristarti, Moira. Succedono anche delle belle cose. Guardiamo le buone notizie! Uno dei più importanti uomini politici dell'Irlanda del Nord parteciperà alla nostra parata del giorno di Saint Patrick. Jacob Brolin verrà qui, proprio a Boston, te lo immagini?»

«Oh...» mormorò Moira, senza azzardarsi a dire di più.

Josh, che veniva dal profondo Sud, le aveva raccontato di avere assistito una volta a una tavola rotonda in cui i partecipanti avevano condotto una profonda, e in qualche modo appassionata discussione sulla guerra civile americana. Anche al *Kelly's Pub* spesso venivano rievocate le lotte che avevano, alla fine, portato alla nascita della Repubblica d'Irlanda. Si beveva solennemente alla *Ribellione di Pasqua*, deplorando il destino dei combattenti per la libertà giustiziati dopo la resa, si discuteva sulle strategie dei capi, ci si pronunciava a favore o contro l'eroe Michael Collins e si faceva

a pezzi Eamon De Valera, il primo presidente della Repubblica d'Irlanda. Naturalmente, la conclusione era sempre la stessa: se soltanto, fin dal principio, l'isola fosse stata riconosciuta come una sola nazione, vale a dire quella irlandese, i disordini che erano seguiti non si sarebbero mai verificati. Personalmente, Moira provava una certa compassione per Michael Collins. Aveva rischiato più volte la vita, si era dedicato totalmente alla causa, aveva ottenuto per la prima volta una vera libertà per il suo popolo, e alla fine era stato ucciso da una fazione dei suoi, colpevole di non essere riuscito a liberare l'intera isola in una volta.

«Già, un brav'uomo, questo Jacob Brolin» affermò Eamon, illuminandosi in volto. «Dovresti conoscerlo, figliola.»

Moira avrebbe voluto tacere, ma non ci riuscì. Scosse la testa.

«Papà, dovrai scusarmi se penso che la violenza contro chicchessia è orribile e se non conosco tutto quello che succede in un paese straniero a proposito dell'auspicata riunione di un'isola in una sola nazione. Tutti voi potete sognare un'Irlanda unita, ma io penso che far esplodere una bomba in mezzo a delle persone innocenti sia un'azione spregevole. Ho amici inglesi che non hanno alcun desiderio di fare del male a qualunque irlandese...»

«Diamine, Moira Kathleen Kelly! Qui vengono continuamente dei buoni inglesi» ribatté suo padre, offeso. «Inglesi, scozzesi, australiani, gallesi, canadesi, per non parlare dei messicani, francesi, spagnoli...»

«E italiani. Non vorrai dimenticare gli italiani» si intromise Sal, ammiccando a Moira, nel tentativo di raffreddare la discussione.

«Certo, gli italiani! Salute!» esclamò lei.

«Agli italiani!»

Gli uomini al bar erano sempre felici di brindare a tutti e a tutto. Ma non servì a cambiare l'argomento della discussione.

«Moira, credo che ammireresti questo Jacob Brolin» affermò Seamus, serio. «È un pacifista, che lotta per i diritti di tutti i nordirlandesi. Ha organizzato manifestazioni a cui sono intervenuti tutti. Si è dato molto da fare per i poveri e gli emarginati, ed è amato sia dagli orangisti, sia dai cattolici. È raro che un brav'uomo leale come lui raggiunga una posizione di potere.»

Moira sospirò, sentendosi un po' sciocca. Tutto quello che aveva voluto era che i presenti cambiassero discorso. Invece, aveva quasi suscitato lei stessa una discussione appassionata.

«Be', allora sono felice che venga nel nostro paese, nella nostra città...»

«Dovresti invitarlo al tuo programma» suggerì Seamus.

«Sì, e allora forse riusciremo tutti a conoscerlo» convenne Liam.

«Be', vedremo» mormorò Moira. «Avevamo intenzione di chiedere alla mamma di cucinare un tradizionale pranzo irlandese, raccontare storie di folletti... cose del genere.»

«Già, ma certo vorrai includere la parata nel programma» insistette suo padre.

«Moira?»

Raramente lei era stata altrettanto sollevata nel sentirsi chiamare. Si voltò, felice di vedere Colleen, la sorella minore, che si faceva largo tra la folla per raggiungerla.

Avevano litigato come cane e gatto, da bambine, ma adesso era incredibilmente affezionata a Colleen. Sua sorella era bellissima. Alta quanto lei, con i capelli rossi di una tonalità un po' più chiara, aveva gli occhi nocciola della nonna Jon, e un viso di una bellezza luminosa. Viveva a Los Angeles da due anni, con un certo sgomento dei genitori. Ma era appena stata scelta come modella per la pubblicità di una nuova linea di cosmetici, e benché i Kelly fossero addolorati che passasse tanto tempo lontano da casa, erano anche molto fieri del suo successo. Il suo viso compariva sulle riviste di tutto il paese.

Colleen abbracciò Moira.

«Quando sei arrivata?»

«Mezz'ora fa. E tu?»

«Nel primo pomeriggio. Hai già visto Patrick?»

«No, ma è qui, vero?»

«Con la band. Assieme a Danny.»

Moira si voltò di scatto. Aveva sentito il complesso suonare fin da quando era entrata, ma era Jeff Dolan a cantare. Sentiva Jeff cantare da almeno un terzo della sua vita, e aveva subito riconosciuto la sua voce. Ora, vide che in effetti suo fratello si era unito al gruppo, suonando il basso.

E c'era anche Danny, seduto alla batteria. Come se avesse conosciuto il momento preciso in cui lei avrebbe guardato dalla sua parte, alzò gli occhi, incontrando i suoi.

Il suo sorriso fu lento, solo una leggera incurvatura delle labbra. Non perse una battuta della batteria. *Ah, sì, Moira, tesoro, sono qui.* Faceva tutto parte del suo fascino? Quel sorriso lento che sapeva insinuarsi in un'anima, gli occhi color ambra che sembravano sempre un po' ironici e tristi al contempo? Moira cercò di guardarlo analiticamente. Era alto, e strana-

mente imponente anche seduto alla batteria. I capelli color sabbia, con appena un tocco di rosso, erano perpetuamente in disordine. Era un fastidio, per lui, quando gli ricadevano sugli occhi, ma per le donne gli davano un tocco di sensualità, un'aria da *cattivo ragazzo.*

Le sue spalle, si assicurò Moira, non erano larghe quanto quelle di Michael. Michael era la quintessenza del bel tenebroso. Ma era anche molto di più: era onesto, gentile, divertente, cortese e preoccupato del benessere di chi lo circondava. Quando aveva conosciuto Michael, poco dopo le feste di Natale, Moira lo aveva giudicato decisamente attraente, sexy. Poi aveva constatato che era intelligente e dotato di spirito. Dopo ancora aveva cominciato a provare per lui dei sentimenti più personali. Ma Danny...

Danny era stato come un turbine nella sua vita, il ragazzo che andava e veniva, facendo visita ai suoi genitori prima con lo zio e poi da solo, una volta compiuti i diciotto anni. Aveva la stessa età di Patrick, tre anni più di lei, e Moira lo aveva adorato fin da quando lei aveva dieci anni e lui tredici, la prima volta in cui era arrivato. Era tornato a quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto anni, ed era stato quell'anno che lei si era resa conto che non c'era niente al mondo che volesse così intensamente come voleva Dan O'Hara. Forse lui aveva resistito, al principio. Era appena uscito dall'università con una laurea in giornalismo e la sua passione era scrivere, cambiare il mondo. Lei, invece, era solo una ragazzina, per non parlare del fatto che era anche la figlia dei suoi migliori amici americani. E così, Moira si era impegnata per ottenere quello che voleva. Ma anche dopo che lo aveva ottenuto, Danny le aveva ripetuto che non era l'uomo per lei, che era troppo giovane, che aveva bisogno di vedere il mondo, di conoscerlo. Eppure, anno dopo anno, lei aveva aspettato, andando a scuola, studiando con amore e impegno, e sempre cercando qualcuno che potesse farle dimenticare che Danny era in qualche parte del mondo. Danny, con la sua passione, sempre circondato da un'aura di energia. Sapeva che Danny le voleva bene. Forse, a suo modo, l'amava. Solo, non tanto quanto amava il resto del mondo... o almeno la sua preziosa Irlanda. E, maturando, Moira aveva cominciato a capirlo, in un certo senso. Lei era americana e le piaceva essere americana. E aveva i propri sogni e le proprie aspirazioni. Non erano fatti l'uno per l'altro, ma questo non le aveva mai impedito di desiderarlo.

Ora, però, aveva trovato qualcuno. Michael. Respirò a fondo, forzando un sorriso disinvolto.

E così sei qui, Danny. Buon per te. Felice di vederti. Ora, se vuoi scu-

sarmi, ho una bella vita che sto vivendo...

Avrebbe voluto voltare le spalle, ma il sorriso di Danny si allargò mentre la musica finiva, e durante l'applauso Moira lo vide sussurrare qualcosa a Jeff e a Patrick.

«Oh, no...» ansimò Colleen. «Ci hanno viste insieme.»

«E allora?» chiese Moira.

«Ho detto che non avrei cantato fino a quando non fossi arrivata tu.»

«Colleen!» protestò Moira.

«Ehi, ragazzi, abbiamo un'esibizione speciale per voi, stasera» annunciò Jeff al microfono. «Le figliol prodighe sono ritornate per il giorno di Saint Patrick. Le avremo entrambe qui per un numero speciale in onore di tutti gli irlandesi in America... e ricordate, il giorno di Saint Patrick, tutti gli americani sono un po' irlandesi!»

«Andate, figliole» disse Eamon orgogliosamente.

«Avanti, ragazze Kelly» le incoraggiò Jeff, deciso. «Signore e signori, una vera chicca, le ragazze Kelly. Nessuno sa eseguire *Danny Boy* con altrettanta melodiosa bellezza irlandese.»

«Che facciamo?» bisbigliò Colleen. «Non posso credere che ci stiano giocando questo scherzo. Sono secoli che non canto quella canzone.»

«Dall'ultima volta che siamo state qui» brontolò Moira, secca. «Immagino che non ci sia niente da fare. Non possiamo deludere papà.»

Era stato Danny ad architettare tutto, lo sapeva.

Si mosse in direzione di Jeff, cercando di ignorare Danny con casuale indifferenza, mentre prendeva il microfono.

«Melodiosa bellezza irlandese» ripeté, sorridendo a Jeff, ma rivolta ai clienti del pub. «Niente garanzie, ma faremo del nostro meglio.»

Le prime battute del violino strapparono un sospiro alla folla. Moira riflettè brevemente che, con quel pubblico, lei e Colleen avrebbero potuto muggire come due mucche, ed essere ugualmente subissate di applausi. Ma amava la canzone, e lei e Colleen l'avevano cantata insieme in chiesa, per la festa di Saint Patrick, fin dalle scuole elementari. La voce di Colleen si armonizzava perfettamente con la sua. Forse non era la più *melodiosa bellezza irlandese* di tutti i tempi, in compenso eseguivano la canzone in modo efficace. C'era una magia nella musica, nell'essere a casa, nel cantare insieme a Colleen... e perfino nel sapere che Daniel O'Hara scandiva sommessamente il ritmo sulla batteria alle sue spalle.

Naturalmente, la folla andò in delirio quando la canzone finì. Le due ragazze sorrisero, ringraziando per i complimenti. Moira sentì un braccio at-

torno alla vita e, prima di irrigidirsi del tutto, si accorse che si trattava di suo fratello.

«Ciao, Patrick» lo salutò, abbracciandolo.

«E a me, niente?» protestò Jeff.

Moira lo abbracciò e lo baciò. Jeff Dolan aveva l'aria dell'ultimo figlio dei fiori. In vita sua aveva provato di tutto: droghe, proteste politiche contro qualsiasi cosa, dai rifiuti tossici alle spese governative. Era sopravvissuto, e adesso era pulito. Era ancora politicamente attivo, ma con moderazione e lungimiranza. O almeno, Moira lo sperava. Abbracciò anche gli altri musicisti, Sean, Peter e Ira, che era l'*outsider* del gruppo, essendo ebreo.

«Mi hai notato, qui dietro?» chiese Danny. «O devo mettermi in fila?»

«Danny...» mormorò lei a quel punto, cercando di fingere di non averlo salutato per distrazione. Lo baciò doverosamente sulla guancia. «Come ci si può dimenticare di te?»

Lui sorrise, l'afferrò e la baciò con decisione sulla bocca. Moira gli sfuggì il più in fretta possibile. Era troppo facile sottovalutare Danny. La forza con cui l'aveva stretta contrastava con l'aspetto snello che la sua statura gli conferiva. Danny irradiava sempre un'energia tutta sua. In un lampo, Moira si sentì come se la sua pelle bruciasse.

«È bello vederti, Danny» mormorò.

«Qualcosa di allegro, ragazzi» ordinò Jeff alla band.

«*Rose O'Grady*» suggerì Ira.

Moira scese dal palco... e si fermò di colpo.

Josh e Michael erano vicino al bar con suo padre.

Erano arrivati molto prima del previsto.

Josh stava riprendendo con una telecamera. Michael stava ancora applaudendo, fissando Moira con gli occhi scintillanti. Senza sapere bene il perché, lei si sentì come se fosse stata colta con la guardia abbassata. Era irritata con Josh che la filmava senza avvertirla, e nello stesso tempo confortata dalla presenza di Michael. Si chiese anche se Danny, ancora alla batteria, si fosse accorto che Josh era arrivato in compagnia di un altro uomo. Era certa che lo avesse notato. Danny notava sempre le cose che accadevano attorno a lui. E senza dubbio, essendo evidentemente arrivato da qualche giorno, aveva parlato con i suoi genitori e sapeva che c'era un uomo nella sua vita.

Moira non era portata per le effusioni in pubblico, ma sorrise a Michael e corse a dargli un caloroso bacio di benvenuto. Anche troppo caloroso, a giudicare dal tossicchiare discreto di suo padre. Del resto, non vedeva Mi-

chael da troppo tempo.

«Bellissima esibizione, piccola» le sussurrò lui all'orecchio.

«Grazie.»

«Molto carina» convenne Josh.

Moira strinse i denti, chiedendosi la ragione per la quale era così irritata con Josh per avere filmato lei e Colleen. Che motivo poteva mai esserci? Quello era il soggetto del loro servizio: un pub irlandese in America. E lei era in televisione quasi ogni giorno, esposta alle critiche e al ridicolo. Faceva parte del gioco. Ma...

Ma quella era la sua vita privata. Danny l'aveva baciata sul palco.

Chinò la testa, contando fino a dieci.

Quando guardò Josh, il suo sorriso era forzato.

«Josh, conosci mio padre. E, papà, immagino che Josh ti abbia presentato Michael. Non... non sapevo che sarebbero arrivati così presto.»

«Ho fatto tutte le presentazioni» le assicurò Josh.

«Benissimo. Quando siete arrivati?»

Josh sollevò un sopracciglio. La conosceva bene, e notava le sfumature nel suo tono anche quando sfuggivano a tutti gli altri.

«Giusto in tempo per filmare tutto» rispose. «È stato fantastico, un vero documento delle diversità dell'America» continuò, deciso a dimostrarle che la sua irritazione lo divertiva. «Ti piacerà, credimi.»

«Come siete riusciti ad arrivare così presto?» insistette Moira.

Michael le passò un braccio attorno alla vita, sorridendo. Aveva un sorriso favoloso. Fossette. Un viso squadrato e un mento forte. Era alto, ben fatto e splendido come sempre nel completo scuro. Moira amava il profumo del suo dopobarba. Tutto in lui era perfetto... perfetto per lei. Sapeva quello che voleva, e con chi intendeva stare.

Purché Michael fosse lì. Purché restasse al suo fianco.

«Josh mi ha telefonato e mi ha detto che eri già partita, e così è riuscito a trovare un volo che partisse prima anche per noi» spiegò Michael. «Ci siamo incontrati all'aeroporto, e poi siamo venuti direttamente qui.»

«Magnifico» mormorò lei.

«Si vede che sei felice» ironizzò Josh.

«Quando mi riprendono, preferisco saperlo» ritorse Moira.

«Be', questo è il bello» intervenne Liam. Per gli amici di Eamon non c'era una conversazione da cui si ritenessero esclusi. «Stai girando un servizio dal vivo sul giorno di Saint Patrick, e che cosa c'è di meglio dell'immagine di te e tua sorella che cantate *Danny Boy*? È stato bellissimo, ragazze.»

«E non è che avessi il naso lucido o niente del genere» rincarò Seamus.

«Grazie, ragazzi. Grazie tante» mormorò Moira, sinceramente intenerita dal loro supporto. «Papà, credo che porterò su Michael a conoscere la mamma...»

«Oh, figliola, non lasciarmi ora! Il locale si sta riempiendo. Torna qui e da' una mano al tuo vecchio.»

«C'è Colleen...»

«Conosci tua sorella. Se l'è già filata.»

«Accompagno io Michael a conoscere tua madre e la nonna Jon» si offrì Josh allegramente.

Moira lo fulminò con lo sguardo.

Michael la guardò con un sorriso rassegnato e si strinse nelle spalle, come per assicurarle che aveva capito benissimo la situazione.

«Preparati a bere un tè forte» lo avvertì lei.

Michael le prese le mani e sussurrò: «Metti da parte quei baci per più tardi. Magari all'albergo... dopo la chiusura del pub? Con tutta la discrezione, s'intende» scherzò, alzando gli occhi al cielo. «Non voglio che tuo padre mi detesti ancor prima di conoscermi.»

«Basta che la tua famiglia sia irlandese, e ti adorerà» sussurrò Moira di rimando.

«Vieni, Michael, ti mostro l'entrata posteriore» disse Josh. Mentre le passava vicino, Moira lo afferrò per un braccio e sibilò: «Questa me la paghi. Aspetta che vi faccia di nuovo da babysitter...».

«Mi stai diventando codarda, Moira Kathleen?» la stuzzicò lui. «Spiacente, piccola, dovrai affrontare questa fossa dei leoni da sola. O è solo *un* leone che ti spaventa?»

Con quella battuta se ne andò, facendo strada a Michael attraverso l'ufficio sul retro.

«Bastardo» brontolò Moira.

«Non alludi a me, vero, Moira Kathleen?»

Lei si voltò di scatto. Avrebbe dovuto accorgersi che Danny l'aveva raggiunta dietro il bancone. Il profumo del suo dopobarba era inconfondibile. Avrebbe dovuto *sentire* che era là, accanto a lei, e si stava servendo una birra alla spina.

«Trovi che l'epiteto ti si adatti?» ritorse amabilmente.

Lui non rispose. Bevve un lungo sorso e la squadrò da capo a piedi.

«Forse sì» disse alla fine, con un'alzata di spalle. «Hai un'aria molto sofisticata. E sei bella come sempre.»

«Grazie.»

«Il lavoro va bene?»

«Magnificamente. E tu? Semini zizzania e ribellione come sempre?»

«La mia arma, se ne ho una, è la penna, e lo sai bene. O il computer, ormai.»

«Quello che sia.»

«Tu non mi hai mai capito, amore.»

«Credo di avere capito abbastanza.»

Danny si appoggiò al banco vicino a lei. Troppo vicino.

«Hai bisogno di passare un po' di tempo con me, Moira.»

«Non posso, stavolta. Mi dispiace, sono innamorata.»

«Ah, sì, del perfetto Michael.»

«È meraviglioso, davvero.»

«Quanto me?»

Gli occhi di Moira si strinsero.

«Meglio. Talmente meglio, anzi, che è stata solo la presenza di mio padre a impedirmi di violentarlo sul banco del bar.»

Con grande irritazione di Moira, Danny scoppiò a ridere. «Sono contenta di riuscire sempre a divertirti.»

Lui scosse la testa, tornando serio.

«Scusa. È solo che... be', se fosse davvero così in gamba, non avresti sentito il bisogno di dirmelo.»

Lei si raddrizzò, fissandolo con tutta la fredda dignità che riuscì a rimediare.

«No, stavolta è diverso. Certo, ci sono stati gli anni in cui sono passata da un uomo all'altro, da una relazione all'altra, con il cuore che mi sanguinava per te, ma le cose cambiano. Ora sono innamorata.»

«Sicuro. E so bene che non sei passata da un uomo all'altro. Diamine, hai bisogno di un intero dossier su un uomo, prima di accettare anche solo un invito a cena.»

Moira si voltò, raccogliendo dei bicchieri vuoti.

«Le cose cambiano, ma il tuo ego resta uguale. Credi davvero di essere stato il solo uomo a farmi sentire felice e appagata?»

Rimase sorpresa dalla serietà del tono di Danny.

«Non penso di averti mai resa felice, ed è per questo che non sono mai rimasto» tenne a precisare. In un istante, il suo tono cambiò, tanto che Moira si chiese se non avesse solo immaginato la strana passione della sua prima risposta. «E per quanto riguarda l'appagamento... vieni a trovarmi.

Ho sentito che anche l'amore della tua vita viaggia molto. Lavora per te, certo, e tuttavia... Io sarò proprio qui, nella vostra vecchia stanza degli ospiti, nei prossimi giorni. Vieni a trovarmi quando ammetterai con te stessa che è esattamente quello che vuoi.»

Si toccò la tesa di un immaginario cappello e uscì da dietro il bancone.

«Verrà prima un giorno di gelo all'inferno, Danny Boy» sibilò Moira.

Non poté vedere il suo viso, ma credette di notare un leggero movimento delle spalle.

Stava ridendo.

Tutta un tratto, Danny si fermò e tornò verso di lei, appoggiandosi al banco.

«Un giorno di gelo all'inferno prima che tu lo ammetta... o prima che tu lo faccia?» chiese.

Lei non rispose abbastanza prontamente.

«Sento già un po' freddo» continuò lui sottovoce, poi si girò di nuovo e attraversò la sala, diretto al palco.

Stavolta, non si voltò.

Moira provò la tentazione di tirargli un bicchiere.

È solo un *leone che ti spaventa?*

Risentì le parole di Josh. Ma non era spaventata, era furiosa. Ed era furiosa perché...

Perché aveva paura dei leoni.

O almeno, di un leone.

Voltandosi per guardare quel leone, si rese conto che *lui* non la guardava. Danny stava di nuovo suonando la batteria e sembrava si divertisse un mondo, interamente concentrato sulla musica.

Quando alzò gli occhi, Moira provò la sensazione che stesse scrutando la sala, come se cercasse qualcosa, o qualcuno, in particolare.

Si guardò attorno anche lei. Il locale era affollato. Coppie, impiegati che si rilassavano dopo il lavoro, il solito gruppo al bar, qualche solitario ai tavoli. Un uomo, solo, in completo sportivo, seduto a un tavolo nell'angolo più lontano. Un commesso viaggiatore, probabilmente.

Tutto sembrava normale, come al solito.

E allora, chi cercava Danny?

Le parole di Josh le risuonarono di nuovo alla mente.

Leoni.

Ecco che cos'era. Danny sorvegliava la sala come un leone disteso al sole. Con la coda che si agitava di tanto in tanto. Calcolando. Osservando...

Come se potesse balzare in azione in qualunque momento. Moira non poté fare a meno di chiedersi quale preda stesse tenendo d'occhio.

Stranamente, provò un senso di paura. Come se qualcosa che le era vicino e caro fosse in qualche modo minacciato.

Si voltò verso un uomo al bar che le aveva rivolto la parola, decisa a scuotersi di dosso quelle strane sensazioni. Era Danny che aveva quell'effetto su di lei.

Solo Danny.

CAPITOLO 4

Sorprendentemente, fu una serata molto piacevole.

Michael e Josh tornarono al bar dopo avere preso il tè con Katy e con la nonna Jon. Josh era felice. Aveva parlato con la moglie, che sarebbe arrivata con i bambini il giorno seguente. Michael aveva guardato i nipoti di Moira addormentati, e insistette nel dirle quanto erano adorabili... come se lei non lo avesse già saputo. In ogni caso, la cosa le fece piacere. *Se ami me, ama il mio cane*, pensò. Non aveva un cane, ma il detto poteva applicarsi alla sua famiglia.

Michael era davvero meraviglioso. Rimase dietro il banco per un po', chiacchierando con gli amici di Eamon come se li conoscesse da sempre, e conversò con Patrick a proposito di un gruppo di americani che stava fondando un'organizzazione per aiutare gli orfani irlandesi e fornire borse di studio per coloro, protestanti o cattolici che fossero, che avevano l'età per andare all'università e avevano perso i genitori, sia per cause naturali, sia in seguito a violenze. Era fantastico.

Moira gli sorrise attraverso il bar, a un certo momento, augurandosi di tutto cuore che avvertisse quello che lei stava pensando.

Finalmente giunse l'ora di chiusura, e anche i clienti più tenaci se ne andarono. Moira stava passando uno strofinaccio sul bancone quando sentì la presenza di Danny alle sue spalle. Stavolta si accorse di lui prima che parlasse.

«Non mi hai presentato al tuo nuovo amore, Moira» mormorò.

«Oh, davvero? Ma guarda un po'. E quando ne avrei avuto il modo?»

«Stavo suonando, e tutto per il bene della causa.»

«Non pronunciare neppure la parola *causa* in mia presenza, Daniel O'Hara» sibilò lei.

«Moira, è solo una parola innocente» ribatté Danny, divertito.

Michael si stava dirigendo verso di lei, un baluardo contro quella spina nel fianco.

«Eccolo che viene. Così potrai conoscerlo» disse Moira a bassa voce. «Oh, eccoti, Michael» continuò in tono normale, posando lo strofinaccio e andando incontro a Michael per passargli un braccio attorno alla vita. Gli rivolse uno sguardo adorante, poi finse di accorgersi che Danny era a pochi passi. «Dan O'Hara, Michael McLean. Michael lavora con noi come produttore associato e responsabile della logistica.»

Sorridendo, Michael tese la destra a Danny, tenendo il braccio sinistro attorno alle spalle di Moira.

«Spero di essere molto di più» commentò. «Piacere di conoscerti, Dan. Ho sentito che sei un vecchio amico di famiglia.»

«Oh, sono molto di più» ritorse Danny in tono leggero. «È un piacere anche per me, Michael. Se c'è qualcosa che posso fare per te mentre sei in città, non esitare a chiederlo.»

«Un irlandese che conosce Boston così bene?»

«È la mia seconda casa» spiegò Danny.

«Danny è un cittadino del mondo» annunciò Eamon, raggiungendoli e passando un braccio attorno alle spalle di Danny. «Stiamo per chiudere, Moira Kathleen. E se avrete tanto da fare, domani, forse è meglio che i tuoi amici tornino in albergo.»

«Moira, vieni con noi a controllare la scaletta che abbiamo stilato per le riprese?» chiese Michael in tono innocente.

Sotto lo sguardo scrutatore di Danny, Moira era decisa a rispondere di sì, e con entusiasmo. Ma, prima che potesse aprir bocca, suo padre la precedette.

«Oh, figliola, non stasera. Ti prego, non andare in giro per le strade, stasera.»

«Papà, vado solo fino al *Copley*.»

«È tardi.»

«Papà...»

«Hanno appena trovato il corpo di quella povera ragazza.»

«Papà, sono turbata quanto te per quell'omicidio, ma non andrò a cercarmi...»

«Moira Kathleen, è notte! E che cosa ti fa ritenere che gli innocenti corrano meno rischi dei peccatori?»

«Moira, forse tuo padre ha ragione» intervenne a quel punto Michael. «È molto tardi, ed è la tua prima sera a casa.»

Il suo sguardo esprimeva disappunto, ma lei fu felice, ancora una volta, che cercasse di compiacere la sua famiglia.

«E va bene, è tardi» convenne. «Ci vediamo domattina.»

Si sollevò sulla punta dei piedi per dargli il bacio della buonanotte.

Quest'uomo mi piace davvero, pensò. *È bello, sexy e anche molto di più. Solido, onesto, sicuro di sé, eccitante.*

«Ragazza, vi separate per una notte, non per un millennio» sospirò suo padre.

Lei rise e salutò anche Josh, baciandolo sulla guancia, poi accompagnò entrambi alla porta, approfittandone per baciare ancora una volta Michael.

«Be', è quasi tutto a posto, qui» disse Eamon, quando la porta si chiuse. «Tu va' a letto, Moira Kathleen, mentre Dan e io finiamo di riordinare.»

«No, papà. Stasera ci sono io. Va' pure tu a letto. Sono sicura che non riposi abbastanza.»

«Se un uomo smette di lavorare, smette di muoversi, ed è finita» protestò Eamon, scuotendo la testa.

«Papà, ci sono io, stasera, e non ti farà male andare a letto presto, per una volta» insistette Moira.

Si ripromise di fare una lunga chiacchierata con sua madre. Il *Kelly's* era aperto sette giorni alla settimana. Eamon aveva degli ottimi dipendenti, ma tendeva a considerare il pub una faccenda molto personale, e lei era certa che il suo carico di lavoro fosse eccessivo.

«Be', va bene, allora. Stasera tu e Danny potete dare una mano al vecchio» concesse Eamon, ammiccando. Attirò a sé Moira e la baciò sui capelli. «Ti voglio bene, figliola, davvero» disse, un po' roco.

«Anch'io, papà. Ora va' a letto.»

«Buonanotte, Moira. Danny, vedi che vada a letto presto anche lei.»

«Ci penso io, Eamon» gli assicurò Danny.

Mentre suo padre si dirigeva verso la scala interna, Moira andò al bar. Erano rimasti solo pochi bicchieri da raccogliere e il bellissimo, antico bancone di legno da pulire. Il locale risaliva all'epoca coloniale, dunque il bancone era un vero pezzo da museo. Moira aveva sempre amato il senso di storia e di tradizione che provava nel pulirlo.

Danny chiuse a chiave la porta sulla strada, poi si avvicinò al bancone del bar e vi si appoggiò, con gli occhi scintillanti.

«Mi pare che dovresti aiutarmi» commentò lei senza alzare lo sguardo.

Lui si strinse nelle spalle.

«Non dovresti frequentarlo, sai.»

Moira non interruppe il suo lavoro, anzi, costrinse Danny a spostare un gomito per passare lo strofinaccio sul lucido legno del bancone del bar.

«Mi stai ascoltando, tesoro, e lo sappiamo entrambi» continuò lui, tornando ad appoggiarsi. «Non dovresti frequentarlo» ripeté.

«E perché no?» scattò Moira. Guardandolo, fu sorpresa di constatare che tutto il divertimento era sparito dai suoi occhi. «Perché *tu* hai deciso di farci dono di una tua visita?»

«No, non a causa mia.»

«E perché, allora?»

«Ha gli occhi porcini.»

«Occhi porcini?»

«Occhi pericolosi.»

«Pericolosi? Oh, che bello. È meravigliosamente eccitante... e sexy? Non mi ero resa conto di quanto Michael avesse da offrire.»

«Avresti dovuto sposare Josh. Lui sì che è un bravo ragazzo, solido e affidabile.»

Moira riprese a strofinare il bancone del bar, benché ormai fosse perfettamente pulito.

«Chissà come sarebbe contento Josh di sapere che lo ritieni affidabile.»

«Perché? Un uomo non deve essere solido e affidabile?»

Moira sospirò.

«Non lo so, Danny. Dimmelo tu. Sei mai stato solido e affidabile?»

«Solido come una roccia.»

«Una roccia che ruzzola di qua e di là.»

Lui si strinse nelle spalle.

«Amo gli Stati Uniti. Sono nato in Irlanda. Questo crea una divisione nel mio cuore, lo sai.»

«Ho letto da qualche parte che ci sono più irlandesi in America che in Irlanda.»

«Mi stai chiedendo di trasferirmi a vivere qui?» domandò Danny.

«Ti sto solo informando che, visto che vieni così spesso negli Stati Uniti, potresti prendere in considerazione l'idea dell'immigrazione.»

«Se lo facessi, tu pianteresti in asso quel tizio dagli occhi porcini?»

«No. E per favore, prendi questi bicchieri e lavali. Voglio andare a letto.»

«Oh, è un invito? In casa di tuo padre? Moira Kelly!»

«Decisamente *non* è un invito. Che cosa ci fai qui, comunque? Non dovresti essere in Irlanda a festeggiare il giorno di Saint Patrick?»

«Sono venuto a trovare dei vecchi amici» rispose Danny.

«Non hai amici in Irlanda?»

«Certo, ma volevo essere qui.»

«Perché? Per predicare di nuovo agli americani? Hai pubblicato un altro libro sull'imperialismo inglese e su come il mondo intero dovrebbe interrompere qualunque cosa stia facendo e ottenere l'unificazione dell'Irlanda?»

Lui sollevò un sopracciglio.

«È un modo piuttosto prevenuto di vedere la situazione... e il sottoscritto.»

«Oh, sono d'accordo. Ma non è forse il *tuo* modo?»

«No, per niente. Penso che tu mescoli il risentimento personale con il ragionamento logico. Non sono mai stato un agitatore. Non ho mai preteso di avere tutte le risposte, e non ho cominciato ora. Tu sei americana, giusto? Lo ripeti sempre con insistenza.»

«Io *sono* americana. Sono nata qui.»

«Ebbene, gli inglesi sono nell'Irlanda del Nord da molto più tempo. Le difficoltà sono evidenti. Per secoli gli irlandesi sono stati ridotti a cittadini di seconda classe nel loro stesso paese. Gli inglesi, i protestanti, avevano il denaro e il potere, e l'odio si è radicato fra la gente. Ma che cosa fare adesso... be', questa è una domanda difficile. A mio parere, dev'esserci una riconciliazione fra le due popolazioni, e solo allora l'Irlanda potrà essere unita.»

«Pensi che un bel giorno tutti gli abitanti dell'Irlanda del Nord si sveglieranno e diranno: "Ehi, tutta questa storia è stata ridicola, mettiamoci d'accordo"?»

«Le cose sono molto migliorate, nell'ultima decina d'anni» osservò lui.

«Danny, ho sentito un tuo discorso, una volta, dopo la pubblicazione del tuo primo libro, e non hai parlato che di storia antica e di tutte le guerre che gli irlandesi avevano combattuto.»

«Ero giovane, allora, ma non mi avrai mai sentito affermare che c'è una soluzione facile, o che qualcuno dovrebbe prendere le armi contro qualcun altro. Sì, ho studiato la storia dell'Irlanda e di tutte le sue ribellioni, e ho scoperto che mi piace scrivere e parlare. Spero di essere migliorato, da quando ero molto giovane, ma mi piace ancora tenere discorsi. Specialmente agli irlandesi d'America. Ma non ho mai incitato nessuno a prendere le armi. Questo dovresti saperlo.»

«Danny, sai una cosa? Io non ti conosco più e non so più niente di te.

Probabilmente non ti ho mai conosciuto. Ma *sono* americana e deploro la violenza, in qualunque caso.»

«Non mi stai ascoltando. Che cosa pensi che intenda fare? Uscire in strada con un mitra?»

«Te l'ho detto, non lo so. E non me ne importa. Sono americana, e qui abbiamo già abbastanza problemi nostri. Me ne vado a letto. Buonanotte. Finisci i bicchieri, visto che hai promesso a mio padre di aiutarmi.»

Moira si diresse verso le scale.

«Moira.»

«Che c'è?» Lei si fermò, rigida, e dopo un momento si voltò. «Che c'è?» ripeté.

«Tu mi conosci. In fondo al cuore, mi conosci.»

«Magnifico. Buonanotte.»

«Sono ancora tuo amico. Che tu lo sappia o no. E questo è un consiglio amichevole. Guardati dagli uomini con gli occhi porcini.»

«Michael ha dei bellissimi occhi.»

«Bellissimi? Se lo dici tu... Io non me ne intendo gran che. Okay, sono bellissimi, se proprio insisti. Ma sempre porcini.»

Lei sospirò, impaziente.

«Buonanotte, Danny.»

«Buonanotte, Moira.»

Salendo le scale, Moira sentì il tintinnio dei bicchieri. Si affrettò a raggiungere la porta e a chiudersela alle spalle.

La casa era silenziosa. Lungo il corridoio, tutte le porte delle camere erano chiuse. I suoi genitori si erano presi la vecchia stanza di Patrick e avevano lasciato la loro camera matrimoniale a lui e Siobhan, con accanto la piccola stanza per i bambini. Lei si era offerta di dormire con Colleen, in modo che i bambini potessero avere la sua camera e i suoi genitori potessero restare nella loro, o di alloggiare al *Copley* con il resto della troupe, ma Eamon e Katy non avevano voluto sentirne parlare. Erano troppo felici di avere tutta la famiglia riunita, figli, nipoti e Siobhan, che amavano come una figlia.

Moira non aveva ancora visto la cognata. Era insolito. Siobhan era andata a trovare i suoi, ma era strano che non avesse portato con sé i bambini, o che non fosse passata dal pub al ritorno.

Diretta alla sua stanza, Moira passò davanti alla camera matrimoniale. Era quasi arrivata alla propria porta, quando sentì un suono di voci. Voci basse, soffocate, rabbiose. Una maschile, una femminile. Evidentemente

suo fratello e sua cognata.

«Oh, Gesù, Siobhan, piantala!»

Poi la voce di Siobhan, così sommessa che Moira non poté distinguere le parole.

«Non sono coinvolto in niente!»

Ancora Siobhan, troppo piano per sentirla.

«No, non condurrà a nient'altro. È un progetto per aiutare i bambini, santo cielo!»

Siobhan doveva aver detto qualcosa, anche se Moira non aveva sentito nulla.

«Piccola, piccola, ti prego, credimi. Credi in me...»

La voce di Patrick sfumò. Pochi secondi dopo, Moira sentì il vecchio letto dei suoi genitori scricchiolare e arrossì. Magnifico. Prima era rimasta là a origliare, e ora ascoltava suo fratello e sua cognata che facevano l'amore.

«Almeno c'è qualcuno che se la spassa.»

Moira sobbalzò e quasi cacciò uno strillo al sussurro sommesso della sorella.

«Co... Colleen» riuscì a farfugliare.

Colleen soffocò un risolino, trascinandola lungo il corridoio.

«Non ho sentito la tua porta aprirsi» osservò Moira.

«Non ero in camera mia. Ero al telefono.»

«Al telefono?»

«Sono solo le undici, in California.»

«Affari alle undici?»

Colleen agitò una mano in aria.

«Un tizio. Un tizio nuovo, niente di profondo o di impegnativo. Voglio dire, non gli salterei addosso nel pub, davanti a papà, come hai fatto tu con il tuo Michael stasera.»

«Gli salti addosso, quando papà non c'è?»

Colleen rise.

«Che cosa sei diventata, tutt'a un tratto, la custode della morale della famiglia?» scherzò.

«Non avevo intenzione di origliare. Ho solo sentito delle voci mentre andavo in camera mia.»

«Voci... già, sicuro.»

«Seriamente, Colleen, stavano litigando. E davvero non intendevo origliare.»

«Ma visto che l'hai fatto, adesso stai per chiedermi se so se ci sia qual-

che problema fra loro.»

«Ebbene?»

«No, che io sappia. Ma anch'io sono arrivata solo oggi. A proposito, prepariamo un po' di tè? No, è troppo tardi, e tu sei qui per lavorare, giusto? Parleremo domani. Muoio dalla voglia di sapere tutto. È un bel ragazzo... il tuo Michael, intendo. Alto, spalle larghe... Se tutto il resto è in proporzione...»

«Diavolo, Colleen, perché invece non mi chiedi come va il lavoro?»

«Guardo la televisione, e il tuo programma va benissimo. E se *io* avessi qualcosa di bello da raccontarti, ti fornirei tutti i particolari piccanti.»

«Più di quanti avrei bisogno di saperne» convenne Moira.

«Mi stavo chiedendo, con Danny qui e tutto quanto...»

«Danny non ha niente a che vedere con questo.»

«Bugiarda.»

«È un vecchio amico.»

«Via, sorellona, ti crescerà il naso» l'avvertì Colleen. «Un tempo, sprizzavate ondate di calore. E stasera... era come assistere a delle scariche di elettricità statica. Però, ora che ci penso, non ti invidio. Alto, bello e bruno da una parte, cattivo ragazzo irlandese dal passato turbolento dall'altra...»

«Colleen, parla piano, per favore! Papà e mamma non hanno mai saputo...»

«Sono cattolici, Moira, non stupidi. E neppure una donna sorda, muta e cieca sarebbe immune dal fascino del signor Daniel O'Hara. Penso che sia alto quanto il tuo nuovo amore, o forse anche di più. Mmh... E che muscoli... Scelta dura, bambina.»

«Danny è storia vecchia.»

«Sicuro» convenne Colleen, scettica.

«Hai appena detto che Michael...»

«Già, è praticamente perfetto. Perfino la voce. Ma Danny ha quel minimo tocco di accento...»

Moira gemette.

«Mi aspettavo di essere torturata da papà e mamma, tornando a casa, ma tu sei peggio di loro.»

«Sono tua sorella, l'unica che hai, e dovresti ringraziare ogni giorno i nostri genitori per avertene data una» la informò Colleen.

«Ho capito. Ma basta parlare di me. Che mi dici di questo tizio in California?»

«Si chiama Chad Storm.»

«Chad Storm?» Moira alzò gli occhi al soffitto. «Che cos'è, un attore? Non poteva trovarsi un nome migliore?» fu il suo commento.

«È un grafico, e non si è trovato il nome. Lo ha da quando è nato» replicò Colleen, offesa.

«Zitta! Sveglieremo tutta la casa.»

«Va bene, va bene. Non vogliamo svegliare i nostri cherubini. Patrick e Siobhan ci ucciderebbero! Me ne vado a letto. Ma domani voglio che mi racconti tutto, nei minimi dettagli...»

«Va' a letto, Colleen. Buonanotte.»

«Sì, sì, buonanotte.»

Le due sorelle si scambiarono un breve abbraccio ed entrarono nelle rispettive stanze, l'una di fronte all'altra in fondo al corridoio.

Danny asciugò gli ultimi bicchieri, pensieroso, e guardò l'orologio appeso dietro il bancone del bar.

Quasi le due. Si era preso il suo tempo per finire di riordinare il locale. Era teso. Naturale. Il giorno di Saint Patrick si avvicinava.

Aveva visitato un buon numero di pub, in città, apprendendo quello che poteva, osservando, sempre osservando.

E, probabilmente, essendo osservato.

Avrebbe continuato a osservare, anche. Aveva già visto l'uomo che si era seduto al tavolo in disparte. Non era quello che voleva sembrare. Un uomo entrava in un pub e partecipava alla conversazione, se non voleva essere notato. Tuttavia, Daniel era convinto che l'uomo cercasse qualcuno che non aveva mai visto prima. Qualcuno che anche lui non avrebbe dovuto conoscere.

A meno che, naturalmente, non fosse Patrick.

«Stai diventando lento, ragazzo mio» si disse, posando l'ultimo bicchiere sul ripiano di legno dietro il bancone.

Ma forse non ci aveva poi impiegato tanto. Il locale era rimasto aperto fino a tardi, quella sera. L'ora di chiusura dipendeva, in parte, dalla clientela. La cucina serrava i battenti alle dieci, però, se arrivava qualche affamato dopo quell'ora, di solito gli si rimediava comunque qualcosa da mangiare. Il *Kelly's* non cambiava mai. Eamon era un brav'uomo, che andava d'accordo con tutti. Non sarebbe mai dovuto succedere niente di brutto né a lui né alla sua famiglia.

Il telefono cominciò a squillare. Danny sollevò il ricevitore. «*Kelly's*» disse automaticamente. Poi le sue dita si strinsero attorno all'apparecchio.

«*Kelly's*» ripeté. «Dove suonano i *Blackbird*.»

«*Blackbird?*» chiese una voce sommessa, roca. Maschile o femminile?

«Sì, *Blackbird*» ripeté Daniel, deciso.

«Io...» cominciò l'interlocutore. Poi: «Ho sbagliato numero» e riattaccò.

Non hai affatto sbagliato!, avrebbe voluto gridare Daniel.

Poi, sentì un leggero *clic*.

Anche qualcuno al piano di sopra aveva risposto al telefono. La persona che aveva chiamato non aveva detto nulla perché si era accorta di avere due ascoltatori? Daniel compose le cifre che attivavano la ricerca della chiamata. Il numero risultò non disponibile.

Con improvvisa rabbia, scagliò lo strofinaccio attraverso il bar. Scosse la testa e, stringendo i denti, decise di concedersi un whisky prima di andare a letto. Lo buttò giù d'un fiato. Maledizione, come bruciava.

Attraversò l'ufficio e il magazzino e salì le scale che conducevano al piano superiore. Controllò la porta di casa. Chiusa a chiave.

Tornato al bar, all'improvviso balzò fuori e salì di corsa la scala esterna. Anche quella porta era ben chiusa, benché, se qualcuno fosse stato proprio deciso a entrare, avrebbe avuto ragione delle serrature abbastanza facilmente.

Scese le scale, rientrò nel pub e andò in camera sua.

Fece una doccia bollente, poi si infilò fra le lenzuola, sotto la trapunta. Accese il televisore sulla *CNN*. Il mondo era messo male. Violenze in Medio Oriente. Un grave incidente ferroviario nell'Europa orientale, causato da un sistema di scambi antiquato. Danni dovuti al maltempo in Sudamerica.

Poi l'annunciatrice, che aveva appena riferito le notizie su un'inondazione in Venezuela, sorrise e cominciò a parlare del giorno di Saint Patrick. Mostrò un'allegra scena di Dublino, folle a New York, poi una breve intervista con l'uomo politico di Belfast, noto in tutto il mondo, che era in partenza per Boston per festeggiare con gli irlandesi di quella città.

Il notiziario proseguì. Dan fissava lo schermo, ma non sentì più molto.

Passò un bel po' di tempo prima che si addormentasse.

CAPITOLO 5

La casa era silenziosa quando Moira uscì dalla sua camera, il mattino dopo. Vide che Colleen l'aveva preceduta di poco, e la seguì in cucina.

«Buongiorno» le disse.

Evidentemente, Katy si era alzata prima di loro. Il caffè era pronto, e sul grande tavolo c'era anche una teiera. Pure Patrick era già sveglio ed era seduto al tavolo a prendere il caffè e a leggere il giornale.

«Buongiorno a te» rispose Colleen. «E anche a te, caro fratello» continuò, rivolta a Patrick. «Hai un'aria riposata, per uno che ha passato metà della notte a...»

«A suonare con la band» si affrettò a intervenire Moira, inorridita all'idea che Colleen facesse riferimento al fatto che avevano praticamente origliato alla porta della camera del fratello.

Prese posto sulla sua vecchia sedia, scoccando alla sorella un'occhiata di avvertimento.

«A suonare con la band» ripeté Colleen. «Proprio quello che stavo dicendo» continuò con aria innocente.

Moira era di pessimo umore. Non si era addormentata fino alle tre, e per forza d'abitudine si era ritrovata sveglia alla solita ora, e non era più riuscita a dormire, pur sapendo che non c'era alcun bisogno che si alzasse presto. Certo, aveva molte cose da fare. Josh e Michael avevano lavorato bene, procurando i permessi per filmare la parata e altri eventi in diverse parti della città, ma c'era bisogno di un piano d'azione, e lei doveva fingere di avere cominciato a stenderlo fin dal momento in cui aveva parlato al telefono con sua madre e aveva deciso di andare a Boston.

Patrick guardò le sorelle, un po' perplesso.

«Sto benissimo, grazie. Anche tu, Colleen, sembri a posto, ma Moira... Credimi, hai una brutta faccia. Non puoi permetterti di andare in onda con le occhiaie fino al mento, no?» Si rivolse a Colleen. «Versale un po' di caffè. Ne ha bisogno.»

Moira lo guardò male.

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Ti ho sentita girarti e rigirarti nel letto per tutta la notte.»

«Io?» protestò Moira.

Guardò Colleen, e all'improvviso scoppiarono entrambe a ridere.

«Posso ridere anch'io?» chiese Patrick, sospettoso, guardando dall'una all'altra.

«Be', noi cercavamo di essere discrete...» cominciò allora Colleen.

«Ma, a essere oneste, di sicuro quel vecchio letto non scricchiolava così da... be', da quando è stata concepita Colleen» completò Moira.

Il carattere infiammabile di Patrick si manifestò all'istante quando il suo viso assunse un brillante tono di rosso.

«Siete insopportabili» sibilò. «Che villane! Voglio dire, questa è la casa dei nostri genitori...»

«Ehi, non ti stiamo criticando» lo interruppe Colleen.

«No, siamo solo felici...»

«Per voi due, naturalmente» completò Colleen.

«Che dopo così tanti anni di matrimonio...» continuò poi Moira.

«E alla vostra matura età» aggiunse Colleen.

«Possiate ancora farcela, ecco tutto» concluse Moira.

Patrick posò la tazza, scuotendo la testa.

«Be', questa è davvero buona, detta da una donna che ha praticamente violentato uno sconosciuto in mezzo al bar, ieri sera.»

«Michael non è uno sconosciuto» protestò Moira.

«Noi non lo avevamo mai visto.»

«Ma io lo conosco bene.»

«Così pare. Quando lo hai conosciuto? Dopo le feste di Natale? Non mi pare una conoscenza così lunga.»

«Be', probabilmente lo ha fatto solo per via di Danny» intervenne Colleen.

Moira la guardò male.

«Ehi, da che parte stai?»

«Oh, le ragazze se la stanno di nuovo prendendo con te, Patrick?» chiese Katy, entrando in cucina. «Vergognatevi, tutt'e due. Non ho forse passato metà della vita a ricordarvi...»

«Che noi tre siamo il più grande dono che tu abbia fatto a ciascuno di noi» completarono tutti all'unisono, scoppiando a ridere.

Katy scosse la testa.

«Un giorno capirete quanto è vero. Quando il mondo ti si rivolta contro, quando gli amici ti abbandonano, hai sempre la famiglia.»

«Oh, mamma» disse Moira, alzandosi e andando a mettere un braccio attorno alle spalle di Patrick. «Adoro il mio fratellone. Davvero.»

«E anch'io, s'intende» aggiunse Colleen.

«E tu, Patrick?» chiese Katy, severa.

«Io? Diamine, le mie sorelle sono la luce dei miei occhi. Anche se c'è quell'altra persona, mia moglie. E i miei figli, che Dio benedica quei diavoletti. La mia vita è un solo, grande raggio di luce.»

«Basta così» disse Katy, sorridendo. «Moira, spostati un po'. Anche tu, Patrick. I bambini sono svegli... saranno qui da un momento all'altro. Lasciatemi cominciare a preparare le uova. Ragazze, volete darmi una ma-

no?»

«Ragazze?» chiese Colleen.

Katy la fissò, perplessa.

Moira le passò un braccio attorno alla vita.

«Mamma, quello che Colleen sta dicendo è che sei sessista. Patrick può aiutarti quanto noi.»

«Dopotutto, cucini per i suoi figli.»

«Be', no, Patrick non può aiutarmi» affermò Katy.

«E perché mai?» chiese Colleen.

«Perché è l'essere più inutile che abbia mai visto, in cucina. La nonna Jon dice che è la sola persona che conosca incapace di far bollire una pentola d'acqua.»

«È tutta una finta» asserì Moira.

«Per scansare il lavoro» precisò Colleen.

«Basta, ora, tutte due!» esclamò Katy, indignata.

«Stavamo solo scherzando, mamma» disse Moira. «Prendo la pancetta.»

«Quella in fondo, per favore. Quella magra, sopra, servirà per il cavolo che mangeremo stasera.»

«Pancetta e cavolo» mormorò Moira.

«E *colcannon*» completò Katy. «E un po' di broccoli e spinaci, perché fanno bene a vostro padre, per il cuore. Moira Kathleen, ho bisogno anche dell'avena. Papà ha preso l'abitudine di mangiarla ogni mattina, per il colesterolo.»

Moira posò sul tavolo gli ingredienti.

«Ecco qui. Cuciniamo noi. Poi tu preparerai il pranzo del giorno di Saint Patrick, e ti filmeremo per il programma.»

«Non mangeremo pancetta e cavolo il giorno di Saint Patrick» protestò Katy. «Ci sarà un arrosto.»

«Mamma, non m'importa di che cosa mangeremo *davvero*. Pancetta e cavolo è un piatto tradizionale irlandese. Sarà un elemento fondamentale del programma» precisò Moira.

«Oh, figliola, io non so stare davanti alla cinepresa» protestò Katy.

«Possiamo metterci Patrick con un grembiule?» chiese Colleen, speranzosa.

«Puoi scordartelo» dichiarò suo fratello.

«Oh, magnifico. Lui farà la parte del vero irlandese, bevendo birra e suonando con la band.»

«Non ti filmeremo con il grembiule» promise Moira a Patrick. «Visto

che non sai cucinare, potrai lavare i piatti, quando avremo finito.»

«Ho un appuntamento, stamattina» protestò lui.

«Scommetto che lo ha inventato adesso» commentò Colleen.

«Hai davvero un appuntamento?» volle sapere Katy.

Prima che Patrick potesse rispondere, ci fu un colpetto alla porta interna. Moira si irrigidì.

Sua madre e sua sorella si erano voltate nella direzione del suono. Solo Patrick guardava lei.

«E così, si tratta di Danny» disse a bassa voce.

«Non essere ridicolo» mormorò Moira. «Devo aprire io?» chiese a Katy.

«No, può essere solo Danny, a quest'ora. Entra, Dan!»

«Ho chiuso a chiave ieri sera, quando sono salita» spiegò Moira.

«Danny ha la chiave, naturalmente» ribatté sua madre, impaziente.

Nello stesso momento, si sentì la chiave girare nella serratura.

Moira si chiese perché la infastidisse tanto il fatto che Danny avesse la chiave di casa sua. No, non *sua*, dei suoi genitori. Dove lui era sempre stato il benvenuto.

Danny entrò, rasato di fresco e con i capelli ancora leggermente umidi per la doccia. Indossava un paio di jeans e un maglione di un colore dorato, sotto un giubbotto sportivo in pelle, e Moira dovette ammettere che era una vista gradevole. Qualche anno in più aveva dato alla sua naturale disinvoltura un ulteriore tocco di dignità. Non era bello come Michael, pensò, quasi analiticamente. Michael aveva lineamenti più classici, capelli corvini, occhi blu. Danny era più duro, il mento squadrato, le guance scavate, lineamenti decisi. Aveva dei begli occhi, però. Una curiosa tonalità di nocciola che li faceva apparire, a volte, color ambra, altre volte quasi dorati. Lui vide che lo stava studiando, ma si limitò a sorridere, rivolgendosi a sua madre.

«Ho sentito il profumo del tuo caffè fino dalla mia camera» le disse, baciandola affettuosamente sulla guancia.

«C'è una caffettiera dietro il bancone» intervenne Moira, piuttosto brusca. «Come faremmo l'*Irish coffee*, altrimenti?»

«Lo sappiamo tutti che c'è una caffettiera dietro il bancone» osservò Patrick.

«Stavo solo suggerendo...» cominciò lei.

«Ah, ma il mio caffè non sarebbe mai buono come quello di Katy» la interruppe Danny.

«E non vorresti prenderlo da solo» affermò Katy. «Sei salito tutte le

mattine, e adesso ci sono anche le ragazze. È naturale che vogliate stare un po' insieme.»

«Certo che vogliamo stare un po' insieme» approvò Colleen. «Danny è come un altro fratello maggiore. Un fratello simpatico» aggiunse, maliziosa.

Patrick brontolò.

«Proprio come un fratello» confermò Moira amabilmente.

Danny si era versato il caffè e si era messo a sedere accanto a Patrick.

«Torture fraterne, stamattina, eh?»

«Dimmi, *tu* ti metteresti un grembiule in modo che tua sorella potesse umiliarti in televisione?»

«È solo una televisione via cavo» borbottò Moira.

«Una televisione via cavo molto seguita» ritorse Patrick. «Ebbene?»

Danny fissò Moira per un momento, e lei pensò che il suo viso si era stranamente indurito, come per la collera.

«Non ho una sorella.»

«Ma sei proprio come un fratello maggiore *più simpatico*» gli rammentò Patrick.

«Oh, giusto. Be', com'è questo grembiule?»

«Sono sicura che la mamma ne ha uno con sopra un folletto, da qualche parte» disse Colleen.

«Nessuno è obbligato a mettersi il grembiule!» protestò Moira. «E non ho detto che qualcuno debba comparire in televisione, tranne la mamma.»

«Giusto. I fratelli lavano i piatti dietro le quinte» ironizzò Patrick.

«Be', Colleen può starci benissimo, in televisione. La sua faccia si vede in giro sempre più spesso.» Danny sorrise a Colleen. «Congratulazioni.»

«Grazie.»

Colleen arrossì leggermente, e per un momento Moira pensò che sua sorella era proprio una bambina. Stava facendo una brillante carriera, eppure si stupiva ancora che la gente la ritenesse bella.

«Ho anche saputo da Patrick e dai tuoi genitori che sta nascendo una storia d'amore, all'Ovest...»

«Solo nascendo» affermò Katy. «Così dice mia figlia.»

«Verissimo» convenne Colleen, ridendo. «Mamma, non mi impegnerei mai sul serio senza portare prima il poveraccio a casa e assicurarmi che abbia la tempra per un rapporto autentico.»

Patrick la guardò male.

«Oh, la *tempra*?»

«È un tipo simpatico?» chiese Danny. «Ci vuole un uomo speciale per la mia... *sorellina*.»

«Il migliore. Ehi, tu vieni in California, di tanto in tanto. Mi piacerebbe fartelo conoscere.»

«Dan gli prenderà le misure in un attimo» dichiarò Patrick.

«Colleen ha una buona testa sulle spalle. Sono sicuro che è un tipo a posto» disse Danny. «Quanto a Moira...»

«Moira e il suo Michael» aggiunse Katy.

«È fantastico, mamma, e lo sai bene» affermò Moira.

«Si direbbe una brava persona» riconobbe Patrick.

«È un fusto» asserì Colleen.

«Occhi porcini» obiettò Danny, scuotendo la testa.

«Oh, Dio, ci risiamo» scattò Moira, irritata.

«Be', a me sembra che abbia dei begli occhi» rifletté Katy ad alta voce, prendendo il commento alla lettera.

«Guardali bene... sono porcini» ribadì Danny, fissando Moira.

«Be', gli darò un'altra buona occhiata» promise Katy, sistemando le fette di pancetta l'una vicino all'altra in un'enorme padella, con incredibile precisione. «Ma è molto cortese, è un bell'uomo e adora Moira.»

«Già, lo immagino» brontolò Danny.

«Un voto favorevole, finalmente?» chiese Moira.

«Mi riservo il giudizio finale.»

«Lui non ha fatto alcun commento su di te.»

«Be', io sono solo un vecchio amico, non un membro della famiglia su cui deve fare una buona impressione.»

«Ma sei decisamente in cima alla lista degli invitati al matrimonio» affermò Moira da sopra l'orlo della tazza di caffè.

Katy sussultò.

«Moira Kathleen!»

«No, no, mamma» si affrettò a precisare lei. «Noi non abbiamo progetti, almeno per il momento.»

«Ti auguro ogni felicità» disse Danny, guardandola negli occhi.

Il suo tono era sincero.

Per qualche ragione, questo irritò ancora di più Moira.

Forse non voleva che Danny fosse felice per lei. Ecco che cos'era! Voleva che fosse dispiaciuto per avere rovinato tutto con le sue mani.

«Grazie» disse con forzata disinvoltura. «Scusatemi un momento, devo fare una telefonata e mettere in moto le cose. Mamma, ti dispiacerebbe sul

serio se filmassimo la preparazione della cena di stasera? Se davvero la cosa ti mettesse a disagio...»

«No, no, non c'è problema. Insomma, è solo che non voglio apparire... sciocca. Tu sarai con me per tutto il tempo, giusto?»

«Sicuro. E ci saranno Colleen e Siobhan e anche i bambini, se vogliono. Sarà divertente, mamma, davvero.»

Katy annuì, e Moira stava per uscire per fare la sua telefonata quando i bambini schizzarono fuori dalla camera matrimoniale.

«Zia Mo, zia Mo! I regali!» strillarono in coro, gettandosi fra le sue braccia.

«Devo fare una telefonata, e dopo ve li darò» promise lei.

«Dov'è la mamma? Non l'ho ancora vista.»

«Sta arrivando» rispose Brian. «Mi ha detto che non ha dormito molto, e che con il passare degli anni è sempre più difficile nascondere le rughe.»

Moira rise.

«Devi dire alla mamma che non ha proprio niente che somigli a una ruga.»

Andò in camera sua, chiamò il *Copley* e chiese di Michael. Nessuna risposta. Si fece passare la camera di Josh, e lui rispose subito, riferendole che avevano appena parlato con i quattro tecnici che Michael aveva assunto e che sarebbero stati pronti a muoversi fra una mezz'ora.

«Filmeremo qui, oggi. Cucina tradizionale irlandese» spiegò Moira. «Venite quando siete pronti. Oh, non sono riuscita a trovare Michael.»

«Gli ho parlato poco fa. Lo chiamerò sul cellulare per dirgli di venire a casa tua.»

Moira riattaccò, poi prese i regali e tornò in cucina, dove scopri che sua cognata l'aveva preceduta e stava parlando con Katy al lavello. Si voltò quando Moira entrò e corse ad abbracciarla.

Siobhan era una bellissima donna, con lunghi capelli biondi e occhi azzurri, ma aveva l'aria stanca, molto stanca. Era pallida, e aveva un accenno di ombre scure sotto gli occhi, nonostante il trucco sapientemente applicato.

«Siobhan, hai un aspetto magnifico!» mentì Moira.

«Grazie, ma mi sento un disastro, stamattina» rispose lei, ridendo. «Allora, registreremo un filmato di tipica, naturale e assolutamente spontanea cucina per il tuo programma, eh?»

«Assolutamente» convenne Moira. «Anche se dovrete aprire la porta un'infinità di volte in modo che possiamo cogliere tutte le inquadrature

giuste, vi assicuro che sarete assolutamente spontanee.»

«Stavo scherzando. Vuoi che ci sia anch'io?»

«Sicuro, sarà divertente. Prima prepareremo dei biscotti, in modo che i bambini possano sedersi in sala da pranzo a mangiarli, e poi noi quattro cucineremo. Una cosa in famiglia.»

«E gli uomini?»

«Li riprenderemo mentre se ne stanno allungati sul divano a bere birra, a grattarsi e a guardare una partita di football.»

Siobhan rise.

«Figliola, come puoi dire una cosa simile?» protestò Eamon.

«Non lamentarti, Eamon» intervenne Danny pigramente dal tavolo di cucina, dove stava giocando a carte con Molly. «Starsene sul divano a bere birra, a darsi una grattatina ogni tanto e a guardare una partita, non sembra un brutto modo di passare la giornata.»

«Papà, tutti sanno che lavori come un cavallo» disse Moira, ignorandolo. «Per una volta puoi sederti sul divano e prendertela comoda.»

«Aprirò io il locale, Eamon» si offrì Danny. «Così potrei guardare tua figlia al lavoro.»

«Io ho davvero un appuntamento all'una» precisò Patrick.

«Patrick, credevo che fosse una vacanza in famiglia» protestò Siobhan.

«Tesoro, è un incontro di un'ora con un cliente importante.»

«Zia Mo! I regali!» saltò su Molly.

«Molly!» esclamò Siobhan in tono di rimprovero.

«Ehi, le ho promesso un regalo un quarto d'ora fa. È un'eternità, quando hai sei anni» disse Moira. «Molly, prendilo!» Le lanciò il folletto, ma la piccola non riuscì ad afferrarlo. Danny si chinò a raccoglierlo, mentre Moira consegnava i regali a Brian e a Shannon. Quando ebbe finito, portò il carillon a sua madre.

Katy la guardò con aria interrogativa.

«Era in vetrina e gridava il tuo nome» spiegò Moira.

«Moira, non è né Natale né il mio compleanno...»

«Zitta, mamma» la interruppe Colleen. «Apri il pacchetto, lasciaci esclamare: *Ah!* e *Oh!* e ringrazia Moira.»

Katy sorrise e aprì il pacchetto quasi altrettanto rapidamente dei bambini. Quando vide la delicata fatina, spalancò gli occhi, deliziata.

«Moira, è meravigliosa.»

«È un carillon.»

«Che cosa suona?»

Moira prese la figurina e caricò la molla.

«*Danny Boy*» disse Danny sottovoce, prima che la musica cominciasse.

Moira si voltò a fissarlo, mentre tutti gli altri guardavano la fatina danzare. La stava osservando in un modo strano, pensò lei. La luce della stanza si rifletteva nei suoi occhi, facendoli apparire dorati, eppure curiosamente guardinghi.

«Come lo sapevi?» gli chiese.

«Ho tirato a indovinare» rispose lui con un'alzata di spalle.

«Ehi... la pancetta sta bruciando.»

«Maria, Gesù e Giuseppe» ansimò Katy, vedendo la padella fumare.

«Ci penso io, mamma» si affrettò a rassicurarla Moira, voltando rapidamente le fette.

«Prendo le uova» disse Colleen.

«Danny, Patrick, voi prendete il succo di frutta.»

«Ehi, dov'è la nonna Jon?» chiese Patrick.

«Vado a vedere se si è alzata» si offrì Danny, uscendo dalla cucina.

Katy uscì a sua volta con il suo piccolo tesoro, ma tornò subito. Con un'efficienza che solo apparentemente poteva essere scambiata per confusione, la colazione giunse in tavola. Danny arrivò con la nonna Jon, che si scusò per avere dormito troppo.

«È tutto sotto controllo, mamma» le assicurò Katy.

«E il tè?» chiese la nonna.

«Abbastanza forte da camminare da solo attraverso il tavolo» risposero tutti all'unisono.

Tutti risero, radunandosi attorno al tavolo. Era un tavolo grande, ma c'erano undici persone, perciò stavano un po' stretti. Per qualche minuto la conversazione si limitò a battute come: «Puoi passarmi il sale?» oppure: «Chi ha il succo d'arancia?» e: «No, Molly, quel bicchiere è troppo pieno».

Mentre Moira salvava il bicchiere della nipotina, il campanello della porta suonò.

Lei versò una parte del succo d'arancia di Molly nel proprio bicchiere, poi andò ad aprire. Era Michael. L'aria era fredda, e Moira rabbrividì. Lui parve non notarlo. Sembrava in tutto e per tutto una pubblicità di Armani, con indosso un lungo cappotto di lana e una sciarpa nera.

«Buongiorno» disse, con voce piacevolmente roca.

«Buongiorno. Entra, si gela lì fuori.»

«Il freddo non importa, ma la notte è stata terribilmente solitaria» osservò lui.

«Mi dispiace» mormorò Moira. «Mio padre, sai...»

«Ho capito perfettamente» rispose Michael. «Ma mi sono sentito un po' solo lo stesso.»

Michael stava guardando da sopra la spalla di Moira. Lei vide che Danny l'aveva seguita alla porta.

«Michael, che piacere vederti. Devi essere abituato al freddo, per starte-ne così nel portico. Che cosa preferisci, tè o caffè?»

«Caffè» rispose Michael, entrando. Si sfilò il cappotto, che Moira appe-se all'attaccapanni ottocentesco, e si tolse i guanti, sostenendo lo sguardo di Danny. «Caffè, grazie. Credo di averne già prese sei tazze, stamattina, e sembra che non bastino.»

«Bene, ecco il caffè.»

Danny si voltò per prendere il caffè per Michael. Il suo atteggiamento non sarebbe potuto essere più disinvolto o più amichevole.

«Non fidarti di lui» sussurrò Moira a Michael.

«Oh?»

«Buongiorno, Michael. Uova e pancetta o avena?» chiese Eamon, alzan-dosi per stringere la mano a Michael.

«Niente, grazie, ho già mangiato.»

Moira gli presentò Siobhan e i bambini, e Michael finì per accettare un assaggio delle uova e pancetta di Katy.

«Ha cucinato tutta questa roba... e adesso dovrà riordinare e ricominciare a cucinare in modo che possiamo filmarla?» chiese.

«Ricomincerò a cucinare perché dobbiamo cenare» rispose Katy. «E ho una quantità d'aiuto.»

«Tranne me» intervenne Patrick. «Ho un appuntamento» spiegò. «E vo-glio andare a dare un'occhiata alla barca.» A parte sua moglie e i bambini, il solo amore della sua vita era la sua barca. La teneva ormeggiata nel por-to di Boston, ma usciva raramente in mare in inverno, perché di solito era troppo pericoloso. Era un bel giocattolo, quindici metri, snella, con lo spa-zio per ospitare otto persone. «Anzi, devo muovermi» continuò, dando un'occhiata all'orologio. «Moira, tornerò in tempo per fare la mia parte... sedermi sul divano, grattarmi e bere birra... e anche per lavare i piatti. Te-soro...»

Si fermò accanto alla sedia di Siobhan e la baciò sulla guancia.

Lei non gli offrì niente di più.

«Okay, scimmiette» disse ai bambini, baciando rapidamente anche loro. «Comportatevi bene, okay?»

«I bambini sono sempre a posto» disse Eamon.

Moira fu incuriosita dal suo tono. Si chiese se suo padre non fosse un po' irritato per l'uscita di Patrick.

«Arrivederci» mormorò lui, prendendo il cappotto. Alla porta si voltò, guardando Siobhan. Ma lei teneva gli occhi bassi, imburrando del pane tostato per Molly.

Patrick uscì, e Danny si schiarì la voce.

«Be', ora non possiamo permettere che Patrick sia il solo bambino cattivo. Io vado a cercare delle sigarette. Brutto vizio, lo so. Fumerò soltanto fuori. Katy, hai bisogno di qualcosa, mentre esco? Qualcosa di tradizionalmente irlandese che ti manca in cucina?»

«Mi sembra che siamo un po' a corto di burro» rispose Colleen per sua madre.

«Colleen, non possiamo mandare un ospite a fare la spesa» la rimproverò Katy.

«Certo che possiamo. Danny non è un ospite, è un fratello maggiore, ricordi?»

«Quanto burro, Katy?» chiese Danny.

«Fa' almeno un chilo. Abbiamo la casa piena di gente.»

«Bene. Tornerò presto. Non voglio perdermi tutto il divertimento.»

«Hai detto a mio padre che avresti aperto il pub» gli rammentò Moira.

«E lo farò. Immagino che anch'io, come Patrick, dovrò fare la mia parte sul divano, più tardi.»

Con ciò, Danny uscì.

Solo Michael stava ancora mangiando. Siobhan si alzò e cominciò a raccogliere i piatti.

«Li lavo io» disse.

«Bene, e io li asciugo, dal primo all'ultimo» si offrì Colleen a quel punto.

«Lasciate finire Michael, prima di portargli via il piatto» le ammonì Eamon.

«Giusto, papà» disse Moira. Prendendo il piatto della nonna Jon, vide che stava guardando con curiosità il pavimento. «I bambini hanno lasciato cadere qualcosa?» chiese, chinandosi.

Ma i bambini non avevano lasciato cadere nulla.

La nonna Jon stava fissando un pacchetto ancora sigillato di sigarette, sul pavimento vicino alla sedia su cui era stato seduto Daniel O'Hara fino a poco prima.

Patrick si affrettò lungo la strada, stringendosi la sciarpa attorno al collo e tirandosi su il bavero. Avendo passato la maggior parte della sua vita nel Massachusetts, era abituato a un tempo che poteva essere gelido anche in primavera. Perlomeno non minacciava di nevicare, pensò, fermandosi a un semaforo. Il cielo era azzurro, punteggiato di nuvolette candide.

Il semaforo cambiò. All'improvviso, Patrick si guardò alle spalle, colpito dalla curiosa sensazione di essere seguito.

Non c'era nessuno per strada, tranne un ragazzo su un motorino.

Aspetta che si formi il ghiaccio, stasera, figliolo, e vedrai, pensò. Era sabato mattina, ancora piuttosto presto. Gli abitanti di Boston se la prendevano comoda, il sabato. Tuttavia, sembrava strano che la strada fosse così deserta.

Perché aveva pensato che qualcuno lo seguisse? Nervi? Coscienza sporca? Forse era solo il tempo.

Si incamminò rapidamente, poi guardò di nuovo indietro. Nessuno.

Tuttavia, la sensazione persisteva. Irritante. Come se sentisse un passo silenzioso echeggiare nella mente.

Un respiro sul collo.

Già. E magari era seguito dai folletti, piccoli omini vestiti di verde che si erano messi sulle sue tracce.

E forse era rimasto a casa per troppo tempo, aveva ascoltato troppe storie con cui sua nonna e i suoi genitori avevano intrattenuto i bambini.

Storie di fate e di gnomi...

E poi, naturalmente, c'erano le *banshees*, spiriti maligni femminili che seguivano un uomo, ululando nella notte, preannunciandogli la morte.

Si guardò alle spalle ancora una volta ed esitò, scrutando la strada.

Non esistevano né fate, né folletti, né streghe. Il male e il bene, nel mondo, provenivano entrambi dall'uomo.

Riprese a camminare con determinazione. Aveva preso la sua decisione.

Avrebbe fatto quello che riteneva giusto.

CAPITOLO 6

Moira fu felice di constatare che sua madre, dopo pochi minuti di nervosismo, rivelava un talento naturale davanti alle telecamere. Katy Kelly amava cucinare. Si entusiasmò sull'argomento, impartendo istruzioni alle figlie e raccontando di quando era bambina a Dublino e di come i tempi

fossero cambiati, ma solo fino a un certo punto. Mentre cucinava, raccomandando a Colleen di tenere d'occhio il cavolo, a Moira di sorvegliare la carne e a Siobhan di assicurarsi che il misto di cavolo e cipolla affettati fosse saltato al punto giusto per il *colcannon*, riuscì anche a parlare del carattere degli irlandesi. Troppe persone pensavano all'Irlanda come a un'isola divisa, affermò, ma dimenticavano che, con l'andare degli anni, tutti i suoi abitanti erano diventati irlandesi. L'Irlanda del Nord poteva, tecnicamente, fare parte della Gran Bretagna, ma l'Eire era un grande paese il cui spirito entrava nell'anima di coloro che l'amavano. I vichinghi l'avevano invasa combinandovi un sacco di guai, ma alla fine molti erano rimasti e vi si erano stabiliti. Gli inglesi avevano cominciato la loro conquista nel dodicesimo secolo, ma da quegli antichi invasori derivava la maggior parte dei più tipici cognomi irlandesi attuali. Essere irlandese era qualcosa di più che vivere in un'isola, qualcosa di più di una tradizione, Era uno spirito di calore umano, di fantasia per raccontare storie, di una magia speciale, che era ben presente anche in tanti americani di oggi.

Moira, incontrando lo sguardo di Josh, gli segnalò il proprio compiacimento per il dialogo così naturale di sua madre, e anche il proprio stupore. Josh la ricambiò con un segnale con il pollice alzato e un sorriso. Sarebbe stato un ottimo servizio.

Eamon Kelly sorrideva, orgoglioso di sua moglie. Guardandoli, Moira si rese conto di essere fortunata. Molti suoi amici erano figli di genitori divorziati e non avevano mai saputo che cosa significava crescere in una vera famiglia. E i suoi genitori non stavano insieme solo per i figli o per altre ragioni pratiche. Dopo tutti quegli anni, si amavano ancora.

I bambini erano stati ripresi seduti al tavolo, ma poi erano spariti. La nonna Jon doveva avere il suo momento di gloria parlando, naturalmente, degli elementi di un buon tè, e nell'attesa si teneva occupata con un ricamo, in soggiorno. Quando Moira la raggiunse, le spiegò che i bambini erano nel pub, e che Danny si incaricava di intrattenerli.

«Non l'ho visto rientrare» osservò Moira.

«È stato attento a non disturbare il vostro lavoro, ma aveva promesso a tuo padre di aprire il locale, e lo ha fatto, portando con sé i bambini per aiutarlo» rispose la nonna.

«Scendo a vedere come stanno andando le cose» disse lei.

Quando giunse dabbasso, si rese conto di quanto si era fatto tardi. La folla dell'ora di pranzo era venuta e se n'era andata. Danny era dietro il bar, mentre Chrissie Dingle, Larry Donovan e una nuova, giovane cameriera,

Marty, che Moira non aveva mai visto, servivano ai tavoli. Joey Sullivan e Harry Darcy lavoravano in cucina. Brian, Shannon e Molly erano a un tavolo in un angolo e Moira vide che Danny aveva comprato per loro dei libri di soggetti irlandesi da colorare. I folletti di Molly erano di un viola brillante, anziché verdi, ma Moira scoprì che le piacevano.

«Lo zio Danny mi ha chiesto di dare un'occhiata alle bambine» spiegò Brian, un po' imbarazzato per essere stato sorpreso in quell'attività che considerava infantile.

«E stai facendo un ottimo lavoro» gli assicurò Moira. «Torno subito.»

Si avvicinò al bancone, pronta a inghiottire l'orgoglio e a ringraziare Danny per l'aiuto che dava a suo padre durante le riprese. Ma quando vi arrivò, trovò solo Chrissie.

«Dov'è Danny?»

«Era qui un momento fa. Dev'essere andato a dare un'occhiata ai bambini.»

Voltandosi, Moira vide che non solo Danny si era seduto al tavolo con i bambini, ma che era sceso anche Michael, e che stavano bevendo una birra insieme.

«Includeremo anche tuo padre nel servizio, Moira» le annunciò Michael, alzandosi. «Ci parlerà delle birre e dei whisky irlandesi che importa.»

«Ottima idea» approvò Moira. «Ci terremo alla larga dalla politica.»

«Di che cosa hai paura, Moira?» chiese Danny, fissandola.

C'era qualcosa nella sua voce, pensò lei. Avrebbe fatto meglio ad andarsene in fretta.

«Non ho paura di niente.»

«E allora, perché sei così determinata a essere *politicamente corretta*?»

«Perché faccio un modesto, amichevole programma per famiglie, ecco perché» scattò Moira.

«E vogliamo essere sicuri che tutti gli irlandesi facciano una buona figura» aggiunse Michael in tono leggero.

«Tutti gli irlandesi. Be', sapete, è magnifico» commentò Danny, nello stesso tono. «Fingiamo che tutto sia perfetto. Gli irlandesi non sono stati calpestati fin dai tempi di Enrico II. E poi Enrico VIII non è salito al trono, non ha preteso il divorzio, non ha combattuto gli irlandesi che non volevano cambiare religione solo perché lui voleva una nuova moglie, non li ha massacrati e non ha confiscato le terre di chi gli si opponeva. E dimentichiamo Guglielmo d'Orange e la repressione contro coloro che avevano sostenuto il re legittimo.»

«Dan, queste cose sono successe centinaia d'anni fa» gli rammentò Michael.

«E la *Ribellione di Pasqua*, quando i capi di quella che doveva essere la Repubblica d'Irlanda furono uccisi, giustiziati *dopo* che si erano arresi» continuò Danny, come se non avesse neppure sentito.

Moira stava per parlare quando fu Michael a rispondere, secco.

«E non dimentichiamo quei capi che hanno assassinato a sangue freddo dei funzionari del governo inglese in Irlanda. E neppure le bombe che hanno ucciso dozzine di persone innocenti, compresi dei bambini.»

Moira si accorse che, mentre Shannon e Molly continuavano a colorare ignorando la discussione fra gli adulti, Brian li stava fissando.

«C'è ancora la guerra in Irlanda?» chiese.

«No» rispose Moira.

«Sì» la contraddisse Michael rabbiosamente, fissando Danny. «C'è ancora chi insiste a combatterne una.»

Tutt'a un tratto, Danny si strinse nelle spalle, con un mezzo sorriso. Moira si rese conto che aveva intenzionalmente provocato Michael. Nel tentativo di allentare la tensione, disse: «Credo che dovremmo andare a fare spese, magari portare i bambini a Quincy Market e poi pranzare a Little Italy, o trovare un ristorante cinese».

«I bambini hanno appena mangiato» rispose Danny placidamente.

«I bambini hanno sempre appetito» ritorse Moira, secca. Michael sospirò, alzandosi.

«Devo tornare da Josh. Vogliamo filmare tuo padre adesso, mentre c'è un po' di respiro dopo l'affollamento dell'ora di pranzo.» Prese la mano di Moira. «Facciamo qualcosa più tardi?»

«Assolutamente» rispose lei.

Si allontanarono di qualche passo, e Michael le fece scivolare un braccio attorno alla vita e la baciò sulla guancia.

«Scusa» le sussurrò.

«Non è stata colpa tua» disse Moira, assicurandosi che Danny la sentisse.

Michael corrugò le sopracciglia, poi le strinse la mano e si allontanò.

«Che cosa diamine ti ha preso?» chiese Moira a Danny, rabbiosa, trascinandolo lontano dai bambini.

Gli occhi di lui si strinsero, scintillando di una luce dorata.

«Cercavo solo di prendere le misure al tuo Casanova.»

«Perché? Lascialo in pace.»

«È irlandese, no? Me lo ha detto tua madre.»

«L'emigrazione è cominciata centinaia di anni fa» ribatté Moira, impaziente. «Michael è irlandese... solo, non *irlandese* come certa gente insiste a essere.»

«Moira, mi dispiace, ma io *sono* irlandese.»

«Bene. Ma questa è l'America.»

«Infatti.»

«Zia Mo» chiamò Brian all'improvviso. «Tu sposerai Michael?»

«No» gli assicurò Danny.

«Sì, credo che sia possibile» rispose Moira.

«La tua zia Mo è disposta quasi a tutto pur di farmi arrabbiare» affermò Danny.

«Per farti arrabbiare?» ripeté Moira, incredula. «Diamine, Michael è intelligente, bello, gentile e disposto a tollerare una quantità di maltrattamenti per amor mio. Che cosa ci sarebbe di sbagliato, se lo sposassi?»

Con sua sorpresa, Danny replicò, a bassa voce: «Non lo so. Questo è il problema. Non lo so». Moira si rese conto che non stava guardando lei. Il televisore sopra il bancone era acceso. Danny si alzò e disse distrattamente: «Scusami».

Andò a mettersi davanti al televisore, osservando il programma. Incuriosita, Moira lo raggiunse.

«Alza il volume, Chrissie, per favore» la pregò lui.

Sullo schermo c'era un uomo alto, con le spalle larghe e i capelli grigio ferro, sui gradini dell'*Hotel Plaza* di New York, che rispondeva alle domande di un nugolo di cronisti.

«Signor Brolin, com'è essere in America?» chiese uno di loro.

«Magnifico» rispose l'uomo. «È sempre magnifico essere in America.»

Aveva una voce profonda, ricca, e un accento leggero, ma sufficiente a farlo individuare come irlandese. Chiaramente era a suo agio con i microfoni.

«È qui per ragioni diplomatiche?» gli domandò una giornalista.

«Be', come parte del Regno Unito, l'Irlanda del Nord ha ottimi rapporti con l'America. Come parte del popolo irlandese, noi dell'Irlanda del Nord desideriamo che voi americani veniate a trovarci, quando visitate la nostra isola. Alcune delle località più leggendarie si trovano nel Nord. Armagh, Tara, paesaggi così belli da togliere il respiro. Appartengono a tutti noi, e anche agli irlandesi d'America.»

«Signor Brolin, sta conducendo una campagna per la riunificazione

dell'isola?»

«La mia prima campagna è per la riunificazione del popolo dell'Irlanda» rispose Brolin.

«È un obiettivo possibile?»

«Siamo ormai nel ventunesimo secolo. Credo che possiamo vedere le cose più chiaramente, individuare la radice del problema. Questo non significa che decenni di ostilità possano essere cancellati dalla sera alla mattina. Ma negli ultimi dieci anni abbiamo fatto passi da gigante. Lavoriamo insieme, nel Nord. Via, sapete tutti che abbiamo bisogno dei dollari dei turisti americani. È uno scopo che può indurre la gente a collaborare.»

Brolin fece l'atto di allontanarsi, e per un attimo il suo viso rifletté una grande stanchezza.

«Signor Brolin, signor Brolin, ancora una domanda, per favore!» esclamò una donna minuta, che era appena riuscita ad avvicinare il suo microfono all'uomo politico. «Abbiamo migliaia di americani di origine irlandese qui a New York. Perché ha scelto Boston per intervenire ai festeggiamenti del giorno di Saint Patrick?»

Brolin sorrise.

«Non ho *scelto* Boston, anche se è una bellissima città. Sono stato invitato. Invitatemi a New York, l'anno prossimo. Sarò ben felice di venire.»

Con questa battuta, salutò con la mano e salì i gradini dell'albergo. Moira notò stupita la polizia che lo proteggeva.

«È affascinante...» mormorò lei. «Così pacato e moderato. Perché mai avrà una scorta di polizia così numerosa?»

Danny la guardò stranamente.

«Perché certa gente non vuole essere moderata» rispose. «Ah, guarda, ecco tuo padre. Immagino che tu voglia tornare al lavoro. È ora di dare a Eamon l'occasione di pubblicizzare le bevande dell'Irlanda... e di Boston, naturalmente.»

Andò alla porta che dava sulla strada, prese il cappotto da un attaccapanni e uscì senza voltarsi indietro.

Moira sentì suo padre, Michael, Josh e qualcun altro scendere la scala interna, ma, incuriosita, seguì Danny. Si insinuò dietro un tavolo vicino alla finestra e guardò fuori. Era uscito così in fretta, però non era andato da nessuna parte. Era semplicemente davanti al pub e stava accendendosi una sigaretta. Si voltò, quasi come se avvertisse la sua presenza, e lei si ritirò di scatto dalla finestra. Danny guardò l'insegna del pub per un lungo momento, poi spense la sigaretta e si incamminò lungo la strada.

Moira raggiunse gli altri e tutti si misero al lavoro. Eamon fornì una grande interpretazione, spiegando le differenze fra i vari tipi di birra. I clienti cominciarono a intervenire, dando alle riprese un'aria di naturalezza. Chrissie, un po' intimidita all'inizio, entrò ben presto nella parte. Seamus e Liam parlarono del cuore del pub, di come era quasi una casa, un rifugio in cui ci si poteva trovare con gli amici.

«Una birra si può bere ovunque» disse Liam, rivolto alla telecamera. «Ma un posto dove un uomo si sente di casa, con degli amici con cui parlare, dove il barista sa sempre che cosa bevi, non è facile da trovare.»

Moira si aggirò per il locale, parlando con i clienti. Jeff Dolan era arrivato presto per prepararsi per la serata e fu lui ad affermare davanti alla telecamera: «Un pub è molto più di un bar. Un pub offre tariffe per famiglie, menu per bambini e ottime vivande calde, oltre alla birra. Be', vi assicuro che fino a non molto tempo fa c'erano in Irlanda dei pub in cui gli uomini avevano il loro posto fisso... e, be', anche le donne avevano il loro posto, ma separate dagli uomini. Scommetterei che ne esiste ancora qualcuno, nella vecchia patria. Ma oggigiorno, so che posso venire qui da solo, o posso venire con i bambini, con parenti, con amici. C'è un bersaglio per le freccette, nel retro, e l'altra settimana ho insegnato il gioco a mio nipote. E guardiamo sempre le partite... io sono un grande tifoso dei *Patriots*. Il punto è che qui si può avere una buona birra, ma anche molto di più. Il vero pub irlandese è il cuore del quartiere. Il *Kelly's* ha questo carattere, anche in America, e questo è un dato di fatto».

Josh, che seguiva Moira con la telecamera, chiuse la ripresa. Moira sorrise e baciò Jeff sulla guancia.

«Sei stato magnifico.»

Lui arrossì.

«Mi fa piacere. Per fortuna non mi hai avvertito che mi stavate filmando, o mi sarei impappinato.»

«Sarà uno dei pezzi migliori che abbiamo mai fatto» commentò Josh. «Moira, vado a parlare con Michael e il tecnico del suono. Voglio assicurarmi che quello che abbiamo girato sia riuscito bene.»

Lei annuì, e Josh si allontanò.

«Mi sembra che abbiate abbastanza materiale per un programma di dieci ore» commentò Jeff.

«Ci lavoreremo sopra, eliminando le pause, tagliando inquadrature... vedrai.»

«Vuoi dire che girerete ancora qui?» chiese Jeff.

«Certo, perché no? Non sapevo che Josh ci stava riprendendo, mentre Colleen e io eravamo sul palco, ma potrebbe essere del buon materiale. Non l'ho ancora guardato. È così che si ottengono delle ottime riprese per un programma come questo. Scene spontanee, sai.»

Lui esitò.

«E che cosa succederà quando riprenderete qualcuno che non vuole essere visto in televisione?» chiese.

«Jeff, noi esponiamo dei cartelli che avvertono le persone che stiamo filmando.»

«E credi che tutti li leggano?»

«Chiediamo sempre l'autorizzazione a tutti coloro che compaiono in un filmato» rispose Moira. Quindi corrugò le sopracciglia. «Jeff, non so perché sei così preoccupato. Finora, ho incontrato solo gente che non vedeva l'ora di essere ripresa.»

«Sì, ma...»

Lei scosse la testa, sorridendo.

«Jeff, non sarai immischiato in qualcosa... Voglio dire, non circolano droghe nel locale di papà, vero?»

«Moira, sono pulito come un neonato da più di cinque anni. Chiedi pure a tuo padre. Bevo a malapena una birra di tanto in tanto.»

«Non ti stavo accusando, Jeff...»

«Sono solo un po' preoccupato per te, Moira, okay? Sta' ben attenta a quello che riprendi. Non credo che tuo fratello voglia che sia filmato tutto quello che succede qui.»

«Mio fratello!»

Nonostante il tono sorpreso, anche Moira aveva dei sospetti circa le attività di Patrick, dopo avere ascoltato la sua conversazione con Siobhan.

«Già, già, sai, è avvocato. Deve essere prudente.»

«Jeff, questo è un modesto documentario per famiglie!»

«Giusto. Lo so. Solo, sta' attenta a quello che riprendi. Fallo per me, okay? Questo posto è importante per me. Ammetto di non essere stato quello che si dice *un bravo ragazzo.* Diavolo, tu c'eri, lo sai. Ho avuto problemi di droga, ho frequentato pessime compagnie, ho passato un paio di notti in prigione. Tuo padre ha continuato ad avere fiducia in me quando i miei stessi genitori erano pronti ad abbandonarmi a me stesso. Sii prudente. Nient'altro.»

Jeff non aspettò una risposta. Si passò le dita fra i capelli già in disordine e riprese a predisporre l'attrezzatura della band.

Moira avrebbe voluto continuare a interrogarlo, ma non poté perché Michael le arrivò alle spalle, passandole le braccia attorno alla vita. Il suo dopobarba aveva un buon profumo. Il contatto della sua guancia era piacevole, perfino eccitante. Moira fu contenta di quel breve momento.

«Vuoi che ce la svigniamo da qualche parte?» sussurrò lui, roco.

«Sì.»

«Voglio dire, svignarcela sul serio. Non vorrei scoprire che Josh ha deciso di filmare i riti di accoppiamento del giorno di Saint Patrick o qualcosa del genere.»

Lei rise, voltandosi fra le sue braccia.

«Non oserebbe mai.»

«Filiamocela all'albergo.»

«Va bene.»

Moira attraversò il pub per avvertire suo padre che usciva. Era un momento tranquillo. Chrissie stava servendo tre donne al banco, ed Eamon sfogliava un giornale.

Moira rimase sorpresa di sentirsi un po' come una bambina colpevole, avvicinandosi a suo padre. Non sapeva bene che cosa gli avrebbe detto. Era abbondantemente maggiorenne, certo, ma sapeva che avrebbe dovuto inventare una frottola, per esempio che aveva bisogno di qualcosa, o che andava a visitare dei locali, o una scusa del genere. Quale donna, di qualunque età, avrebbe voluto ammettere con suo padre che provava un disperato bisogno di allontanarsi dalla sua famiglia per passare qualche minuto *speciale* con l'uomo della sua vita?

«Papà...» cominciò.

«Non hanno scoperto niente» disse Eamon, alzando gli occhi.

«Come?»

«Su quella povera ragazza assassinata l'altro giorno. La polizia ha interrogato mezza città, e non ha scoperto niente. Era in un bar, la notte in cui è stata uccisa. Un bar di lusso. Anche lei era una squillo di lusso. Tutti ricordano di averla vista seduta al bar, sola, ma nessuno sa con chi è uscita. Non sono riusciti a collegare il suo omicidio con gli altri avvenuti in città.»

«Papà, a volte ci vogliono mesi, magari anni perché la polizia catturi un assassino» gli rammentò Moira. «E a volte, i colpevoli la fanno franca.»

«Eamon, mi pare di capire che è preoccupato per le sue figlie» intervenne Michael, che aveva raggiunto Moira. «Non voglio trinciare giudizi, ma è vero che le squillo corrono dei rischi. Le sue figlie non potrebbero mai trovarsi in una situazione del genere.»

«Eppure mi preoccupo» insistette Eamon. «Ho come una sensazione...»

«Sarò al sicuro in città, papà. Sono sempre o con Michael o con Josh» lo rassicurò Moira. Poi, cogliendo l'occasione: «E, a proposito...».

Proprio in quel momento Colleen uscì dall'ufficio dietro il bar.

«Ehi, è ora di cena» annunciò.

«Cena?» ripeté Moira.

«Cena. Ricordi tutta quella roba che abbiamo cucinato per il tuo programma? Be', la mamma si è messa in testa che dobbiamo riunirci tutti quanti e mangiarla.»

«Adesso?» chiese Moira.

«A me sembra che le sei siano l'ora giusta per cenare» disse una voce alle spalle di Moira.

Lei si voltò. Danny era tornato. Gli occhi dorati la studiavano, intenti. Sembrava che sapesse che era stata sul punto di uscire. Con Michael. Ed era palese che trovava divertente la situazione.

Colleen si chinò sopra il bancone del bar e bisbigliò alla sorella: «Non azzardarti a mancare alla cena, dopo tutta la pena che si è data la mamma per il tuo servizio!».

«Mi ucciderebbe, eh?»

«*Io* ti ucciderei» le assicurò Colleen.

Avrebbe dovuto spiegare a Michael...

No, non era necessario. Sentì le sue mani attorno alla vita.

«La cena sembra un'ottima idea» disse lui a bassa voce.

Moira si voltò nelle sue braccia, guardandolo negli occhi.

«Sei davvero troppo buono.»

Michael scosse la testa.

«Vale la pena di aspettare, per te, Moira.»

Lei gli toccò la guancia. Poi, consapevole di essere ancora osservata da Danny, lo prese per mano e disse con dolcezza: «Andiamo di sopra».

In casa, il delizioso aroma del cavolo con la pancetta di Katy riempiva l'aria, I bambini erano già seduti a tavola, e Siobhan li stava aiutando a imburrare il loro pane irlandese. Era una scena deliziosa. Moira pensò immediatamente di filmarla.

«Niente telecamere mentre ceniamo» annunciò sua madre, decisa, come se le avesse letto nel pensiero.

«Niente telecamere» convenne lei prontamente.

Niente telecamere.

All'improvviso, Moira ricordò le preoccupazioni di Jeff per le riprese nel

pub.

Perché?

Che cosa temeva che avrebbe potuto riprendere?

L'America era un paese sorprendente. Dall'alto della sua camera d'albergo che dominava la città di New York, Jacob Brolin osservava l'attività che si svolgeva sotto di lui. Le sue finestre guardavano sia sulla strada, sia sul parco. Da quell'altezza i passanti erano solo figure senza volto. Alcuni erano evidentemente turisti che si fermavano ad ammirare i punti più interessanti, altri si affrettavano come se fossero ansiosi di tornare a casa o di portare a termine qualche loro impegno. Sulla strada, i turisti trattavano con i conducenti delle carrozze. Poco prima, Brolin aveva notato con soddisfazione che i cavalli sembravano in ottime condizioni, ben nutriti e ben trattati. Alcuni recavano festoni di fiori. Uno, proprio sotto di lui, portava addirittura un cappello. Molti conducenti erano irlandesi, e lo avevano applaudito quando lo avevano visto entrare nell'albergo. Sì, era contento di vedere che i cavalli erano trattati bene. Era strano, pensò, ma forse non tanto. Molti uomini come lui avevano visto terribili violenze contro gli esseri umani, eppure prendevano ancora a cuore le sofferenze di un animale.

«Signor Brolin?»

Si voltò. Peter O'Malley, uno dei suoi assistenti, aveva bussato alla porta che univa il salotto con la camera da letto. O'Malley era un gigante di un metro e novanta per centoquaranta chili di muscoli. Indossava un completo scuro, e lo portava bene. Pochi si sarebbero accorti che buona parte della sua massiccia corporatura era dovuta al giubbotto antiproiettile che indossava sotto la giacca.

«Sì, Peter?»

«La telefonata è arrivata.»

«Grazie. La prendo da qui.»

Brolin sollevò il ricevitore e si identificò. Il suo interlocutore parlò in gaelico. Lui ascoltò, serio, poi rispose con pacata determinazione.

«Non cancellerò. Sarò lì domani pomeriggio.»

Dopo un breve scambio di battute, riattaccò e andò alla finestra. Stavolta, però, chiuse gli occhi.

Lui aveva imboccato una strada diversa, trent'anni prima. Era sembrata l'unica scelta. Correva al fianco di Jenna McCleary, e le cose si erano messe male. Le pallottole fischiavano attorno a loro.

«Dobbiamo separarci» aveva detto Jenna.

Lui aveva annuito. Separarsi, sparire fra la folla. Dove nascondersi, se non in piena vista?

Era entrato nel primo pub e aveva ordinato una birra. Non aveva mai saputo che strada avesse scelto Jenna. Sapeva solo che quella sera, più tardi, era stata catturata.

Ne aveva sentito parlare. Di com'era stata interrogata. Di come l'ufficiale in comando l'aveva consegnata a dei soldati che avevano perso un commilitone durante la sparatoria per strada. Forse era stata Jenna a premere il grilletto di quella particolare scarica. Forse era stato lui. Jenna aveva pagato. Era giovane, bella, e le avevano insegnato la vendetta fin dalla nascita.

Non era più bella, quando avevano finito con lei. C'era stato un piano, naturalmente. Non abbandonavano mai i loro compagni. Ma quando avevano fermato il convoglio che la trasportava dalla guardina alla prigione, qualcosa era già morto in lei. Quando la bomba era esplosa davanti alla macchina e loro si erano precipitati a liberarla, lei non era fuggita. Era rimasta là, sapendo che le pallottole avrebbero fischiato di nuovo.

L'aveva guardata cadere. Aveva visto il movimento quando la pallottola aveva colpito, l'aveva vista sobbalzare, girare su se stessa e piombare a terra. E per un istante l'aveva vista chiaramente in viso. Aveva visto la disperazione, la morte nei suoi occhi prima che si velassero. Era rimasto in piedi in mezzo alla strada, ed era senza dubbio un miracolo che non fosse stato colpito. In quei momenti aveva capito, tutt'a un tratto, che erano stati loro a ucciderla. Tutti loro, ciascuno di loro, l'avevano uccisa esattamente come se fossero stati loro stessi a spararle.

Ci fu un altro colpetto alla porta. O'Malley era tornato.

«Signor Brolin?»

«Prenderemo la navetta dell'una, subito dopo la comparsa in televisione, come stabilito, Peter.»

«Signore, forse, con quello che sappiamo e quello che *non* sappiamo...»

«Come stabilito, Peter.»

O'Malley chinò la testa e uscì, chiudendo silenziosamente la porta.

Brolin guardò la strada.

Sì, era bello vedere che i cavalli erano trattati così bene.

CAPITOLO 7

La cena fu piacevole. Moira era seduta vicino a Michael, e Danny in fondo al tavolo, fra Brian e Molly. Dopo la conversazione che avevano a-

vuto davanti ai bambini quel pomeriggio, Moira era un po' preoccupata di quello che Danny avrebbe potuto dire loro. Durante la cena si alzò più volte, con il pretesto di prendere qualcosa che occorreva in tavola, solo per passare vicino a Danny e capire che cosa stava dicendo. Niente di preoccupante. Stava semplicemente parlando di Saint Patrick. Come sempre, Danny era bravo a raccontare le storie.

«La vita di Patrick, vedete, è avvolta nel mistero» spiegò. «Era figlio di un uomo di nome Calpurnius, che molto probabilmente era un ricco romano che viveva in Britannia. I romani erano andati quasi dappertutto, sapete, ma dell'Irlanda avevano solo sfiorato i confini. L'isola era ancora selvaggia, a quel tempo, e abitata da tribù guerriere che credevano nella magia e nel potere della terra, del cielo e dei venti. Erano anche bravi marinai. E così, Patrick crebbe in Britannia... alcuni dicono nel Galles... E una volta si trovò fuori di notte, quando sarebbe dovuto essere a casa. Il che dovrebbe insegnare a voi tre a rimanere sempre vicino ai vostri genitori. Patrick fu catturato da pirati irlandesi pagani e portato attraverso il Mare d'Irlanda per essere venduto come schiavo. Divenne un pastore, ma continuò a pensare alla fuga. Era molto pericoloso, perché gli schiavi fuggiaschi potevano essere giustiziati a un cenno del loro padrone. Ma Patrick era coraggioso. Col tempo, convinse i rivali del suo padrone ad aiutarlo a riattraversare il mare, e tornò a casa. I suoi genitori furono felici di rivederlo, naturalmente, ma Patrick era certo che Dio gli avesse affidato il compito di tornare indietro ad aiutare il popolo dell'Irlanda. Suo padre voleva che diventasse un uomo d'affari...»

«Come papà» intervenne Shannon.

«Come papà. Essere un uomo d'affari è senza dubbio una bella cosa» le assicurò Danny. «Ma Patrick sapeva che non poteva fare ciò che volevano i suoi genitori. Doveva seguire la sua vocazione, perciò li convinse che doveva diventare un uomo di chiesa. Anni dopo, tornò in Irlanda per predicare un messaggio di pace ai pagani, anche a rischio di essere ricatturato dal suo vecchio padrone e messo a morte. Si dice che Dio lo aiutò permettendogli di mostrare certi miracoli ai pagani. Altri sostengono che il coraggio e l'intelligenza di Patrick erano di per sé un miracolo, e che la sua forza era nella sua parola e nel suo modo di accostarsi alla gente.»

«In un modo o nell'altro, erano doni di Dio» asserì la nonna Jon.

Danny le sorrise attraverso il tavolo.

«Giusto. E così, il nostro Patrick percorse tutta l'Irlanda, il Nord e il Sud, perché allora erano uniti, con molti re che governavano le diverse parti, e

superò molte e difficili prove, sostenuto dalla fede in Dio e dall'amore per il popolo irlandese. E poi... indovinate un po'?»

«Che cosa è successo?» chiese Brian.

«Visse fino a tarda età, sempre nella sua amata Irlanda, e così noi celebriamo una giornata speciale per lui, anche qui in America.»

«Il giorno di Saint Patrick è una festa nazionale in Irlanda, sai, Moira» disse Katy.

«Sì, mamma. In Irlanda» tenne a precisare lei.

«È stato Saint Patrick a portare i folletti in Irlanda?» chiese Molly.

«No. Vedi, gnomi e folletti erano là da sempre, e vivevano nella magia della mente» rispose Danny, ammiccando.

Moira lasciò una bibita analcolica davanti al gruppo e tornò al suo posto.

Michael si chinò verso di lei e sussurrò: «È molto bravo a raccontare le storie».

«Oh, sì, ne ha sempre una buona scorta.»

«Non ti piace troppo il tuo vecchio amico di famiglia?» chiese Michael, incuriosito.

Lei esitò. Non aveva mai parlato di Danny a Michael. Non ce n'era ragione. Non avevano sviscerato il rispettivo passato. Ora, si sentiva in colpa. E tuttavia non aveva alcuna voglia di dirgli la verità.

«Può essere molto accattivante, ma anche molto irritante» si limitò a borbottare. Guardò Danny. «Come un fratello» concluse, abbastanza forte perché Danny la sentisse.

Un mezzo sorriso gli incurvò le labbra. Continuò a raccontare a Molly di uno speciale folletto femmina di nome Taloola. Moira aveva sentito una quantità di favole irlandesi, ai suoi tempi, ma mai quella in particolare. Decise che Danny doveva averla inventata appositamente per i bambini.

Benissimo. Purché non si lanciasse in un comizio sull'oppressione subita dal loro popolo nel corso dei secoli.

Guardando la nonna, si accorse che stava osservando Danny con un'aria molto seria, e se ne chiese il motivo.

Dopo cena, lei, Colleen e Siobhan indussero Katy a sedersi in soggiorno con la nonna Jon, servirono loro il tè e andarono in cucina a rigovernare. La cucina sembrava stranamente vuota, con solo loro tre.

«Dove sono i bambini?» chiese Moira. «Non li avranno riportati nel pub, vero?»

«Patrick li sta mettendo a letto.»

«Bene.»

«Già, di solito è un buon padre» commentò Siobhan.

Mettendo i piatti nella lavastoviglie, Moira si chiese se dovesse aggiungere qualcosa o tenere la bocca chiusa.

«È stato molto occupato, ultimamente?»

«Sì» rispose Siobhan, porgendole un piatto. Esitò, poi si strinse nelle spalle. «Per la verità, non so che cosa sia questo nuovo affare. Ha conosciuto delle persone che fanno parte di un'associazione benefica dell'Irlanda del Nord. Raccolgono denaro in America per gli orfani irlandesi, per aiutarli a pagare la loro istruzione.»

«Sembra una buona causa» osservò Colleen.

«Già, è proprio così, vero?» rispose Siobhan.

«Allora non capisco. Dov'è il problema?» chiese Moira.

Siobhan scosse la testa.

«È venuto molto spesso a Boston, ultimamente. A volte non è neppure passato a trovare i vostri genitori...» borbottò.

«Be', se viene per affari, può darsi che non ne abbia il tempo» mormorò Moira.

«Già, sicuro» disse Siobhan.

Quelle parole potevano significare che era d'accordo con Moira, o che non credeva a una sola parola di quanto aveva detto. Quello che era evidente era che qualcosa, nel comportamento di Patrick, la preoccupava.

Seguì un breve silenzio, poi Siobhan domandò: «Questa di Michael è una cosa seria?».

«È decisamente bellissimo» affermò Colleen.

«La bellezza non è tutto» le rammentò Siobhan.

«Ma quando non ci si rivolge più la parola, almeno il paesaggio è gradevole» replicò Colleen.

«Non è un tipo irascibile, vero?» chiese Siobhan a Moira.

«Per niente.»

«È praticamente perfetto» dichiarò Colleen.

«Direi che si comporta eccezionalmente bene» convenne Siobhan. «Voglio dire, non è una famiglia facile, al primo impatto. Allora, è una cosa seria?» insistette.

«Potrebbe esserlo.»

«Avreste dei bambini bellissimi» osservò Colleen.

«Solo perché la tua faccia compare su dozzine di riviste, non dovresti essere ossessionata dalla bellezza» la rimproverò Moira.

«Okay, sei fidanzata con un rospo.»

Moira sospirò, Siobhan rise, e per un po' le tre donne lavorarono in silenzio. Moira si astenne dal fare altre domande alla cognata, che evidentemente era restia a rispondere, ma, quando ebbero finito e Siobhan si scusò dicendo che andava a vedere i bambini, lei provava ancora un senso di disagio.

«Moira, non pensi che Patrick la tradisca, vero?» le chiese Colleen.

«Non riesco a immaginarlo. Se lo fa, è un povero stupido.»

«Credi che dovremmo dirglielo?»

«Io... credo che dovremmo starne fuori, a meno che uno di loro non decida di parlare con noi» rispose Moira.

«Immagino che tu abbia ragione, tranne se...»

«Tu non pensi che...» cominciò Moira.

«Che cosa?»

«Che Patrick si farebbe coinvolgere in qualcosa di... illegale.»

«Patrick è un avvocato! Che stai dicendo?»

«Lo so. Non importa. Sto parlando a vanvera.»

«Vado a vedere se papà ha bisogno d'aiuto» mormorò Colleen. «È contento quando siamo giù nel pub.»

«Lo so. Vado a vedere come stanno la mamma e la nonna Jon, poi scendo anch'io» rispose Moira.

Le due sorelle si separarono. In soggiorno, Moira scopri che Katy era andata a letto, mentre la nonna Jon guardava il notiziario. Le sorrise e accennò al divano accanto alla poltrona su cui era seduta.

«Tutto a posto?»

«Sì, tutto fatto. Sono venuta a vedere se hai bisogno di qualcosa.»

«Sai, Moira, grazie a Dio, posso ancora muovermi.»

«Non manco mai di ringraziare il buon Dio» affermò Moira. «Tu sei molto preziosa per noi.»

La nonna Jon annuì, sorridendo.

«Grazie. È bello avere voi ragazzi a casa.»

«È bello anche per noi. Ho tanti amici i cui genitori sono divorziati, e non hanno una vera casa a cui tornare. Ogni volta che c'è un'occasione importante nella loro vita, devono affrontare tutta una serie di problemi logistici. So di essere fortunata.»

La nonna Jon annuì di nuovo, gravemente.

«Bene. Di solito, la gente non sa apprezzare quello che ha.» Fece una pausa. «Ma non essere troppo dura con i tuoi quando ricordano la vecchia patria, Moira.»

«Io... non intendo esserlo.»

La nonna rimase in silenzio per un momento, poi disse: «Io sono molto vecchia, sai».

«L'età è relativa» affermò Moira.

«Sì, ma ci sono tante cose che ricordo, vedi. Ero bambina, a Dublino, quando ci fu la *Ribellione di Pasqua.* Ho visto le strade in fiamme. Avevo amici... bambini come me... che rimasero uccisi nelle sparatorie.»

«Mi dispiace» mormorò Moira. «Non me ne avevi mai parlato.»

La nonna si strinse nelle spalle.

«Dublino è una magnifica città, ora. E gli irlandesi sono un popolo meraviglioso. Ti dico questo solo perché... be', a volte quando le persone sono nate nella violenza, le cicatrici rimangono. Spesso gli anziani non possono fare a meno di parlare di ciò che è stato... e di ciò che sperano per il futuro.»

«Nonna, è che non riesco a credere che le bombe e le pallottole...»

«Le bombe e le pallottole sono sbagliate. L'uccisione di innocenti è sbagliata. Non la penserò mai diversamente. Voglio solo che tu capisca quello che prova la gente, a volte.»

«Lo capisco. Davvero, nonna, conosco la storia dell'Irlanda. Sarebbe stato impossibile crescere con mamma e papà senza conoscerla.»

«Tuo padre è voluto venire qui, sai, in America. Non che non si rendesse conto che anche qui c'erano delle ingiustizie. Ma avevamo dei parenti nel Nord...»

«Capisco.»

«Non ne sono del tutto sicura. Negli ultimi anni sono stati fatti passi da gigante in direzione di una vera pace. Ma sai meglio di me che ci sono ancora molti che non esiterebbero a sacrificare la propria vita, o quella altrui, per ciò che credono giusto. Devi solo ricordare, Moira, che siamo irlandesi e fieri di esserlo, e che anche tu sei irlandese.»

Moira si alzò, poi si chinò ad abbracciare la nonna.

«Mi dispiace se ti ho indotta a credere che non sono assolutamente fiera di te» mormorò.

La nonna si sottrasse al suo abbraccio, sorridendo e ravviandosi i capelli.

«Non dico che non ci siano problemi, in Irlanda. Ma sai, anche se è probabilmente il più grande paese del mondo, ci sono problemi anche in America» osservò nonna Jon.

«Ho sempre saputo che sei meravigliosa, ma non credo di essermi mai resa conto di quanto tu sia saggia» commentò Moira affettuosamente.

La nonna Jon sorrise.

«A volte... be', ci sono momenti in cui anch'io ho paura. Ma ora scendi nel pub, ragazza mia. Canta *Danny Boy* per tuo padre.»

«L'abbiamo già cantata.»

«Cantatela di nuovo... lo rende felice.»

«Se hai bisogno di qualcosa...»

«Se avessi bisogno, chiederei.»

Moira sorrise e fece per uscire dalla stanza.

«Moira?»

Lei si fermò sulla soglia.

«Sì?»

«Ricorda, il paese da cui proveniamo è bellissimo. Nei secoli bui, i monaci irlandesi lavorarono senza sosta per preservare i libri. Alcuni dei migliori artigiani del mondo erano irlandesi. C'è uno spirito, laggiù, nel vento, nel mare, negli antichi monumenti. Leggende e storie, arte e teatro. Ricordalo, Moira.»

«Lo ricordo, nonna. Davvero.»

«Adesso va', allora. Divertiti con la tua famiglia. Oggi hai fatto un ottimo lavoro.»

«Grazie. Ehi, ti dispiacerebbe se ti filmassi mentre racconti una storia ai bambini, domani?»

«Sei sicura di volere una vecchia nel tuo programma?»

«Voglio nel mio programma una donna meravigliosa e incredibilmente viva.»

La nonna Jon sorrise.

«Va', ora.»

«Mi dispiace lasciarti qui sola. Non vorresti leggere, o guardare la televisione...»

«Io penso, ragazza mia. Rifletto. È un'occupazione interessante, alla mia età.»

Moira annuì e la lasciò per scendere nel pub.

Dan vide l'uomo con il pullover blu al tavolo d'angolo nel momento in cui scese le scale e si infilò dietro il banco con Michael McLean.

Era evidente che Michael era a disagio, con lui, ma faceva del suo meglio per inserirsi nell'ambiente. Sembrava molto innamorato di Moira e desideroso di dimostrarlo. Non che si comportasse in modo servile o adulatorio. Era deciso, determinato, non aveva paura di dire la sua e sapeva farlo

con diplomazia. In effetti, pensò Dan, in altre circostanze avrebbe potuto trovarlo addirittura simpatico.

Badavano al bar insieme per permettere a Eamon Kelly di starsene seduto per un po' con i vecchi amici a risolvere i problemi del mondo. Stare al bar non era difficile. Perlopiù i clienti ordinavano birra alla spina. Il locale era affollato, ma c'era ancora il tempo per guardarsi attorno e scambiare qualche parola con i clienti abituali. Il complesso suonava e la televisione era accesa a basso volume. Sembrava una serata abbastanza normale.

Il tizio nell'angolo era solo. Seduto a un tavolo per due, sorseggiava una birra. Era lì da qualche tempo. Un tipo insignificante, corti capelli castani, aria perbene. Poteva essere un impiegato, un avvocato o un uomo d'affari di qualunque genere. Il tipo dal colletto bianco, però, senza alcun dubbio. «Ecco che ricominciano» osservò Michael, poi si affrettò ad aggiungere: «Scusa».

Dan sollevò un sopracciglio. Lui si strinse nelle spalle.

«Dimenticavo quanto sia importante, per tutti voi, ogni singolo avvenimento della storia irlandese.»

Dan annuì, tendendo l'orecchio per ascoltare la conversazione. Era un argomento familiare.

«Be', ripeto la domanda» stava dicendo Seamus. «Sei americano?»

«Non fingere di non capire, amico» replicò Eamon, scuotendo la testa. «Sì, sono americano. Ho richiesto la cittadinanza non appena ho raggiunto il tempo di permanenza necessario. Avevo già un figlio, allora, e Moira stava per nascere. Katy e io ne avevamo parlato molto a lungo. Avevamo deciso che avremmo cresciuto i nostri figli a Boston.»

«Ma sei ancora irlandese.»

«Sono *nato* irlandese» asserì Eamon.

«E se l'America entrasse in guerra con l'Irlanda?» chiese Seamus.

«L'America non entrerà mai in guerra con l'Irlanda.»

«Me se succedesse?»

«Seamus, te lo ripeto, non vuoi capire.»

«Sei tu che non capisci.»

«Certo che capisco. Stai dicendo che un irlandese è sempre e soprattutto un irlandese, che viva in America o nell'Irlanda del Nord.»

«Ma tu pensi che l'isola dovrebbe essere unita.»

«*Tu* pensi che l'isola dovrebbe essere unita.»

«Già, ma non so come si potrà realizzare.»

«Per questo un uomo come Jacob Brolin è tanto importante. Conosce la

situazione. Sa bene che la divisione religiosa è in realtà una divisione economica, che parecchi dei problemi sono stati creati dalle leggi del passato, e che la riconciliazione deve venire dal popolo. E se si riesce a unire il popolo, alla fine si potrà riunire anche l'Irlanda. Ma di sicuro non posso essere io a risolvere il problema. Sono un americano che gestisce un pub a Boston. Posso solo pregare per la pace, come tutto il resto del mondo. I governi del Nord e del Sud sanno bene che il tempo delle guerre e delle rivoluzioni è finito, che l'unica via è quella del negoziato. Gesù, Seamus, abbiamo visto come andavano le cose. Bambini a cui si insegnava a tirare le pietre quasi prima che imparassero a camminare, pietre che si trasformavano in pallottole non appena erano in grado di reggere un'arma. Noi abbiamo imparato a combattere con le parole...»

«Ma certo. E ogni volta che si conclude un accordo, puoi stare sicuro che da qualche parte scoppia una bomba.»

«Scusa, Seamus, ma io sono stato a Belfast non più di un anno fa, e ti assicuro che i nordirlandesi vogliono i dollari dei turisti allo stesso modo del resto del mondo. Stanno cambiando.»

«La *maggior parte* dei nordirlandesi.»

«Seamus, che cosa stai cercando di dirmi?»

All'improvviso, Seamus guardò Dan.

«Sto dicendo che nell'Irlanda del Nord ci sono ancora dei terroristi.»

«E io che dovrei fare?»

Seamus scosse la testa, fissando la sua birra.

«Sta succedendo qualcosa» borbottò. «Ho sentito dei bisbigli... in gaelico. Qui nel pub. Devo ancora capire di che si tratta, ma ho sentito... in gaelico.»

«Anch'io sono in grado ancora di parlare il gaelico, Seamus. Perciò, che cosa c'entra questo, santo cielo?»

Seamus alzò gli occhi e sorprese Dan a osservarlo.

Sollevò il bicchiere.

«È una bella, vecchia lingua.»

Colleen era davanti al bancone del bar con un vassoio, pronta a passare un ordine.

«Ehi, uno di voi due vuole preparare un *blackbird*?»

«Credevo che i *Blackbird* fossero la band» osservò Michael, mettendo una *Guinness* davanti a un cliente.

«Il *blackbird* è una vecchia specialità della casa» spiegò Seamus. «Caffè, due parti di irish cream e una parte di whisky irlandese. E sopra il tutto

uno schizzo di panna montata. È molto tempo che non ne sentivo ordinare uno.»

«Lo conosco» disse Dan. «Lo preparo io. Chi lo ha chiesto?»

«Un tizio laggiù» rispose Colleen, indicando il fondo della sala.

«Lo preparo e glielo porto.»

«Tu preparalo, lo servo io. Non voglio che papà pensi di dover tornare al bar, quando lui e Seamus se la stanno spassando tanto.»

Dan preparò il drink. Anche se il locale era sempre più affollato e i clienti facevano la fila al bar, seguì con lo sguardo Colleen. Come sospettava, a ordinarlo era stato l'uomo con il maglione blu al tavolo d'angolo.

Il pub era un vero zoo. Be', era il sabato sera che precedeva la settimana della festa di Saint Patrick. Entrando nella sala, Moira fu contenta di essere scesa. C'era da fare per tutti.

Rimase sorpresa vedendo Michael dietro il bancone con Danny. Sembrava un po' frastornato, ma si dava da fare a spillare birra e versare whisky. Moira scivolò dietro di lui.

«Tutto bene?»

«Benissimo, credo. Mi impegno molto, comunque.» Michael abbassò la voce, sussurrando: «Cerco di guadagnare punti, sai. Credi che riuscirò a entrare nella cerchia della famiglia?».

Lei rise.

«Hai i requisiti giusti, compreso il cognome. Stai facendo un ottimo lavoro. Ma pensavo che avresti voluto filartela con la sottoscritta, stasera.»

«Moira, se me lo avessi detto prima, forse avremmo avuto una possibilità.»

Moira riconobbe che aveva ragione. Non se ne sarebbero mai potuti andare mentre il locale era così affollato e c'era bisogno dell'aiuto di tutti.

«Potrei sparire più tardi, sai» sussurrò lei. «Molto più tardi...»

«Questa sì che è una possibilità interessante.»

«Michael, sei davvero meraviglioso.»

«In più di un senso, se ricordi bene.»

«Vagamente» scherzò lei. «Mi piacerebbe rinfrescarmi la memoria.»

«Vedremo» concluse Michael con un sorriso. «Davvero scivoleresti fuori di nascosto dalla casa di papà?»

«Ehi!» esclamò Chrissie. «C'è qualcuno che lavora, laggiù?»

«Scusa» si affrettò a dire Moira.

«Ho bisogno di altre cipolle, due *Guinness* alla spina, due bicchieri di

vino bianco e uno di rosso.»

«Arrivano» promise Moira.

«Sai una cosa? Tu sei certo più brava di me a preparare i drink, ma io sono capace di scrivere le ordinazioni» affermò Michael. Lanciò quindi un'occhiata al banco. «Ti lascio qui con il buon vecchio Danny Boy, e vado a servire in sala con gli altri.»

Lei annuì. Era vero. Era più pratica e veloce di lui nel preparare i drink.

Rimase dietro il bancone e fu sorpresa quando, pochi minuti dopo, sentì Danny sussurrarle all'orecchio: «Si sta guadagnando altri punti, stasera, eh?».

«Di che cosa stai parlando?»

«Del buon vecchio Michael. Si sta insinuando piano piano.»

«Si sta rendendo utile. E anche se lo fa per farsi benvolere da mio padre, apprezzo lo sforzo.»

«Occhi porcini, Moira.»

«Danny, ho sentito qualcuno che ti chiamava.»

«Sono troppo vicino? È questo? È il ricordo di che cosa è davvero eccitante? È il cuore che batte? Mi guardi spillare birra e ricordi com'era bello sentire le mie mani sulla pelle?»

«Oh, sì, Danny, è proprio questo. Mi sento come se fossi sotto una fiamma ossidrica.» Moira si avvicinò all'orecchio di Dan. «Sai che cosa sto realmente pensando?»

«Che ti piaccio da morire?»

«Penso che stai delirando» affermò lei.

Danny sorrise.

«Forse, amore. Forse sono io alle prese con i ricordi di com'era bello toccarti. Stavamo bene insieme, eh?»

«Acqua passata» rispose Moira semplicemente. «Chrissie!» chiamò, al di sopra delle teste dei clienti che si affollavano attorno al bancone del bar. «Era un *Martini* con ghiaccio?»

«Ghiaccio!» gridò Chrissie in risposta.

«Ti amo, Moira Kelly» disse Danny a bassa voce.

Il sussurro parve sfiorarle la nuca, come una carezza. All'improvviso, Moira fu assalita dai ricordi. Fissò le mani di Danny sulle leve per spillare la birra, e provò un imbarazzante senso di calore. Ma era vero. Danny *era* in gamba a letto.

E anche Michael. Un tempo era stata innamorata di Danny. Forse per metà della sua vita. Aveva aspettato per anni qualcosa di diverso, qualcosa

di reale. Michael. Non era una sciocca. Era abbastanza matura da sapere che ciò che era piacevole non era sempre giusto.

Eppure...

Gli occhi di Danny. La curva delle sue labbra, il suo senso dell'umorismo. Il modo in cui sapeva passarle un braccio attorno alla vita, darle calore e comprensione al momento giusto. E poi, all'improvviso, avvolgerla in un'ondata di sensualità che la lasciava senza respiro...

«Seamus ha bisogno di un'altra birra» osservò, per distrarsi da quei pensieri decisamente molto pericolosi.

«Seamus ha già bevuto anche troppo.»

«Patrick è tornato. Eccolo laggiù. Accompagnerà lui a casa il vecchio Seamus. È solo a pochi isolati di distanza. Dagli un'altra birra. Si sta divertendo un mondo con papà.»

«Credo che *tu* dovresti bere una birra.»

«Forse la berrò.»

«Forse riuscirò a farti bere abbastanza.»

«Abbastanza per che cosa? Per portarmi a letto? Sei annoiato a morte di questo viaggio, Danny? Sono diventata una sfida perché Michael è qui? Perché amo un altro, dopo tutti questi anni?»

«Perché ti amo.»

«Danny, tu non conosci neppure il significato della parola *amore*.»

«L'ho sempre conosciuto, Moira.»

«Moira, abbiamo la *Fosters*?» chiamò Colleen.

«Solo alla spina.»

«Bene. Ho bisogno di una *Fosters*, due *Bud* e una *Coors* in bottiglia, col limone.»

«Danny, prendimi la *Coors*» disse Moira.

Era troppo vicino. Aveva sempre amato il suo dopobarba. Il profumo era sottile e...

E la colmava di ricordi.

Forse avrebbe bevuto quella birra. No, forse avrebbe bevuto un bel whisky liscio.

Mentre preparava i drink per Colleen, Moira sentì squillare il telefono.

«Rispondo io» disse Danny, posando la *Coors* sul vassoio.

Lei lo sentì rispondere con una sola parola: «*Kelly's*».

«Moira, altre due *Bud*!» chiamò Colleen. «In bottiglia.»

Andando al frigorifero, Moira sentì Danny parlare a voce molto bassa. Cercò di distinguere le parole, ma non ci riuscì. Poi si rese conto che, in

realtà, *sentiva* le parole, ma non le capiva. Stava parlando in gaelico.

La voce era bassa, ma tesa.

Lui la sorprese a osservarlo e sorrise, però non era il solito sorriso di Danny. Un momento dopo, riattaccò.

«Chi era?» chiese Moira.

«Oh, solo un tale che voleva sapere se questo è un autentico pub irlandese. Credo di averlo convinto che lo è.»

Moira non parlava il gaelico. Conosceva qualche parola, ma non lo aveva mai studiato. A scuola aveva scelto francese e spagnolo, assai più utili negli Stati Uniti.

Decise di mentire.

«Sai, Danny, ultimamente ho studiato un po' il gaelico.» Si chiese perché Danny non avesse scelto la professione di attore. Era certa che si fosse irrigidito, ma non intendeva darle a vedere se la sua affermazione lo preoccupava. Oppure intendeva vedere il suo bluff.

«Era ora, Moira Kelly» affermò. «A quanto pare, la folla sta diminuendo. Lascio a te il bar» aggiunse, incamminandosi verso l'uscita.

Ma poi si fermò, tornò indietro e la prese per le spalle, inaspettatamente. Non c'era traccia di divertimento nei suoi occhi.

«Se quello che hai detto è vero, Moira, non farlo sapere a nessuno, capito?»

«Danny...»

«Ascoltami, per una volta nella vita. Non fare sapere a nessuno che capisci anche una sola parola.»

«Danny, che cosa...»

«Dico sul serio, Moira.»

Le affondava le dita nelle spalle con tanta forza da farle male. C'era qualcosa di così grave nella sua espressione, che lei fu percorsa da un brivido di paura.

«Danny...»

«Ti prego, Moira, per l'amor di Dio.»

Tutta un tratto, lei si rese conto di non avere mai conosciuto quell'uomo.

Annuì, senza neppure accorgersene.

«E va bene. Maledizione, Danny, smettila, mi fai male.»

«Scusa.» La stretta si allentò. «Moira, devi stare attenta.»

«A che cosa?»

«Alle persone troppo appassionate.»

«Che diavolo significa? Tu, Michael, il vecchio Seamus?»

«Tutti quanti, nessuno escluso. Mi capisci?»

«No, non capisco.»

«Moira, lascia perdere.»

All'improvviso, lei si accorse che Michael la stava osservando dalla sala. Desiderò che Danny mollasse la presa.

«Lascia perdere, che cosa? *Tu* lascia perdere *me*» sibilò, cercando di divincolarsi.

«Moira...»

«In realtà non parlo né capisco il gaelico, Danny. Non so dire altro che *buongiorno*, *buonasera*, *per favore* e *grazie*.»

«E allora non fingere.»

Danny girò sui tacchi e si allontanò dal bar. Moira lo seguì con lo sguardo. Chrissie le chiese qualcosa e lei rispose meccanicamente.

Michael si avvicinò.

«Tutto bene?»

«Certo.»

«Sembrava un momento molto intenso.»

«Un disaccordo sulla ricetta di un drink» mentì Moira.

«Hai un'aria... frastornata.»

«C'è una vera folla, stasera.»

«Lo so. Sono esausto anch'io.»

«Ti compenserò delle tue fatiche.»

«Ti prendo in parola.»

«Qual è il numero della tua camera?»

Michael sorrise e glielo rammentò, quindi aggiunse: «Oh, ho bisogno di tre birre alla spina e un altro di quei maledetti *blackbird*».

Moira preparò i drink. Michael servì le birre e lei portò il *blackbird* all'uomo al tavolo d'angolo, che era seduto là da solo da parecchie ore, ascoltando la musica e sorseggiando il suo drink.

Michael sembrava a suo agio. Aveva parlato con i tre che avevano ordinato le birre e si era fermato a scambiare qualche parola anche con l'uomo dal maglione blu.

Qualcuno la chiamò dal bar, e lei tornò a spillare altre birre. Quando alzò gli occhi, vide Danny attraversare la sala, e si accorse che si stava avvicinando all'uomo al tavolo d'angolo, l'uomo con il maglione blu, quello che aveva ordinato il *blackbird.*

Pochi momenti dopo, Danny staccò il cappotto dall'attaccapanni vicino al bar e uscì dal pub.

Neppure cinque minuti dopo l'uomo dal maglione blu fece altrettanto.

Moira si chiese se qualcuno, nel pub, lo conosceva. Decise di chiederlo a suo fratello, ma, guardandosi attorno, si accorse che Patrick non era in vista.

E, quanto a questo, non si vedeva neppure Michael. In pochi minuti il bar si era per metà svuotato. Persone che erano rimaste là per tutta la sera sembravano svanite nell'aria.

«Accidenti a tutti loro...» borbottò Moira fra sé.

Era sparito anche suo padre.

Un senso di profondo disagio si impadronì di lei. Era di nuovo colpa di Danny, maledizione. La sua ridicola scenata dopo che gli aveva mentito a proposito del gaelico.

L'indomani, decise, avrebbe messo le cose in chiaro.

«Moira, ancora una *Guinness* per le mie vecchie ossa» disse Seamus.

Era rimasto solo. Finalmente Moira scorse suo padre, che era andato a parlare con Jeff vicino al palco.

Versò la birra e la portò a Seamus.

«È l'ultima» lo avvertì.

Lui annuì.

«Come vuoi, Moira.» Lei fece per allontanarsi. «Moira Kelly» la richiamò Seamus. Lei si voltò. «Moira, fa' la brava ragazza, eh? Vedi com'è diventato tutto silenzioso di punto in bianco? È una cosa che fa un po' paura. Sta' attenta alle strade di Boston, di questi tempi.»

«Seamus, di che cosa stai parlando?»

«Di quella ragazza che hanno trovato morta.»

Moira sospirò, poi si chinò attraverso il bancone del bar e lo baciò sui capelli.

«Ti prometto che non andrò in giro ad adescare nessuno, Seamus. E in particolare ti prometto di non adescare nessuno parlando in gaelico. Che ne dici?»

«Resta vicino a casa» l'ammonì lui, serio.

«Seamus...»

«Ci sono sempre guai.»

Erano tutti ammattiti, pensò Moira.

Si versò il whisky a cui pensava fin dalla conversazione con Danny e lo inghiottì in un sorso.

Bruciava davvero come una fiamma ossidrica.

Tornare a casa non era mai facile, decise.

«Guardati dagli sconosciuti» disse Seamus. «Non parlare con nessuno.»

«Seamus, questo è un locale pubblico. Serviamo continuamente degli sconosciuti.»

«E guardati anche dagli amici» continuò l'altro, imperterrito. «A volte, gli amici... possono essere più sconosciuti... degli sconosciuti.»

«Seamus, sei decisamente *andato*.»

«Non sono ubriaco, Moira» protestò lui.

«Allora parli come un pazzo.»

Seamus si chinò in avanti.

«Si sentono in giro delle voci, Moira» sussurrò.

«Su che cosa?»

Lui si raddrizzò, scuotendo la testa, a disagio. Come se avesse già detto troppo.

«Sta' in guardia, ragazza» ripeté. Poi si alzò, lasciando la birra a metà. «Buonanotte, piccola.»

«Seamus, aspetta un attimo, cerco qualcuno che ti accompagni a casa.»

«Accompagnarmi a casa? Moira, sono sobrio, lo giuro, e torno a casa da solo da questo pub da prima che tu nascessi.»

«Seamus, non sarai ubriaco, ma hai bevuto un po' troppo. Non ti permetterei di guidare, stasera, e non sono neppure sicura che dovresti andare a piedi.»

Lui sollevò una mano in segno di saluto.

«Seamus!»

Ma Seamus stava già attraversando la sala, diretto alla porta. Moira non poté fare a meno di preoccuparsi.

«Chrissie!» chiamò. «Puoi sostituirmi al bar, per favore?»

Non aspettò la risposta, tuttavia si affrettò a seguire Seamus. Lui era già arrivato alla porta. Moira non aveva un cappotto a portata di mano, ma lo seguì ugualmente.

Fuori, rimase sbalordita scoprendo che era già sparito. Le strade erano deserte e fredde. Molto fredde. Moira rabbrividì.

La notte era buia, nuvolosa. Oltre le luci del pub, la strada era avvolta dalle ombre.

«Seamus?» chiamò lei ansiosamente.

Si incamminò lungo la strada, conoscendo il percorso di Seamus. In fondo all'isolato svoltò a sinistra, entrando nell'ombra.

Aveva freddo, e si rimproverò di avere commesso la sciocchezza di uscire senza cappotto. E anche per essere corsa fuori al buio a quell'ora di not-

te. I marciapiedi erano scivolosi per un sottile strato di ghiaccio. Eppure...

Era qualcosa di più della gelida, buia notte di Boston che la turbava. Conosceva quelle strade da tutta la vita, conosceva i vicini, conosceva il freddo e perfino le ombre. Ma non aveva mai provato quel senso di disagio, non si era mai sentita come se il gelo fosse dentro di lei.

Svoltò l'angolo a sinistra. Davanti a lei, un edificio gettava un'ombra nera come pece sul marciapiede. Moira si avvicinò al muro, cercando istintivamente la protezione dell'oscurità.

Arrivò quasi addosso alle due figure prima di accorgersi della loro presenza. E non poté fare a meno di sentire lo scambio di mormorii bassi.

«Allora è deciso. Codice *blackbird*.»

«Quando?»

«Lo saprai.»

Seguì un improvviso silenzio. Parve durare in eterno, ma probabilmente non passarono che pochi secondi. Lei si era fermata senza neppure accorgersene. *Blackbird.*

Fu come se un enorme uccello fosse emerso dall'ombra, allargando le ali sulla strada, sfiorandola. Fu come se il vento l'avesse sollevata, facendola roteare. Si sentì catapultare in avanti. I suoi piedi non trovarono presa sul ghiaccio. Scivolò, cercando di ritrovare l'equilibrio, terrorizzata dalla presenza oscura che all'improvviso la minacciava alle spalle. Qualcosa la colpì con forza. Cadde a terra, vedendo esplodere le stelle in un cielo che fino a un attimo prima era coperto di nuvole.

CAPITOLO 8

Quando cercò di rialzarsi, Moira scivolò di nuovo. Stava fissando il cielo quando una faccia comparve sopra di lei.

«Moira Kelly! Che cosa diamine ci fai lì?»

Danny.

Lui si chinò, prendendole le mani. Non la tirò subito in piedi, ma si accosciò prima al suo fianco, guardandola negli occhi.

«Ti sei fatta male?»

«Non credo.»

«Sei scivolata sul ghiaccio? Dove hai il cappotto? Si gela, qui fuori.»

«Lo so benissimo che si gela, grazie.»

«Che cosa ci fai qui?» ripeté lui.

«Danny, fa freddo. Smettila una buona volta di fare domande e aiutami

ad alzarmi.»

«Belle scarpe, per il ghiaccio» commentò lui. «Sei sicura di non esserti fatta male? Che cosa è stato? Una baruffa di innamorati? Stavi correndo dietro al tuo Michael?»

«No» scattò Moira, offesa. «Michael e io non litighiamo mai, e non credo di essermi fatta male sul serio. Piuttosto, sono stata...»

Si interruppe di colpo, mentre Danny l'aiutava ad alzarsi. Aveva aperto la bocca per dire che era stata spinta, ma l'istinto la trattenne. Non c'era nessuno, là fuori, eccetto Danny. L'uomo che l'aveva avvertita di non fare credere alla gente che capiva e parlava il gaelico.

Era stato lui a darle quella spinta, nascosto nell'ombra, e poi si era fatto vivo per aiutarla?

«Sei stata, che cosa?» chiese lui, scrutandola.

«Niente. Ero preoccupata per Seamus. Aveva bevuto parecchio. Sono uscita per seguirlo e sono caduta.»

Mentre Moira parlava, Danny si tolse il cappotto e glielo avvolse attorno alle spalle. Il tepore era delizioso. Ma, avvertendo meno il freddo, Moira cominciò anche ad accorgersi che era tutta dolorante, da capo a piedi.

«E *tu* che cosa ci fai qui fuori?» chiese.

«Salutavo alcuni vecchi amici.»

«Dov'è Patrick? Eri con lui?»

«Non lo vedo da un po'» rispose Danny. Sollevò un sopracciglio. «Dobbiamo tutti rendere conto a te dei nostri movimenti?»

«Non sono riuscita a trovare nessuno per accompagnare Seamus a casa, ecco tutto» mentì lei.

Si chiese perché non diceva a Danny la verità, e cioè che era uscita, aveva sentito due uomini usare la parola *blackbird* come se fosse una specie di codice ed era stata spinta a terra.

La ragione era ovvia. Era sola in strada con Danny. Per quanto odiasse pensarlo, poteva essere stato lui a darle quella spinta.

«Torniamo dentro» disse. «Si gela.»

Lui annuì, prendendole il braccio.

«Hai visto qualcuno qui fuori?»

«No.»

«Perché menti?»

«Non mento affatto.»

In realtà, non aveva *visto* nessuno. Solo delle ombre. Figure nel buio.

Guardava dritto davanti a sé, ma capì ugualmente che Danny la osserva-

va con sospetto.

«Okay, allora.»

Era come dire che non le credeva. All'improvviso, Moira fu ansiosa di rientrare nel pub. Fu sul punto di scivolare di nuovo, ma lui la sorresse all'istante, impedendole in tal modo di cadere. Avvicinandosi alla porta, lei accelerò il passo... e mise il piede su un'altra lastra di ghiaccio. Stavolta, neppure Danny riuscì a salvarla dalla caduta. Fece del suo meglio, ma perse l'equilibrio a sua volta. Riuscì solo a insinuarsi sotto di lei mentre cadeva, e Moira gli atterrò sopra, faccia a faccia con lui, a guardare negli occhi color ambra. Per un momento rimasero distesi così, ansimanti. Poi Danny le ravviò una ciocca di capelli dalla fronte.

«Ehi, non è poi tanto male» commentò.

Moira cercò di rialzarsi, ma scivolò e ricadde pesantemente sopra di lui. Danny rimase per un momento senza fiato, poi rise.

«Smettila di ridere!»

«Ehi, io sono la parte lesa! Uno si offre come scudo per pura cavalleria, e che cosa ottiene? Una ginocchiata dove fa più male.»

«Non ti ho dato alcuna ginocchiata.»

«Non di proposito. Almeno, non credo.»

Moira sospirò, impaziente, rotolando da una parte. In un attimo, Danny era già in piedi e le tendeva una mano. Lei la prese. Guardando verso il pub vide che, sulla porta, anche Colleen rideva.

«Se voi bambini avete finito di giocare con la neve, dentro fa molto più caldo.»

Il cappotto di Danny era rimasto sul ghiaccio. Moira si chinò per raccoglierlo, ma lui la precedette.

«Dentro si starà meglio, immagino. Anche se mi stavo proprio divertendo» commentò, con un sorriso malizioso.

Moira entrò e Danny la seguì, passando un braccio attorno alla vita di Colleen.

«E tu che cosa ci facevi fuori del pub, al gelo e alla neve?»

«Non sta nevicando.»

«Era un modo di dire.»

«Mi chiedevo come mai tutti fossero spariti» rispose Colleen. «Anche la band è andata via. Oh... Moira?»

«Sì?»

«Michael ti cercava, un momento fa. Mi ha pregata di dirti che tornava all'albergo.»

«Grazie.»

Moira aveva praticamente promesso a Michael di raggiungerlo, e sapeva che avrebbe dovuto mantenere la parola data. Tranne che era stanca e ammaccata, e temeva che si sarebbe tradita e avrebbe finito per accennare al fatto che tutti, nel pub di suo padre, si comportavano stranamente. Specie suo fratello.

E Danny.

Chrissie era ancora al bar e stava raccogliendo i bicchieri. Moira prese un vassoio e cominciò a sgomberare i tavoli. Colleen e Danny fecero altrettanto.

«Moira Kathleen!» esclamò all'improvviso Eamon.

Lei quasi lasciò cadere il vassoio.

«Che cosa c'è?»

«Che ti è successo?»

«Niente. Perché?»

«Stai sanguinando, ragazza!»

Moira abbassò gli occhi e scoprì che aveva le calze strappate e che un filo di sangue colava dal ginocchio.

«Solo un incontro con il marciapiede, papà. Sono scivolata, fuori» rispose. «Danny mi ha aiutata.»

«Bisogna medicarti subito.»

«Ora vado di sopra» promise Moira.

«C'è una cassetta di pronto soccorso in ufficio» disse Eamon.

«Posso andare di sopra...» ritentò Moira.

«Neanche per sogno» intervenne Danny. «Può darsi che ci sia bisogno di un paio di punti. Dobbiamo dare subito un'occhiata.»

«Danny, mi sono sbucciata un ginocchio.»

«Ah, ma tu sei Moira Kelly. Non possiamo permetterti di presentarti davanti alle telecamere con le ginocchia sbucciate. Provvediamo subito.»

Danny la spinse verso il bar.

«La cassetta di pronto soccorso è...» cominciò Eamon.

«Nel primo cassetto» completò Danny.

Un momento dopo, Moira si trovò seduta sulla scrivania con Danny che, in ginocchio davanti a lei, era intento a frugare nel cassetto.

«Che cosa stai facendo?» gli chiese.

«Approfitto bassamente di ogni occasione per toccarti.»

Moira fece per alzarsi, ma lui le aveva già sfilato la scarpa, perciò finì per cedere.

«Togliamo anche le calze» disse Danny.

«Non sono calze, è un collant.»

«Tanto meglio.»

«Danny...»

«Devi stare attenta, Moira. Non puoi inseguire la gente fuori dal pub.»

Il tono di Danny non era affatto leggero, e il suo sguardo non era scherzoso. All'improvviso era mortalmente serio.

«Okay, Danny, non inseguirò più la gente fuori dal pub» affermò Moira. Poi, abbassando la voce, aggiunse: «Se tu fossi stato in vista, avrei potuto chiederti di accompagnare Seamus».

«Giusto. Ma Seamus è più che adulto.»

«Seamus si comportava stranamente, stasera.»

«Davvero? Che cosa ha detto?»

«Non ricordo» mentì Moira. «Solo, parlava... confusamente.»

«Era spaventato?»

«Sarebbe dovuto esserlo?»

«Sto solo cercando di capire perché gli sei corsa dietro. Moira, togliti questo collant. Chiuderò gli occhi. Prometto. Non che...»

«Danny, andrò di sopra e mi medicherò da sola.»

«Hai tanta paura che ti tocchi?»

«Non ho affatto paura che mi tocchi. E sarei tenuta a provarlo togliendomi il collant?»

«Be', sì» rispose lui, malizioso.

Moira provò l'improvvisa tentazione di tendere la mano e toccargli i capelli. Sempre un po' ribelli e arruffati, gli si adattavano a meraviglia. Come il mezzo sorriso che aveva spesso sulle labbra.

«Stai cercando di rovinarmi la vita» lo accusò.

«Mai.»

«Ho un lavoro fantastico e un rapporto meraviglioso.»

«Ha gli occhi porcini.»

«È un'ottima persona, onesta.»

«Non sono d'accordo. Inoltre, è di questo che vuoi accontentarti? Un brav'uomo onesto?»

«Mi hai detto che avrei dovuto sposare Josh.»

«Non parlavo sul serio.»

Moira si alzò bruscamente e passò dietro la scrivania per sfilarsi il collant, poi si sedette sulla sedia. Le dita di Danny erano delicate sulla sua pelle, mentre studiava il taglio sul ginocchio.

«E non te ne sei neppure accorta?»

«Ero un blocco di ghiaccio dalla testa ai piedi. Come potevo sentire qualcosa? E che cosa vuoi usare per disinfettarmi? Non azzardarti...»

«Acqua ossigenata. Non brucia.»

Danny ripulì la ferita con un quadrato di garza. Moira guardò le sue mani e la sua testa china. Mani bellissime. Danny aveva sempre avuto delle belle mani. Dita lunghe, unghie ben curate.

Mani forti. Era sempre stato capace di aprire il vaso di conserva più ostinato.

«E quello che cos'è?» chiese Moira, diffidente.

«Antisettico in polvere. Non fa male. E da quando sei così piagnucolona?»

«Da quando sono così stanca e irritata. Che cosa ci facevi là fuori?»

«Te l'ho detto, salutavo alcuni amici. E *tu* che cosa ci facevi realmente?»

«Rincorrevo Seamus. Danny, maledizione, che cosa sta succedendo qui?»

«Niente, assolutamente niente.» Danny le applicò un cerotto sul ginocchio. «Niente, se dipenderà da me» borbottò. Lei gli afferrò il mento, costringendolo a guardarla.

«Di che cosa stai parlando?»

«Di niente, Moira. Sto solo dicendo che preferirei morire piuttosto che permettere che succeda qualcosa alla tua famiglia.»

«Perché dovrebbe succedere qualcosa alla mia famiglia?»

Lui sospirò, irritato.

«Parlavo solo ipoteticamente, okay?»

Moira si alzò di scatto. Danny non le avrebbe detto niente di più.

«Me ne vado a letto. Grazie per la medicazione.»

«Ehi, voi due!»

Moira sobbalzò e guardò in direzione del bar. Patrick stava fissando lei e Danny, che era ancora in ginocchio sul pavimento.

«La notorietà televisiva di Moira ti ha dato alla testa al punto da inginocchiarti davanti a lei?» scherzò.

«Mi stava medicando» spiegò Moira.

«Ho sentito che le piace vedere i suoi uomini in ginocchio» scherzò invece Danny.

«Attento a quello che fai, allora. Sono suo fratello, ricordi?»

«E dove sei stato?» chiese Moira.

Patrick sollevò un sopracciglio.

«Il tizio dell'associazione benefica era qui, stasera. L'ho accompagnato per un pezzo, per fargli ritrovare la strada del suo albergo. Perché? Sai, ho già una moglie che mi fa il terzo grado. Che succede?»

«Avevo bisogno di qualcuno che accompagnasse a casa Seamus.»

«Abita a pochi isolati di distanza.»

«Aveva bevuto un po' troppo» spiegò Moira.

«Io ero fuori, tu eri fuori... perfino il suo prezioso Michael non si trovava da nessuna parte» intervenne Danny. «E la poverina, cercando di accompagnare lei stessa Seamus, è scivolata sul ghiaccio.»

«Dov'era il prezioso Michael?» chiese Patrick.

«Il prezioso Michael...» cominciò lei, esasperata «Michael non lavora qui.»

«Neppure io.»

«È il nostro pub.»

«Giusto. Allora cercherò di non deluderti, la prossima volta. Fortuna che non ti sei sbucciata quel tuo bel sederino, eh, Moira?»

«Spiritoso, fratello, davvero spiritoso.»

«Quello sì che sarebbe stato interessante da medicare» mormorò Danny.

«Andate al diavolo, tutti e due» scattò Moira a quel punto. Detto questo, girò sui tacchi e andò di sopra, sentendo lo sguardo di Danny fisso su di sé per tutto il tempo.

Era notte tarda. Molto tarda.

O mattino presto, a seconda del punto di vista.

A quell'ora della notte... o del mattino... lui portava un nome diverso. Aveva dei documenti corrispondenti a quel nome.

L'arte del sotterfugio, naturalmente, consisteva sempre nel nascondersi in piena vista. Non sempre gli occhi credono a ciò che vedono, perché la mente si basa su quello che le viene detto. Un paio di occhiali, una pettinatura, la presenza o l'assenza di barba o baffi possono cambiare un uomo e perlopiù la gente bada ai fatti suoi e nota ben poco.

Tanto meglio. Lui doveva tenersi defilato. Era un periodo di attesa. Niente da fare, tranne aspettare e vedere come si evolvevano gli avvenimenti.

Aspettare...

I giorni erano abbastanza facili. Le notti erano dure.

Irrequieto, lui camminava per la strada. Scelse un bar diverso per un ultimo drink. Un locale in un quartiere dove i liquori erano annacquati ma i

prezzi bassi, e lui passava inosservato. In realtà non aveva altri programmi, a parte un drink, ma la ragazza in fondo al bar attirò la sua attenzione. Aveva i capelli lunghi, folti, rosso cupo.

Tinti.

Non aveva importanza. Il bar era buio e squallido.

La gonna era molto corta. Gli stivali avevano il tacco a spillo.

Dolcezza, tanto valeva metterti un cartello al collo con la scritta PROSTITUTA, pensò, con un'ombra di divertimento.

Ma da lontano poteva perfino apparire carina. Una bambina sperduta, che aveva preso la strada sbagliata. E ora era imprigionata in quella vita, senza via d'uscita...

La ragazza alzò gli occhi e notò il suo interesse. Lui le sorrise.

«Salve.»

Lei ricambiò il sorriso, studiando il taglio dei suoi indumenti. Indossava abiti sportivi, quella sera, ma per quel locale era ben vestito.

«Posso offrirti da bere?» le chiese.

Sorridendo, lei scivolò giù dallo sgabello e si affrettò a prendere posto accanto a lui.

«Volentieri, grazie.» Bastarono quelle due parole perché lui notasse il suo accento irlandese. «Io sono Cary, e tu?»

«Richard. Richard Jordan» mentì lui.

«Inglese?» La ragazza corrugò le sopracciglia, cercando di individuare il suo accento. «Dovrei capirlo, immagino.»

«Australiano» rispose lui. «Ma ho viaggiato molto.»

«È un bellissimo accento, davvero.»

«Anche il tuo.»

Lei fece una smorfia.

«Sembra che non riesca a lasciarmi alle spalle l'Irlanda.»

«E vorresti farlo?»

«Oh, sì. Laggiù le cose vanno male.»

«È un bellissimo paese.»

«Non lo diresti se avessi i miei genitori» ribatté lei. «Lui sempre via, a combattere una stupida guerra. Lei che prendeva in casa dei pensionanti. Così chiamava i suoi uomini. Quando le ho detto che tanto valeva chiamare le cose con il loro nome, mi ha cacciata di casa. Non mi importa niente della vecchia patria, tranne che...» Si interruppe, guardandolo timidamente. «Scusa, sono un po' stanca. Ci sono molti americani, in città, che pensano di essere irlandesi. Che stupidi!»

«Ah, capisco» mormorò lui.

«Hai freddo?» chiese la ragazza.

«Come?»

«Hai tenuto i guanti.»

«Oh... Sì, fa piuttosto freddo.»

«Io posso scaldarti, sai» mormorò lei. Si strinse nelle spalle. «Te l'ho detto, chiamo le cose con il loro nome. Sono una ragazza che lavora. Non mi sto offrendo gratis. Ma tu sei diverso. Con te... sarei disposta a qualche extra, senza aumentare il prezzo.»

C'era qualcosa in lei. Innocenza trasformata in sudiciume, ottimismo sopraffatto dalla stanchezza. Lo aveva attratto, fatto arrabbiare ed eccitato. Era immondizia.

Ma lui era irrequieto. Dell'umore giusto per rotolarsi nella sporcizia.

«Bene. Prendi il cappotto, mentre pago.»

C'era decisamente confusione in casa. Moira sapeva che neppure in mille anni sarebbe mai stata il tipo di madre che Katy riusciva a essere. Nonostante l'affollamento, la colazione sarebbe stata servita abbastanza presto affinché tutto il cibo venisse infallibilmente consumato un'ora prima della comunione. Siobhan mise le bambine nella vasca, costringendo Patrick ad andare a bussare alla porta del bagno di Moira, protestando che anche lui doveva fare la doccia.

«Ehi, sono appena entrata!» gridò lei.

«Lavati alla svelta. L'ammollo è necessario solo per il bucato.»

«Ah, davvero? Come se tu sapessi qualcosa sul bucato!»

«Moira, sbrigati.»

«Va' a dire a Colleen di uscire dal bagno.»

«Credo che ci si sia addormentata. E tu non dovresti aiutare la mamma o qualcosa del genere?»

«Puoi aiutarla anche tu, maschilista.»

«Non sono maschilista. Riconosco le capacità. Tu sei una maga a tostare il pane, Moira Kelly, ecco che cosa sei.»

«Usa il bagno di papà e mamma.»

«C'è Brian. È grande adesso, sai. Non fa più il bagno con le bambine.»

«E allora, la prossima volta alzati prima dei tuoi figli, Patrick.»

«A quest'ora potresti avere finito, se non fossi tanto occupata a discutere con me.»

«Smettila di tormentarmi. Va' dabbasso e butta fuori dal bagno Danny.»

«Che villana. Vuoi che disturbi un ospite?»

«Danny non è un ospite.»

«E inoltre è un uomo, quindi probabilmente farà una normale doccia.»

Patrick sparì, con grande sollievo di Moira. Quando uscì dal bagno, lei scoprì che Siobhan e le bambine erano pronte e stavano aiutando la nonna, spalmando sul pane tostato il burro sufficiente a preparare una dozzina di infornate di biscotti.

«Lasciate che vi aiuti» suggerì Moira, sedendosi al tavolo con loro.

«Grazie» disse Siobhan a bassa voce.

Stava facendo saltare la pancetta e, quando si voltò, Moira vide che era anche più pallida del giorno prima. I suoi begli occhi erano cerchiati di scuro.

«Oggi dovrete stare particolarmente buone» disse Moira alle bambine. «Ho qualcosa di speciale in serbo per voi. La vostra mamma mi sembra un po' stanca, perciò dovrete stare molto, molto buone. Fatelo per me, okay?» Raggiunse Siobhan ai fornelli. «Stai bene?»

«Certo» rispose lei, un po' troppo in fretta.

«Hai bisogno di un po' di relax. Tu e Patrick dovete uscire senza i bambini.»

«Patrick è *sempre* fuori senza i bambini. E sono *i nostri* bambini, a ogni modo» mormorò Siobhan. Scoccò una rapida occhiata in direzione di Moira. «Sai, ha molto da fare.»

«Anche tu.»

«In modo diverso, immagino. È lui che porta a casa il pane e via dicendo. Non voglio essere sleale. Amo tuo fratello.»

«Anch'io, ma questo non significa che non possa meritarsi un buon calcio nel sedere. Avevo bisogno di lui ieri sera, e non l'ho trovato da nessuna parte.»

«Davvero?» mormorò Siobhan, senza alzare gli occhi dalla padella. «Che cos'era successo?»

«Pensavo che Seamus avesse bisogno di qualcuno che lo accompagnasse a casa, e naturalmente non ho trovato nessuno disposto ad aiutarmi.»

«Uomini!» commentò Colleen, entrando in cucina. «Così va il mondo.» Si guardò attorno per vedere se per caso sua madre fosse nelle vicinanze. «Sono tutte moine quando vogliono qualcosa, specialmente sesso. Ma se hai bisogno di loro, solo Dio sa dove si vanno a nascondere.»

«Via, tesoro, non è affatto vero» protestò Danny, comparendo dal soggiorno. Evidentemente era di sopra da qualche tempo, e Moira si chiese

perché questo la mettesse a disagio. «Io sono qui. E so cucinare. Siobhan Kelly, mettiti a sedere. Finisco io.»

«Dov'è la mamma?» chiese Moira.

«Finalmente è riuscita a fare una doccia» rispose Danny. «Colleen, mia bellissima, accomodati.»

«Grazie. Mi piazzerò anch'io su una sedia e ti terrò d'occhio» annunciò Moira.

«Oh, eccola, la diva. Moira, tu bada alla pancetta, mentre sbatto le uova.»

In men che non si dica, Moira si trovò in mano una forchetta, e Danny si affaccendò con le uova. Anziché sedersi, Colleen cominciò a mettere in tavola del succo di frutta, del tè e del caffè.

Moira passò la pancetta in un piatto coperto di carta assorbente, osservando Danny. Sapeva cucinare, ed era efficiente. E anche molto attraente, già pronto per la chiesa in giacca e pantaloni. Era rasato di fresco e il profumo era anche troppo attraente.

«Dov'è il tuo innamorato?» chiese.

«Ci vedremo in chiesa.»

«Ah, è un bravo ragazzo cattolico, vero? O cerca solo di guadagnare altri punti con tuo padre?»

«Certo, è un bravo ragazzo cattolico» ribatté Moira. «E naturalmente sa che, se ci sposeremo, la cerimonia avverrà nella chiesa della famiglia, a Boston, perciò è bene che cominci a conoscerla.»

«Se» ripeté Danny.

«Come?»

«Non hai detto *quando*, hai detto *se*. Dev'esserci qualche dubbio nella tua mente.»

«Neppure mezzo» ritorse Moira.

«Oh, grazie al cielo, è tutto sotto controllo!» esclamò Katy, entrando in cucina. «Danny, sei un tesoro.»

«Danny? È Siobhan che ha fatto tutto» protestò Moira.

«No, per la verità Danny era qui prima di me. Solo, doveva fare una telefonata.»

«Una telefonata? Proprio mentre friggeva la pancetta? Doveva essere importante» brontolò Moira.

«Tutte le mie telefonate sono importanti» la informò lui. «Le uova sono sul fuoco, e l'avena per Eamon è quasi pronta. Katy Kelly, siediti. Servo io.»

Eamon entrò a sua volta, augurando a tutti il buongiorno. Molly corse da lui con una fetta di pane tostato.

«Nonno! L'ho preparata per te!»

«Oh, Molly, tesoro, il nonno non può mangiare quel pane tostato. Finirà di sicuro all'ospedale» protestò Katy.

«Non lo mangerò per davvero» sussurrò Eamon alla moglie. «Molly Kelly, dammi quel pane tostato. Sono sicuro che è delizioso.»

Patrick arrivò dal piano inferiore, entrò anche la nonna Jon e tutta la famiglia si sedette a tavola. Eamon rese grazie al Signore, ma prima dell'*amen* si interruppe e si guardò attorno.

«Grazie, Signore, per avermi consentito di avere qui tutta la mia famiglia. Grazie per questa tribù di mascalzoni che rendono ancora orgoglioso il loro papà tornando a casa per il giorno di Saint Patrick, e grazie anche per i vecchi amici che fanno parte della famiglia, e per averci dato Danny per questa occasione speciale.»

«Amen, e mangiamo» disse Patrick.

«Patrick, tuo padre sta pregando» lo rimproverò Katy.

«Già, e Dio benedica gli irlandesi. Mangiamo» ripeté lui.

«Non avevo finito» affermò Eamon, severo. «Stavo per ringraziare il Signore per avermi concesso una nuora come Siobhan, bella dentro e fuori, e che mi ha dato tre dei doni più grandi che un uomo possa sperare, Brian, Shannon e Molly, che prepara un pane tostato prelibato.»

Molly rise. La nonna Jon guardò il vecchio orologio d'argento che portava sempre al collo.

«Ben detto. E ora, Patrick ha ragione, mangiamo, o finiremo troppo vicino alla comunione.»

«Finalmente» brontolò Patrick.

«Giornata piena?» chiese Siobhan amabilmente.

Lui la guardò.

«Vado in chiesa» rispose, nello stesso tono.

«E la messa non aspetta nessuno» concluse Danny a bassa voce.

Michael, Josh e la sua famiglia erano già in chiesa. Data la circostanza, Moira salutò Michael affettuosamente, ma con discrezione, nonostante il fatto che durante il tragitto in macchina fosse stata seduta dietro, tra Siobhan e Danny, e morisse dalla voglia di gettarsi fra le braccia di Michael appena entrata in chiesa. Poté dimostrarsi più espansiva con Gina, la moglie di Josh, abbracciandola e ammirando i gemelli, che crescevano a vista

d'occhio e somigliavano sempre di più al padre. Moira prese in braccio Gregory, il primo nato, che dormiva pacificamente.

Durante la predica, prestò più attenzione al fagottino che aveva fra le braccia che al prete, fino a quando non lo sentì parlare del giorno di Saint Patrick e annunciare l'arrivo a Boston di Jacob Brolin, chiedendo ai fedeli di pregare per Brolin e per il messaggio di pace che portava non solo all'Irlanda del Nord, ma a tutti gli abitanti dell'Irlanda e a tutti i discendenti di emigrati di origine irlandese nel mondo intero. Il discorso divenne infuocato quando il sacerdote rammentò ai presenti che le armi destinate ad alimentare la violenza in altri paesi provenivano spesso da finanziamenti americani, ma che le industrie e i turisti americani contribuivano a creare prosperità e una speranza di pace. Fu una buona predica, salutata, alla fine, con un applauso, benché l'ultima parola fosse stata: «Preghiamo».

L'applauso svegliò Gregory, che cominciò immediatamente a piangere. Moira cercò di calmarlo, senza molto successo. Con sua sorpresa, Danny glielo prese dalle braccia, sussurrò poche parole e, come per miracolo, e con grande irritazione di Moira, trasformò il pianto del piccolo in un tenero sorriso.

«Lo riprendo io» sussurrò lei.

«Lo faresti solo piangere di nuovo.»

«Niente affatto.»

«Sei nervosa, e lui lo sente.»

«Non sono nervosa.»

«Trasudi ostilità da tutti i pori. Ti fa arrabbiare perfino il fatto che riesca a calmare un bambino.»

«Non è vero.»

«Moira, stai discutendo durante i momenti più sacri dell'Eucarestia.»

«Okay, tieni il bambino, maledizione!»

«Moira Kathleen Kelly! Siamo in chiesa.»

«*Va bene,* tieni il bambino, allora. Che cosa ci fai vicino a me, a ogni modo?»

«Ho scambiato il posto con Colleen quando ho visto che eri in difficoltà.»

«Non sono in difficoltà.»

«C'è il tuo caro Michael inginocchiato vicino a te, tesoro. Non provi l'impulso di inginocchiarti anche tu? Sta pregando. Per che cosa credi che preghi? Per la pace fra gli irlandesi o perché tu mantenga la tua promessa e ti faccia viva nella sua camera d'albergo nel bel mezzo della notte? O per-

fino per qualcosa di più sinistro?»

«Danny...»

«*Io* so per che cosa sto pregando.»

«La pace nel mondo?»

«O, anche per quella, naturalmente.»

«Fra un momento ti prenderò a schiaffi, anche se siamo in chiesa.»

«Stai parlando sempre più forte.»

«*Io* sto parlando più forte?»

«Dovresti essere in ginocchio, Moira, assieme al tuo innamorato. Mi piacerebbe molto sentire le preghiere del tuo Michael.»

«*Tu* dovresti essere in ginocchio.»

«Io ho in braccio un bambino, nel caso non lo avessi notato.»

Ignorando Danny, Moira si inginocchiò accanto a Michael e gli prese la mano. Lui gliela strinse. Quando si rialzò, Moira riuscì a farsi consegnare Gregory da Danny e poco dopo anche a cambiare posizione, allontanandosi dal suo fianco. Fuori della chiesa, i fratelli Kelly salutarono doverosamente tutti i vecchi amici dei loro genitori, e Moira colse l'occasione per presentare Michael in giro.

Danny aveva abbastanza amici di suo.

Fra quella piccola folla, accanto a Michael, Moira sentì tutto il calore della loro comunità, così unita all'interno della grande città. Chiuse gli occhi per un momento. Amava New York, ma amava anche Boston. Amava perfino le eccentricità irlandesi dei suoi parenti e amici. Tutti erano entusiasti per l'arrivo di Jacob Brolin. Ne parlavano come se si trattasse del Secondo Avvento.

«È di Belfast, vero?» chiese Michael.

«Chi?»

«Il tuo vecchio amico Danny. È di Belfast.»

«È nato là, sì. Non so molto di quando era bambino. È stato allevato da uno zio che viaggiava molto. Veniva qui spesso, e ha trascorso anche lunghi periodi a Dublino, credo.»

«Ho sentito che ha avuto una gioventù turbolenta. IRA?»

«Danny nell'IRA? Non credo» rispose Moira.

Proprio in quel momento, lui li raggiunse.

«Be', Michael, sei sopravvissuto alla spedizione in chiesa con la famiglia?» chiese allegramente.

«Direi che è stata una bella esperienza.»

«Già. Tutti pregano per Jacob Brolin.»

«Dev'essere un uomo fuori del comune. Moira, dovresti chiamarlo, chiedergli un'intervista per il programma.»

«Tu sei il responsabile della logistica, no?» disse Danny.

«Non hai cercato di contattarlo?»

Michael si strinse nelle spalle, ignorando il velato rimprovero.

«Io non sono Moira Kelly. Credo che la richiesta sarebbe più efficace, venendo da lei. Io mi occupo dei posti, lei della gente. Ma un'intervista con Brolin sarebbe un bel colpo per il programma. Dico bene, Moira?»

Lei ascoltava Michael, ma, notando Seamus in un gruppo poco lontano, disse: «Volete scusarmi? C'è Seamus. Ho una questione da risolvere con lui».

«Veniamo anche noi a salutarlo» si offrì Danny, e la seguì.

Il gruppo attorno a Seamus lo stava salutando, ma lui non parve accorgersene. Era troppo occupato a fissare i tre che si avvicinavano.

«Seamus, eccoti qui» cominciò Moira. «Perché sei sparito in quel modo, ieri sera?»

Seamus non guardava lei. Stava osservando i due uomini.

«Seamus?»

Lui sussultò.

«Ah, Moira. Sono semplicemente andato a casa.»

«Ti comportavi in modo così strano...»

«Sono irlandese, no? Raccontiamo tutti favole. Ci vediamo più tardi, Moira, al pub. Berrò molto meno di ieri. Salve, per ora.»

Girò sui tacchi e se ne andò.

«Che cosa diamine gli prende?» borbottò Moira, più a se stessa che a Danny o a Michael.

«Come ha affermato lui stesso, è irlandese. Non puoi preoccuparti per tutti gli amici di tuo padre. Il vecchio Seamus è un eccentrico» commentò Michael. «Lascia perdere, Moira.»

Lei sentì la mano di Danny sul braccio e il suo sussurro.

«Per una volta, il tuo innamorato ha ragione. Lascia perdere, Moira.»

CAPITOLO 9

Moira aveva intenzione di filmare la nonna mentre raccontava vecchie favole, ma, dopo una riunione con Josh e Michael, avevano deciso che avevano bisogno anche di scene più generali sulla città di Boston. Quindi, avevano pensato di combinare le due cose. Michael aveva già ottenuto i

permessi per il Quincy Market e la zona di Faneuil Hall, perciò avevano portato la troupe nel centro storico, dove ora abbondavano negozi destinati a incontrare il gusto contemporaneo. Katy, sempre preoccupata che tutto andasse per il meglio, aveva chiesto a degli amici di portare i loro bambini. Moira aveva fatto sedere la nonna Jon su una panchina, circondata dai piccoli.

Era un vecchio adagio, ma ancora validissimo: non era mai facile filmare animali e bambini. Gli animali non erano in programma, in compenso i bambini andavano letteralmente in visibilio per ogni cucciolo che passava. Michael faceva del suo meglio, cercando di tenere sotto controllo i bambini e assicurando ai proprietari dei cani che potevano comparire nel filmato, purché firmassero un'autorizzazione. Dopo avere indotto anche l'ultimo bambino a sedersi al posto che gli era stato assegnato, lui se ne andò, accarezzando di sfuggita la testolina di Molly. Naturalmente i nipoti di Moira facevano parte del gruppo, e lei era molto soddisfatta perché Siobhan e Patrick erano andati ad assistere alle riprese insieme.

«Okay, così il buon vecchio Michael ci sa fare con i bambini e i cani» ammise Danny, distraendo Moira dal pensiero della sua famiglia. «Solo ricorda che anche Hansel e Gretel pensavano che la strega dei boschi fosse una vecchia signora gentile, fino a quando non sono stati sul punto di finire nel forno.»

«Molto saggio, Danny. Me ne ricorderò.»

«Tua nonna se la cava egregiamente» commentò lui.

Era vero. La nonna Jon stava incantando il suo uditorio con le sue storie di streghe, spiriti e mostri.

«In America vedete centinaia di mostri, al cinema e alla televisione, giusto? Be', quando ero bambina io, in Irlanda, avevamo le *banshees.* Conoscevamo i terribili ululati che potevano emettere e sapevamo quando avere paura. E le persone anziane ci dicevano di comportarci bene, perché in caso contrario, sapete che cosa sarebbe successo?»

I bambini la fissavano a bocca aperta, in attesa.

«Che cosa?» sussurrò un maschietto sugli otto o nove anni.

«Le streghe ci avrebbero portati via mentre andavamo al gabinetto.»

«Che cos'è il gabinetto?» chiese una bambina.

«Ah, be', ecco dove si vede quanto sono vecchia» commentò la nonna Jon. «Quando ero bambina, a Dublino, non avevamo il bagno in casa. Non c'era un posticino grazioso con piastrelle, sapone profumato e così via. La nostra... toeletta era una piccola costruzione dietro la casa. E a volte, di

notte, quando era molto, molto buio, e magari stava arrivando un temporale, se si usciva di casa si sentiva il vento ululare fra gli alberi. I rami oscillavano e gettavano lunghe ombre, e in quelle ombre si poteva vedere la sagoma scura di una *banshee*.»

«Ti... ti hanno mai portata via?» chiese un bambino.

«Be', no... certo che no, altrimenti non sarei qui per raccontare la storia.»

I bambini scoppiarono a ridere.

«Per favore, dimmi che stiamo filmando» mormorò Moira.

«Sicuro» rispose Danny, additando il cameraman.

«C'è un'altra storia che riguarda dei bambini» continuò la nonna Jon. «C'era una volta un grande re di nome Lir. Aveva quattro figli, e li amava molto. Perse la sua bella moglie, e più tardi si risposò, ma i figli restavano il più grande amore della sua vita. La nuova moglie aveva poteri magici, ed era molto gelosa dei bambini. Li portò al lago e gettò su di loro un incantesimo che li trasformò in cigni per novecento anni. In realtà, non era una strega troppo cattiva, e si sentì subito in colpa, perciò diede ai cigni il dono del canto. Potevano cantare come usignoli. I cigni divennero famosi in tutta l'Irlanda. Questo accadeva nei tempi antichi, e durante quei novecento anni Saint Patrick portò il cristianesimo in Irlanda. I novecento anni finirono, e i cigni tornarono bambini, ma i lunghi anni passati come cigni li avevano indeboliti, ed erano molto fragili. Comunque, prima di morire furono battezzati e divennero figli di Dio. Il loro padre era molto addolorato e ordinò che, in loro onore, nessun cigno fosse mai ucciso. Pensate, ancora oggi c'è una legge che protegge i cigni in tutta l'Irlanda.»

«Il padre era ancora vivo?» chiese una bambina, stupita. «Era anche più vecchio del mio nonno!»

«Oh, sì, era molto, molto vecchio» confermò la nonna Jon, ammiccando. «Per questo abbiamo storie, miti, leggende e favole. E nella maggior parte delle leggende, qualcosa è vero, qualcosa è esagerato, e qualcosa è del tutto inventato. Ma le storie irlandesi sono come tutte le altre, favole che raccontiamo per spiegare i fatti della vita, o che sono anche solo divertenti.»

«Come quelle sui folletti?» chiese un bambino.

«Oh, no» rispose la nonna Jon. «I folletti sono reali. Be', così dice la leggenda.»

Le riprese andarono magnificamente. Altri bambini di passaggio si unirono alla folla. Patrick e Siobhan osservavano la scena sorridendo, sottobraccio, mentre i loro figli passavano in giro informazioni sulle storie che già conoscevano, diventando le star del gruppo.

Finite le riprese, il personale assunto a Boston se ne andò, dopo avere preso accordi con Michael e Josh per il giorno seguente. La nonna Jon era stanca e impaziente di tornare a casa. Danny si offrì di accompagnarla e suggerì che forse anche i bambini avrebbero preferito rientrare. Assicurò a Patrick e Siobhan che se la nonna Katy non avesse potuto occuparsi dei nipoti, avrebbe fatto lui da babysitter. Siobhan accettò l'offerta con gratitudine.

Josh suggerì di cenare da qualche parte nella zona.

«A Little Italy c'è la cucina migliore del mondo» osservò Patrick.

«Non migliore di quella del *Kelly's Pub*, di sicuro» intervenne Michael.

«La cucina italiana sarà un ottimo cambiamento» disse Moira.

«Non riferirò alla mamma quello che hai detto» la stuzzicò Patrick.

«Anche alla mamma piace la cucina italiana» ribatté Moira. «Comunque, non faremo tardi. È vero che è domenica, ma questo non ha mai impedito agli irlandesi di andare al pub. E ormai siamo vicini al giorno di Saint Patrick. Non voglio lasciare papà nei guai.»

«Colleen è a casa» le rammentò Patrick.

«Sì, ma può darsi che papà abbia bisogno anche del nostro aiuto.»

«È vero» ammise Patrick. «Dovremmo aiutarlo il più possibile, almeno ora che siamo qui.»

«Sì» mormorò Siobhan. «Dopotutto, ci sono tanti tuoi amici che vengono al pub, in questi giorni.»

C'era una nota di asprezza nel suo tono, pensò Moira. Ma lei parve essere la sola a notarlo.

«Non faremo tardi» ribadì Josh. «Ma l'idea della cucina italiana mi pare ottima, in questo momento.»

«Josh, tu non sei tenuto a lavorare al pub. Perché dovresti preoccuparti dell'ora?» chiese Patrick.

«Non posso lasciare Gina sola all'albergo con i gemelli. Mangerò un boccone e poi andrò a raggiungerla. Non dovrebbe volerci molto.»

«No, è presto perché ci sia folla. Possiamo andare a piedi. Little Italy è proprio dall'altra parte della strada» disse Siobhan.

Lungo il percorso, Patrick commentò che a Boston c'erano continuamente lavori stradali, e Siobhan sottolineò che si trovavano proprio nel cuore di una città che cercava di ospitare una popolazione sempre crescente, perciò i lavori erano necessari.

«È una città folle» affermò Patrick.

«Io amo Boston» protestò Moira. «Ha qualcosa per tutti... il vecchio, con

edifici che datano dalla nascita della nazione, e il nuovo.»

«E una popolazione mista, con irlandesi e italiani» aggiunse Siobhan.

«E un po' di tutto, ormai... asiatici, ispanici, europei, tutti quanti» precisò Moira.

«Sì, è una città che ha tutto» ammise Patrick.

Passò un braccio attorno alla vita di Siobhan. Moira e Michael rimasero per un momento indietro, quasi soli. Passarono davanti a un ristorante dove un cartello avvertiva: *Aragoste del Maine vive, 2 per 20 dollari.*

«Significa che dobbiamo mangiarle mentre sono ancora vive?» chiese Michael scherzosamente, e lei rise.

«Mi piace» disse lui.

«Che cosa?»

«Questo. Tu e io. Una certa distanza dal resto del tuo mondo. L'assenza del tuo caro amico, Dan O'Hara.»

«Michael, Danny è un vecchio amico di famiglia. Non posso farci niente.»

«Sono felice che manchi a questa cena.»

«Anch'io.»

Michael, che teneva un braccio attorno alle spalle di Moira, la strinse leggermente a sé.

«Sai, su una cosa aveva ragione.»

«Che cosa?»

«Avrei dovuto contattare Jacob Brolin.»

«Sono sicura che sarà bombardato da tutte le reti principali.»

«Ma tu hai due vantaggi. Sei una bellissima donna, e sei irlandese.»

«Ehi, io sono americana... comunque, grazie del complimento.»

«Prima generazione, e non è un complimento, ma la verità. Avrei dovuto parlarne prima, ma il fatto è che c'è una certa competizione fra me e il tuo signor O'Hara, e non ho voluto ammettere di avere sbagliato in qualcosa. In tutta onestà, però, credo che sarebbe meglio che prendessi tu i contatti. Sei di origine irlandese, sei una donna e tuo padre è il proprietario di uno dei pub irlandesi più prestigiosi della città.»

«Mmh...»

«Che c'è?»

«Non lo so. Non ho mai considerato *prestigioso* il pub. È un bellissimo posto, accogliente. Mio padre ha creato una grande atmosfera, ma non siamo un ristorante raffinato, né niente del genere.»

«Sono pronto a scommettere che se il vecchio Jacob Brolin ha sentito

parlare di qualcosa a Boston, si tratta del *Kelly's Pub*.»

«C'è un'infinità di pub.»

«Ma quello di tuo padre dev'essere il più autentico.»

«Va bene, chiamerò Brolin. O piuttosto, i suoi assistenti. Sarà difficile arrivare direttamente a lui.»

«Bene. Sono convinto che sei l'uomo migliore... scusa, la donna migliore... per rompere il ghiaccio.»

«Forse hai ragione.» Moira indicò un negozio davanti al quale stavano passando. «Lì puoi comprare i migliori cannoli del mondo. La proprietaria è una zia di Sal. La vecchia generazione si siede fuori, a discutere in italiano e a giocare a scacchi... quando il tempo è clemente, s'intende. La Old...»

«La Old North Church è laggiù» completò Michael. «Ehi, sono io, nella ditta, che esploro le località da filmare!»

Moira rise, stringendosi a lui.

«Avanti, dammi un bacio, Moira. Tuo fratello non ci sta guardando.»

«Mio fratello sa tutto di noi.»

«Parli di queste cose con tuo fratello?»

«Be', no, ma sono sicura che Patrick sa quali sono i nostri rapporti.»

Si fermarono un momento, e Michael baciò Moira lievemente sulle labbra. Lei si strinse contro il suo corpo muscoloso e gli nascose il viso sul petto. Sì, era innamorata di lui.

«Sai...» mormorò Michael.

«Che cosa?»

«Sta' in guardia. Non fidarti di lui.»

«Di chi?»

«Del tuo amico, Danny.»

Moira si staccò da lui.

«Stare in guardia da Danny? Perché?»

Michael scosse la testa.

«Ieri sera, mentre davo la caccia a un gruppo che se n'era andato senza pagare, lui era fuori, nell'ombra, con un'aria molto sospetta. Dan è di Belfast. Potrebbe essere una mina vagante. Non lo so... forse sono soltanto geloso della sua posizione in seno alla tua famiglia. Ma sii prudente. C'è qualcosa, in lui, che mi mette a disagio. So che è un buon amico e tutto quanto, e che questa è solo una sensazione, ma mantieni le distanze, solo un po', vuoi? Per farmi contento.»

Michael la fissava con gli occhi azzurri incredibilmente seri.

«Ehi, voi due, venite?» chiamò Patrick.

Moira si rese conto che si erano fermati davanti alla casa di Paul Revere. Il sole era scomparso del tutto. Gli ultimi turisti stavano uscendo.

Il ristorante era proprio dietro l'angolo.

«Sicuro» rispose.

Michael pensò che stesse rispondendo anche a lui, e sorrise. La prese per mano e si affrettò a raggiungere Patrick, che aspettava con impazienza all'angolo come se, dopo tutti quegli anni, Moira avesse potuto dimenticare dov'era situato il ristorante della famiglia di Sal.

«Bambini, nonna Jon, dovrei fermarmi solo un momento, se non vi dispiace. Vorrei prendere qualcuno di quei cannoli che piacciono tanto a Katy» disse Dan ai suoi passeggeri sulla monovolume di Eamon.

La nonna Jon, accanto a lui, annuì.

«Prendi anche un po' di quei biscotti italiani, per favore. Quelli alla vaniglia, non all'anice.»

«Bene. E per voi, bambini?»

«Cioccolata» rispose Shannon.

«Biscotti al burro» aggiunse Brian.

«Biscotti al burro ricoperti di cioccolata» ridacchiò Molly.

Il primo posto libero in cui Dan riuscì a piazzare la macchina era a circa un isolato di distanza dal negozio. Lasciò il motore acceso, per mantenere il riscaldamento.

«Non provare a guidare» raccomandò a Brian.

Il bambino sorrise.

«Mi sbrigo in un momento» promise Dan.

«Staremo benissimo qui. Terrò occupati io i bambini» promise la nonna.

Dan annuì, chiuse la portiera, si incamminò rapidamente lungo la strada, raggiunse il negozio e sorrise alla ragazza bruna dietro il banco, Elena. Non era la prima volta che faceva acquisti in quella pasticceria.

Ordinò i cannoli e i biscotti e, nell'attesa, chiese di fare una telefonata.

L'apparecchio era vicino alla porta. Inserì le monete e compose il numero. Una voce femminile, sommessa, gli rispose.

«Liz, sono Dan.»

«Dove sei?»

«A un telefono pubblico. Hai qualcosa per me?»

«Be', ho fatto un controllo sul tuo uomo.»

«E...?»

«Nato nell'Ohio da genitori di origine irlandese. Buone scuole, buoni

impieghi. Specializzato in filmografia all'UCLA. Ha lavorato come assistente alla produzione, operatore, tecnico del suono... un po' di tutto dietro la macchina da presa. Non ha mai recitato. Ha vinto dei premi per la produzione e la regia, a scuola. Lasciata la California, ha lavorato in Florida, a Vancouver, e l'anno scorso si è trasferito a New York.»

Guardando distrattamente fuori della vetrina, Dan si irrigidì. Patrick e Siobhan stavano passando davanti al negozio. Josh li seguiva, solo. Dan fece un passo indietro per mettersi in una posizione da cui avrebbe potuto guardare fuori senza che i passanti lo notassero.

«Quindi, è andato a New York... e il suo primo lavoro è stato con Moira Kelly?»

«Secondo le informazioni che ho raccolto, sì. E sai che sono brava a seguire le tracce della gente.»

«Sei sicura? Non c'è niente su di lui? Nessuna attività politica, niente proteste contro la vivisezione, niente di niente? Nessuna manifestazione contro le azioni militari americane?»

«Dan, questo tizio non ha un suo sito Internet. Non sono riuscita a trovare le tenere foto con il suo vecchio orsacchiotto. Però, da quello che ho potuto scoprire, è pulito. Posso dirti che non è mai stato arrestato, non risulta iscritto a partiti, non ha neppure mai pagato in ritardo una multa per divieto di sosta, per quello che sono riuscita a sapere.»

«Tuttavia, sembra che sospetti di me. E in città corre voce che stia per succedere qualcosa.»

«Be', se c'è qualcosa di sporco su di lui, posso dirti che è ben nascosto.»

Frustrato, Danny continuò a guardare fuori della vetrina. L'oggetto delle sue indagini stava giusto passando, con un braccio attorno alle spalle di Moira

Viscido bastardo.

Moira lo guardava ridendo. Oh, sì, il tizio era perfetto come una cartolina. Gli occhi di Dan si strinsero. Alto, atletico, probabilmente campione di pesi e boxe.

Tutto quello che occorreva per essere...

Perfetto come una maledetta cartolina.

E, almeno sulla carta, puro come la neve fresca.

«Continua a cercare» disse al telefono.

La coppia si era fermata davanti alla casa di Revere, senza curarsi dei turisti che le passavano accanto.

Insieme, loro due erano pressoché perfetti. Moira assolutamente splen-

dida, con i capelli rossi che formavano una cascata sulla schiena mentre sollevava il viso dai lineamenti classici per ricevere il bacio di Michael. Lui alto, quasi torreggiante su di lei, il ritratto della protezione maschile, benché anche Moira fosse piuttosto alta.

«Dan, sei ancora lì?»

«Continua a cercare» insistette lui.

«Che cosa?»

«Non lo so. Ma qualcosa non quadra.»

«La tua è un'ossessione, Dan O'Hara.»

«Fa parte del mio lavoro essere diffidente.»

«Il tuo lavoro richiede assai più di questo» gli rammentò Liz.

«È mai stato in Irlanda?»

«Sì... il suo primo semestre all'università.»

«Mmh... Ecco, *c'è* qualcosa.»

«Oh, sì, c'è qualcosa. Qualcosa che fanno tutti gli studenti con un po' di soldi. Ha girato l'Irlanda, l'Inghilterra, la Scozia e buona parte del continente europeo. Ha trascorso la maggior parte del tempo a Firenze e a Roma. Dan, l'ho passato al pettine fitto.»

«Continua a cercare» insistette lui.

La coppia si incamminò lungo la strada, abbracciata.

«Dan...»

«Continua a cercare.»

«In caso ti interessi, Patrick Kelly è coinvolto abbastanza profondamente in un gruppo chiamato *Americans for Children*» disse Liz.

«È un'associazione benefica legittima, no?»

«È nuova, ma pare che sia così. Tuttavia alcuni dei fondatori sono ex uomini dell'IRA emigrati negli Stati Uniti. Forse Patrick tiene d'occhio i tuoi movimenti.»

«Giusto.»

«E poi c'è Jeff Dolan.»

«Dolan ha una fedina penale che farebbe vergognare di sé il più duro dei teppisti di strada» ribatté Dan, impaziente. «Ma ha chiuso.»

«Potrebbe comunque tenerti d'occhio. Potrebbe essere lui.»

«Lizzie, come ho detto, sono diffidente. Per natura. *Io* tengo d'occhio lui, e sono certo che lui fa altrettanto. Hai parlato con l'*Uomo*?»

«Certo, siamo in costante comunicazione.»

«E il programma non è cambiato? È sicuro?»

«Sì.»

«Maledizione.»

«Che cosa c'è? Si suppone che tu sia in gamba.»

«Oh, Lizzie, non sai *quanto*» scherzò Danny. «È quello che c'è in gioco che mi gela il sangue.»

«Tieni gli occhi aperti. Lui non tornerà sulla sua decisione. E si metterà in contatto con te a tempo e luogo debiti.»

«Già. E tu continua a indagare su Michael McLean.»

«Non permettere al tuo cuore... o ai tuoi ormoni... di intralciarti la strada» disse Liz senza mezzi termini.

«Mi conosci, Lizzie» ritorse lui in tono leggero. «Non permetto a niente e a nessuno di intralciarmi la strada. Mai.»

Dan riattaccò. Elena aveva finito di impacchettare i dolci. Lui pagò e si affrettò a raggiungere la macchina.

La cena stava procedendo ottimamente... e poi arrivò Dan.

«Ehi, dove sono i miei figli?» chiese Siobhan, vedendolo sulla porta.

Era impossibile non notarlo. Il ristorante era piccolo e intimo, come molti ristoranti di Boston, specie a Little Italy, e lui aveva una figura imponente.

Danny si fece avanti, togliendosi il cappotto e appendendolo a un attaccapanni. Moira era seduta al posto più esterno del séparé semicircolare, con Michael accanto e Siobhan vicino a Michael. Pessima scelta, pensò, quando Danny si sedette vicino a lei.

«I bambini? Oh, li ho mollati nel traffico, s'intende.»

«Seriamente...» cominciò Siobhan.

Patrick sbuffò, impaziente.

«Seriamente, li ha mollati nel traffico.»

«Seriamente» gli disse Danny, sorridendo a Siobhan, «Katy è stata ben felice di averli per un po' tutti per sé. Tutto bene? Che c'è di buono?»

«Abbiamo ordinato la specialità della casa» rispose Patrick. «Degli assaggi di pasta con ziti, lasagne, spaghetti, e un antipasto.»

«Non so bene che cosa sia, ma è delizioso» dichiarò Siobhan, guardando il vassoio in mezzo al tavolo, colmo di specialità italiane.

Danny si versò un bicchiere di vino.

«Allora, che cosa mi sono perso?»

«Degli avvenimenti storici» affermò Moira, secca.

«Dei momenti spassosi» la contraddisse Siobhan. «Stiamo imparando a conoscere Michael. Sa fare delle imitazioni straordinarie. Sai, Michael,

dovresti stare davanti alle telecamere, non dietro. Non sei solo bellissimo, hai anche talento.»

«Davvero?» chiese Danny, guardando Michael.

«Sa imitare il tuo accento alla perfezione» continuò Siobhan, e Moira provò la tentazione di allungarle un calcio per quell'innocente osservazione.

Michael aveva sorpreso tutti, anche lei, con le sue imitazioni dell'accento di Boston, del Bronx, di uno strascicato accento meridionale e infine di quello irlandese di Danny.

«Ho studiato filmografia» rispose Michael con un'alzata di spalle. «Non ho mai desiderato trovarmi davanti a una macchina da presa, ma... grazie» disse a Siobhan. «Ho dovuto seguire corsi di dizione e di dialetti per tutta la durata della scuola.»

«Mi piacerebbe sentire come mi imiti» osservò Danny a quel punto.

«Non riesco a farlo quando mi sento troppo osservato» rispose lui.

«Allora, facci una piccola imitazione della nonna Jon» lo sollecitò Siobhan.

Moira si spostò più vicino a Michael, allontanandosi da Danny. Lui sospirò.

«Ora sbaglierò tutto... E va bene. *Il tè mi piace abbastanza forte da camminare da solo attraverso il tavolo*» disse, con un pesante accento, ma con qua e là qualche imperfezione che prima non c'era. «Vedi la ragione per la quale non posso stare davanti alle telecamere?» chiese, rivolto a Siobhan. «Sotto pressione, sbaglio.»

«No, no» intervenne Danny. «Era un'imitazione eccellente. Diamine, non avrei avuto difficoltà a credere che fossi nato anche tu nella vecchia patria.»

Michael sorrise assieme agli altri, ma Moira non pensò che fosse particolarmente divertito.

«Oh, ecco che arriva la cena» annunciò Patrick.

Per un po', la conversazione si limitò ai commenti sulla bontà delle vivande.

«Qualunque cosa sia, è squisita» disse Siobhan. «E perdipiù mio marito non si è alzato neppure una volta da tavola per salutare qualcuno con cui ha rapporti d'affari. Credo che potrei ammainare la bandiera irlandese e diventare italiana.»

Sal, che aveva aiutato il cameriere a servire i suoi amici, le prese la mano.

«*Cara mia*, puoi diventare italiana in qualunque momento.»

«Sal, lascia la mano di mia moglie e comportati bene, prima che *tua* moglie esca dalla cucina e ti colpisca alla testa con una padella» lo minacciò scherzosamente Patrick.

Sal sorrise.

«Okay, forse diventerò mormone. E tu, Danny?»

«Sal, temo proprio che per qualcuno di noi non sia possibile non essere irlandese» rispose Dan prontamente. «Ma, grazie al cielo, anche in Irlanda abbiamo ristoranti italiani.» Guardò Michael, sorridendo. «Ottima imitazione, davvero. Sei migliore di quanto pensi.»

«Oh, io so quello che mi riesce bene» ribatté Michael.

«E sai fare bene qualunque cosa, vero?» chiese Danny.

«Maledettamente bene» confermò Michael, pacato.

«Anch'io» affermò Danny. «Anch'io.»

Moira si sentì come se si trovasse presa in mezzo fra due pugili pronti ad affrontarsi. E, stranamente, non sentiva di essere lei il premio della competizione.

Josh cambiò discorso, esprimendo la propria soddisfazione per le riprese effettuate quel giorno, e approvò l'idea di Moira di chiedere un'intervista a Jacob Brolin.

«In realtà, Danny è stato il primo a insistere, e più tardi Michael mi ha detto che aveva ragione» tenne a precisare lei, sperando di creare un'atmosfera più pacifica.

«Be', possiamo provare» concluse Josh. «E sono contento del personale tecnico. L'ho impegnato fino al giorno diciotto, così, se sarà il caso, potremo coprire anche avvenimenti successivi alla festa.» Consultò l'orologio. «Devo andare. Le mie speranze per una notte di sfrenata passione diminuiscono di minuto in minuto. Accudire i gemelli è faticoso, e ultimamente Gina stenta ad arrivare sveglia alle nove di sera.»

«Ma ne vale la pena, no?» disse Moira.

«Sì, e intendo rammentartelo quando deciderai finalmente di procreare. Solo, ti augurerò *tre* gemelli. Buonanotte a tutti.» Josh se ne andò.

Sal si offrì di servire il caffè, ma Dan rifiutò, dicendo che pensava di tornare al pub.

«Hai detto che Katy non aveva problemi con i bambini» gli rammentò Siobhan.

«Ma sono preoccupato per Eamon. Chrissie ha telefonato per avvertire che sta poco bene... sembra che abbia mangiato qualcosa che le ha fatto

male, a pranzo» spiegò Danny.

«Allora dovrei tornare anch'io» affermò Moira.

«Resta, passa un po' di tempo con Michael, Siobhan e Patrick. Un appuntamento a quattro con tuo fratello e sua moglie, eh?» disse Danny. «Ho ancora la macchina di tuo padre, e voi siete tutti in quella di Patrick.»

Si frugò in tasca alla ricerca delle chiavi e lasciò il ristorante.

«Dovremmo andare anche noi» mormorò Moira, rivolgendosi a Patrick.

«Tarderemo solo ancora pochi minuti. Vorrei prendere il caffè in pace, prima di tornare in quello zoo irlandese» rispose lui.

«Un cappuccino sarebbe favoloso» convenne Siobhan.

«Espresso, per me» disse Michael a Moira, sorridendo.

Lei annuì.

«Espresso, certo.»

La prima persona che Moira notò, entrando nel pub, fu lo sconosciuto. L'uomo che era già stato lì e aveva ordinato il *blackbird.*

Sarebbe voluta andare direttamente da lui, ma al bar i clienti facevano la fila, perciò corse ad aiutare suo padre.

«Ah, Moira, com'è andata la cena?» le chiese Eamon.

«Benissimo, papà. Sarei dovuta tornare prima, però.»

«Grazie, figliola, ma, credimi, sopravviviamo anche quando tu e i tuoi fratelli siete lontani a vivere la vostra vita... com'è giusto» si affrettò a precisare suo padre.

Moira si concesse giusto il tempo di scoccargli un rapido bacio sulla guancia, prima di cominciare a prendere le numerose ordinazioni e a riempire i bicchieri. Vide che Seamus era al bar con Liam. Non appena ebbe un momento di respiro, si avvicinò al suo sgabello.

«Stai bene?» gli chiese.

«Non potrei stare meglio, Moira Kathleen» le assicurò lui. «E non guardare così il mio boccale. Ho bevuto solo una vera birra e una di quelle cose analcoliche.»

«Buon per te, Seamus.»

«Stasera starò attento, Moira. Una e una. Adagio, s'intende. Non voglio che ti preoccupi per me. Danny ha detto che sei caduta, mentre mi correvi dietro.»

«Sto bene. Danny avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa.»

«Be', è un bravo figliolo. Si preoccupa per noi.»

Moira forzò un sorriso per Seamus, poi notò che suo padre se la stava cavando molto bene al banco. Quando Colleen le portò l'ordinazione di un

blackbird, le disse che avrebbe preparato il drink e lo avrebbe servito lei stessa.

«È il tizio nell'angolo, giusto?»

«Sì, come lo sai?»

«È lo stesso che ne ha ordinato uno ieri sera.»

Moira non usò neppure un vassoio, visto che aveva un solo drink da servire. Si fece strada fra i tavoli e raggiunse l'uomo. Quella sera indossava un pullover marrone scuro. Era di corporatura media, sui trenta, trentacinque anni, con i capelli e gli occhi scuri.

«Salve, benvenuto al *Kelly's.* Viene da diverse sere, ormai.»

«La band è ottima» rispose lui, senza sorridere, anzi, guardandola molto serio.

«Era un bel po' che nessuno ordinava un *blackbird.*»

«Ne ho sentito parlare da un amico» rispose lui, disinvolto. «Lei è Moira Kelly?»

«Sì.»

«Ho visto il suo programma.» L'uomo non si affrettò ad aggiungere se gli era piaciuto o no. Moira rimase sorpresa quando le chiese: «Può sedersi un momento?».

Si guardò attorno. Danny era dietro il bancone con Eamon, e Colleen serviva ai tavoli. La folla era diminuita abbastanza da permettere a Patrick e Michael di sedersi in fondo al bar a chiacchierare fra loro.

«Immagino di sì» mormorò, sedendosi di fronte all'uomo, con le spalle alla parete.

«Avete un locale interessante» commentò lui. Sorrise, ma c'era qualcosa di falso in quel sorriso, pensò Moira. «C'è una quantità di gente.»

«È un pub» replicò Moira.

«Molto irlandese.»

«È un pub irlandese.»

«Avete mai avuto guai, qui?»

«Guai?» ripeté lei. «Mmh, vediamo. Una volta un cliente si arrabbiò con mio padre perché gli aveva detto che aveva già bevuto troppo e si era rifiutato di servirlo. Chiamammo la polizia, e lo portarono via.»

«Il capo della band, Jeff Dolan, non è stato arrestato diverse volte?»

«Quando era ragazzo. Ora è a posto.»

«Non faccia sempre conto che la gente sia quello che sembra.»

«Mi scusi, qual è il suo nome?»

«Kyle. Kyle Browne» rispose l'uomo, sorridendo e porgendole la mano

attraverso il tavolo.

«Sa, gli americani finanziano metà dei guai che succedono nel mondo.»

«Nell'Irlanda del Nord, vuole dire.» Kyle Browne si strinse nelle spalle, poi aggiunse: «Suo padre è molto coinvolto nella politica».

«Non è vero!»

«E poi c'è suo fratello.»

«È avvocato, e non vive neppure a Boston.»

«Non conoscete tutta la vostra clientela.»

«Sta insinuando che il locale di mio padre è una specie di punto d'incontro per l'IRA e i suoi simpatizzanti?» scattò Moira, controllandosi a stento.

«Non sto insinuando niente. Che mi dice del vostro amico di famiglia? Fino a che punto lo conosce? Pensa che abbia in mente qualcosa?»

«Lei è un poliziotto?» chiese Moira senza mezzi termini.

«Diciamo che sono un amico che tiene d'occhio le cose.»

«Bene. Lei tiene d'occhio le cose. Lasci che le dica qualcosa di mio padre. È uno degli uomini migliori che lei possa avere mai incontrato. È venuto in America perché la mia famiglia era mista. Buoni cattolici irlandesi con in mezzo alcuni orangisti. A mio padre non piacevano i conflitti che potevano sorgere. Non ha mai creduto che un uomo debba ucciderne un altro per la sua fede in Dio. Naturalmente, al giorno d'oggi le questioni religiose sono diventate, in realtà, politiche ed economiche. Ma mio padre non ritiene che migliaia di persone che sono nate in Irlanda, e le cui famiglie sono in Irlanda da secoli, dovrebbero essere messe in riga e fucilate. Mio padre non serba rancore agli inglesi per qualcosa che un re brutale ha fatto centinaia di anni fa, e capisce che i protestanti dell'Irlanda del Nord abbiano timore di quello che potrebbe succedere se non facessero più parte del Regno Unito. È cittadino americano, cattolico e repubblicano, ma è un moderato che spera che il tempo, il negoziato e gli uomini onesti porteranno la pace. Questo risponde alle sue domande sul pub?» Moira si alzò, rabbiosa, e fece per allontanarsi, ma poi tornò indietro. «Vede quella coppia in fondo al bar? Sono inglesi, e sono venuti a vivere nel quartiere circa due anni fa. Amano venire qui, e sono più che benvenuti. Danny, il mio *buon amico*, è nato a Belfast. E anche Peter Lacey, quel tizio alto e magro che sta parlando con mio padre. È protestante. Be', lo era. Ha sposato una deliziosa ragazza ebrea e si è convertito. Anche lui è il benvenuto, qui. Sal, che è appena entrato, è mezzo italiano. Noi amiamo la sua cucina e lui ama la nostra birra. Qui vengono a bere anche gli atei. Perciò, lei è il benvenuto come tutti gli altri. Può entrare e bere ogni volta che ne ha voglia, o man-

giare... serviamo ottime vivande. Può sedersi qui e guardare e ascoltare tutto quello che vuole. Ma, mi creda, se cerca qualche cospirazione, è pazzo.»

Fece di nuovo per allontanarsi. L'uomo le afferrò la mano, sorridendo.

«Ehi, le chiedo scusa» disse a bassa voce.

«Già, magnifico.»

«No, dico sul serio. Mi dispiace davvero di averla fatta arrabbiare. È una bellissima donna, e questo è un bel locale. Mi dispiacerebbe vedere che vi accadono cose brutte.»

«Non succederà.»

«Che mi dice di quel vecchio strambo al bar?»

«Seamus?» chiese Moira, incredula. «È innocuo. Completamente. Non vuole accusare di qualcosa anche mia sorella? O mia madre, magari?»

«Non muovo accuse. Mi limito a osservare.»

«Bene. Come ho detto, è un locale pubblico.»

«Il drink è favoloso.»

«Tanto meglio. Offre la casa.»

Moira liberò la mano e si allontanò, rendendosi conto con sorpresa di essere scossa. Quando giunse dietro il bancone del bar, l'inglese, Roald Miller, le mostrò il bicchiere vuoto.

«Finalmente una buona barista. Ehi, Moira, come mai te ne sei andata e hai avuto successo? Sentiamo la tua mancanza, qui.»

«Grazie, Roald. Che cosa c'era in quel bicchiere?»

«Sarah e io beviamo *Foster*.»

Moira mise le birre sul banco, e un momento dopo sobbalzò sentendo Danny dietro di sé.

«Hai proprio detto il fatto suo a quel tizio.»

Lei arrossì.

«Hai sentito?»

«La maggior parte della sfuriata. Cercavo di sembrare lontano e molto affaccendato.»

«Che faccia tosta! Insinuare che mio padre...»

Danny la interruppe con un sospiro.

«Non ha bisogno di insinuare niente contro tuo padre. C'è una quantità di gente in questo pub.»

Moira si voltò di scatto e sibilò: «Che cosa sta succedendo, Danny?».

Lui scosse la testa.

«Non lo so. Vorrei saperlo. Ma ora che hai detto a quel tizio quello che si meritava, ti consiglio di stare alla larga da lui.»

«Credo che sia un poliziotto.»

«Forse. O forse no. Ma non cominciare a uscire con lui, eh?»

«Sai che...»

«Sei innamorata. Giusto. Del buon vecchio Michael. Dovresti stare alla larga anche da lui.»

«Se dovessi dare ascolto al tizio nell'angolo, starei alla larga anche da te.»

«Ma devi basarti sull'istinto, vero, Moira? E sai che non ti farei mai del male.»

«Se solo sapessi! Mi hai fatto male tante volte...»

«Mi dispiace. Non ne ho mai avuto l'intenzione. Ti giuro che sto cercando di farmi perdonare.»

«Mi dispiace, ma è troppo tardi.»

«Davvero? Lo è davvero, Moira?» le domandò lui a quel punto.

Lei guardò in fondo al bar, dove Michael stava ancora chiacchierando con Patrick. Alla conversazione si erano aggiunti Seamus e Liam.

Michael alzò gli occhi come se avesse sentito che aveva bisogno di lui. Sorrise e sollevò il bicchiere. *Sto facendo del mio meglio per integrarmi,* sembrava voler dire.

Moira gli ricambiò il sorriso e guardò Danny.

«Sì, è troppo tardi» mormorò, e si allontanò.

In quello stesso momento colse lo sguardo dell'uomo nell'angolo. Kyle Browne. Aveva la fronte corrugata, come se...

Se volesse metterla in guardia.

Su che cosa o...

Chi?

CAPITOLO 10

Moira non sapeva bene il perché, ma era ancora preoccupata per Seamus, nonostante il fatto che avesse bevuto poco, quella sera. Patrick era con lei al bar quando finalmente il locale cominciò a svuotarsi. Liam se n'era andato da tempo, come quasi tutti gli altri, ma Seamus c'era ancora.

«Patrick, mi faresti un favore?»

«Quale?»

«Accompagna Seamus a casa.»

«Perché? Abita solo a un paio di isolati.»

«Per favore. Solo per tranquillizzarmi.»

«Oh, sicuro. Non vedo l'ora di uscire al gelo della notte solo per tranquillizzarti.»

«Chiederò a qualcun altro.»

«No, maledizione, andrò io. Stavo solo scherzando. Ma perché sei così preoccupata per Seamus?»

«Non lo so.» Moira passò accanto al fratello, dietro il bancone, e si rivolse a Seamus. «Stasera Patrick ti accompagnerà a casa.»

«Via, Moira, ho alternato la birra analcolica a quella autentica per tutta la serata.»

«E quante ne hai bevute, in tutto?»

«Solo qualcuna.»

«Una decina, credo» intervenne Colleen, che stava raccogliendo bottiglie e bicchieri dai tavoli.

«Dieci? Mi meraviglia che tu abbia ancora i reni, Seamus» commentò Moira.

«Reni irlandesi. Sono i migliori» ribatté lui.

«La prossima volta, però, non esagerare con le birre. Io non te ne avrei servite così tante.»

«Ah, ma questo è il trucco, piccola. Farsi servire da un barista diverso ogni volta.»

«Vergognati, Seamus» lo ammonì lei.

«Via, Moira, non devo guidare. Ora me ne vado a casa.»

«Con Patrick.»

«Patrick, mi dispiace» brontolò Seamus.

«Non c'è problema» rispose lui allegramente. «Andiamo.» Si rivolse a Moira, a bassa voce. «Sono quasi le due. Vedi di convincere papà ad andare di sopra.»

«Giusto» rispose lei, ma notò che Colleen stava già provvedendo a rimproverare Eamon, sollecitandolo ad andare a letto.

«Credo che dovrei andarmene anch'io» disse Michael a Moira.

«Una di queste notti verrò davvero» promise lei in tono di scusa.

«Ti aspetterò.»

«Papà se n'è andato. Mi dai un bacio?» chiese Moira, accompagnandolo alla porta.

Michael la prese fra le braccia, poi le sollevò il mento fra il pollice e l'indice. La baciò lievemente sulle labbra, ma lei accentuò la stretta, chiedendo di più. Fu un bacio lungo, profondo, un bacio che l'avrebbe eccitata, se le fossero rimaste le energie sufficienti. Michael la lasciò quando Col-

leen si schiarì la voce e chiese: «Preferite restare soli?».

Gli occhi di Michael erano fissi su Moira, intensi, curiosi.

«Era un bacio? O un'esibizione?»

Lei provò un piccolo brivido.

«Un bacio» rispose, decisa. «E forse un'esibizione. Sto solo stabilendo alcuni punti fermi. Per... per te va bene?»

«Oh, sì.» Michael le sfiorò le labbra con le sue. «Sono le due passate. Siamo tutti stanchi.»

«Grazie» mormorò Moira.

Lui sorrise.

«Buonanotte. Stavolta me ne vado davvero.»

Una ventata d'aria fredda entrò, quando aprì la porta. Moira la richiuse alle sue spalle e si voltò. Colleen e Danny la stavano guardando. Danny applaudì, battendo le mani lentamente.

«Potevi andare con lui. Chiudo io, con Danny» disse Colleen.

«Io... magnifico, chiudete voi. Io vado a dormire.»

Moira fece per uscire attraverso l'ufficio, ma poi ricordò la borsa che aveva appoggiato dietro il bancone. Andò a prenderla, però non la trovò.

«Colleen, hai spostato la mia borsa?»

«No. Non l'ho neppure vista.»

«Non l'hai lasciata al ristorante?» chiese Danny.

«No, ne sono certa. L'ho posata dietro il bancone.»

«Forse l'ha presa papà. O Patrick» suggerì Colleen.

«Forse» concesse Moira, spostando delle bottiglie per vedere se la borsa vi era finita dietro. «Maledizione, non riesco a trovarla.»

«Dev'essere da qualche parte» disse Danny. «Non ho visto alcun cliente scavalcare il bancone del bar per prenderla.»

«Moira, calmati. Quello che stai sballottando è il miglior whisky invecchiato di papà. Che cosa c'è in quella borsa che...»

«Solo i miei documenti, le mie carte di credito, tutto!» esclamò Moira.

«Ti stavo chiedendo che cosa ti potrebbe servire prima di domattina» spiegò Colleen. «Sono sicura che qualcuno l'ha semplicemente spostata.»

Moira sospirò.

«Sì, immagino che tu abbia ragione.»

Danny la prese per le spalle.

«Ehi, va' a letto. Hai un'aria esausta. Va' di sopra a dormire un po'.»

«Hai ragione.»

«E non andartene in giro di notte.» Moira guardò Danny con diffidenza.

«Davvero. Per favore» insistette lui a bassa voce.

«Non avevo alcuna intenzione di uscire.»

«Bene.»

«Questo non mi impedirà di andare a letto con lui, Danny.»

«Non credo che ci sia bisogno che io partecipi a questa conversazione» borbottò Colleen, riprendendo a sgomberare i tavoli.

«Forse non sei del tutto sicura di volerlo» osservò Danny, con una mano sul suo braccio. «Forse è per questo che ti sei impegnata in quell'esibizione da premio Oscar sulla porta.»

«E forse sono solo molto, molto stanca.»

«Uno non è mai molto, molto stanco, quando è molto, molto sicuro di quello che vuole, ed è stato con la sua famiglia per tutto questo tempo.»

«Come sai dove sono stata per tutto questo tempo?» chiese Moira.

«Lo so, credimi.»

«Magnifico. Mi hai sorvegliata? Mi hai *spiata*?»

«Le circostanze, Moira, nient'altro.»

Colleen cominciò a cantare *The Irish Washwoman.* A piena voce.

«Senti, almeno per un po', non andare in giro di notte per strada da sola, okay? Una donna di buonsenso non se ne va a spasso tutta sola alle ore piccole, in ogni caso. Giusto?»

«Ho uno spruzzatore di pepe.»

«Nella borsa che non riesci a trovare. E non è una buona difesa contro una pistola.»

«Perché qualcuno dovrebbe usare una pistola contro di me?»

Lui sospirò, impaziente.

«Moira, Boston è una grande città. Ricordi la prostituta uccisa? E Dio sa quanti omicidi accadono in un anno. Così va il mondo. Ti prego, non uscire sola di notte.»

«Non intendo andare da nessuna parte, Danny, tranne che a letto.»

Finalmente, lui la lasciò. Gli occhi color ambra si fissarono nei suoi. Lei desiderò che il viso di Danny non le piacesse tanto. Un viso interessante. Rimpianse con tutto il cuore che non fosse stato chiamato in qualche remota parte del mondo per tenere una conferenza, in occasione di quel particolare giorno di Saint Patrick.

«Buonanotte. Buonanotte, Colleen» disse, e girò sui tacchi, salendo le scale.

«Patrick...?» cominciò Seamus, lungo la strada.

«Sì?»

«Non c'è bisogno che mi accompagni. Non so che cosa sia preso a tua sorella, ma sai che sono uno che regge bene la birra.»

«Seamus, non fa mai male avere compagnia, tornando a casa. Inoltre, mi dà l'occasione di filarmela» aggiunse Patrick, con un'alzata di spalle e un sorriso.

«Di filartela dove, a quest'ora?» chiese Seamus.

«Be', avevo qualcosa da fare, in questi giorni, e non ne ho avuto il tempo. Vorrei andare giù al porto a dare un'occhiata alla mia barca.»

«Nel cuore della notte?»

«Sembra strano, eh?»

«Sembra una scusa per qualcos'altro» ribatté Seamus.

«Ah, davvero?» chiese Patrick, fermandosi per guardarlo.

«Già» disse Seamus. «È proprio quello che stai facendo. *Qualcos'altro.* Tutti sanno che un uomo può rimanere in un pub fino alle ore piccole, senza neppure bere, solo a chiacchierare. Chiacchierare. Questo è il punto» borbottò. «Non avrei dovuto parlare tanto. O forse avrei dovuto parlare di più.»

«Che stai cercando di dire, Seamus?»

«Niente, niente.» Seamus guardò in tralice il suo accompagnatore. Patrick Kelly era un uomo alto, snello ma robusto. Aveva un bel viso. Tutti i figli di Eamon Kelly avevano un bel viso, probabilmente grazie a Katy. Era difficile dirlo, però. Lui ed Eamon ormai erano anziani, grigi e rugosi, ma Eamon Kelly era stato un bell'uomo, in gioventù.

«Stai bene?» chiese Patrick.

«Oh, benissimo. Sono un tipo tosto. Lo sai che facevo il pugile.»

«Sono sicuro che picchiavi duro.»

«Già. E solo una piccola parte della mia birra è diventata pancia.»

«Sei ancora un rubacuori, Seamus, ne sono certo.»

«Sono stanco e preoccupato, ecco che cosa sono» ribatté lui.

«Preoccupato? Per che cosa?»

Seamus scosse la testa, chiedendosi se doveva confidarsi o tenere la bocca chiusa.

«Quegli orfani di cui ti occupi, Patrick. Di che cosa si tratta? Hai bisogno di denaro? Posso donarne un po'. Non sono proprio povero, sai. Ai vecchi tempi avevamo bisogno di un garante e di un posto di lavoro per entrare negli Stati Uniti. Mio zio ha garantito per me, e ho lavorato duro per più di vent'anni nei cantieri navali. Ho fatto qualche buon investimento, anche.»

«Seamus, sono appena entrato in contatto con questa organizzazione, ma non appena ne saprò un po' di più, sarai il primo a cui andrò a chiedere un contributo. Che ne dici? Ti va l'idea?»

Seamus pensò che Patrick lo guardava un po' stranamente.

«Sicuro, sicuro» si affrettò a rispondere. «Be', ecco casa mia. Al primo piano abita il vecchio Kowalski. Polacco. Abbastanza simpatico. I suoi figli vengono a trovarlo, c'è sempre una quantità di gente. Non c'è bisogno di accompagnarmi fino alla porta, Patrick.»

«Non hai bisogno d'aiuto per salire le scale?» chiese Patrick, dubbioso.

«No, no. Il giorno in cui non riuscirò più a salire una rampa di scale... be', mi trasferirò da qualche parte al pianterreno, ecco che cosa farò.»

Seamus infilò la chiave nella serratura, aprì il portone e salutò Patrick con la mano. Lui ricambiò il saluto e se ne andò.

Seamus salì due gradini per volta.

«Ecco» brontolò fra sé. «Sono ancora vispo come un galletto, se è necessario.»

In cima alle scale si rese conto che non aveva chiuso a chiave il portone. Era stato così impaziente di liberarsi della sua scorta e di trovare la sicurezza nella solitudine! Ora, preoccupato, fece per scendere di nuovo le scale. Proprio in quel momento il portone si aprì. Seamus si sporse a guardare. Le luci esterne facevano del visitatore solo una sagoma scura. Un uomo in cappotto e cappello. Ecco tutto quello che riuscì a distinguere.

«Seamus, Seamus, Seamus. Vergognati...» mormorò una voce. Ricca, profonda, minacciosa, con la morbida cadenza della vecchia patria.

Seamus capì istintivamente che, in verità, sapeva troppo. Aveva detto troppo.

Si voltò, con il cuore in gola. La sua porta non era molto lontana. E lui *era* vispo come un galletto.

Mancò il primo gradino che cercò di salire. Barcollò un momento, poi cadde.

Batté la testa, duramente. Ogni osso del suo vecchio corpo si lamentò.

«Spiacente, vecchio, spiacente» disse la voce dall'accento irlandese. Seamus sentì vagamente il passo leggero che saliva le scale, avvicinandosi a lui. «Mi dispiace davvero, vecchio. Ma non posso correre il rischio che tu mi scopra. Vedi, niente deve sbarrarmi la strada.»

Seamus avrebbe voluto gridare. Aveva mentito. Il vecchio Kowalski era sordo come una campana, e non aveva mai avuto una moglie e meno che mai dei figli. Ma lui avrebbe voluto gridare ugualmente.

Non poté. Sentì le mani robuste che lo afferrarono. Poi, si sentì cadere. Prima volare, e poi cadere, cadere, cadere...

Quando atterrò, questa volta, ci fu un istante di dolore accecante.

Poi, il suono di qualcosa che si spezzava.

Infine, più nessun dolore.

Attraversando la casa per raggiungere la propria camera, Moira notò una piccola scatola posata sul tavolo di cucina. Guardando meglio, vide che era una videocassetta. Aguzzando la vista, lesse il titolo, riconoscendo la calligrafia di suo fratello. Doveva essere un programma registrato dalla televisione. L'etichetta diceva: *I risultati dei disordini in Irlanda.*

Moira fece per posare la cassetta, poi esitò. Lei e Patrick non avevano mai avuto segreti l'uno per l'altro, e suo fratello aveva lasciato la cassetta dove chiunque poteva vederla. A quel punto la portò in camera sua.

Stava ficcando il naso? Tanto peggio. Voleva sapere che cosa stava combinando Patrick.

Infilò la cassetta nel videoregistratore e la guardò per qualche momento, ma sembrava che si trattasse di un semplice documentario. Sbadigliando, andò in bagno, ascoltando mentre si lavava il viso e i denti. Sentì una voce parlare delle musiche e delle danze tradizionali irlandesi.

Niente di particolare, fino ad allora.

Lasciando scorrere il video, fece una rapida doccia. Avvolta in un asciugamano, tornò in camera, dove indossò una lunga maglietta che aveva sul davanti la figura di un gatto che sbadigliava. La musica e le danze irlandesi erano finite. Il narratore aveva cominciato a parlare dei disordini, dei trent'anni di violenze che avevano tormentato l'Irlanda del Nord verso la fine del ventesimo secolo. Poi, il narratore parlò della visita del presidente degli Stati Uniti e dei suoi incontri con il primo ministro e altri uomini politici irlandesi. Il presidente americano comparve sullo schermo. Era stato ripreso mentre teneva un discorso in cui sottolineava come la violenza avesse distrutto non solo la vita di coloro che erano rimasti uccisi, ma anche quella delle famiglie che avevano lasciato dietro di sé. Un altro oratore sollecitò il rispetto del valore di ogni vita umana, rivolgendosi sia agli unionisti, in maggioranza protestanti, favorevoli all'unione con la Gran Bretagna, sia ai nazionalisti, perlopiù cattolici, che desideravano un'Irlanda indipendente. Dopo altri spezzoni che documentavano la visita del presidente, la registrazione proseguiva con interviste a bambini in difficoltà, orfani o rimasti con un solo genitore a causa delle violenze. Tutti parlavano del futu-

ro, di cambiare l'Irlanda rendendola prospera e ospitale com'era nelle sue tradizioni. Una graziosa adolescente, allevata dalle suore dopo la morte di entrambi i genitori, illustrò i luoghi di valore archeologico e turistico dell'Irlanda, e concluse auspicando di poter usufruire dell'istruzione scolastica che avrebbe permesso alla sua generazione di offrire al mondo un'Irlanda in pace.

«Ci sono ormai più irlandesi negli Stati Uniti che in Irlanda» concluse. «Questa è ancora la vostra patria. Vi prego, aiutate noi e la terra che rimane nel vostro cuore.»

Il suono finì, sostituito da un forte ronzio. Moira si affrettò a premere il pulsante di riavvolgimento. In quel momento credette di sentire uno strano tonfo. Fermò il nastro, ascoltando. Non sentì nulla, ma era certa di avere udito un rumore proveniente dal pub sottostante.

«Danny» mormorò.

Doveva trattarsi di Danny. Ma che cosa stava combinando?

Uscì dalla stanza, chiudendosi silenziosamente la porta alle spalle. Non si preoccupò di indossare pantofole e vestaglia, ma percorse il corridoio in punta di piedi, tendendo l'orecchio. Credette di sentire un movimento, dabbasso. Danny andava a prendersi una birra? Erano le tre passate.

Forse Patrick era tornato e lui e Danny stavano chiacchierando.

Qualunque cosa stesse succedendo, Moira voleva saperla. Aprì la porta in cima alla scala e la richiuse senza fare rumore. Aspettò un momento, in ascolto. Voci. Voci sommesse. Delle persone che parlavano? O un televisore o una radio rimasti accesi?

Adagio, silenziosamente, scese la scala, maledicendo fra sé il fatto che nell'ufficio era accesa la luce notturna, mentre il pub era immerso nell'oscurità. Tuttavia continuò a scendere, un gradino alla volta, cercando di distinguere ciò che sentiva e da dove proveniva il suono. Al pianterreno si immobilizzò. Non riusciva ancora a distinguere le parole. Doveva essere una radio o un televisore. Dopo un istante riprese ad avanzare, cauta, rendendosi conto solo allora che il pavimento era molto freddo e che i suoi piedi stavano gelando. Aveva anche la pelle d'oca sulle braccia.

Uscì dall'ufficio, insinuandosi in punta di piedi dietro il bancone del bar. Il suono, probabilmente, proveniva dalla stanza di Danny. Il bar era deserto. Perlomeno, Danny e Patrick non erano seduti là a cospirare.

Attraversò cautamente la sala buia, scansando i tavoli, diretta alla stanza degli ospiti. Non aveva intenzione di bussare. Voleva solo assicurarsi che quello che sentiva era il mormorio di un televisore.

A metà strada, avvertì una corrente d'aria fredda. Si fermò, guardandosi attorno. Era così buio, dentro e fuori, che non riuscì a distinguere la porta. Strano, perché fuori c'erano le lampade dell'illuminazione stradale. Ma quella sera sembrava che non fossero sufficienti. Finalmente i suoi occhi si abituarono all'oscurità e poté vedere la porta. Sembrava chiusa, ma poteva essere solo accostata. *Doveva* essere accostata. L'aria fredda continuava a entrare. Come diavolo poteva essere rimasta aperta? Patrick non sarebbe mai stato così distratto da dimenticare di chiudere a chiave, rientrando.

Stringendosi le braccia attorno al corpo, riprese il cammino verso il fondo del bar. Quando vi giunse, sempre fissando la porta, provò all'improvviso una sensazione del tutto nuova, come se uno spettro le sussurrasse sul collo, avvertendola di fermarsi, di tornare indietro. Lei ubbidì, fermandosi di colpo.

La porta della camera di Danny sembrava socchiusa, poiché ne usciva una sottile lama di luce. Prima non era stata aperta, ne era sicura. Avrebbe notato la luce. Tutt'a un tratto, le parve della più grande importanza raggiungere la porta d'entrata e assicurarsi che fosse chiusa a chiave.

Si voltò. L'oscurità parve addensarsi davanti a lei, come se una nuvola avesse avvolto la sala. Tendendo una mano davanti a sé alla cieca, fece scivolare avanti un piede. C'era qualcosa sulla sua strada. Inciampò, barcollò. Allungò le mani, cercando qualcosa a cui aggrapparsi. Stoffa... un corpo? Qualcosa... qualcuno... che bloccava la luce.

Ma non c'era niente da afferrare, e aveva i piedi impigliati in qualcosa. Cadde in avanti, cercando di attutire la caduta con le mani. Batté la fronte sul pavimento, e provò un dolore acuto alla testa. Strano, il dolore sembrava provenire dalla nuca, anziché dalla fronte. La sala divenne più buia che mai. Moira chiuse gli occhi.

«Moira, che cosa diavolo stai combinando, adesso?»

Lei batté le palpebre, poi si rese conto che doveva avere perso i sensi, anche se solo per pochi minuti. C'era una luce dietro il bar, e un uomo la teneva fra le braccia. Danny. Era ancora sul pavimento, ma lui l'aveva sollevata e stava studiando il suo viso.

«Danny» ansimò.

Lo fissò, incerta se stringersi a lui o trovare la forza di fuggire.

«Chi altri ti aspettavi di trovare, quaggiù?»

«Sei stato fuori?» chiese Moira.

Gli occhi di Danny si strinsero.

«Per un po'. Perché? Che cosa ci fai qui? A giudicare da come sei vesti-

ta, non penso che tu abbia sceso le scale per sedurmi.»

«Danny, maledizione, mi hai dato una botta in testa?»

«Sei impazzita?»

«Chi c'era nella tua camera?»

«Nessuno, che io sappia.» Lui parve tendersi. «Perché?»

«Ho sentito dei suoni. Voci.»

«In camera mia?»

«Sì.»

«Il televisore?»

Moira esitò, guardandolo negli occhi. Nella penombra, sembravano oro puro.

Era stata così spaventata... là, nel pub della sua famiglia. In una sala dove aveva trascorso metà della vita, un luogo in cui, prima, non aveva mai avuto paura.

Aveva sentito delle voci, visto delle ombre, toccato... qualcosa. Aveva avvertito il pericolo, alle sue spalle. Lo aveva sentito nelle ossa...

E poteva benissimo essersi trattato di Danny.

Ma la paura stava lentamente sfumando, proprio come l'ombra si era allontanata dalla zona attorno al bar.

«Moira, che cosa succede? Hai detto di avere sentito delle voci.»

Lei sospirò e si alzò a sedere, massaggiandosi la nuca. Non sembrava che ci fosse un bernoccolo.

«Poteva essere un televisore» ammise. «Ho creduto che la porta d'entrata fosse aperta... poi ho visto che la tua era socchiusa. Faceva freddo, e ho pensato che Patrick fosse rientrato e avesse dimenticato di chiudere a chiave...»

La voce di Moira sfumò.

«Non stavi uscendo per raggiungere il tuo innamorato all'albergo, vero?» scherzò Danny.

«Senza scarpe e con indosso solo una maglietta?» ritorse lei.

«Ah, i piedi nudi e la maglietta sono solo per me. Che gentile.»

Moira corrugò le sopracciglia.

«Ho battuto la testa. Credo di essere svenuta.»

Danny si chinò su di lei.

«Hai battuto la fronte. Povera piccola. Aspetta.»

Si alzò, andò dietro il bancone, prese un tovagliolo pulito e lo riempì di ghiaccio. Quando tornò, Moira cercò di rimettersi in piedi.

«No, potresti avere un capogiro. Ehi, hai bevuto, stasera?»

«No!» scattò lei, offesa. «Due bicchieri di vino a cena. Danny, avrei giurato che ci fosse qualcuno davanti a me, quando sono caduta. Tu... tu eri già qui?»

«No, e la porta d'entrata era chiusa, quando sono arrivato.» Danny si accosciò accanto a lei, premendole il ghiaccio sulla tempia. Moira rabbrividì.

«Il pavimento dev'essere gelido. Tieni il ghiaccio.»

Moira ubbidì automaticamente. Aveva freddo, e il ghiaccio, per quanto le desse sollievo alla testa, la faceva rabbrividire.

Si rese conto che Danny le aveva dato quell'ordine per poterla sollevare fra le braccia.

«Danny...» mormorò, tenendo il ghiaccio con una mano, ma passandogli l'altro braccio attorno al collo per non cadere.

«Sei un blocco di ghiaccio anche tu» commentò lui, roco.

Reggendola fra le braccia, passò fra i tavoli, diretto al retro, con movimenti più fluidi di quanto fossero stati i suoi. Naturalmente, aveva la luce per guidarlo.

Spostò il suo peso in modo da poter aprire la porta della propria camera, che era chiusa, anche se non a chiave.

«Ehi!» protestò Moira.

«Non ho intenzione di saltarti addosso, ma solo di scaldarti» le assicurò Danny.

Si fermò sulla soglia, sempre con lei fra le braccia, Aveva un buon odore. Un lievissimo profumo del dopobarba che lei conosceva da sempre e amava tanto.

Si rese conto che stava studiando la camera... l'appartamento degli ospiti, come lo chiamava suo padre. Non era propriamente un appartamento. Eamon aveva sempre immaginato che, ai vecchi tempi, la stanza fosse stata un rifugio segreto dove i Padri Fondatori dell'America libera si incontravano per discutere i problemi della separazione delle colonie dalla madrepatria. Era possibile che Sam Adams avesse scritto là dentro alcune della sue infuocate orazioni. Ora c'erano un letto, due cassettiere, un portatelevisore in mogano e un moderno bagno.

Il televisore era acceso sui titoli della *CNN*.

«Niente sembra fuori posto» mormorò Danny.

«Probabilmente ho sentito la televisione» convenne Moira.

Danny rimaneva immobile, guardandosi attorno. Non sembrava accorgersi del suo peso. Moira aveva dimenticato che, benché fosse snello, Danny era solido come una roccia. Si voltò, sempre apparentemente di-

mentico di reggerla fra le braccia.

«Danny, puoi mettermi giù.»

«Già. Ti metto sotto una coperta.»

Reggendola senza sforzo con un solo braccio, scoprì il letto, la depose contro i guanciali e la ricoprì immediatamente con la trapunta.

«Danny...»

«Sei un po' più calda?»

«Un po'. Devo andare di sopra. Probabilmente ho immaginato tutto.»

«Lascia che dia un'occhiata in giro. Tieni quel ghiaccio sulla fronte.»

Danny la lasciò nel letto. Lei fissò il televisore. Il volume era basso, ma sentiva ogni parola chiaramente. Si chiese perché, prima, il suono fosse stato così strano e soffocato. Perché lo ascoltava attraverso la porta chiusa?

Danny rimase via per un po'. Quando tornò, Moira vide che aveva in mano qualcosa. La sua borsa nera di maglia.

«La mia borsa.» Lei si alzò a sedere. «Dov'era?»

«In fondo al bar. Dev'essere questa che ti ha fatto inciampare.»

Lei corrugò le sopracciglia.

«Danny, so benissimo di non avercela messa io. E se c'era, come mai tu e Colleen non l'avete vista, mentre riordinavate?»

Lui si strinse nelle spalle.

«Forse era nascosta dietro il bancone.»

Si sfilò il cappotto e lo appese vicino alla porta, poi si fece passare il pullover sopra la testa e andò a sedersi sul letto accanto a lei.

«Controlla se manca qualcosa» le disse.

«Pensi che qualcuno abbia rubato la mia borsa e poi l'abbia riportata?»

Danny scosse la testa con il suo consueto, lento sorriso.

«Penso che qualcuno l'abbia spostata con l'intenzione di dartela, e poi l'abbia posata vicino al bancone e l'abbia dimenticata. Ma visto che sembra che si sia misteriosamente mossa da sola, forse dovresti controllare. Inoltre, voglio vedere se hai un bernoccolo sulla fronte.»

Le prese di mano il tovagliolo con il ghiaccio, studiandola seriamente.

«Niente bernoccolo. Neppure un livido.»

«Bene» mormorò lei.

«Mal di testa?»

«Non proprio.»

«Vuoi un'aspirina?»

«Per il mio incidente immaginario?»

«Non ho mai detto che sia stato immaginario.»

Danny si alzò, sparì in bagno e tornò con due aspirine e un bicchiere d'acqua.

Lei prese le pillole.

«Non sto male, davvero. Però dovrei. Sono sicura di essere svenuta.»

Danny non la stava ascoltando. Guardava il televisore. Il cronista stava spiegando il percorso della parata del giorno di Saint Patrick.

Poi, all'improvviso, la guardò e allungò la mano, ravviandole una ciocca di capelli.

Era vicino. Caldo. Il tocco delle sue dita era magico.

«Sai, sei bellissima.»

«Ehi, avevi promesso di non saltarmi addosso» mormorò Moira.

«Non ti sto saltando addosso. Ti sto ravviando i capelli.»

«Molto romantico.»

«Non dovrei essere romantico, visto che non ho il permesso di saltarti addosso, ricordi? Naturalmente, quel favoloso négligé è davvero eccitante. Sei sicura di non essere scesa con il preciso scopo di aggredire *me*?»

«Aggredirti?»

«Sedurmi.»

«Danny...»

«Sai, la bella eroina in difficoltà, caduta sul pavimento. L'eroe forte e silenzioso che la prende fra le braccia, e via di seguito?»

«Quando mai sei stato un tipo silenzioso?»

«Su questo hai ragione.»

Le dita di Danny si stavano ancora muovendo fra i suoi capelli. E a un certo momento si era anche sdraiato accanto a lei. Quando chiuse gli occhi, Moira respirò la sua presenza, e fu sopraffatta da un mare di ricordi squisitamente fisici. La vista, il tocco, il suono della sua voce, la leggera traccia di accento irlandese. Poteva perfino ricordare il sapore delle sue labbra, della sua pelle, e molto di più. Quanto tempo era passato? Com'era possibile che stare lì distesa accanto a lui, desiderare di tendere la mano e toccare e assaporare... e molto di più... fosse così naturale?

«Sai, anche vestita in quel modo, sei bellissima» sussurrò Danny.

«È una battuta scontata.»

«Dico sul serio.»

«Sei prevenuto... essendo un vecchio amico di famiglia e via dicendo.»

«Amico *di vecchia data*, non vecchio. Non lo sposerai mai.»

«Michael?»

«Hai bisogno di chiederlo?»

«Forse lo sposerò.»

Danny scosse la testa.

«Sei qui con me. Non ti sei mai arrischiata fuori la notte per stare con lui.»

«Onestamente, Danny, se non lo sposassi sarei una sciocca. Sta facendo tutto il possibile per piacere alla mia famiglia. Sa che cosa è importante per me. E mi vuole bene. Non sta cercando di salvare il mondo, o di distruggerlo... qualunque cosa sia quello che fai tu. Non l'ho mai saputo bene. È americano.» Le dita di Danny si muovevano ancora fra i suoi capelli. Si era sistemato più comodamente accanto a lei, e irradiava un sorprendente calore. «Con i piedi per terra» continuò, desiderando che non fosse così difficile concentrarsi su ciò che stava dicendo. Lui sorrideva, in apparenza ascoltando. Il suo viso era vicino. Il suo odore e il suo calore sembravano penetrarle dentro. Magia irlandese. «Bello» riuscì a continuare. «Maledettamente bello. Solido. Affidabile.»

Danny si avvolse una ciocca dei suoi capelli attorno alle dita, divertito.

«Solido. Affidabile. Che parole per descrivere un rapporto appassionato.»

«Dovresti sentire certe mie amiche divorziate. Sceglierebbero un uomo affidabile, anziché uno eccitante, in qualunque momento.»

Lui scosse la testa.

«Qualche tua amica probabilmente ha bisogno di un uomo solido e affidabile. Ma *tu* hai bisogno di un uomo solido, affidabile... ed eccitante.»

«Michael è...» cominciò Moira.

Le labbra di Danny toccarono le sue, molto delicatamente. Poi lui allontanò appena un po' il viso.

«Un segno d'amicizia, non un'aggressione» le assicurò. «Michael è...?»

«Mmh... eccitante e affidabile.»

Stavolta, la bocca di Danny toccò la sua con maggiore forza. Il suo bacio le aprì le labbra, suscitò dentro di lei un'ondata di calore. Moira era stretta fra le sue braccia, impedita nei movimenti dalla maglietta e dalla trapunta, e il bacio continuò all'infinito, profondo, appassionato. Il suo calore parve raggiungere e accarezzare ogni più intima parte del suo corpo. La cosa sorprendente fu che lei non protestò. Ogni etica, ogni concetto del giusto e dell'ingiusto sembrava averla abbandonata. Le sue dita si mossero contro il viso di Danny, gli si insinuarono fra i capelli. Lui staccò le labbra dalle sue.

«Questo è un vero bacio» mormorò.

«Non più di quello che ho dato...»

«A Michael» completò lui.

In qualche modo, adesso era sopra di lei. Moira sentì che la maglietta era risalita fino alla vita.

«A Michael» convenne.

«No, no. Con Michael è stata un'esibizione. Con me è stato un bacio. Lascia che ti dimostri di nuovo la differenza.»

«Avevi promesso di non aggredirmi» gli rammentò Moira.

«Questa non è un'aggressione» sussurrò Danny. «Sei libera di andartene, sai.»

«Con te addosso?»

«Be', per la verità non voglio facilitarti il compito.»

Lei avrebbe potuto respingerlo, ma era più facile convincersi che le impediva di farlo. Rimase perfettamente immobile, guardandolo negli occhi. Quando Danny la baciò di nuovo, interpose le mani fra loro, ma ancora una volta senza veramente respingerlo. Mentre rotolavano sul fianco, con le labbra fuse insieme, le sue dita si strinsero attorno ai bottoni della camicia di Danny. Toccò la pelle nuda. Così familiare. Il pelo fulvo che le solleticava i polpastrelli, i muscoli saldi. Un attimo dopo, Danny si era rialzato a metà e si stava sfilando la camicia. Poi, le sue mani furono su di lei, e la maglietta finì sul pavimento. La strinse di nuovo fra le braccia, avvolgendola nel proprio calore. Moira amava il suo petto, la sensazione delle labbra contro la sua gola, il modo in cui la mano di Danny la stringeva alla nuca. Lui si sfilò gli stivali, aiutandosi con un piede contro l'altro, e Moira sentì il suo piede accarezzarle il polpaccio. La mano di Danny risalì lungo la coscia e sfiorò le delicate mutandine che indossava. La sua bocca si chiuse sul seno, poi scese lentamente lungo il suo corpo. Se mai c'era stato un momento per protestare, era quello. Moira pronunciò il suo nome, ma fu solo un sussurro. Le sue anche si muovevano, inarcandosi per andare incontro alla carezza della lingua di Danny. Dentro di lei bruciava una colata di lava incandescente, che esplose e fluì come una cascata. Si morse il labbro per non gridare, rabbrividì nella sua stretta e si abbandonò alla forza del piacere che la travolgeva.

Si accorse appena dei movimenti di Danny, dei pantaloni che raggiungevano il resto dei loro indumenti sul pavimento, della forza del suo corpo quando fu di nuovo su di lei. Gli allacciò le braccia attorno alle spalle, le gambe attorno alla vita.

Aveva dimenticato tutto questo.

Non aveva mai dimenticato tutto questo.

Danny faceva l'amore nello stesso modo in cui viveva, appassionatamente, con veemenza. La colmava con la sua presenza fisica, la eccitava di nuovo anche mentre era scossa e appagata, dando, prendendo, trovando un ritmo che pulsava come il tuono, suscitando dentro di lei un bisogno che era una dolce agonia, fino a quando Moira gli morse la spalla, sentendo l'orgasmo impadronirsi nuovamente di lei come un'ondata di miele liquido.

Danny scivolò al suo fianco, con la pelle umida di un leggero velo di sudore. Aveva un modo di tenere stretta una donna, dopo l'atto sessuale, che manteneva vivo il senso dell'intimità. Le passò le dita fra i capelli, ravviando le ciocche umide. Appagata, ancora ansante, Moira avvertì l'ondata di pensieri che le bombardava la mente, pensieri che fino a un attimo prima aveva bloccato. Era una donna perfida. Se riteneva che ci fosse una possibilità che questo accadesse, sarebbe dovuta essere onesta, parlarne con Michael. Ma *non* avrebbe dovuto permettere che questo accadesse. Era adulta, era matura, era... non proprio così innamorata come aveva cercato di credere. Ma quello che aveva fatto era ugualmente sbagliato. Molto sbagliato.

«Devo andare» mormorò.

«È tutto quello che hai da dire?»

«Devo andare *adesso*.»

Danny la liberò dal suo abbraccio. Gli occhi color ambra erano colmi d'ombra.

«Che cosa ti aspettavi che dicessi?» sussurrò Moira.

«Oh, non lo so. Qualcosa come: "Che cosa credevo di fare, fingendo di essere innamorata di un altro, quando qui ci sei tu, che sei così in gamba, ed è così maledettamente bello stare insieme?".»

«Evidentemente, sei in gamba» disse lei con una traccia di asprezza. «Sono qui.»

«Be', mi conosci. Non mi basta essere in gamba. Voglio essere il migliore.»

Moira non gli disse che senza dubbio ci riusciva.

«E io dovrei passare tutta la vita aspettando i momenti in cui decidi di venire a trovarmi?»

«Hai ragione» ammise lui. «Sono ingiusto.»

Moira aveva detto che doveva andare, e tuttavia era ancora distesa accanto a lui, incapace di risolversi a lasciarlo. Gli sfiorò l'addome con le nocche.

«Ora sei davvero cattiva» borbottò lui. «Quello che fai è assolutamente sleale, se intendi andartene.»

«Sei incredibilmente in forma per essere un conferenziere» commentò Moira.

«La forma migliore, per sedurti nei momenti in cui ci troviamo nello stesso paese.»

«Tu scherzi. Io parlo della vita reale.»

«Non dovresti sposare Michael.»

«A quanto pare, è Michael che non dovrebbe sposare me» mormorò Moira.

«Sbagli a sentirti in colpa.»

«Oh, giusto. Lui è solo in una camera d'albergo dove continuo a promettergli di comparire, ma non dovrei sentirmi in colpa per essere, invece, nel tuo letto.»

«Michael non è l'uomo giusto per te.»

«Perché è qui mentre ci sei anche tu?»

A quel punto, Danny scosse la testa, fissandola intensamente.

«Perché ha gli occhi porcini.»

«Oh, Dio, Danny, smettila.» Moira riuscì quasi ad alzarsi, ma le loro gambe erano ancora intrecciate. «Danny, dovrei proprio andare» disse a bassa voce.

Lui scosse di nuovo la testa, ostinato.

«Perché? Per poter correre di sopra, rinfocolare i tuoi rimorsi e decidere di farti perdonare correndo da Michael e gettandoti fra le sue braccia? Confessare... o non confessare... e cercare di ricompensarlo con un'altra esibizione?»

«No!» protestò Moira, rabbiosa. «Non farei mai una cosa del genere. Non è da me, e lo sai.»

«Giusto. Sei troppo cattolica. Hai bisogno di una lunga doccia per lavare via il peccato e tutto quanto.»

«Maledizione, se solo io e lui avessimo potuto passare un po' di tempo insieme nelle ultime settimane...»

«Ah, ah.»

«Ah, ah, che cosa?»

«Questo non è amore» affermò Danny. «Voglio dire, solo perché non hai passato un po' di tempo con lui... Mi dispiace, ma non sei innamorata.»

«C'è l'amore e c'è il sesso» affermò Moira, sostenuta.

«Già. Ed è molto, ma molto più bello quando vanno di pari passo.»

«Ah, davvero? Be', in tanti anni non mi è mai passato per la testa che un giorno saresti tornato a dichiarare che mi amavi pazzamente, e al di sopra di tutto, e via dicendo.»

«Non ho mai detto che l'amore deve governare ogni momento, o che deve farti comportare in modo irrazionale, o avere la precedenza su tutto il resto, come le responsabilità, la vita e così via.»

«Non so mai che cosa stai dicendo realmente, o che cosa intendi dire. Forse questo è metà del nostro problema.»

«Ecco. Ammetti che abbiamo un problema, il che significa che c'è un *noi*.»

«Danny, sei *tu* il problema.»

«Lo sarò molto di più se continui a solleticarmi le costole in quel modo.»

Moira strinse il pugno.

«Non intendevo che smettessi.»

«Danny, io non dovrei essere qui. Non sarei dovuta venire qui. E di sicuro non dovrei restarci.»

«Ma il peccato è già avvenuto» le rammentò lui, spostandosi in modo da bloccarla contro il materasso. «E sai, io ti amo davvero.»

«Danny, sono sicura che mi vuoi bene.»

Lui gemette, piano, chinando la testa. I suoi capelli le sfiorarono il seno, e Moira si chiese come una cosa tanto semplice potesse essere così terribilmente erotica.

«Il peccato è già stato commesso» ripeté lui sottovoce.

«Credo che peccare due volte sia peggio. Specialmente quando avrei dovuto sapere quello che stavo facendo fin dalla prima volta.»

«È proprio questo il punto. Sapevi quello che stavi facendo. E visto che hai già peccato, almeno a tuo modo di vedere, dovresti andare fino in fondo. Tutto, nella vita, dovrebbe essere fatto con passione e impegno, fino in fondo.»

I luminosi occhi color ambra si fissarono per un momento in quelli di Moira.

«Danny...» mormorò lei. «Se restassi ora, per un po', potresti pensare che...»

«Che?»

«Che significa...»

«Non preoccuparti, non penserò niente. È solo più facile e comodo ricorrere al tizio che c'è in casa piuttosto che a quello fuori. Niente di personale.

Hai bisogno di sesso, solo di sesso, e io sono ben felice di rendermi utile.»

Il tono di Danny era sarcastico, ma con un sottofondo di amarezza che mitigò la collera di Moira di fronte a quelle parole.

«No, Danny, io...» Sentì la pressione delle labbra di lui sulla gola. «Hai detto una cattiveria ingiustificata. Dovrei... schiaffeggiarti» sussurrò.

«Mai optare per la violenza» mormorò lui contro il suo seno. «E non puoi schiaffeggiarmi. Voglio dire, significherebbe che uno di noi mette la cosa... sul personale.»

La mano di Danny disegnava la lunghezza del suo corpo. Le dita le accarezzavano la pelle, muovendosi con esperienza e precisione fino a raggiungere il loro obiettivo finale. Era vicino, rovente. Respirare Danny era troppo facile, troppo naturale, familiare ed elettrico come la vita...

«Accidenti a te, Danny» mormorò Moira.

«Il mio nome... com'è personale e intimo» disse lui. «Cortesia vuole che risponda a tono...»

La sua carezza percorse tutto il corpo di Moira.

Molto personale. Molto intima.

«Danny...»

Il nome fu un mugolio sommesso.

«Ho sempre creduto più nell'azione che nelle parole.»

CAPITOLO 11

Ore dopo, poco prima dell'alba, Moira si alzò per andare via. Recuperò la sua maglietta dal mucchio di indumenti vicino al letto. Danny dormiva. O così lei aveva creduto, fino a quando non si voltò e vide che era completamente sveglio e la osservava.

Moira pensò che intendesse protestare, anche se senza dubbio sapeva che era quasi mattina e che presto la casa si sarebbe svegliata.

Lui si sollevò su un gomito per guardarla.

«Dimmelo di nuovo. Esattamente, perché sei scesa, stanotte?» le chiese.

«Come?»

«Che cosa ci facevi qui? Mi hai chiesto se ero stato fuori, hai detto che avevi creduto che ci fosse qualcuno in camera mia. E anche nel bar. Hai insinuato che forse ti avevo dato una botta in testa. Perché eri qui, tanto per cominciare? Vestita in quel modo, non stavi certo uscendo per andare da Michael all'albergo.»

«Ho sentito un rumore.»

«Un rumore? Hai sentito questo rumore dalla tua camera?»

«Sì.»

«E hai pensato che provenisse da qui?»

«Sì.»

«Che genere di rumore?»

«Non lo so. Una specie di tonfo. Come se... se qualcuno spostasse degli oggetti o avesse lasciato cadere qualcosa. Non lo so. So solo che ho sentito un rumore.»

«Sei sicura?»

«Non sono più sicura di niente, in questi giorni» ribatté Moira.

Danny si alzò dal letto e le si avvicinò, nudo, prendendola per le spalle.

«Fino in fondo, Moira. Ricorda, fino in fondo. Segui i tuoi istinti. Passione, impegno. Liberati di Michael. Oggi.»

«Non azzardarti a dire una parola a lui o a cercare di convincere me di ciò che è giusto o sbagliato per il mio futuro.»

«Non ho bisogno di cercare di convincerti. Ti conosco. Hai già deciso, stanotte. E quanto a Michael, amor mio, intendo lasciarti combattere i tuoi demoni da sola.»

«Forse non ho già deciso. Forse non sei in gamba come pensi.»

Lei sollevò il mento, sostenendo lo sguardo di Danny.

«Moira, qualunque cosa pensi, sii prudente. Quando senti dei rumori di notte, non dovresti andartene in giro.»

«Questa è la casa della mia famiglia, e questo è il pub della mia famiglia» gli rammentò lei. «Sono cresciuta qui, imparando a sgomberare i tavoli fin da quando ero bambina. Perché avrei dovuto avere paura di scendere nel locale di mio padre, anche nel cuore della notte?»

Danny parve soppesare la domanda per un momento.

«Perché c'è il male nel mondo, ecco perché. Quando eri bambina, i tuoi genitori ti hanno insegnato a guardarti dagli estranei. Pensa allo Strangolatore di Boston, al Killer dello zodiaco, a Jack lo squartatore...»

«Giusto. Ma nessuno di loro ha le chiavi del pub di mio padre.»

«Sì, ma tuo fratello è qui, in questi giorni, io sono qui, i tuoi colleghi di lavoro sono qui. Le porte possono rimanere aperte.»

«Danny, perché non mi dici semplicemente la verità?»

«Su che cosa?»

«Su quello che sta succedendo.»

«Non mi risulta che stia succedendo qualcosa.»

Moira lo osservò per un altro momento, squadrandolo da capo a piedi

assai più analiticamente di quanto avesse fatto nelle ultime ore. Danny era davvero in ottima forma. Sembrava uscito da una rivista di arti marziali. Ancora una volta si chiese come uno scrittore riuscisse a mantenersi in una condizione fisica così perfetta.

«E va bene, Danny» mormorò, e si voltò per uscire.

«Moira.»

«Che cosa?»

«Sai, *tu* nascondi qualcosa a *me*.»

«E cioè?»

«Per esempio, quello che è successo realmente l'altra notte, sul ghiaccio.»

«Sono scivolata.»

«La verità è una strada a due sensi, Moira.»

«Infatti.»

«E...?»

«Non vedo macchine venire verso di me, Danny. Nessuno da incontrare a metà strada.»

Lei si voltò di nuovo. Lui l'afferrò per un braccio.

«Moira, ascoltami. Se senti qualcosa, qualunque cosa, di strano, è importante che tu me lo faccia sapere.»

«Lo terrò a mente.» Moira guardò la mano che le stringeva il braccio e provò un'ombra di disagio. «Devo andare di sopra, Danny.»

Lui la lasciò. Lei uscì, si chiuse silenziosamente alle spalle la porta della camera, attraversò il bar e salì la scala a chiocciola.

Quando scivolò in casa, chiuse accuratamente la porta a chiave. In camera sua, tolse la cassetta dal videoregistratore e la rimise sul tavolo dove l'aveva trovata. Era ancora molto presto. Fece la doccia e si vestì, poi rimase seduta in camera sua, fissando il telefono, incerta. Andò in soggiorno e trovò il giornale della domenica. C'era un articolo su Jacob Brolin, che parlava del suo prossimo arrivo in città e nominava l'albergo in cui avrebbe preso alloggio.

Finalmente andò in cucina, dove sua madre, in accappatoio di spugna, aveva appena cominciato a preparare la colazione.

«Mamma» le disse, arrivandole alle spalle e passandole le braccia attorno alla vita.

«Moira, tesoro, è molto presto.»

«Già.»

«Che cosa prevede la tua agenda per oggi?»

«Be', di sicuro stasera aiuterò papà nel pub.»

Katy si voltò e prese il viso della figlia fra le mani.

«Voi ragazzi non siete responsabili per il pub.»

«Ma è divertente, e mi piace aiutare papà. E stiamo girando un servizio fantastico, davvero.»

«Mi fa piacere, visto che ti ho attirata qui con l'inganno.»

«Papà sembra in ottima salute» convenne Moira con un sorriso.

Katy si strinse nelle spalle.

«Ha fatto davvero tutta una serie di esami.» Sospirò. «Ero preoccupata perché lavora tanto. Ma il medico mi ha detto che il lavoro gli fa bene, e che anche una birra al giorno non può arrecargli alcun danno. Troppi uomini smettono di lavorare e passano le giornate seduti sul divano, ed è questo che li uccide, ha detto il dottore.»

«Lo sai *chi* lavora troppo, qui, vero?»

«Chi?» chiese Katy.

«Tu.»

«Oh, no, Moira, cara.»

«Sempre a cucinare, cucinare, cucinare.»

«Quando siamo solo papà e io, ci accontentiamo dell'avena, al mattino. E non gli preparo la colazione perché è un tiranno, ma perché mi fa piacere. Mi piace essere una moglie e una mamma. Sono felice che le mie ragazze se ne siano andate per il mondo e abbiano successo, ma quanto a me... be', la mia vita mi piace così com'è.»

«Lo so, mamma. Ma oggi...» Moira si interruppe, sentendosi un po' in colpa. Sua madre confessava onestamente di averla manipolata, e lei la stava manipolando a sua volta. «Mamma, sono ancora convinta che non c'è lavoro al mondo più duro del tuo. Il caffè è pronto, ed è quello che occorre per prima cosa. Ora, voglio che tu ti vesta. Ti porto a colazione fuori, stamattina.»

«Moira! Ci sono i bambini, tua sorella, tuo fratello...»

«Non voglio offendere nessuno, mamma, ma la nonna Jon sa cucinare, e ci sono Colleen e Siobhan e salirà anche Danny, per non parlare del fatto che a Patrick non farebbe male provare a cucinare, tanto per cambiare. Ho voglia di uscire sola con mia madre, di averti tutta per me.»

«Ma, Moira...»

«Per favore.»

«Avverto tuo padre.»

«Possiamo lasciargli un biglietto.»

«Moira, devo vestirmi, in ogni caso.»

«Giusto. Ma sbrigati, ti prego.»

Katy corse a vestirsi, animata come una scolaretta. Moira non sapeva se provare rimorso o piacere per il fatto che il suo piano avesse reso sua madre così felice.

Jacob Brolin alloggiava vicino al *New England Aquarium*, a breve distanza da Little Italy. Moira ricorse a una piccola bugia, assicurando a Katy che aveva sentito dire che il ristorante dell'albergo era rinomato per le sue speciali uova Benedict, di cui lei aveva una terribile voglia da giorni.

«Sai, Moira Kathleen, *io* so cucinare le uova Benedict» disse Katy, mentre prendevano posto al tavolo. «Se ne avevi voglia, bastava dirlo.»

«Oh, lo so, mamma. Come ho detto, volevo portarti fuori.»

Moira si guardò attorno nel ristorante, chiedendosi se Brolin e i suoi collaboratori sarebbero scesi a colazione. In realtà, quello era un colpo sparato alla cieca. Probabilmente Brolin si sarebbe fatto servire in camera.

All'improvviso si accorse che sua madre la stava studiando con aria sospettosa, al di sopra degli occhiali da lettura.

«Moira Kathleen.»

«Sì, mamma?»

«Non ci sono uova Benedict su questo menu.»

«Vuoi scherzare!»

«Non sei un'attrice abbastanza brava per tua madre, ragazza!»

«No, mamma, pensavo che...»

«Non insultare la mia intelligenza, figliola. Che cosa stiamo facendo qui?»

Moira si chinò in avanti.

«E va bene. Pensavo che forse qui ci saremmo imbattute in Jacob Brolin.»

Katy posò il menu.

«Perché non gli hai semplicemente telefonato?» le domandò.

«Non lavoro per un grande network, mamma» rispose lei. «E... volevo contattarlo in un modo un po' diverso.»

Katy annuì.

«Va bene. Perché non mi hai semplicemente chiesto di aiutarti a valutare la situazione?»

«Non ho esattamente avuto il tempo per parlarti da sola...»

Arrivò il cameriere, augurando loro il buongiorno e chiedendo se aveva-

no bisogno di altro tempo per organizzare le idee e fare la loro scelta.

«No» rispose Katy. «Un *waffle* alla fragola, caffè e succo d'arancia. Moira?»

«Uova strapazzate con formaggio e prosciutto, caffè e succo d'arancia, per favore» ordinò lei. Quando il cameriere si allontanò, si chinò verso sua madre. «Mamma... onestamente, avevo bisogno di stare un po' con te.»

Questo era sorprendentemente vero. Non voleva rimanere sola con i suoi pensieri confusi riguardo alla notte precedente. E aveva preferito non essere in casa all'arrivo di Michael e Josh con nuove idee per le riprese della giornata, o ansiosi di sapere che cosa aveva deciso di filmare lei. Avevano già registrazioni più che sufficienti per un'ora di trasmissione, anche se avessero deciso di non mandare in onda un servizio dal vivo sul giorno di Saint Patrick. Cosa che, naturalmente, *Leisure Channel* si aspettava.

«Moira, stai bene?» chiese Katy.

Lei le strinse la mano attraverso il tavolo.

«Sono solo un po' confusa, mamma.»

«Danny?»

«Sono così trasparente?»

«No, anzi lo tratti quasi villanamente.»

«Mamma, a te piace Michael, vero?»

«Si dà un gran daffare. Ed è davvero un bell'uomo. Probabilmente più di Danny, anche se io ho un debole per quel ragazzo. Tu dici che è affidabile e lavora duro, e che ama il teatro, la musica e una buona partita di pallone.»

«Sì. È disposto a provare tutto. È educato e cortese, e lavoriamo nello stesso ramo.»

Moira tacque vedendo arrivare il cameriere con il succo d'arancia e il caffè. Quando se ne fu andato, Katy si chinò verso di lei.

«Da come parli, si direbbe che è un uomo che hai conosciuto grazie al computer di un'agenzia matrimoniale.»

«Ma non è così, mamma. Voglio dire, mi piace stare con lui. Anche a me piace il teatro e tutto quanto. Michael è un'ottima compagnia. È simpatico, divertente... Mi piace davvero stare con lui» insistette Moira.

Katy esitò, scuotendo la testa.

«Stai girando attorno all'argomento, figliola. Okay, così questo è qualcosa che non vuoi discutere con tua madre, perciò comincerò io. Tuo padre è un'ottima compagnia, ma posso dirti molto francamente che... che lo trovo anche piuttosto eccitante.»

«Come?» chiese Moira, stupita.

«Be', non sono nata ieri. E mi piace pensare che ho allevato dei figli dotati di senso morale, ma devi sapere che essere sessualmente compatibili non è una cattiva cosa.»

«Diamine, mamma» commentò Moira, ridendo, poi smettendo di colpo all'arrivo del cameriere.

«Questo posto non è male. Sono veloci ed efficienti» osservò Katy.

«Sono contenta che ti piaccia, perlomeno.»

«Finora» disse Kelly, tagliando il suo *waffle*. «Se dobbiamo parlare, parliamo. Non inorridire all'idea che mi piace tuo padre. Non siamo ancora decrepiti. Onestamente, figliola, da dove credi che siate venuti tu e i tuoi fratelli? Mi rendo conto che ai figli non piace guardare i genitori in questa luce...»

«No... certo, so da dove vengo, è solo che...»

«Non voglio che tu mi dica più del necessario, figliola. Non ho bisogno di dettagli. Sto solo cercando di capire il tuo dilemma.»

«Sono attratta da entrambi» confessò Moira. Si chinò in avanti, abbassando la voce. «Questo fa di me una donnaccia, mamma?»

«Mia cara bambina, io adoro tuo padre, e abbiamo avuto un matrimonio felice. No, non bruciamo più di passione come quando eravamo ragazzi, ma stiamo bene insieme, e abbiamo ancora i nostri momenti. La vita non è un susseguirsi di avvenimenti eccitanti, ci sono sempre le piccole banalità. Ma noi *abbiamo* i nostri momenti, e ce li teniamo cari. Ed è questo che ci tiene assieme, a volte, quando dissentiamo su qualcosa e magari litighiamo. È la natura umana, ragazza mia. Si può essere attratte da più di un uomo. È quando ti assumi un impegno che devi essere sicura. Oh, ecco il tuo uomo.»

«Come?»

«Ecco il tuo uomo, Brolin. È appena entrato con un gruppo di quelle che sembrano guardie del corpo. Non voltarti in modo troppo evidente.»

Nonostante il consiglio di sua madre, Moira si voltò all'istante.

«Ho detto di non voltarti» protestò Katy.

«Scusa.» Moira bevve un sorso di succo d'arancia, cercando di darsi un contegno. «Mamma, devo farlo, vero?»

«Hai un programma in televisione da parecchio tempo. Come hai avvicinato tutte quelle celebrità?»

«Fino a poco tempo fa le contattava Josh. Ultimamente, fa parte del lavoro di Michael. E di solito i nostri servizi riguardano piuttosto l'america-

no medio.»

«Non avrai paura.»

«È solo che non so come avvicinarlo.»

Katy posò il tovagliolo e si alzò.

«Scusami, allora.»

«Mamma...» cominciò Moira.

Ma Katy stava già dirigendosi verso il tavolo. Moira notò che, per quanto sua madre apparisse inoffensiva, gli uomini di Brolin si alzarono immediatamente.

Anche lei si alzò per seguire Katy, pronta a proteggerla, se fosse stato necessario.

«Scusate» disse Katy molto educatamente. «Jacob, sono Kathleen Kelly. Ti ricordi di me?»

Brolin si alzò sorridendo. Era un omone, non solo alto, ma grande e grosso. Capelli grigio ferro, occhi azzurri. Un viso pieno di carattere. Rugoso, ma in qualche modo assai piacevole.

«Kathleen!» esclamò, scansando le guardie del corpo per prendere le mani di Katy.

«Allora ti ricordi?»

«Ma certo. Come potrei averti dimenticata?»

Impietrita, Moira si era fermata a qualche passo da sua madre.

«Sapevo che tu ed Eamon vivevate qui, naturalmente. Avevo intenzione di passare al *Kelly's Pub*, dopo il giorno di Saint Patrick.»

«Davvero?»

«Certo. Il *Kelly's* è molto noto in patria, Katy. Santo cielo, non sei cambiata neppure un po'.»

«Ah, be', sei gentile, ma sono passati più di trent'anni.»

«Eppure non sei cambiata.»

«Via, Jacob, entrambi abbiamo un aspetto molto più... logoro» disse Katy, ridendo.

Moira la guardava, perplessa. Sua madre stava flirtando? No, non esattamente, ma...

«Katy, sei venuta qui per vedere me?» chiese Brolin.

Lei scosse la testa.

«Stavo solo facendo colazione con mia figlia. Mi farebbe piacere presentartela. Anzi, aveva giusto intenzione di telefonarti.»

«Sì?» Brolin guardò Moira e le sorrise. «Diamine, come ti somiglia, Katy.» Facendosi largo fra le guardie del corpo, prese le mani di Moira e la

baciò sulle guance. «Figliola, perché voleva telefonarmi?»

«Io, ecco... mi piacerebbe filmare una breve intervista con lei per il mio programma televisivo, signor Brolin» rispose lei. «Stiamo cercando di documentare la magia del giorno di Saint Patrick in America. In realtà, il programma è incentrato sul vecchio detto secondo cui tutti sono un po' irlandesi, il giorno di Saint Patrick.»

Moira si interruppe, chiedendosi se stava parlando troppo. Era stata colta di sorpresa. Anche suo padre conosceva Brolin? E se era così, perché non lo aveva detto, quando Seamus e Liam ne avevano parlato con tanta reverenza?

Brolin guardò uno dei suoi uomini.

«Possiamo trovare un po' di tempo, vero? Be', in un modo o nell'altro lo troveremo. Telefoni in albergo domani e si faccia passare la mia camera. Vedremo di fissare un appuntamento. Volete fare colazione con noi?»

«Purtroppo non possiamo, dobbiamo tornare a casa» disse Katy. «Ma saremo veramente più che felici di averti nostro ospite, quando i tuoi impegni ufficiali saranno conclusi.»

«Come vanno le cose al *Kelly's Pub*?» chiese Brolin.

«C'è molto da fare. Sai bene com'è un pub il giorno di Saint Patrick.»

Lui annuì.

«Certo. E sì, sarò felice di fare visita a te e a Eamon, e alla vostra famiglia.»

«Allora ci vediamo, Jacob.» Katy sorrise alle guardie. «Scusate il disturbo.»

Brolin la baciò sulla guancia, e lei prese Moira per il braccio.

«È ora di andare, credo» mormorò. «In tutti questi anni, avrai imparato come si fa un'uscita appropriata.»

«Ma non ho finito la colazione!»

«Ti preparerò io le uova Benedict. Adesso, è ora di andare.»

«Mamma! La nostra uscita sarà piuttosto imbarazzante, se non paghiamo il conto!»

«Oh, certo.»

Katy si fermò vicino al tavolo mentre Moira chiamava il cameriere e pagava.

Fuori, in strada, Moira guardò sua madre.

«Io... non avevo idea che lo conoscessi.»

«Non è proprio che lo conosca. Ci siamo incontrati, molti anni fa.»

«Era... era...?»

«Era, che cosa?»

«Non lo so. Il grande amore della tua vita, o qualcosa del genere?»

Katy scosse la testa, impaziente.

«Mi stai prendendo in giro, figliola?»

«No, mamma...»

«I giovani pensano sempre di essere stati i primi a scoprire il sesso e la passione, ma è qualcosa che esiste da millenni, Moira.»

Katy si incamminò verso la stazione della metropolitana.

«Ma come lo hai conosciuto? Credevo che voi foste di Dublino. E non vi siete mai interessati di politica.»

Katy guardò la figlia con esasperazione.

«Tu sei di Boston, vivi a New York e hai viaggiato dappertutto. E sai qualcosa sulla guerra civile americana. I padri combattevano contro i figli, i fratelli contro i fratelli, le famiglie erano divise.»

«Sì, ma combattevano per una causa, per qualcosa che aveva a che fare più con le cose in cui credevano che con il luogo dov'erano nati...»

«Credimi, per chi combatteva per la sua piantagione, per il suo reddito, era importante il luogo in cui era nato. E credimi anche su questo... ogni uomo ha una causa. La vita è fatta così. Dei cattolici hanno sposato dei protestanti. La gente si muove. Una persona che vive nel più piccolo villaggio può essere politicamente attiva, mentre una che vive a Belfast può portare i paraocchi e non curarsi affatto di chi è al governo, fintanto che può godersi le sue vacanze in Spagna. Moira, sai perché siamo venuti negli Stati Uniti?»

«Papà voleva un pub in America. L'economia ristagnava, in patria, e lui aveva sognato l'America per tutta la vita. Era un nuovo inizio.»

«È tutto vero. Ma ci siamo sposati, e trasferiti, dopo che una mia cugina fu uccisa. Sapeva che cosa rischiava... faceva parte di un gruppo terrorista. Aveva commesso la sua parte di violenze, e ne aveva ricevute in cambio. Era questo che tuo padre non poteva sopportare. Una vita in cui ai bambini si insegnava a odiare. Jenna era quasi una bambina quando fu uccisa, aveva solo ventun anni. Io volevo vendetta, ma tuo padre ebbe il coraggio di dire *no* e di andarsene. E ha vissuto con quel coraggio ogni giorno della sua vita, insegnando a voi tutti che il colore, la razza, la religione di un uomo non contano, che ciò che è importante è l'uomo in se stesso. Anche Brolin imparò la stessa lezione. Non è sempre stato candido come un giglio, ma ha imparato a sue spese. Ho seguito la sua carriera da lontano. È uno dei pochi a rendersi conto che l'odio può essere insegnato, che passa di

generazione in generazione. Sa bene che anche se non si possono cancellare decenni... o secoli... di sangue, e di oppressione, e di omicidi a sangue freddo da entrambe le parti, in compenso si può lavorare per creare un nuovo mondo, dove gli uomini e le donne parlino, invece di sparare.»

Moira fissava sua madre a bocca aperta, sbalordita.

A quel punto, Katy salì le scale della metropolitana e si incamminò lungo la strada.

«Mamma, dove vai?»

«A fare due passi. Voglio... voglio vedere la barca di tuo fratello.»

Moira seguì Katy.

«Mamma.»

«Sì?»

«Ecco, se davvero vuoi vedere la barca di Patrick, dobbiamo attraversare la strada e andare da quella parte.»

Katy si voltò, sorrise, poi scoppiò a ridere.

«Scusa» mormorò.

Moira l'abbracciò.

«Ti ho sempre voluto bene perché ci preparavi la colazione ogni mattina, perché ci tiravi giù dal letto per mandarci a scuola, per il tè con il whisky quando avevamo il raffreddore. Ti volevo bene per i guanciali soffici e le trapunte calde, e perché eri la mamma migliore del mondo. E non ho mai dubitato che fossi in gamba, ma non ho mai saputo quanto fossi saggia e quanto fossi incredibilmente meravigliosa. Perdonami per non essermene accorta prima.»

Katy si staccò da lei, dandole un buffetto sulla guancia.

«Ci sono scelte difficili nella vita, figliola. Per tutti.»

«Dimmi qualcosa di più su Brolin» la esortò Moira. «Come lo hai conosciuto?»

Katy esitò, poi rispose: «Quella cugina di cui ti ho accennato viveva nell'Irlanda del Nord, e io ho conosciuto Jacob al suo funerale. Non è un periodo che mi piace ricordare. Vieni, proseguiamo. Voglio vedere quella barca. È marzo, ormai, e presto potremo uscire in mare. A volte vorrei che ci fossimo trasferiti in Florida. Mi piace il mare. E Patrick è andato a controllare quella barca un'infinità di volte, quest'inverno. Sta diventando impaziente. Ama l'oceano. E io ne sono contenta, perché così viene spesso a Boston e passa a trovarci».

Avevano raggiunto il molo a cui era attraccata la barca di Patrick.

«Il cancello è chiuso» osservò Katy, delusa.

«Dubito che sia chiuso a chiave. La gente qui intorno è piuttosto disattenta.» Moira spinse il cancello. «Vedi? Dovrebbe essere chiuso a chiave, ma non lo è mai.»

Si incamminarono lungo il molo. Soffiava un vento tagliente. Il tempo di marzo era sempre imprevedibile.

«Ah, eccola» annunciò Katy.

La barca si chiamava *Siobhan.* Completamente dipinta di fresco, aveva una linea snella ed era dotata di vele e motore. Patrick l'aveva prelevata dal capannone dove era ricoverata durante l'inverno solo poche settimane prima, prevedendo l'arrivo del bel tempo.

Sotto la tela cerata che copriva il timone, Moira vide un gran numero di scatoloni.

«Immagino che sia già stato qui a rinnovare le provviste» osservò.

«Be', certo che è stato qui. Lo ha anche detto. Perché ti sembra strano?»

«Oh, non lo so. Penso che Siobhan sia preoccupata per lui, qualche volta. È immischiato in quel gruppo che aiuta gli orfani. Almeno, è quello che ha detto.»

Katy la guardò severamente.

«Se è quello che ha detto, è la verità.»

«Ehi, non ti devi preoccupare, io non sto dubitando di mio fratello» si affrettò a rassicurarla Moira. «È solo che mi dispiace vedere che ci sono dei problemi fra lui e Siobhan.»

«Be', li supereranno, perché si amano sinceramente. Anche quando si ama, a volte non è facile conservare la fiducia. Ma quando tutto si risolve, allora sai che hai affidato il tuo cuore alla persona giusta. Lascia in pace tuo fratello. Hai i tuoi problemi di cui preoccuparti, no? Che cosa provi realmente, Moira? Pensare è una bella cosa, ma di solito è più importante quello che *senti.*»

Moira esitò, guardando sua madre.

«Mamma, non so che cosa provo. Devo passare la vita ad aspettare di pescare il jolly, l'uomo eccitante, pieno di fuoco, forse perfino pericoloso, o affidarmi a qualcuno che è lì pronto, con tutte le virtù? Se avessi un pizzico di buonsenso, di sicuro punterei sull'affidabilità, proprio come...»

«Proprio come ho fatto io?» suggerì Katy. Poi scosse la testa, sorridendo. «Hai capito male. Tuo padre *era* il jolly, quello che aveva le convinzioni, i sogni, quello che voleva portarmi via da tutto quello che conoscevo e amavo. Diceva che, se non fossimo venuti in America, saremmo stati condannati. Le scelte non sono mai facili. E mai nette. Ancora oggi ammi-

ro altri uomini, ma amo tuo padre. Lui è stato la mia scommessa, e l'ho giocata contro tutte le probabilità. Ho giocato con l'istinto e con il cuore.» Katy si voltò e si incamminò in senso inverso lungo il molo. «Andiamo a casa, adesso, eh? I tuoi colleghi di lavoro probabilmente avranno cercato di chiamarti per tutta la mattina.»

Moira la seguì.

Strana mattinata, davvero. Aveva ottenuto quello che si era posta come obiettivo.

E molto, molto di più.

CAPITOLO 12

Moira rimase sorpresa di vedere come si era fatto tardi, quando tornò a casa. In cucina c'era solo Colleen, che stava finendo di riordinare, ma uno strillo proveniente dal soggiorno le disse che la casa non era vuota.

Katy guardò Colleen con aria interrogativa.

«C'è di là Gina, con la nonna Jon, Siobhan e tutti i bambini» spiegò lei. «Molly e Shannon sono incantate. Pensano che Siobhan dovrebbe avere due gemelli, per averne uno ciascuna e poterci giocare tutto il giorno.»

«Oh, santo cielo, Siobhan ha proprio bisogno di due gemelli!» esclamò Katy, dirigendosi verso il soggiorno.

«Dove sono tutti gli altri?» chiese Moira.

«Papà è dabbasso a preparare. Dice che di solito il lunedì è una giornata tranquilla, ma visto che è quasi il giorno di Saint Patrick...»

«Patrick?»

«Chi lo sa? È uscito.»

«Danny? Josh? Immagino che sia stato qui, se ha lasciato Gina.»

«Sì, Josh è giù ad aiutare papà. E Michael e Danny sono fuori... insieme.»

«Come?» chiese Moira, incredula. «Danny e Michael sono usciti insieme?»

Colleen le lanciò un'occhiata penetrante.

«Tu te ne sei andata stamattina senza lasciare istruzioni circa le riprese. Josh ha rammentato a Michael che avevi intenzione di aggiungere una colonna sonora musicale, mostrando nello stesso tempo le porte di alcuni dei più bei pub di Boston. Nessuno è bello come il *Kelly's*, s'intende, ma alcuni sono degni di nota. Danny ha detto di conoscere ogni pub della città, dai più esclusivi ai più miseri. Comunque, sono usciti insieme... con la mac-

china di papà... per fare una ricerca sulle porte dei pub. Che c'è? Sei bianca come un fantasma.»

Moira scosse la testa.

«Niente» rispose, un po' troppo in fretta. «Niente. È solo che non ce li vedo proprio ad andare d'accordo, quei due...»

Colleen posò lo strofinaccio che aveva in mano e le si avvicinò, scrutandola con gli occhi socchiusi.

«Non hai mai detto a Michael che un tempo avevi una cotta per il vecchio amico di famiglia, eh?»

«Colleen...»

«Non gliel'hai detto?»

«Non aveva importanza. Sappiamo entrambi che ci sono state altre persone nella nostra vita. Non abbiamo mai sentito la necessità di scambiarci nomi, date e numero di patente.»

Colleen rise.

«Be', no, se lui è uscito con qualche ragazza a Los Angeles o nell'Ohio. Ma tu lo hai portato qui mentre c'è Danny.»

«Non pensavo che avesse importanza, davvero.»

«Ma ora sono fuori insieme e tu non gli hai detto niente, e... Oh!» esclamò Colleen all'improvviso.

«Oh, che cosa?»

«Ecco dov'eri la notte scorsa.»

«Come?»

«Eri con Danny.»

«Colleen, vuoi stare zitta?»

«Purché tu sia sincera con me.»

«Come sai che non ero in camera mia?»

«Non riuscivo a dormire, così sono venuta a chiederti se volevi prendere una tazza di tè o qualcosa del genere. Oh, mio Dio...»

«Colleen, smettila, per favore.»

«Credevo che fossi davvero innamorata di Michael. Ma già, non ho mai pensato sul serio che *non* fossi più innamorata di Danny. Sai essere così ostinata... Certo, Danny va e viene, e Michael è proprio un bell'uomo, ma... Devi deciderti, naturalmente. Però, se si trattasse di me... be', a essere onesta, il sesso è importante in un rapporto.»

Sentendo dei passi provenienti dal soggiorno, Moira mise una mano sulla bocca della sorella.

«Per favore...»

Colleen si liberò dalla mano, guardando in direzione del soggiorno.

«Chiunque fosse, ha cambiato strada. Santo cielo, pensi che siano là fuori insieme a parlare di te? Che cosa credi che si raccontino gli uomini?» Si interruppe, trasalendo. «Buon Dio, che sto dicendo? Mi dispiace, devi essere davvero depressa. Ti conosco. Non faresti mai... Voglio dire, dev'esserci una ragione. Ma non preoccuparti, non succederà niente fra loro due. Se conosco Danny, non dirà una sola parola a Michael. Davvero, sono sicura che andrà tutto bene. Ora preparo il tè. A sentire la nonna Jon, risolve tutti i problemi. Forse è meglio che tu metta un goccio di whisky nel tuo.»

«No» si affrettò a rispondere Moira. «Adesso scendo nel pub. Coprimi tu con la mamma, la nonna e Gina, per favore.»

«Certo, certo. Dirò che avevi bisogno di parlare con Josh.» Colleen la prese per le spalle e la baciò sulla guancia. «Andrà tutto bene, davvero.»

«Non va tutto bene. Michael è buono e onesto e crede in me...»

«E forse ora, se deciderai che è l'uomo giusto, lo farai senza esitazione.» Colleen scosse la testa. «Moira, nessuno sarà più severo con te di quanto lo sia tu stessa.» Sospirò. «Hai conosciuto Michael subito dopo le feste di Natale, vero?»

Moira annuì.

«E, conoscendoti, immagino che vi siate visti un milione di volte, prima che succedesse qualunque cosa.»

«No, siamo usciti una dozzina di volte in gennaio, e poi, ai primi di febbraio...»

«Okay, non voglio sapere i particolari... almeno, non in questo momento» la interruppe Colleen. «E quando era stata l'ultima volta... insomma, quanti anni erano passati da quando avevi visto Danny? Chi avevi frequentato nel frattempo?»

Moira scosse la testa.

«Nessuno?» ansimò Colleen.

«Sono uscita con alcuni uomini...»

«Ma sei stata tanto tempo senza... senza andare a letto con nessuno? Ragazzi, pensavo che fossi solo molto discreta. Moira, non colpevolizzarti per questo. Credimi, per gli standard di oggi sei praticamente una monaca. Ti prego, non essere così turbata.»

«Non sono turbata, sono confusa. Amo Michael, davvero. E immagino di avere sempre amato Danny. Ma avrei dovuto... controllarmi.»

«Non ti ha esattamente trascinata in cantina, eh? Avevate bevuto?»

«No. Ma adesso ho proprio bisogno di un drink.»

«Già, forse è così. Ehi, sorellona, io sono qui, okay?» Colleen abbracciò Moira ancora una volta. «In qualunque momento, in qualunque circostanza, sono qui.»

«Grazie. Vado dabbasso a bere quel whisky.»

Moira scoccò alla sorella un rapido bacio sulla guancia e se ne andò. Mentre chiudeva la porta che dava sulla scala a chiocciola, sentì Gina chiedere di lei e Colleen ripetere la sua scusa.

Eamon e Josh erano a un'estremità del bar, e stavano sostituendo le bottiglie vuote con altre nuove.

«Ehi, salve» disse Josh.

«Benvenuta, figliola.»

«Ciao, papà. Josh. Ehi, da quanto tempo i... i ragazzi se ne sono andati? Vogliamo filmare i pub, oggi?»

«Intendevano telefonare ai tecnici lungo la strada» rispose Josh. «Non hanno bisogno di noi, per il momento. Naturalmente, non è il lavoro di Dan, ma sembrava desideroso di aiutarci. E conosce tutti i pub di Boston.»

«Oh, questo sì» borbottò Moira, servendosi una modesta dose di whisky irlandese. Vedendo che Eamon e Josh la guardavano, sorrise timidamente a suo padre. «Ho passato una nottataccia. Non ho chiuso occhio.»

«Temevo che stessi per dirmi che un paio d'ore in compagnia di tua madre ti avevano fatta uscire dai gangheri» commentò Eamon.

«Papà!»

«Sei stata tu a correre a versarti un whisky, ragazza, non io.»

«La mamma e io abbiamo...» Moira si interruppe, pensando a come Jacob Brolin aveva riconosciuto immediatamente Katy dopo tutti quegli anni. «Abbiamo passato due bellissime ore insieme.»

«Bene. Tua madre è una donna meravigliosa, e tu dovresti apprezzarla.»

«È così, infatti. Te l'ho detto, non sono riuscita a chiudere occhio.»

Moira mandò giù il suo whisky in un sorso. Bruciava come l'inferno. Proprio quello che le ci voleva. Quasi come uno schiaffo in pieno viso. Senza alcun dubbio, il rimorso cominciava a tormentarla sul serio.

Sentì un rumore proveniente dal retro del bar e si guardò alle spalle. Forse Colleen e Josh si erano sbagliati. Forse Danny era in camera sua.

Ma non si trattava di Danny, bensì di Jeff Dolan, che stava preparando gli strumenti e provando il suono.

«Ehi, Jeff» disse Moira. «Serve aiuto?»

Si allontanò rapidamente dal bar, consapevole che suo padre e Josh la stavano studiando troppo da vicino... e che la conoscevano entrambi trop-

po bene.

«Sicuro» rispose Jeff. «Anche se ho quasi finito. Volevo andare a mangiare qualcosa e fare due passi, prima di cominciare la serata. Sarà lunga, per essere un lunedì. Di solito, il lunedì non suono, sai. Inserisci la spina di quell'amplificatore, per piacere.»

Moira ubbidì. Jeff le scoccò un'occhiata in tralice.

«Tutto bene?»

«Certo.»

«Ti ho vista parlare con quel tizio, ieri sera.»

«Quale tizio?»

«Quello che ha ordinato un *blackbird*, al tavolo d'angolo.» Jeff sorrise. «Per la verità, ti ho anche sentita. Sono stato tentato di applaudire. Ma... è un poliziotto?»

«Mi ha dato questa impressione.»

«Davvero? Be', gli hai detto il fatto suo. Mi sorprende che non sia venuto dritto sul palco a mettermi le manette.»

«Credevo che fossi candido come la neve, adesso.»

«Infatti.» Jeff si chinò a sgarbugliare alcuni fili. «Ma non c'è modo di cancellare la tua fedina penale.»

«Jeff» disse Moira a bassa voce, «sta succedendo qualcosa, qui?»

«No» rispose lui, troppo in fretta.

«Stai mentendo.»

«No, davvero. Ehi, perché non stai lavorando?»

«I ragazzi stanno filmando le porte dei pub.»

«Ah.»

«Jeff...»

«Vuoi venire a mangiare un panino con me?» le propose lui.

«Possiamo andare di sopra. Ti preparerò qualcosa. E comunque il personale di cucina dovrebbe essere già qui.»

«No, vuoi uscire a mangiare qualcosa con me?» insistette Jeff.

«Io... sicuro. Naturalmente» rispose Moira. Jeff voleva parlare con lei. Ma non là nel pub. «Salgo a prendere la borsa, allora.»

«Tuo padre ci paga piuttosto bene. Posso permettermi di offrirti un panino.»

«Okay, benissimo.»

Si avvicinarono al bar.

«Papà, Josh, torno fra poco. Jeff vuole mangiare un boccone.»

Eamon alzò gli occhi dall'inventario dei liquori e corrugò le sopracciglia.

«Jeff, sei sempre il benvenuto se ti fermi a mangiare qui.»

«Grazie, Eamon, ma tutt'a un tratto mi è venuta voglia di uno di quegli hamburger di *Zeno's*, in fondo alla strada.»

«E io ho voglia di un caffè speciale» aggiunse Moira. «Torniamo presto, prometto.»

«Non c'è fretta» disse Eamon. «Josh, qui, sta dimostrando di essere bravissimo a gestire un pub.»

«Cerco di imparare, in caso la nostra attività dovesse fallire» spiegò Josh.

Ma conosceva bene Moira, e la stava guardando sospettosamente.

Jeff e Moira erano già alla porta quando, all'improvviso, Eamon la richiamò.

«Moira!»

«Che c'è, papà?»

«Resta sempre con Jeff.»

Lei guardò suo padre, sorpresa.

«Papà, è pieno giorno.»

«Hanno appena trasmesso il notiziario. Hanno trovato un'altra ragazza morta.»

«È vero» aggiunse Josh, porgendo a Eamon una bottiglia di tequila.

«Un'altra prostituta?» chiese Moira.

«Una ragazza irlandese» precisò suo padre.

«Papà, io sono americana, non irlandese. E Jeff non ha intenzione di diventare il mio sfruttatore.»

«Moira Kathleen!»

«Papà, scusami. È orribile, veramente orribile. Ma, per favore, non devi preoccuparti. Non me ne andrò in giro con degli sconosciuti. Rimarrò incollata a Jeff.»

«Tu non vuoi un panino, Josh? Potresti andare con loro.»

«Eamon, ho mangiato anche troppo a colazione, e non molto tempo fa» rispose Josh. «E ti sto aiutando, qui, giusto? Anch'io mi preoccupo per quella giramondo di tua figlia, ma è una ragazza di buonsenso... qualche volta.»

«Eamon, la proteggerò con la mia vita, te lo giuro» promise Jeff pazientemente.

Eamon annuì.

«Be', andate, allora. Ma tornate presto.»

«Sicuro.»

Moira e Jeff uscirono dal locale.

«È davvero terribile» commentò lei.

«Le ragazze uccise?»

Moira annuì.

«Non ho visto il notiziario, però. Tu l'hai visto?»

Jeff annuì.

«Tuo padre aveva il televisore acceso, prima che tu scendessi. Grazie a Dio, non conosco nessuna che faccia quella professione, adesso.»

«Adesso?»

Lui si strinse nelle spalle.

«Ai vecchi tempi, ne conoscevo molte. Ehi, lo sai che ne ho combinate parecchie, da ragazzo. Droghe... Diavolo, sono stato arrestato per vandalismo e rapina a mano armata, anche se non ero io quello con la pistola. Mi sono raddrizzato grazie all'aiuto di tuo padre. Ora bevo una birra di quando in quando. Niente droghe. Niente armi. Okay, un po' di nicotina...» Tirò fuori un pacchetto di sigarette dal giubbotto e ne accese una. «Ecco perché il tuo sbirro di ieri sera mi ha innervosito.»

«Ma sei nervoso anche per altri motivi, vero?»

Jeff fece un gesto con la sigaretta.

«Voci, Moira. Niente più che voci.»

«E *che* voci?»

Lui si strinse nelle spalle e aspirò una profonda boccata prima di rispondere.

«Jacob Brolin.»

Moira si tese, pregando che non si trattasse di qualcosa che poteva coinvolgere sua madre.

«Brolin?»

«Be', è un pezzo grosso. E un moderato. E nell'Irlanda del Nord c'è una larga parte della popolazione che è stanca di spargimenti di sangue e di violenze. Ma ormai da decenni c'è un gruppo... un gruppo i cui componenti cambiano sempre, s'intende... che crede ancora che solo con la violenza si possa ottenere qualcosa. E non devi dimenticare che alla proclamazione della Repubblica d'Irlanda si è arrivati con la violenza.»

«Jeff, per favore, non so di che cosa tu stia parlando.»

«Moira, non essere ottusa. Un attentato.»

Lei si fermò di colpo.

«Un attentato?»

«Moira, potrebbe esserci una dozzina di pazzi, per strada, pronti a com-

mettere qualcosa di violento, o perché, appunto, sono degli psicopatici, o perché non credono nella moderazione e nel negoziato.»

«E che cosa ha a che fare questo con noi? Se è tanto ovvio, di certo Brolin lo sa. Se ne va in giro con...» Si interruppe, poi riprese: «Senza dubbio se ne va in giro con una guardia del corpo. E probabilmente ha anche una scorta della polizia».

«Certo, certo. E io non ne so niente, lo giuro. Sono solo circolate delle voci secondo cui *blackbird* sarebbe una specie di codice. E il *Kelly's* sarebbe un posto in cui certa gente può incontrarsi.»

Moira sussultò, inorridita.

«Ma è terribile! Non può essere vero. Dobbiamo parlare con la polizia.»

«A quanto pare, lo sanno già. Ecco perché il tuo tizio ha ordinato un *blackbird*, ieri sera.»

Moira respirò a fondo.

«Voci. Dove hai sentito queste voci, Jeff?»

«Via, Moira...»

«Ho bisogno di saperlo.»

«Ecco la paninoteca.»

«Jeff, ho bisogno di saperlo.»

Lui sospirò pesantemente.

«Seamus. Seamus ha detto che ha sentito delle persone che bisbigliavano, una sera. Era buio, le ore piccole. Non sapeva che cosa stesse succedendo e ha avuto paura. Ne ha parlato nel pub, pensando di essere al sicuro, circondato da amici. Io gli ho detto di tenere la bocca chiusa.»

«Jeff, dovresti andare alla polizia a raccontare quello che sai.»

«Che cosa so? Che Seamus... che è mezzo sordo... ha sentito dei bisbigli? *Blackbird* è il nome della band. Ed è un drink. E la polizia sa bene che potrebbero esserci dei pazzi in città. Che cosa potrei dire che già non sanno? Mi farei arrestare con qualche cervellotica accusa di cospirazione, ecco tutto.»

«Jeff...»

«Tuo padre ha ragione, Moira» la interruppe lui, fermandosi alla porta della paninoteca. «Non fidarti degli sconosciuti. E sta' molto attenta, anche nel pub. Se vuoi saperne di più, dovrai chiedere al vecchio Seamus. Lui sì che potrebbe andare alla polizia, ma non lo farà. Già, Seamus è dritto come una freccia. È venuto negli Stati Uniti, ha lavorato duro ed è diventato un cittadino modello. Ma dubito sinceramente che parlerà con te, e posso garantirti che non andrà alla polizia.»

«Perché?»

«Perché è pericoloso dare a vedere che sai troppo.»

«Ma se...»

«Credimi, i radicali, i moderati, e perfino quelli a cui non importa nulla hanno delle eccellenti reti di spionaggio. La polizia tiene già d'occhio il pub. Conosco bene i clienti abituali, dopo tutto questo tempo. Ma ho visto una quantità di sconosciuti nel locale, ultimamente.»

«Ci sono sempre degli sconosciuti in un pub.»

«Sì, ma in questo periodo ce ne sono più del solito. Scommetto che ci sono già anche gli uomini di Brolin. Gesù, Moira, fidati di me su questo. Stanne fuori... completamente.»

«È il pub di mio padre.»

«Non succederà niente nel pub di tuo padre. E non c'è niente che qualcuno di noi possa dire agli uomini di Brolin che già non sappiano.»

«Se tutti sono così furbi, come mai tante persone sono state uccise, nel corso degli anni?»

«Perché ci sono troppi che considerano la loro causa come l'unica a essere vera e giusta, e che sono disposti a morire per questo. Moira, devi tenere la bocca chiusa, come deve fare anche Seamus. L'ignoranza non è solo una benedizione, Moira. Può valere la vita. Okay, stanno cominciando a guardarmi male, da dentro, perché sto tenendo la porta aperta da troppo tempo. Entriamo. E non dirò mai una parola di tutto questo davanti a nessun altro. Ora, che tipo di panino vuoi?»

Quando Moira tornò al *Kelly's* con Jeff, suo padre era sparito. Chrissie serviva al bar. Patrick e Josh erano seduti a un tavolo, bevendo caffè e chiacchierando con un uomo biondo, sui quarantacinque anni, ben vestito.

Lo sconosciuto vide entrare Moira e si alzò, imitato da Patrick e Josh.

«Moira, non credo che tu conosca Andrew McGahey. Fa parte del gruppo *Irish Children's Charities.* Andrew, questa è mia sorella Moira. Conosci già Jeff Dolan, vero?»

«Piacere, Moira» disse McGahey. Il suo accento non era irlandese. Se mai, era newyorkese. Strinse la mano al musicista. «Certo che conosco Jeff. Ormai ho sentito diverse volte i *Blackbird.* Magnifico gruppo.»

«Grazie» mormorò Jeff.

«Caffè, voi due?» chiese Patrick.

Moira mostrò la tazza che aveva in mano. Non aveva dimenticato di fermarsi a prendere il caffè che aveva detto a suo padre di desiderare.

«Niente per me, grazie» rispose Jeff.

«Moira, hai altri progetti per la giornata?» chiese Josh.

«Come?»

«Progetti. Per filmare. I ragazzi sono fuori con i tecnici. Hanno telefonato, e stanno girando il pezzo sui pub. Volevi altro, per oggi?»

Moira aveva dimenticato il programma. Dimenticato che aveva privato Josh e gli altri di una sospirata vacanza per andare a Boston a filmare il giorno di Saint Patrick...

«Oh... no, oggi no. Ma credo di poter ottenere un'intervista con Brolin» si affrettò ad aggiungere. «Devo richiamare il suo staff per definire il luogo e l'ora, però penso che si potrà fare.»

«Non mi avevi detto di avere contattato Brolin» osservò Josh.

«Neppure a me» aggiunse Patrick.

«Be', è successo solo questa mattina» mormorò Moira, a disagio.

Non accennò al ruolo di sua madre, perché non sapeva se Katy voleva che si risapesse che aveva conosciuto Brolin in Irlanda.

«Magnifico» commentò Josh. «Allora abbiamo finito, per oggi. O almeno, io ho finito. Porterò Gina a vedere la città.»

«Ehi, grazie per l'aiuto» disse Patrick.

«Non c'è di che» rispose Josh, salutando tutti con la mano.

«Dov'è papà?» chiese Moira.

«Non lo so» rispose Patrick, corrugando la fronte. «Ha ricevuto una telefonata, ci ha chiesto di badare al locale e se n'è andato a razzo. Gli ho chiesto che cosa era successo e se voleva che andassi con lui, perché era bianco come un cencio. Ma mi ha risposto che c'era bisogno di me qui.»

«È strano. Sei sicuro che stesse bene?»

«No, non stava affatto bene. Ma non potevo prenderlo per il collo e costringerlo a dirmi che cosa stava succedendo. Me lo dirà, quando riterrà che sia il momento. E, a proposito, oggi Andrew è venuto qui appositamente per vedere te.»

Andrew sorrise. Era maturo, ma attraente, alto e di bell'aspetto. E aveva un'aria disinvoltamente sofisticata.

«Speravo che potesse darci una mano con il suo programma, una volta o l'altra.»

«Ah» mormorò Moira. «In che modo?»

«Mettendoci a disposizione qualche minuto di trasmissione.»

Lei annuì.

«Certo. Intende dire, adesso? Per questo programma?»

Lui scosse la testa.

«Oh, no, stiamo ancora lavorando alla costituzione dell'associazione. Suo fratello si occupa della parte legale. Spero di indurre Jeff e il suo gruppo a incidere un CD speciale per me, donando i proventi alla mia causa. Una volta che ci saremo messi in moto, contatteremo le emittenti radiotelevisive, i giornali e tutto quanto, ma con il suo programma... be', sarebbe un bel modo di toccare il cuore degli americani e di ottenere le loro sottoscrizioni.»

«Che cosa fa, di preciso, la sua associazione?» gli chiese lei.

«Moira, parli come un inquisitore» protestò Patrick.

«Devo saperlo» ribatté lei. Non sapeva bene che cosa le fosse preso, ma provava l'impulso di essere scortese. «Voglio essere sicura che abbiate intenzione di insegnare ai ragazzi l'arte e la letteratura, le lingue, la matematica e l'informatica. Voglio dire, non è una scuola per la fabbricazione e l'uso delle armi, vero?»

«Moira!» scattò Patrick, rabbioso.

«Non fa niente» intervenne Andrew, sempre sorridendo. Intrecciò le mani sul tavolo, guardando Moira negli occhi. «Ci sono state molte violenze negli ultimi trent'anni. Lo sapeva che la metà della popolazione irlandese ha meno di cinquant'anni? I tempi bui hanno causato una forte emigrazione. E una quantità di orfani, o di ragazzi che vivono con un solo genitore. Tanta povertà. L'Irlanda si sta riprendendo, finanziariamente, sia nel Nord, sia nella Repubblica. Ma abbiamo tutta una generazione che si sta affacciando nel mondo del lavoro e che è cresciuta con ben poca assistenza. Giovani adulti con scarsa istruzione e poca specializzazione. Speriamo di cambiare questa realtà.»

«Be', allora, quando la vostra associazione sarà operativa, io sarò ben felice di vedere che cosa potrò fare» disse Moira. Patrick la stava ancora fissando come se avesse voluto allungarle un calcio sotto il tavolo. Perfino Jeff la guardava con una certa perplessità. Stava diventando ridicolmente paranoica? Ogni politico al mondo correva un rischio, cercando di cambiare le cose, anche in meglio. C'era sempre qualcuno pronto a optare per la violenza.

«Grazie» disse Andrew. «Ehi, posso mostrarle una ragazza molto speciale.»

Tirò fuori il portafoglio. Per poco Moira non balzò indietro, pensando per un momento che stesse per estrarre una pistola.

Lui aprì il portafoglio e le mostrò la foto di una ragazza sui diciotto anni,

con lunghi capelli scuri.

«Jill Miller. Orfana di entrambi i genitori. È rimasta cieca nell'esplosione che li ha uccisi. Una bomba nell'auto. Comunque, ha un meraviglioso talento naturale per la musica. Suona la chitarra come un angelo. Vuole venire in America, studiare alla *Julliard School.*»

Moira annuì.

«Be', spero che ci riesca» mormorò.

«Ci riuscirà» le assicurò Andrew. «Il mondo è pieno di conflitti e di problemi. L'Europa orientale, l'Africa... e non ne mancano neppure qui negli Stati Uniti. Dio sa che l'AIDS sta diventando un'epidemia. Ma credo che questa sia una buona causa. A mio parere, nulla eguaglia il valore di una buona istruzione.»

«Sì, naturalmente» convenne Moira.

«E non è affatto male se coloro che si sono arricchiti in America restituiscono qualcosa alla loro patria» aggiunse Patrick.

«Tu sei americano» gli rammentò Moira.

«Anch'io sono americano, nato e cresciuto a New York, come avrà notato di certo» disse Andrew. «Ma americano della prima generazione, proprio come voi. I miei genitori mi hanno parlato tanto spesso della necessità di fare qualcosa del genere, che alla fine mi sono reso conto che avevano ragione. Comunque, grazie per l'attenzione. Le sarò grato del suo aiuto, di qualunque genere vorrà darcelo.»

«Come ho detto, sono molto disponibile a vedere quello che farete.»

«E glielo mostreremo... quando sarà il momento.» Andrew sorrise a Moira e si rivolse a Patrick. «Credo che sia quasi l'ora del cocktail. Mi piacerebbe provare una di quelle specialità della casa, un *blackbird.*»

Moira ebbe l'impressione che fissasse lei, mentre pronunciava la parola.

Un blackbird, *sicuro. Non ce lo chiedono da anni, ma diamine, sta diventando molto popolare, adesso.*

«Un *blackbird.* Arriva subito. Resta seduto, Patrick, lo preparo io. Ormai sto diventando un'esperta.»

Mentre Moira si alzava, la porta del pub si aprì, e comparve Eamon. Era bianco come un cencio.

«Papà!» esclamò lei, correndogli incontro.

Quando gli prese il braccio, lui non protestò, anzi, parve non accorgersene neppure.

«Papà? Papà, stai bene? Che cos'è successo?»

Anche Patrick, Andrew e Jeff erano in piedi, e tutti guardavano Eamon.

«Ho bisogno di una sedia» mormorò lui.

Patrick accorse all'istante, e insieme lui e Moira lo accompagnarono a un tavolo. Andrew si fece da parte per permettergli di sedersi.

«Hai bisogno delle tue pillole?» chiese Moira ansiosamente. «È il cuore?»

«Il cuore è a posto, ragazza.»

«Chiamo la mamma.»

Eamon agitò una mano nell'aria.

«No, non ancora.»

«Prendo un whisky» si offrì Patrick.

«È proprio quello che mi occorre.»

«Papà, ti prego, di che cosa si tratta?» insistette Moira.

Patrick posò il bicchiere sul tavolo davanti a suo padre. Eamon lo prese, se lo portò alle labbra, gettò la testa all'indietro e inghiottì il liquore in un sol colpo.

Posò il bicchiere, e lo fissò. Poi guardò i quattro che lo circondavano.

«Seamus è morto...» mormorò.

CAPITOLO 13

Un lungo momento di incredulità seguì le parole di Eamon.

«Morto!» esclamò Moira.

Seamus, morto? No. Seamus, un così buon amico, un uomo che aveva fatto parte della loro vita come un membro della famiglia... morto. Ma era inutile cercare di negarlo. Il viso di Eamon diceva chiaramente che era vero.

Le lacrime le punsero gli occhi. Che cosa era successo a Seamus? Non gli avevano prestato abbastanza attenzione? Non si erano accorti che era ammalato?

Poi, nel dolore di Moira si insinuò l'ombra della paura e del sospetto. Si rivolse al fratello in tono d'accusa.

«Patrick, ti avevo detto di accompagnarlo a casa, ieri sera.»

«E infatti, l'ho accompagnato fino alla porta» rispose Patrick, guardando Eamon. «Stava benissimo. Di sicuro non era ubriaco, e... stava bene.»

«Come? Che cosa è successo?» chiese Jeff.

Eamon scosse la testa, fissando Moira.

«Non incolpare tuo fratello, adesso. Sono sicuro che ha fatto come dice. Seamus è morto cercando di aiutare qualcun altro, sembra. È una cosa

strana. Il suo vicino, un uomo anziano che abitava al piano inferiore, deve avere avuto un attacco di cuore, ed essersene reso conto. È stato trovato proprio davanti alla sua porta, morto anche lui. La migliore ipotesi a cui la polizia sia giunta è che il signor Kowalski deve avere invocato aiuto, sperando che Seamus scendesse. Seamus... Seamus a quanto pare è caduto dalle scale, per la fretta.» Eamon rimase in silenzio per un momento. «Si è spezzato il collo. Dicono che dev'essere morto all'istante. Non ha sofferto. È l'unica cosa buona che hanno potuto dirmi. Non ha sofferto.» Si coprì il viso con le mani per un momento. «Erano distesi là, tutti e due. Se un incaricato della *UPS* non avesse avuto bisogno della firma per una consegna, forse sarebbero rimasti così fino... be', fino a quando uno di noi non fosse andato a vedere perché non era venuto al pub, questa sera.»

«È stato un incaricato dell'*UPS* a trovarli?» chiese Patrick, in uno strano tono.

Eamon annuì.

«Li ha visti attraverso i vetri del portone e ha chiamato la polizia. A quanto pare, sono morti nelle prime ore del mattino. Dopo le prime indagini, la polizia ha avvertito me. Seamus era un uomo organizzato. Aveva messo il mio nome e il numero di telefono sia nel portafoglio, sia vicino al telefono, in casa. Io sono il suo esecutore testamentario. Non aveva famiglia. Il pub era la sua vera casa, qui in America.»

«Kowalski aveva dei parenti» osservò Patrick.

Eamon lo guardò.

«No, non proprio. Come Seamus, non si è mai sposato. Così ha detto la polizia. Ha solo un pronipote da qualche parte nel Colorado.»

«Strano» mormorò Patrick. «Forse Seamus era più sbronzo di quanto credessi. Mi ha detto che Kowalski aveva dei figli e che c'era gente che andava e veniva ogni momento.»

«No.» Eamon corrugò le sopracciglia. «Non secondo la polizia. Sono rimasto là per un po' a rispondere alle domande che mi hanno rivolto su Seamus.»

«Hai detto alla polizia che Seamus era qui ieri sera?» chiese Jeff.

«Be', certo. Però non sapevo che tu lo avevi accompagnato a casa, Patrick. Mi fa piacere sentirlo. Ha avuto vicino i suoi amici sino alla fine.»

«L'ho lasciato davanti al portone» precisò Patrick. «Credo che fosse un po' offeso. Diceva di non avere bisogno di una scorta, e che aveva bevuto poco. Volevo accompagnarlo fino alla porta di casa, ma lui ha insistito che stava bene.»

Eamon mise una mano sulla spalla del figlio.

«E probabilmente era vero, allora. Gli agenti che indagano sull'incidente sembrano sicuri di averlo ricostruito nel modo giusto. Kowalski era uscito dal suo appartamento, durante il suo attacco di cuore. Seamus doveva essere già in cima alla scala, quando si è sentito chiamare. Tu sei stato con lui fino a pochi minuti prima, Patrick, ricordalo. Seamus amava voi ragazzi, la nostra famiglia.» Sospirò, guardandosi attorno. «Amava questo posto. Ha passato qui la sua ultima sera. Noi eravamo la sua famiglia, e saremo noi a tributargli l'ultimo saluto. Il suo funerale sarà come lo desiderava. Non so chi provvederà per Kowalski. Pare che verrà il nipote. Sarà eseguita un'autopsia su entrambi, come sempre per casi del genere, ma dovremmo poter tenere la veglia per Seamus mercoledì sera e il funerale giovedì mattina. Il giorno di Saint Patrick. Gli avrebbe fatto piacere. Aveva una grande fede in Dio, ed era affezionato alla festa di Saint Patrick.»

Tutti gli altri sedevano attorno a Eamon in silenzio, senza sapere che cosa dire. Moira aveva paura di guardare suo fratello. Non era certa di che cosa avrebbe visto. Le lacrime continuavano a colmarle gli occhi. Ricordava le occasioni in cui aveva fatto arrabbiare Seamus, affermando che loro erano americani, insistendo che doveva smetterla di rievocare continuamente la *Ribellione di Pasqua.* Le sembrava di rivederlo, sul suo sgabello al bar, mentre le assicurava che poteva reggere un'altra birra. Ricordava quando erano bambini, e Seamus raramente entrava nel pub senza qualche dolcetto speciale per loro.

Eppure, in qualche modo, checché dicesse suo padre, qualcosa, nella sua morte, non quadrava. Era addolorata, arrabbiata... e insospettita.

«Be', dovrò andare di sopra a dirlo a vostra madre e a vostra nonna» sospirò Eamon. «E a Colleen e Siobhan e ai bambini.» Guardò Moira come se le avesse letto nella mente. «E ai bambini» ripeté. «Seamus amava i bambini, era felice quando erano qui. Diceva che poteva di nuovo riempirsi le tasche di dolci e vedere i loro occhi illuminarsi. Sarebbe stato un ottimo padre.» Scosse la testa, poi si guardò attorno nel pub. C'era un solo cliente al bar e una coppia, in sala, che consumava un pranzo in ritardo, o una cena in anticipo. «E la vita continua» osservò. «Il locale sarà affollato, stasera. Senza Seamus. Eppure, è la vecchia usanza irlandese. La morte è un passaggio, e la pienezza della vita di un uomo deve essere celebrata alla sua fine.»

«Papà, tu va' pure di sopra a parlare con la mamma e la nonna Jon. Qui bastiamo noi.»

«Oh, via, figliola...»

«Ha ragione, papà» intervenne Patrick. «Riposati un po', stasera. Con la mamma. Puoi parlare finché vuoi di come celebrare la vita di un uomo, ma so quello che provi. Hai perso uno dei tuoi migliori amici. Domani prenderai gli accordi per il suo funerale.»

«Da Flannery» disse Eamon, annuendo. «È là che voleva si tenesse la veglia. In realtà, ai vecchi tempi forse lo avremmo vegliato qui nel pub, e avremmo bevuto una pinta o due sopra la bara. Questo sì che gli sarebbe piaciuto. Ma ha deciso lui per Flannery. Aveva scelto la bara e pagato il conto. Non mi rimane molto da fare, tranne essere presente.»

«Ti accompagno di sopra, papà» si offrì Patrick.

«Posso farcela da solo» protestò Eamon.

«Papà, lascia che venga di sopra con te» insistette Patrick.

Proprio in quel momento la porta del pub si aprì. Entrò una folata di vento, e comparvero Michael e Danny, stagliati contro la luce morente del pomeriggio.

«Buonasera, gente» esclamò Danny. «Ho insegnato a Michael alcune buone canzoni da pub irlandesi. Sei pronto, Michael? Eccoci qui... avanti, Michael, canta con me.»

Danny cominciò a cantare e Michael lo seguì, imitando in modo eccellente il suo accento irlandese, che Danny accentuava di proposito.

«*La cara vecchia signora, che Dio la benedica! Saltò nel cassetto del comò. Perché il vento del Nord soffiava, e la perfida strega ululava. Oh, quella cara vecchia signora, che Dio la benedica, addormentata nel cassetto del comò.*»

Finirono la strofa insieme. Michael sembrava molto compiaciuto e fiero di sé.

Il gruppo nel pub li fissava senza parole.

Danny corrugò le sopracciglia e si fece avanti, tenendo un braccio attorno alle spalle di Michael.

«Non siamo proprio sbronzi, sapete. Ci siano fermati in un paio di pub, lungo la strada, ma onestamente, Moira, non ho riportato il tuo Michael a casa ubriaco.»

Anche Michael aveva la fronte corrugata, mentre guardava Moira.

«Abbiamo fatto un ottimo lavoro, credo. Tu e Josh dovrete vedere i filmati, naturalmente. E sì, ci siamo fermati in qualche pub, ma...» Si interruppe, accorgendosi che Moira era visibilmente turbata. «Siamo in ritardo? Ci siamo persi qualcosa?»

Danny fu, tutt'a un tratto, completamente sobrio e serio.

«Che c'è? Che cos'è successo?» chiese.

«Seamus è morto» rispose Moira.

«Mio Dio» ansimò Danny. «Com'è successo?»

«Seamus?» mormorò Michael.

«L'amico di mio padre, settimo sgabello dal fondo. Lo hai conosciuto» spiegò Patrick brevemente.

Danny andò dritto da Eamon, accosciandosi accanto a lui.

«Eamon, mi dispiace tanto. Stai bene?»

«Sì, figliolo, sto bene, grazie. Seamus ha vissuto una vita piena, una buona vita. Poteva vivere più a lungo... ma, in ogni caso, era già avanti con gli anni. Tuttavia, non ha importanza l'età di un amico. Quando se ne va, sentiamo la sua mancanza. È il vuoto che lascia, sapete...»

«Sì, Eamon» convenne Danny, corrugando la fronte. «Che cosa gli è successo? Non so quanti anni avesse, ma mi sembrava in buona salute.»

«Te lo spiegherò io» disse Moira, alzandosi. «Patrick stava per accompagnare papà di sopra. Bisogna dirlo alla mamma, alla nonna e agli altri.»

«Vieni, papà» mormorò Patrick.

Eamon si alzò. Moira sentì le lacrime pungerle di nuovo gli occhi, guardando suo padre. Sembrava improvvisamente invecchiato.

«Va' di sopra, papà. Tu e la mamma avrete bisogno l'uno dell'altro, stasera.»

Eamon le toccò la guancia, poi lasciò che Patrick lo conducesse verso il retro. All'improvviso si fermò e si voltò.

«Danny?»

«Sì, Eamon?»

«Farai tu da padrone di casa qui, stasera, vero? Ci saranno i soliti clienti, e tu saprai come fare. La veglia e il funerale saranno in piena regola, ma stasera bisogna avvertire i suoi amici.»

«Ci penso io, Eamon, sta' tranquillo.»

Patrick ed Eamon sparirono dietro il bar. Danny guardò Moira.

Forse aveva fatto visita a qualche pub, ma ora sembrava assolutamente sobrio.

«Che cos'è successo?» chiese.

«Secondo la polizia, l'uomo che viveva al pianterreno...»

«Kowalski?» la interruppe Danny.

«Sì. A quanto pare, si è sentito male per un attacco di cuore. Forse aveva sentito Seamus rientrare. E lo ha chiamato. Seamus è inciampato ed è ca-

duto dalle scale nella fretta di raggiungerlo. Kowalski è stato trovato morto per un infarto. Seamus era vicino a lui, in fondo alle scale, con il collo spezzato.»

Danny fissò il pavimento per un lungo momento. Moira vide che aveva afferrato lo schienale della sedia che Eamon aveva appena lasciato libera. Le nocche erano bianche.

«Quando è successo?»

«Stanotte.»

Danny teneva ancora gli occhi bassi. Moira non poteva vederli, ma, quando finalmente li rialzò, non riuscì a decifrare la sua espressione. All'improvviso, lui spinse via la sedia e si avviò a passo deciso verso la porta del pub.

«Dove vai, Dan?» chiese Jeff.

«Hai appena promesso a mio padre di fare da padrone di casa nel pub, stasera» gli rammentò Moira.

Lui si fermò, ma senza voltarsi, per un lungo momento.

«Manterrò la parola data. Sarò di ritorno entro un'ora.»

Riprese a camminare, ma poi si voltò di scatto, tornando verso il tavolo.

Andrew McGahey era rimasto seduto, in silenzio, a disagio, durante tutta la scena. Ora, Danny si fermò proprio davanti a lui.

«Chi diavolo è lei?» chiese.

«Danny!» esclamò Moira, inorridita.

«Andrew McGahey, *Irish Children's Charities*» rispose l'altro, secco, senza porgergli la mano.

«Oh» fu il solo commento di Danny.

Fissò Andrew ancora un momento, poi uscì dal pub.

Moira si trovò a parteggiare per lo sconosciuto di cui fino a poco prima aveva diffidato.

«Mi dispiace molto, signor McGahey» si scusò. «Questo locale non appartiene a Danny. Non aveva il diritto di essere così scortese.»

«Voleva bene al vecchio Seamus» commentò Jeff quietamente.

«Non c'è problema. E, la prego, mi chiami Andrew» ribatté McGahey. «Senta, ora mi tolgo di torno. Per favore, porga le mie condoglianze a suo padre e al resto della sua famiglia, e dica a Patrick che ci vedremo in un momento migliore.»

Tese la mano a Moira, che gliela strinse brevemente, poi salutò gli altri con un cenno e se ne andò.

A quel punto, Moira sentì la mano di Michael sulla sua spalla. Forte,

confortante. In quel momento non provò alcun senso di colpa. Era ancora troppo stordita da quello che era successo.

Gli rivolse un pallido sorriso, ma si allontanò, dirigendosi verso la porta del pub. Al di sopra della scritta *Kelly's*, attraverso la parte superiore del vetro, poteva vedere la strada.

Danny non era andato molto lontano. Era dall'altra parte della strada, e guardava in direzione dell'angolo dove Seamus aveva svoltato per andare a casa.

Mentre Moira lo osservava, Andrew McGahey lo raggiunse. Danny lo guardò avvicinarsi. McGahey gli si parò davanti, impedendo a Moira di vederlo. Poté solo immaginare che i due uomini stessero parlando. Poi, si separarono, incamminandosi in direzioni opposte, Andrew a destra, Danny verso l'angolo. Moira non poteva vedere precisamente dove andava senza aprire la porta, ma non ce n'era bisogno. Sapeva che era diretto a casa di Seamus.

Sentì di nuovo Michael dietro di sé.

«Dimmi che cosa posso fare» le mormorò.

La voltò verso di sé. Lei cedette, e rinunciò a trattenere oltre le lacrime. Ora, le pesava sul cuore il modo in cui aveva tradito Michael. Lui era là con lei, mentre Danny correva chissà dove. E Seamus...

Seamus, con i suoi strani borbottii. E Jeff che aveva detto che bisognava tenere la bocca chiusa. *Blackbird.* Politici, voci di attentati. Seamus, Seamus, Seamus...

Seamus aveva avuto paura. Era stato nervoso. E ora Seamus era morto. Era accorso in aiuto di un amico. Un amico morto per un attacco di cuore. Era inciampato, era caduto.

O no?

Seamus. E se...

Se, che cosa?

Seamus, se stava davvero succedendo qualcosa, se il quadro che vediamo è falso, ti giuro che non lasceremo perdere, che scopriremo la verità.

«È giusto che tu pianga» la confortò Michael. «Hai perso un vecchio amico. Oh, cara, mi dispiace tanto. Ehi, io non valgo molto in un pub, ma c'è poca gente, stasera. Va' nell'ufficio o di sopra con la tua famiglia. Resto io qui.»

Moira si staccò leggermente da lui per guardarlo. Gli posò il palmo della mano sulla guancia e scosse la testa. Michael. Non meritava...

Ma questo avrebbe dovuto aspettare. Seamus non c'era più. Le lacrime le

offuscarono di nuovo la vista. Michael aveva ragione. Le occorreva un po' di tempo per riprendersi. Ma non era il momento di piangere, bensì di scoprire la verità... qualunque fosse.

«No, Michael» rispose. «Grazie del pensiero, ma ho promesso a mio padre che lo avremmo sostituito.»

«Sai, potreste semplicemente appendere alla porta un cartello con la scritta *Chiuso per lutto di famiglia*» suggerì Michael.

Moira scosse la testa, allontanandosi da lui con un pallido sorriso.

«Non posso. Non è il modo di agire di mio padre. Non è il modo di agire irlandese. Gli amici di Seamus, clienti del bar, arriveranno stasera. Avranno bisogno della loro birra. Avranno bisogno di parlare di lui. Io sto bene, davvero. E grazie. Vuoi occuparti di quella coppia in fondo, per favore? Vedo che Chrissie sta piangendo. Vado a dirle di prendersi qualche minuto. La band sta per arrivare, perciò Jeff non potrà dare una mano. Ma in questo momento c'è poca gente, per fortuna.»

Michael annuì, come se capisse che il suo modo di reagire al dolore era cominciare a muoversi.

«Io sarò qui» promise.

«Sei davvero incredibile» gli disse Moira.

«Grazie.» Lui fece per allontanarsi, poi tornò indietro. «Questo non è il momento, ma ricordati che devo parlarti, più tardi.»

«Certo.»

Michael si allontanò. Moira andò al bar, abbracciò Chrissie, pianse con lei per un momento, poi la mandò in ufficio, proponendole di prendersi la serata libera. Chrissie rifiutò. Il mercoledì ci sarebbe stata la veglia funebre da Flannery, ma quella era la sera in cui tutti avrebbero saputo della morte di Seamus, e lei voleva essere presente.

Non appena Chrissie riprese il suo posto, i clienti cominciarono ad affluire. Un gruppo di impiegati degli uffici del quartiere, la folla dell'ora di cena.

Proprio mentre stava cominciando a pensare che non poteva badare al bar e alla sala contemporaneamente, e che Michael non era abbastanza pratico, Moira vide scendere Patrick e Colleen. Sua sorella la raggiunse dietro il bancone e l'abbracciò un momento, senza bisogno di parole. Poi, assieme a Patrick, cominciò a servire in sala.

Quando il pub iniziò a riempirsi sul serio, finalmente tornò Danny. Aveva con sé un nastro verde e lo usò per isolare lo sgabello di Seamus, poi vi mise sopra un rosario. Liam arrivò giusto mentre stava finendo. Danny gli

passò un braccio attorno alle spalle e gli parlò sottovoce.

Il vecchio Liam scoppiò a piangere. Si sedette sul suo sgabello, vicino al posto vuoto di Seamus. C'erano anche gli altri clienti abituali, Sal, Roald e sua moglie.

Danny parlò un momento con Jeff, poi salì sul piccolo palco, dove si erano già riuniti gli altri musicisti. Prese il microfono e chiese di dire qualche parola. Si rivolse a coloro che erano entrati per caso come a coloro che consideravano il *Kelly's* una seconda casa. Annunciò che Seamus non c'era più e descrisse la sua fretta di aiutare un altro essere umano, e com'era andato incontro alla morte per questo. Parlò di Seamus come uomo e come amico, poi annunciò che la casa offriva da bere a tutti in suo onore. Sperava che ogni uomo e ogni donna presenti elevassero una preghiera e un brindisi per Seamus, che aveva sentito il lamento della *banshee* ed era andato a raggiungere il Dio in cui aveva creduto così profondamente.

Scese dal palco, e la band suonò *Amazing Grace*, mentre Moira e gli altri servivano da bere per la preghiera e il brindisi.

Mentre era affaccendata a versare le birre, Moira notò che Kyle Browne, con un pullover color malva, era al tavolo d'angolo che aveva occupato la prima volta in cui lo aveva visto.

Decise di servirgli personalmente la sua birra.

Avvertì Chrissie che sarebbe stata in sala per un momento, e lei annuì in risposta.

«Conosceva Seamus?» chiese Moira a Kyle Browne, mettendogli davanti il bicchiere.

«No, ma mi dispiace molto apprendere della sua morte.»

«Grazie. Allora, che cosa ha visto?»

«Finora? Be', come ho detto, sto osservando.»

«Mi hanno detto che questo non è un buon posto per parlare.»

«Come?»

«Temo che Seamus avesse il difetto di parlare un po' troppo, a volte.»

«Ah, sì? E che cosa diceva?»

«Stavo giusto pensando di fare due passi fino alla stazione di polizia» affermò Moira. «A chiedere personalmente del mio amico Seamus.»

«Bene.» Browne si appoggiò allo schienale, squadrandola. «Io ci sarò.»

Moira annuì e si allontanò, chiedendosi se non stesse perdendo il cervello. Aveva davvero insinuato con un poliziotto che qualcuno, nel pub di suo padre, era un assassino? No, aveva fatto qualcosa di più di un'insinuazione.

Tornata dietro il bancone del bar, si accorse di tremare. Patrick aveva

accompagnato a casa Seamus. Questo significava che era l'ultimo ad averlo visto vivo. Tranne... se i suoi sospetti erano esatti... l'assassino, e forse Kowalski. Benché fosse più probabile che Kowalski avesse sentito il rumore della caduta di Seamus, e avesse avuto il suo attacco di cuore quando aveva trovato il corpo.

Se fosse andata alla polizia, sarebbe equivalso a suggerire che suo fratello aveva in qualche modo causato l'accaduto? Era riuscito a provocare un attacco di cuore a Kowalski e a far cadere Seamus dalle scale? Dopotutto, Patrick era là, mentre il killer poteva essere solo un prodotto della sua immaginazione. A meno che Patrick... No, non voleva neppure pensarlo.

Due braccia la circondarono da dietro. Michael.

«Tutto bene?» le chiese gentilmente.

«Sì. E tu sei stato favoloso in sala.»

«Non ne sarei tanto sicuro. Devo avere addosso una quantità di *corned beef* e cavolo. Non ho propriamente mangiato, ma il purè e il sugo che mi sono leccato via dal polso erano ottimi.»

«Mi fa piacere sentirlo» gli disse Moira. Poi notò che una donna seduta a un tavolo stava sventolando una carta di credito, guardando Michael. «Credo che ti stia chiamando.»

«Già, sembra proprio di sì. Forse mi darà una buona mancia.»

«Corri, allora.»

Lui sollevò il mento.

«Sono un assistente alla produzione. Non tengo le mance per me, le metto nel barattolo di Chrissie.»

Moira sorrise, prendendogli la mano e sfiorandola con un rapido bacio. C'erano tante cose che lei avrebbe dovuto affrontare, una volta passato quel momento difficile.

«Sono sicura che le consegnerai un bel gruzzolo. E che lei te ne sarà molto grata.»

«È meglio che vada a occuparmi di quella cliente.»

«Giusto.»

Michael si allontanò. Moira notò Liam seduto al bar, a fissare il bicchiere vuoto.

Gli prese il bicchiere e lo riempì di nuovo. Liam beveva adagio. Gli piaceva la birra, anche se era tiepida.

«Stai bene?» gli chiese.

Lui annuì.

«Con chi litigherò, adesso?» chiese in tono lugubre.

«Con papà. Lui è sempre pronto per una bella discussione» gli assicurò Moira. Lo toccò sulla spalla. «Abbi cura di te, capito? Abbiamo ancora più bisogno di te, adesso.»

Liam annui. Sollevò il bicchiere.

«A Seamus.»

«A Seamus» approvò lei.

Quando si voltò, Josh era dietro il bancone ad aspettarla. Non le chiese come stava, ma l'abbracciò.

«Sei in grado di ragionare coerentemente?» le chiese.

«Sì, sto bene.»

«Questo è un biglietto di tua madre. E ho una domanda da farti. Chi è Sally Adair?»

«Oh!» esclamò Moira, portandosi una mano alla bocca. «È un'amica. Una fattucchiera.»

«Vuoi dire che pratica incantesimi?»

«Sì, vive a Salem. Abbiamo frequentato insieme la scuola cattolica.»

«E ora è una strega?»

«È un'universalista e pratica una religione naturalistica. Le ho mandato una e-mail spiegandole per sommi capi il mio lavoro, e lei mi ha invitato a fare delle riprese a Salem. Sai, è una bellissima città in cui passare le vacanze. Ha telefonato?»

«Sì, voleva sapere quali erano i tuoi impegni.»

«Dovrò chiamarla.»

«Chiamala domattina. Le ho detto che era morto un amico di famiglia, e che le avresti telefonato domani.»

«Conosceva Seamus. Capirà.»

«Moira, non voglio farti pressioni, ma che intenzioni hai? Cancellare le altre riprese? Possiamo mettere insieme un programma con quello che abbiamo.»

«No, no, credo che possiamo fare molto di più. Però voglio aiutare papà, domattina, assicurarmi che sia tutto a posto. La veglia si terrà mercoledì sera, e il funerale sarà giovedì mattina... se l'autopsia sarà conclusa e il corpo consegnato. E devo ancora parlare con lo staff di Brolin per l'intervista.»

«Va bene, Moira. Prenditi la mattinata di domani per aiutare tuo padre, e poi ci preoccuperemo del programma. Prenditela calma, stasera... Oh, ho detto una sciocchezza. Il locale è gremito, e mi sembra che tu non te la stia prendendo affatto calma.»

Lei sorrise.

«Sai, è la cosa migliore, per me. Quasi mi sento in colpa per avere mandato papà di sopra.»

«Non è il caso. È con tua madre.»

«E i bambini?»

«Siobhan ha portato i suoi con sé nel lettone, e io ho riaccompagnato Gina e i gemelli all'albergo. Quando avrai deciso che cosa vuoi fare per le riprese, fammelo sapere.»

«Il programma è anche tuo, Josh.»

«Non questo servizio. Questo è tutto tuo, e sarà fantastico. Ora me ne vado. Ma se hai bisogno di me, sai che non devi fare altro che chiamarmi.»

«Sai, Josh, sei davvero l'uomo migliore della mia vita.»

Lui sorrise e la baciò sulla guancia.

«Buonanotte.»

Quando Josh se ne andò, Moira si rese conto che aveva ancora in mano il biglietto di sua madre. Si affrettò ad aprirlo e lo lesse.

> *Ha chiamato un incaricato di Brolin. Anziché telefonare, devi presentarti domani pomeriggio per decidere con lui l'intervista che vuoi fargli. Baci, mamma.*

«Che succede?»

Jeff Dolan si era avvicinato al bar. La band stava facendo una pausa. Senza sapere bene il perché, Moira si affrettò ad appallottolare il biglietto e, nonostante gli avvertimenti di suo padre sulle precauzioni da usare per non intasare le tubature, lo fece scivolare nello scarico del lavello più vicino.

«Niente. Come va?»

«Bene, e tu?»

«Bene.»

«Jeff...»

«Che c'è?»

«Pensi che Seamus abbia parlato troppo?» si azzardò a chiedergli.

Jeff impallidì.

«È caduto dalle scale cercando di aiutare un amico. Non lo sapremo mai. Posso avere una birra alla spina? È stata una serata dura.»

«Certo.»

Moira gli versò la birra.

Michael si avvicinò a sua volta al bancone. Posò uno strofinaccio e rivolse a Moira un mezzo sorriso.

«È tutto sotto controllo, ora. La folla sta diminuendo. Dovresti andare a letto.»

«Fra poco» rispose lei.

Lui sospirò.

«Moira, vorrei poter fare qualcosa per te. Ma sono un estraneo, qui.»

«No, Michael, non è vero.»

«*Sono* un estraneo. E immagino che tu abbia bisogno della tua famiglia. E dei tuoi amici» aggiunse Michael, in uno strano tono. «Torno all'albergo. A meno che tu non voglia che rimanga.»

«Michael, hai già fatto tanto.»

«Intendo fare anche di più. Mi piacerebbe tenerti fra le braccia e confortarti, ma mi sembra che tu voglia stare sola.»

«Sto bene, davvero. Lavorare mi fa bene.»

«Capisco. Josh mi ha detto che vi siete parlati. Aspetterò una tua telefonata.»

«Grazie» mormorò lei.

«Vuoi accompagnarmi alla porta?»

«Sicuro.»

Moira uscì da dietro il bancone del bar e lasciò che Michael le passasse un braccio attorno alle spalle. Alla porta, lui si fermò e la baciò lievemente sulle labbra.

All'improvviso, lei corrugò le sopracciglia.

«Che cosa volevi dirmi?»

«Domani» mormorò lui.

«Puoi dirmelo adesso.»

Michael si guardò attorno nel pub.

«Non sono sicuro...»

«Prendo il cappotto e andiamo fuori.»

Moira prese il cappotto dall'attaccapanni vicino alla porta e uscì con Michael. Faceva meno freddo, e non c'era ghiaccio sulla strada. Forse la primavera stava davvero arrivando.

«Che cosa c'è?»

«Penso ancora che non dovrei parlartene adesso.»

Lei scosse la testa.

«Perché? Di che si tratta?»

«Forse è qualcosa che sai già. Ma... ho fatto un controllo sul tuo amico

Danny.»

«Come?»

«Mi dispiace, non ho potuto farne a meno.»

«Un controllo?»

«Ho certe fonti. Comunque, mi vergogno ad ammetterlo, ma ero geloso e preoccupato. Sembra... un po' pericoloso. E, be'... non ero sicuro che lo conoscessi davvero bene.»

«In che senso?» chiese lei.

«Be', è di Belfast.»

«Questo lo so.»

«Ma sai perché è cresciuto con quello zio che lo portava sempre qui?»

«I suoi genitori erano morti.»

«Non sono semplicemente morti. Suo padre fu ucciso da un soldato inglese fuori servizio, che gli sparò per strada. Aveva una sorellina, che rimase uccisa nello stesso attentato. Sua madre morì un anno dopo, nel corso di una sassaiola fra fazioni rivali.»

Moira fissò Michael. No, non sapeva niente di tutto questo. Aveva saputo ben poco anche dei suoi genitori, e di sicuro non aveva mai sospettato che il passato di Danny fosse stato così doloroso e violento.

«Mio Dio» sussurrò.

«Moira, te lo sto dicendo perché quello che gli è successo è davvero terribile, ma lui è anche... be', le mie fonti dicono che è implicato con alcuni gruppi estremisti dell'Irlanda del Nord. Voglio che tu stia attenta. Sta' lontano da lui il più possibile.»

«Tu sei stato fuori con lui per tutto il giorno» mormorò lei.

«Be', se non posso stare con te, intendo tenere d'occhio lui.»

Lei si inumidì le labbra e annuì. L'intera giornata era stata strana. E triste. All'improvviso, desiderava un tè con il whisky e una notte di sonno, per poter dimenticare tutto per qualche ora.

«Moira, mi dispiace dire o fare qualcosa che ti turbi. Voglio solo che tu sia prudente. La porta di casa, al piano di sopra, si può chiudere a chiave, vero?»

«Sì.»

Moira non disse che Danny aveva le chiavi di tutte le serrature dei Kelly.

«Il tuo amico potrebbe essere solo un ottimo ragazzo con un passato turbolento» continuò Michael. «Ma chiuditi a chiave, la notte. Proteggiti. Sei molto preziosa, specialmente per me» aggiunse.

Moira annuì di nuovo. Cercò di non pensare al fatto che Michael faceva

tutto così onestamente, mentre lei lo aveva tradito proprio con l'uomo da cui voleva proteggerla.

«Torna dentro, prima che io me ne vada» disse lui.

Moira annuì e rientrò. Tornando verso il bancone del bar, si chiese se Michael aveva notato che era troppo stanca, o semplicemente troppo traumatizzata per dargli un semplice bacio della buonanotte.

Al bar, l'aspettava una sorpresa. La nonna Jon era seduta sullo sgabello alla sinistra di quello di Seamus.

«Sono venuta a bere qualcosa, bambina. Ne avevo bisogno, stasera» spiegò, mostrandole un bicchiere da brandy. «Un *blackbird*» chiarì. «Bevi con me.»

«Certo. Dammi un secondo.»

Moira si preparò il drink, poi raggiunse la nonna. Toccarono i bicchieri.

«A Seamus» disse la nonna Jon, con una voce sorprendentemente forte e sonora. «A Seamus e a tutti gli uomini di pace. E che tutti quelli che uccidono uomini, donne e bambini innocenti per la loro causa, qualunque sia, possano essere dannati.»

Buttò giù il suo drink. I presenti la guardavano in silenzio. Poi, Jeff esclamò: «A Seamus e agli irlandesi. E a un futuro di pace».

In tutto il pub furono sollevati i bicchieri. La nonna Jon posò il suo sul bancone.

«Buonanotte» disse a bassa voce a Moira, e si diresse verso le scale.

Patrick si avvicinò alla sorella.

«Che cosa significava?» le mormorò, preoccupato. «Pensi che tutto questo l'abbia fatta un po'... uscire di testa?»

«È addolorata» rispose Moira.

«Già» convenne Patrick. «Vuoi andare di sopra? Colleen, Danny e io possiamo chiudere. Hai lavorato anche troppo, stasera. Dev'essere stata una giornata lunga.»

Moira era pronta a protestare, decisa a rimanere sino alla fine, ma poi cambiò idea.

«Va bene. Grazie, Patrick.»

Seguì la nonna su per le scale. Quando giunse sul ballatoio, esitò. Avrebbe potuto chiudere la porta a chiave, anche se Patrick e Colleen erano ancora dabbasso. Entrambi avevano le chiavi, anche se probabilmente non con sé. Ma *contro* chi avrebbe chiuso la porta? Suo fratello... o Danny?

Percorse il corridoio, fermandosi ad ascoltare alla porta della nonna Jon. Sentì l'acqua scorrere nel bagno.

Andò in camera sua, si lavò meccanicamente il viso e i denti e fece per mettersi a letto. La sua mente sembrava correre a mille all'ora. Era esausta, ma non sarebbe mai riuscita a dormire.

Ma forse, se si fosse sdraiata...

Si mise a letto. Seamus era morto. Sua madre conosceva Jacob Brolin da più di trent'anni. L'intera famiglia di Danny era perita tragicamente. Lei era andata a letto con lui. Jeff le aveva rivelato che forse stava succedendo qualcosa nel pub. Seamus era morto. Aveva parlato. La nonna Jon era scesa nel pub e aveva fatto uno strano discorso...

Moira balzò dal letto e andò a bussare leggermente alla porta della nonna.

«Sì?»

«Sono io, nonna. Moira.»

«Entra.»

La nonna Jon era a letto e guardava un televisore da cui non usciva alcun suono. Moira andò a sedersi sulla sponda del letto. La nonna sollevò un sopracciglio, poi le tese la mano, stringendo la sua.

«È stato un brindisi notevole» osservò lei.

La nonna si strinse nelle spalle.

«Sarò anche vecchia, ma mi piace fare sapere come la penso, di tanto in tanto.»

«Sei preoccupata per qualcosa?» chiese Moira. «Sta succedendo qualcosa?»

«Sono triste. Abbiamo perso un vecchio amico. E forse sono un po' preoccupata. Succedono tante cose, di questi tempi.»

Moira la fissò per un momento, poi cambiò discorso.

«Sai, se ho capito bene, un tempo la mamma conosceva Jacob Brolin.»

La nonna Jon annuì.

«Naturalmente.»

«Che cosa pensi che stia succedendo?»

La nonna scosse la testa.

«C'è solo una sensazione in queste vecchie ossa, ragazza mia. E, immagino, una storia piena di violenze che non vorrei mai vedere ripetute. Mi fa arrabbiare, perché l'Irlanda è un paese meraviglioso. Ah, Moira, tu ci sei stata. C'è qualcosa che somigli a un giorno d'estate a Connemara? Il vento che soffia sull'erba... E nel Nord, la Via del Gigante, quelle antiche rocce che si levano come bizzarri gradini gettati giù dal cielo. Puoi quasi credere alla leggenda di Finn MacCool.»

Moira sorrise.

«Finn MacCool, il guerriero che difese l'Irlanda contro gli invasori. Era forte e aveva il dono della seconda vista. Bastava che si succhiasse il pollice per accrescere la sua saggezza.» Sorrise di nuovo. «Ricordo che papà e mamma non riuscivano a convincere Colleen a smettere di succhiarsi il pollice, quando era piccola. Diceva che così sarebbe diventata furba come Finn MacCool.»

Anche la nonna Jon sorrise.

«Be', non era solo Colleen che usava Finn come scusa per succhiarsi il pollice. Sono sicura che aveva preso l'idea da te. Ho bisogno di un viaggio a casa. Voglio tornare ad Armagh e vedere la grande cattedrale, i campi verdi e ondulati. È un luogo magico. Ho bisogno di rivederlo.»

«Ci sei tornata molte volte.»

«Lo so, ma ho nostalgia di casa. Amo gli Stati Uniti e sono fiera di esserne cittadina. Però voglio tornare a vedere le bellezze della mia gioventù.»

«Allora, nonna, dovremo programmare un viaggio» dichiarò Moira.

«Vedremo. Lasciamo passare i prossimi giorni, eh?»

Moira annuì e abbracciò la nonna.

«Ti voglio bene.»

«Lo so, Moira. E anch'io ti voglio molto bene. Siamo tutti molto, molto fieri di te, sai. E anche di Patrick e di Colleen, s'intende.»

«Posso chiederti una cosa?»

«Ragazza mia, nella vita possiamo chiedere tutto. Ottenere una risposta è tutta un'altra faccenda.»

Moira sorrise.

«Vuoi dirmi la verità su Danny?»

«Che verità c'è da dire?»

«Non avevo mai saputo che suo padre e sua sorella erano stati assassinati.»

La nonna Jon rimase in silenzio per un momento.

«Dove l'hai sentito?»

«Preferirei non dirlo. È vero?»

«Sì, sono stato uccisi davanti ai suoi occhi.»

«Perché nessuno me l'ha mai detto?»

«Danny non ne parla mai. Immagino che sia un argomento doloroso per lui, anche dopo tutti questi anni.»

«Ma è importante. È qualcosa che potrebbe...»

«Potrebbe, che cosa?»

«Be', potrebbe sicuramente rendere una persona...»

«Pazza? È questo che stai cercando di dire?»

«No, no, non pazza. Solo... estremista» tenne a precisare lei.

«Qualcuno, forse.» La nonna Jon si strinse nelle spalle. «Ma Danny è cresciuto come cittadino del mondo. Riversa i suoi sentimenti in ciò che scrive.»

Moira si rese conto che sua nonna non aveva alcuna intenzione di parlare male di Daniel O'Hara. Tuttavia, aveva appreso quello che aveva bisogno di sapere. Michael aveva detto la verità.

«Nonna Jon... forse non è un buon momento per tenere discorsi. Anche se stavi brindando a un vecchio amico.»

«Sono vecchia, ragazza mia, e posso parlare quanto mi pare. È un vantaggio dell'età.»

«Anche Seamus era vecchio, ma non c'era ragione perché lo perdessimo.»

«Ah, Moira, sei molto addolorata per la sua morte, lo so. Lo siamo tutti.»

«È più di questo» mormorò lei.

«Senti anche tu qualcosa nelle ossa, eh? Bene, allora ti prometto che mi comporterò bene e starò zitta, se tu farai altrettanto.»

«Discrezione è il mio secondo nome» le assicurò Moira.

«Dammi un bacio, allora, e lasciami dormire un po'.»

Moira baciò la nonna, poi si alzò, riluttante. Era tentata di chiederle di permetterle di dormire con lei.

Andò alla porta, domandandosi perché provava una così strana, profonda paura.

Decise che non voleva spaventare la nonna. Ma non se ne sarebbe andata. Si sarebbe seduta davanti alla sua porta.

Aprì e richiuse la porta senza fare rumore, ma quasi si lasciò sfuggire un grido quando per poco non inciampò su qualcosa in corridoio. Un corpo, un uomo. Inginocchiato, seduto, accosciato? Non importava. Nel momento in cui apriva la bocca per gridare, l'uomo si mosse. In un attimo fu in piedi. Prima che un urlo terrorizzato le uscisse dalla gola, una mano le tappò la bocca.

CAPITOLO 14

«Zitta...»

In realtà, Moira non aveva bisogno di quel sussurro per sapere che era Danny. Lo aveva *sentito*. Era abbastanza vicino da respirare il suo odore.

«Moira, sono io, Dan. Zitta.»

Lei non fiatò, ma continuò a tremare. Danny. L'uomo che aveva creduto di conoscere così bene, e che in realtà non conosceva affatto.

Lui la lasciò, e Moira fece uno sforzo su se stessa per non fuggire urlando lungo il corridoio.

«Che cosa ci fai qui?» sibilò, furiosa.

«Monto la guardia a tua nonna.»

Lui montava la guardia a qualcuno?

«Perché?»

«Non lo so» rispose Danny in tono piatto. «Non esattamente. E tu, che cosa ci fai qui?»

«Io *abito* qui.»

«In camera di tua nonna?»

«È *mia* nonna.»

«Giusto. Ma che cosa ci fai qui proprio adesso?» insistette Danny.

Moira era nervosa, ma anche decisa a non lasciarsi intimidire.

«Monto la guardia a mia nonna.»

Lui rimase in silenzio, nella penombra del corridoio, e così Moira non riuscì a decifrare la sua espressione.

«Puoi andare a letto» disse finalmente Danny. «Io intendo restare qui per un po'.»

Moira si morse il labbro, chiedendosi se non fosse il classico caso del lupo che si offre di fare la guardia all'agnello. Erano in casa sua. Suo padre e suo fratello dormivano nelle stanze lungo il corridoio. La casa era piena di gente.

Non era possibile che Danny avesse in mente di tentare qualcosa di pericoloso.

E allora, di che cosa si preoccupava? E di che cosa si preoccupava *lei*?

«*Io* intendo restare qui. Tu puoi andare a letto» gli disse. Sentì su di sé gli occhi di Danny, nell'ombra. All'improvviso, lui le prese la mano.

«Bene. Allora, quello è il mio posto, là, contro il muro. E quello è il tuo.»

Si mise a sedere, ostinato, e Moira si sedette rigidamente accanto a lui. Erano ancora abbastanza vicini da toccarsi. Lei non sapeva se avere paura o no.

Se doveva mettersi a urlare o no...

«Davvero, puoi andare...» cominciò.

«Io non mi muovo.»

«Neppure io.»

«Allora, dovremo semplicemente restarcene seduti qui insieme, no?» osservò lui.

Il tempo passò. A un certo punto, Moira doveva essersi addormentata. Si svegliò di soprassalto, con un senso di allarme, senza sapere il perché, e per un momento senza neppure sapere dove fosse o che cosa stesse succedendo. Poi ricordò. Aveva il collo indolenzito. Si era addormentata con la testa sulla spalla di Danny. E lui, tutt'a un tratto, si era raddrizzato, rigido, teso, tendendo l'orecchio nell'oscurità.

Anche Moira si raddrizzò, senza fiatare. Era tesa quanto lui, ma non sentì nulla.

Danny si chinò al suo orecchio.

«La tua famiglia è tutta in casa?» bisbigliò.

Moira annuì. Poi si rese conto che, in realtà, non lo sapeva. Patrick, Colleen e Danny erano ancora nel pub quando era salita. Si era preparata per andare a letto, e poi era andata in camera della nonna. Non aveva idea se fossero saliti anche loro o no.

Danny si alzò, silenzioso come un'ombra, e Moira lo imitò. Lui si mosse verso la porta d'ingresso. Moira lo seguì in punta di piedi. Danny si fermò di colpo, si voltò e, guardandola severamente, le fece cenno di tornare indietro. Lei lo incenerì con lo sguardo.

Lui si voltò di nuovo, teso. Poi. Moira lo vide rilassarsi.

«Non ha più importanza, ora. Se ne sono andati» le disse.

«Chi?»

«Non lo so. Vorrei tanto saperlo.»

«Io non ho sentito niente.»

«Stavi dormendo.»

«Be', *tu* che cosa hai sentito?»

«Qualcosa... alla porta principale.»

«Che cosa?»

«Come... una chiave nella serratura.»

«Oh» mormorò Moira.

Danny mentiva. Solo i suoi familiari e lo stesso Danny avevano le chiavi della porta principale. Nessun altro. Consultò l'orologio. Erano da poco passate le cinque.

«La mamma può alzarsi da un momento all'altro» disse.

Danny la guardò, stringendo le labbra.

«Che cosa ti prende, adesso?» chiese.

«Niente» ribatté Moira, sperando di non apparire nervosa. «Mia madre si sveglia molto presto. Puoi andare, adesso. Chiuderò accuratamente la porta a chiave, dopo che sarai uscito.»

«Non mi vuoi in casa?» chiese Danny.

Era più un'affermazione che una domanda.

«Danny, è stata una giornata dura. Hai ragione. Non ti voglio qui.»

«Va bene. È quasi mattina. E il pericolo è cessato.»

«Quale pericolo? Forse il solo pericolo sei tu.»

Moira si sentiva come un barboncino che cerca di farsi passare per un mastino, con la sua famiglia al sicuro dietro di sé. Ma ora doveva portare il suo bluff sino alla fine.

«Io sono un pericolo?»

«Sì, penso di sì.»

Moira credeva che Danny avrebbe protestato. Temeva perfino che si arrabbiasse. Stavolta, era pronta a urlare prima che le arrivasse troppo vicino.

Ma lui non le si avvicinò. Girò sui tacchi e si diresse verso le scale che conducevano al pub, uscendo senza neppure voltarsi indietro.

Moira rimase per un lungo momento in corridoio, rabbrividendo.

Danny aveva davvero sentito qualcosa? La nonna era veramente in pericolo, solo per avere espresso la sua opinione? E, maledizione, Danny non era solo una mina vagante, ma anche una carica pronta a esplodere?

Moira si incamminò verso la propria camera, poi esitò. Si fermò alla porta di Colleen e girò silenziosamente la maniglia.

Sua sorella dormiva profondamente.

Alla porta della camera matrimoniale, dove Patrick dormiva con la sua famiglia, si fermò più a lungo. A Colleen poteva spiegare facilmente la sua presenza: non riusciva a dormire e si era chiesta se anche lei fosse sveglia e avesse bisogno di compagnia. Ma Patrick dormiva con sua moglie. Se Siobhan si fosse svegliata, che scusa avrebbe potuto trovare? *Scusami tanto, Siobhan, stavo solo controllando mio fratello.*

Tuttavia, doveva essere sicura. Tentò la maniglia, sperando che non avessero chiuso a chiave. Naturalmente, se la porta era chiusa a chiave, stava a significare che Patrick era a letto. Siobhan non avrebbe chiuso, se suo marito non c'era. I secondi passarono. Moira girò la maniglia il più silen-

ziosamente possibile, ringraziando il cielo che suo padre tenesse sempre tutto in perfetto ordine, oliando anche i cardini.

Guardò dentro, aguzzando gli occhi nell'oscurità. Una luce notturna era accesa in bagno, ma il letto era in ombra. La luce era per i bambini, che dormivano nella camera adiacente.

Dopo un momento, comunque, Moira riuscì a distinguere il letto. C'era una sola persona.

Rimase immobile, raggelata. Poi chiuse rapidamente la porta, rendendosi conto che avrebbe potuto svegliare Siobhan. Andò in cucina, e stava per accendere la luce quando sentì una chiave girare nella serratura della porta che conduceva al pub. Si immobilizzò contro il frigorifero. Il cuore le batteva così forte che era certa che l'avrebbe fatta scoprire.

Se Danny era tornato, avrebbe urlato. Avrebbe svegliato tutta la casa e detto a suo padre che dovevano scacciare Daniel OHara seduta stante.

Ma non era Danny. Moira osservò suo fratello entrare in casa senza fare rumore, con le scarpe in mano. Chiuse silenziosamente la porta, girò la chiave e si incamminò lungo il corridoio.

«C'è voluto un bel po' per chiudere il pub, eh?» commentò Moira a bassa voce, dall'ombra.

Patrick si voltò di scatto, pallido come un lenzuolo, e la fissò.

«Maledizione, Moira, che cosa ti succede, ultimamente? Stai cercando di svegliare tutta la casa?»

«Dove sei stato?»

«Adesso sei diventata la mia tutrice?»

«Dove sei stato?»

«Perché non parli un po' più forte, così che mia moglie possa farmi la stessa domanda, e ne nasca una bella lite?»

«Patrick, ti ho chiesto...»

Lui le si avvicinò, nell'ombra.

«Fuori. Con amici.»

«La notte in cui è morto Seamus?»

«Già, la notte in cui è morto Seamus. È un'usanza irlandese, sai? Ero con altri amici di Seamus, in effetti. Ora, se hai altre domande, perché non le metti per iscritto? Io intendo cercare di dormire qualche ora.»

Detto questo, Patrick la lasciò in cucina e si avviò lungo il corridoio. Moira era nello stesso tempo furiosa e impaurita. Amava suo fratello.

Ma dove diavolo era stato?

Era tornato a casa poco prima, si era accorto che c'era qualcuno in corri-

doio e aveva aspettato? No, non aveva senso. Sarebbe potuto entrare in qualunque momento, dando una spiegazione ragionevole. Era casa sua.

All'improvviso, Moira si sentì veramente stanca. Ed erano le cinque passate.

Forse, qualche ora di sonno avrebbe migliorato un po' le cose.

Andò alla porta principale e la studiò. Si chiese se il chiavistello funzionava ancora. Non era più stato usato da quando avevano finito la scuola superiore.

Tentò di farlo scorrere. Sulle prime, cigolò e non si mosse, ma alla fine scivolò al suo posto. Moira attraversò la casa fino alla porta che conduceva alla scala a chiocciola. Un tempo, c'era una catena per chiuderla, ma ora era sparita. Non importava... o non avrebbe dovuto importare. C'era un sistema d'allarme nel pub.

Moira si diresse nuovamente verso la propria stanza, però non entrò. Andò in camera della nonna Jon, scivolò dentro, chiuse la porta a chiave e si infilò cautamente nel letto, accanto alla nonna. Posò la testa sul guanciale, pensando che non sarebbe riuscita ugualmente a dormire.

Aveva chiuso tutte le porte. Eppure, si chiedeva ancora se era riuscita a chiudere fuori il pericolo che minacciava la sua famiglia, o se lo aveva chiuso dentro.

Sorprendentemente, era così esausta che si addormentò. Si svegliò al suono della voce spaventata di sua madre.

«Eamon! Moira non è in casa!»

Moira balzò a sedere e vide la nonna che la guardava con sorpresa. Le indirizzò un sorriso incerto e si alzò. Era così stanca che le girava la testa. Corse alla porta e poi in corridoio, dove trovò sua madre con le lacrime agli occhi.

«Sono qui, mamma, sono qui.»

«Oh, Moira cara!» esclamò Katy, abbracciandola. «Mi dispiace tanto. Volevo svegliarti per chiederti di accompagnare papà da Flannery, e quando ho visto che non c'eri... Sono successe tante di quelle cose, ultimamente, che...»

«Sono qui. Ero solo... Ecco, ho deciso di dormire con la nonna Jon.»

Katy la lasciò e annuì come se la capisse.

«Voglio andare con papà, però» continuò Moira. «Mi sbrigo a fare la doccia.»

Quando uscì dal bagno, Eamon e Colleen erano pronti e l'aspettavano.

«Vuoi fare colazione, Moira?» chiese Katy.

«No, mamma, sto bene così.»

«Almeno una tazza di tè.»

Lei avrebbe rifiutato, ma Katy lo stava già versando. Indirizzò a suo padre un'occhiata di scusa per l'attesa.

«Patrick viene con noi?» chiese, prendendo la tazza che Katy le porgeva.

«Patrick resterà con sua moglie e i suoi figli» rispose Eamon. «Quando sei pronta...»

Lei finì il tè, baciò sua madre sulla guancia e seguì Eamon e Colleen. L'impresa di pompe funebri di Flannery era solo a pochi isolati di distanza, perciò decisero di andare a piedi.

Moira e Colleen si sedettero ai due lati di Eamon mentre prendeva gli accordi per il funerale. Come aveva detto Eamon, Seamus aveva già scelto la bara. Era semplice, con una grande croce sul coperchio. L'impiegato spiegò che aveva parlato con l'ufficio del medico legale, e che pensavano di poter ritirare il corpo quel pomeriggio. La veglia poteva tenersi il mercoledì sera, come richiesto da Eamon, e il funerale giovedì mattina. Padre Mulligan era già stato avvertito, e avrebbe celebrato il servizio funebre.

Tornando a casa, Eamon disse alle figlie: «C'erano due cose che Seamus diceva sempre di volere per il suo funerale. Voleva guardare dal cielo e vedere voi ragazze cantare *Amazing Grace* in chiesa. E voleva che io tenessi l'orazione funebre, con parole tutte educate e lusinghiere, anche se mi fossero dovute restare nella strozza».

«Noi due canteremo, non preoccuparti» lo rassicurò Colleen. Poi esitò. «Ma se ci dovesse mancare la voce?»

«Non succederà. E comunque, per Seamus andrebbe bene lo stesso.»

Quando rientrarono, la casa si era svegliata. Siobhan stava mettendo il cappotto ai bambini.

«Andiamo a ordinare dei fiori per Seamus. Brian pensa che dovremmo scegliere una corona molto speciale.»

Shannon si avvicinò a Moira, che si chinò ad abbracciarla.

«Molly dice che dovremmo mettere qualche cioccolatino nella bara con Seamus, così potrà guardarci dal cielo e pensare a noi e ricordare che gli volevamo bene. Credi che potremmo farlo?»

«Credo che sia una bellissima idea» rispose Moira, stringendola a sé.

«Brian ha detto che si scioglieranno e diventeranno appiccicosi» aggiunse Molly.

Moira guardò Brian, che appariva molto serio e maturo nel cappotto invernale.

«Brian, non penso che la cosa abbia molta importanza. Ho un'amica che ha seppellito suo padre con alcuni sigari. Visto che la decisione spetta al nonno, sono sicura che non avrà niente in contrario a seppellire Seamus con qualche cioccolatino. Credo che questo vi farà sentire meglio, ed è ciò che conta.»

Siobhan le indirizzò un sorriso pieno di gratitudine, prendendo per mano le bambine.

«Noi andiamo.»

«Dov'è Patrick?» chiese Moira.

«Ancora nella doccia. Può raggiungerci più tardi... se vuole» rispose Siobhan, asciutta.

«Ehi, vengo io con voi» si offrì Moira.

Siobhan corrugò le sopracciglia, ma non protestò. Quando furono in strada, le chiese: «Stavi solo cercando un modo per uscire di casa senza che tuo padre voglia appiopparti una scorta armata?».

«No» protestò Moira. Siobhan, però, non sembrava convinta. «E va bene, forse sì. Mi fa molto piacere andare con voi dal fioraio, ma poi devo sbrigare alcune commissioni.»

Siobhan lasciò che i bambini le precedessero di qualche passo, poi osservò: «Anche prima di questo incidente di Seamus, tuo padre era preoccupato per gli omicidi, ma francamente non vedo il pericolo. Se davvero c'è un serial killer, sembra che il suo bersaglio siano le prostitute».

«Lo so, e sono sicura che lo sa anche papà. Tu hai cercato di uscire sola di sera?»

«Sì, la sera in cui siamo arrivati. Andavo soltanto a una cena a casa dei miei genitori. Tuo padre mi ha accompagnata in macchina, anche se i miei abitano a poco più di un chilometro da qui. Ma non credere che sia solo Eamon. Mio padre mi ha riaccompagnata.»

«Immagino che dovremmo essere grate di avere dei genitori che si preoccupano per noi» commentò Moira.

«Sì, lo so. Quello che è successo a Seamus fa pensare a quanto può essere precaria la vita.»

«È vero» mormorò Moira.

Siobhan le scoccò un'occhiata.

«Hai conosciuto Andrew McGahey?»

«Sì, ieri.»

«E...?»

«E, che cosa?»

Siobhan si strinse nelle spalle.

«Io lo trovo... untuoso.»

«Untuoso?»

«Non mi fido di lui.»

«Davvero?»

«Oh, ci ha mostrato un video sui bambini in Irlanda... ma lui è ricco di famiglia, e non ho sentito che abbia dato un contributo. Va in Irlanda piuttosto spesso. Però non ho ancora capito che cosa faccia per vivere, a parte spendere il denaro dei suoi genitori.»

«Non lo conosco abbastanza per formulare un giudizio» tenne a precisare Moira.

Siobhan si strinse nelle spalle.

«Forse mi sbaglio, ma penso che untuoso sia la definizione perfetta. Non lo so... forse, se lo vedessi davvero fare qualcosa, cambierei idea. Finora, mi sembra che dimostri una maggiore passione quando parla di pesca. Gli piace la barca di Patrick.»

«Su una cosa sono d'accordo... Dovremo aspettare di vedere che cosa fa realmente» convenne Moira.

Le parole di Siobhan la turbavano. Patrick e sua moglie avevano decisamente i loro contrasti. Voleva bene alla cognata ed era molto dispiaciuta per lei.

E se lei stessa diffidava di suo fratello...

«Forse stiamo solo invecchiando e cominciamo a somigliare ai nostri genitori più di quanto vorremmo... paranoici su tutto» osservò.

Arrivarono dal fioraio. Siobhan era una madre meravigliosa, e rimase pazientemente in silenzio mentre i bambini spiegavano che cosa volevano per Seamus. Moira scelse un mazzo di fiori per il funerale. Seamus era una brava persona che avrebbe preferito che in sua memoria fossero fatti donativi a qualche opera benefica, piuttosto di spendere denaro in fiori, ma loro erano la sua famiglia, come aveva detto Eamon, e qualche fiore ci voleva comunque.

Quando ebbero finito, Moira consultò l'orologio. Quasi mezzogiorno.

«Dove vai?» chiese Siobhan.

«Ecco...»

Moira esitò. *Vado alla stazione di polizia, perché non mi fido delle persone che vivono in casa nostra.*

Non poteva dirlo. E di sicuro non voleva implicare suo fratello in alcunché. Voleva solo dare voce alle sue preoccupazioni.

«Devo verificare alcune cose per il programma» mentì.

«Be', sono contenta di averti permesso di uscire di casa senza troppe difficoltà» disse Siobhan. «Io porto i bambini a trovare i miei. C'è una stazione della metropolitana proprio in fondo alla strada.»

«Benissimo. Salutali da parte mia.»

«Non mancherò.»

Si separarono e si avviarono in direzioni opposte. Camminando, Moira si chiese se stesse facendo la cosa giusta. Andava alla polizia a riferire delle voci che già conoscevano. Che cosa poteva aggiungere? Che forse Seamus aveva saputo qualcosa di più, ma Seamus era morto? D'altra parte, non poteva credere che Patrick fosse realmente capace di fare qualcosa di male. Ma c'era anche il fatto che in casa loro c'era un ospite che aveva una buona ragione per essere un estremista favorevole all'uso delle armi...

Non era affatto sicura. E, ridicolmente, si sorprese a guardarsi alle spalle, avvicinandosi alla stazione di polizia. Che cosa credeva? Che ci fossero occhi che la seguivano dappertutto?

Vide un uomo davanti alla stazione, appoggiato al muro a fumare una sigaretta. Quando la scorse, lui gettò via la sigaretta e le andò incontro. Stavolta, indossava un completo e un soprabito. Era Kyle Browne. La intercettò mentre si avvicinava alla porta.

«Probabilmente non vuole davvero entrare» le disse.

«Perché?»

«Credo che dovremmo fare due passi, magari prendere un caffè, parlare. Ma non vorrà farsi vedere in una stazione di polizia.»

Moira esitò, poi fece per scansarlo.

«Credo di dover entrare.»

«Come vuole.»

Moira riprese a camminare. Browne non la fermò. Lei arrivò alla porta, e ancora lui non fece nulla per fermarla. Fu Moira a fermarsi e a voltarsi.

«Non so a che cosa serva tutto questo. Come se la gente non sapesse che lei è un poliziotto.»

«Non sono esattamente un poliziotto.»

«Che cos'è di preciso, allora?»

«Agenzia diversa» rispose lui, impaziente. «Questa è una faccenda internazionale, certo se ne rende conto.»

«È dell'FBI?» chiese Moira.

Browne le si era di nuovo parato davanti.

«Entri qui dentro, e i nomi che leggerà sui distintivi saranno O'Leary,

Shaunnessy, O'Casey, e magari un Lorenzo o un Astrella» le spiegò. «Sicuro, i poliziotti locali sono all'erta.»

«Volevo parlare con qualcuno di Seamus» mormorò a quel punto Moira.

«Il rapporto dell'autopsia è appena arrivato. Collo spezzato. Kowalski è morto d'infarto, proprio come aveva supposto la polizia.»

«Perciò è stata una morte... naturale?»

«Se vuole chiamare naturale un collo spezzato...»

«Ma mio padre...»

«Probabilmente suo padre è puro come la neve» asserì Browne, impaziente.

«E allora, che cosa...»

«C'è un caffè, laggiù. Entriamo.»

Entrarono nel locale. Era lungo e stretto, e Browne condusse Moira all'ultimo tavolo in fondo. Si sedettero e ordinarono due caffè a una cameriera distratta.

Lui non riprese a parlare fino a quando il caffè non fu servito.

«Allora, che cosa sa?» chiese.

«Sono sicura di sapere molto meno di lei. Volevo andare alla polizia e parlare con qualcuno per essere certa che ciò che era accaduto a Seamus fosse stato davvero un incidente.»

«Perché? Che cosa stava facendo Seamus?»

«Facendo? Niente. Ma parlava.»

«E che diceva?»

«Che correvano voci nel pub. Voci su una cospirazione, o qualcosa del genere. Un piano per un attentato a Jacob Brolin, quando fosse arrivato in città. E a quanto pare, il codice sarebbe dovuto essere *blackbird. Lei* ha ordinato un *blackbird.*»

«Ho pensato di vedere che cosa sarebbe successo menzionando la parola.»

«*Blackbird* è un drink, ed è anche il nome del nostro gruppo musicale.»

«Sì, naturalmente. E non male, come nome in codice. Abbastanza innocente. Non si deve fare altro che usarlo in una conversazione e vedere la reazione. Perciò, chi è implicato?»

«Lei si comporta come se lo sapesse.»

«Anche lei deve sapere qualcosa, però. Suo fratello è stato coinvolto in iniziative politiche anti-unioniste, negli ultimi tempi.»

«Patrick collabora a una fondazione per l'istruzione degli orfani. Questo non si può definire anti-qualcosa» protestò Moira, sulla difensiva. «E, in

realtà, l'intera faccenda non è assurda? Qualunque squilibrato può sparare un colpo durante una parata...»

«Ma un qualunque squilibrato non potrebbe avvicinarsi abbastanza. E suppongo che l'attentatore non voglia essere condannato alla pena di morte.»

«Non c'è la pena di morte nel Massachusetts.»

«Può sempre esserci, per un crimine federale» affermò Browne, impaziente. «Ma io parto dall'ipotesi che il nostro uomo voglia farla franca.»

«Farla franca simulando un incidente? Come qualcuno che si spezza il collo cadendo dalle scale?» gli domandò lei.

Kyle si strinse nelle spalle.

«Per parlare così, lei deve avere sentito qualcosa. Che cosa?» le chiese.

«Non lo so. È successo fuori del pub. C'erano delle persone che bisbigliavano. Non ho visto le facce. Erano nell'ombra.»

«Ci pensi. Non ha riconosciuto le voci?»

«Erano solo dei bisbigli.»

«E non ha riconosciuto qualcuno?»

«No.»

«L'hanno vista?»

«Io... Sì, credo di sì. Credo che uno di loro mi sia passato vicino e mi abbia dato una spinta, facendomi scivolare sul ghiaccio.»

«E lei non ha visto niente, non ha pensato niente, non ha sentito nient'altro?»

«Sì... ho provato un forte dolore quando sono caduta.»

«E poi?»

«E poi un amico mi ha aiutata a rialzarmi.»

«Un amico? Che amico?»

«Dan O'Hara.»

«E lo ha visto uscire dal pub per venire ad aiutarla?»

«No, io...»

Moira non aveva idea da dove fosse sbucato Danny, quella notte.

Browne continuava a studiarla.

«Sa, il suo amico ha un passato equivoco.»

«Lo so...»

«Sa che suo padre è stato ucciso?»

«Lei sospetta di Danny o di mio fratello? O di qualcun altro nel pub?»

«Anche il vostro musicista dev'essere tenuto d'occhio» borbottò Kyle.

«Be', è quello che ha fatto finora, no? Tenere d'occhio il locale.»

«Signorina Kelly, mi sembra che lei non capisca. È possibile che lei sia in pericolo. È importante che, qualunque cosa senta, la riferisca a me. Qualunque cosa.»

Kyle fissava la porta. Moira si sentì in svantaggio. Non poteva vedere quello che vedeva lui. Si voltò. Due poliziotti in uniforme erano entrati nel caffè. Mentre si voltava di nuovo verso Kyle, lui agitò una mano, come per salutarli.

Moira abbassò la testa, avvertendo un nodo allo stomaco. C'erano troppe cose che aveva ignorato su Danny.

Ed era andata a letto con lui. Ricaduta nella logica della familiarità fisica e mentale, e del desiderio.

«Deve proteggersi» continuò Kyle. «Rimanere vicino alle persone che conosce bene. Il suo socio, il suo nuovo innamorato di New York.»

«E quanto alla mia famiglia?» chiese Moira.

«La sua famiglia sarà occupata con la morte del vostro amico.»

«È vero, ma... il pub è aperto. Dopo la veglia, domani sera, sarà gremito di gente.»

«Ci sarò io. Lei sarà al sicuro.»

«Come lo era Seamus?»

«Senta, lei non deve fare altro che tenere la bocca chiusa. Fingere di non sapere niente di niente. Tenersene completamente fuori. Ma se sente qualcosa, qualunque cosa, venga da me. Non si faccia vedere mentre va alla polizia. Sarebbe come sventolare un panno rosso, come fa il torero per provocare il toro.»

«Che mi consiglia di fare? Di chiudermi in camera mia?»

«Viva la sua vita normalmente. Ne stia fuori. E mi dica tutto.»

«Le ho detto tutto quello che so.»

«No, non è vero.»

«Ah, sì?»

«Non ha accennato al fatto che è stato suo fratello l'ultimo a vedere Seamus vivo.»

«Lo ha accompagnato a casa. Seamus è entrato solo.»

«Questo è ciò che racconta suo fratello.»

«Come lo sa?»

«Sapere fa parte del mio lavoro. E lo faccio bene. Ora, lei continui la sua vita normale. E tenga la bocca chiusa, a meno che non parli con me.»

«Devo girare un documentario nella zona.»

«Non filmi dentro o intorno al pub, per ora.» Kyle si alzò. «Vuole che la

riaccompagni?»

«No, grazie, è pieno giorno. Non è lontano, e ho alcune commissioni da fare.»

Uscirono dal caffè insieme. Kyle salutò con la mano i poliziotti. Loro ricambiarono il cenno.

Kyle seguì Moira con lo sguardo, mentre si incamminava lungo la strada. Lei arrivò al primo angolo e svoltò, senza sapere bene dove andava. In realtà non aveva alcuna commissione da fare. Solo, non era pronta a tornare a casa. Si sentiva stordita e spaventata, e aveva il cuore stretto dall'angoscia.

Poi, seppe. Per quanto Kyle Browne potesse essere un duro, Seamus era morto. E benché senza dubbio sembrasse un incidente, questo non significava che lo fosse davvero.

Entrò in un *drugstore* e finse di leggere le etichette di alcuni farmaci. Ne comprò uno, guardandosi attorno per tutto il tempo. Il negozio successivo era di abbigliamento. Acquistò una gonna, sempre sorvegliando i dintorni.

Finalmente, puntò nella direzione in cui aveva deciso di andare.

«Dov'è Moira?» chiese Dan a Eamon, che era dietro il bancone del bar a controllare di nuovo l'inventario.

Dan aveva pensato che Moira fosse abbastanza al sicuro, quella mattina, andando da Flannery con suo padre e sua sorella.

«È uscita con Siobhan e i bambini.»

«Dove sono andati?»

«A ordinare dei fiori.» Eamon corrugò le sopracciglia. «Certo, è passato parecchio tempo. Dopo, credo che Siobhan portasse i bambini a trovare i suoi genitori.»

«Pensi che Moira sia andata con lei?»

«Forse.»

«Sai, potrei telefonare per chiederlo» disse Dan.

Moira non era con la cognata.

«Hai bisogno di lei?» chiese Eamon.

«No, non esattamente. Volevo solo vedere se potevo darle una mano.»

Eamon scosse la testa.

«Be', potrebbe essere con quel suo tizio.»

«È vero» ammise Dan, provando un nodo allo stomaco.

«Che cosa ne pensi di lui, Eamon?»

«È un bel ragazzo.»

«Già.»
«Intelligente.»
«Già.»
«Sembra disposto a farsi in quattro per lei.»
«Già.»
«E...»
«E?»
«È americano. Non se ne va avanti e indietro ogni volta che gliene viene voglia.»
«Eamon, sai che amo Moira. Ma non ero ancora pronto a prendere certe decisioni.»
«Ah, be', così è la vita, eh?»
«Credi che l'abbia perduta?»
«Be', sai, Moira è una brava figlia, ma non è proprio che mi confidi i suoi sentimenti. Sembra una buona occasione per lei, però. Quel tizio lavora per lei, con lei. È premuroso, disponibile. Che cos'ha che possa non piacere?»
«Già, immagino che tu abbia ragione» sospirò Dan, facendo l'atto di allontanarsi. Aveva bisogno di uscire.
«Danny?»
«Sì?»
«C'è ancora qualcosa nei suoi occhi quando ti guarda. Sprizzano scintille quando vi vedo discutere fra voi.»
«Grazie, Eamon.»
Dan uscì dal locale.

Moira fece un lungo giro per raggiungere la stazione della metropolitana. Comprò il biglietto, chiedendosi se era diventata paranoica. Cercò di scrutare con molta attenzione la folla che la circondava, ma era impossibile. Raramente aveva visto la metropolitana così affollata, durante il giorno.
Quando uscì, era certa di non essere stata seguita. Si incamminò a passi rapidi. Raggiunto l'albergo, scivolò nei bagni delle signore e aspettò qualche minuto, poi trovò un telefono interno. Temeva che avrebbe avuto delle difficoltà a farsi passare la camera di Brolin, ma il centralinista la mise subito in contatto, e le rispose una voce maschile con un marcato accento irlandese.
«Sono Moira Kelly» disse lei. «Il signor Brolin ha detto che sarei potuta passare oggi.»

L'uomo la invitò ad aspettare un momento, poi le chiese se era già nell'albergo e se poteva salire subito. Brolin aveva un appuntamento con le autorità cittadine di lì a poco, ma gli avrebbe fatto piacere vederla.

Moira si diresse verso l'ascensore.

Lui era seduto su una poltrona nell'atrio, e la teneva d'occhio. Moira non lo aveva visto, naturalmente, perché teneva il giornale in modo che gli nascondesse il viso.

Quando lei fu sparita, abbassò il giornale.

Perfetto. Tutto andava secondo il piano.

Uno dei tizi grandi e grossi che avevano accompagnato Brolin al ristorante dell'albergo aprì la porta dell'appartamento.

«Salve, signorina Kelly. Benvenuta. Il signor Brolin la riceverà nello studio. Posso offrirle un caffè o un tè?»

«Oh, no, grazie.»

«Sciocchezze, deve prendere una tazza di tè» la contraddisse Brolin dalla soglia dello studio. «Un incontro fra irlandesi, della vecchia e della nuova patria, non si può fare senza tè.»

Moira sorrise e si strinse nelle spalle.

«Tè, allora.»

Si avvicinò a Brolin, sorridendo e tendendo la mano. Lui la baciò su entrambe le guance.

«Per la verità, io preferisco il caffè, ma sembra che tutti si aspettino che un irlandese beva tè. Ovunque vada, lo servono in mio onore.»

«Possiamo prendere un caffè» propose Moira educatamente.

«Lei che cosa preferisce?»

«L'uno o l'altro. Ho già preso diversi caffè, oggi.»

«Anch'io. Atteniamoci al tè.» Brolin la fece entrare nello studio, indicandole una comoda poltrona. «Allora, vogliamo discutere di quello che vorrebbe che facessi nel suo programma?»

«Mi piacerebbe che lei facesse e dicesse quello che preferisce» rispose Moira. «Il mio è un programma che presenta servizi sulle meraviglie dell'America, a volte eventi importanti... e credo che possiamo convenire che il giorno di Saint Patrick a Boston lo è... e a volte avvenimenti minori, come un concorso di trapunte nel Nebraska. Mi piace presentare servizi su ciò che rende speciali noi americani, il che include tutte le nostre diverse origini etniche. Naturalmente, l'immigrazione irlandese è stata enorme, nel

corso degli anni. Senza dubbio gli irlandesi hanno imposto il proprio marchio su questo paese.»

Moira si interruppe quando la guardia del corpo entrò con il tè.

«Grazie, Peter» mormorò Brolin.

«È un piacere, signore.»

Peter uscì.

«Per la verità, signor Brolin, non sono venuta per parlarle del programma.»

«No?» Lui sollevò un sopracciglio, sorridendo. «Non ho mai incontrato di persona suo padre, ma ho parlato con molta gente che lo conosce. Ne parlano tutti molto bene. Non ho mai avuto una relazione con sua madre, se è questo che è venuta a scoprire.»

Moira lo fissò per un momento.

«Oh, no! Non sono qui per interrogarla su mia madre, signor Brolin.»

«Ah, bene. Non è stata una mossa molto abile, per un politico, eh? Offrire informazioni quando non erano state richieste.»

«Signor Brolin...»

«Se sarà così gentile da chiamarmi Jacob, io sarò ben felice di chiamarla Moira.»

Lei annuì, respirando a fondo.

«Jacob, voglio che lei sappia che è in pericolo.»

Un mezzo sorriso incurvò le labbra di Brolin.

«Sa, io sono in pericolo dal giorno in cui sono nato.» Non parlava con condiscendenza. Le stava solo rammentando gentilmente che conosceva bene la propria posizione e la propria vita. Vide la sua espressione turbata e capì che era preoccupata. «È strano, ma per qualcuno la pace è una scelta pericolosa. Ma le sono grato, davvero grato di essere venuta a dirmi questo.»

«Signor Brolin... Jacob... temo che stia succedendo qualcosa nel pub di mio padre. Corre voce che debba essere un... un punto d'incontro, immagino, per persone che complottano per assassinarla mentre è qui a Boston.»

Brolin posò la tazza e si chinò in avanti, ascoltando attentamente.

«Che ha sentito, di preciso?»

«Posso dirle che cosa sono riuscita a mettere insieme... e che, temo, è piuttosto vago. Abbiamo un complesso musicale, nel pub, un ottimo complesso che suona musica irlandese. Anche pop, ma soprattutto musica irlandese. Si chiamano *Blackbird.* Serviamo anche un drink che si chiama *blackbird.* A quanto pare, la parola dev'essere usata come codice da perso-

ne che vengono nel pub per entrare in contatto con altre persone. Se qualcuno commette un errore nel cercare il suo contatto, non succede niente, perché la parola significa anche la bevanda e la band. Mio padre aveva un caro amico che è morto due notti fa. È caduto dalle scale cercando di aiutare un vicino che aveva un attacco di cuore, o così ha concluso la polizia, visto che li hanno trovati morti entrambi.»

«Immagino che siano state eseguite le autopsie.»

«Sì» ammise Moira, un po' frustrata. «Il signor Kowalski, il vicino del pianterreno, è morto d'infarto. Seamus aveva il collo spezzato.»

Brolin non disse nulla.

«Ma, vede, Seamus aveva borbottato di certe voci che aveva sentito nel pub a proposito del nome *blackbird*, la sera prima di morire.»

«Capisco.»

«Sono convinta che qualcuno, e temo che sia qualcuno che conosco, possa fare parte di un complotto per ucciderla. E non lo sospetto solo io. C'è un uomo del governo che viene da diverse sere nel pub, a tenere d'occhio la gente.»

«Un uomo del governo, dice.»

Moira annuì.

«Ho parlato con lui.»

«E che cosa le ha detto?»

«Di stare attenta, molto attenta. Di rimanere sempre vicino ad amici che non siano irlandesi.»

«Questo è difficile, nel pub di suo padre.»

«Sì.»

«Perciò quell'uomo le ha detto di stare attenta, e lei viene dritta da me?»

«Ho pensato che doveva sapere come stavano le cose. Naturalmente, non so niente di davvero concreto. È solo che... che sentivo di doverla avvertire. Forse non dovrebbe partecipare alla parata.»

Il sorriso di Brolin si allargò.

«È possibile che ci siano molte persone, in giro per Boston, a cui piacerebbe uccidermi.»

«Lo so.»

Lui si appoggiò alla spalliera del divano, guardando Moira con un mezzo sorriso.

«Lei è una ragazza molto coraggiosa.»

«Niente affatto.»

«È qui.»

«Sì, ma tutti sanno che voglio intervistarla per il mio programma.»

«È vero.» Brolin si chinò di nuovo in avanti. «Moira, sono d'accordo con quello che le ha detto l'uomo del governo. Deve stare molto attenta. Rimanga vicino a dei buoni amici e alla sua famiglia, preferibilmente in gruppo. E non faccia parola dei suoi sospetti circa la morte dell'amico di suo padre. E...» Esitò, ma solo per un momento. «Abbiamo sentito anche noi delle voci. In effetti, ci sono diverse zone della città potenzialmente pericolose. Direi che è normale. Noi irlandesi tendiamo a essere melodrammatici. Che cosa c'è di più sensazionale di un irlandese assassinato il giorno di Saint Patrick? Temo che sia una situazione allettante per persone che credono ancora che il terrorismo sia la sola strada da battere. Naturalmente, abbiamo indagato su queste voci. Teniamo d'occhio anche il pub di suo padre, e benché un uomo come me sia sempre vulnerabile, ho un forte sostegno alle spalle. Abbiamo sofisticate tecnologie informatiche per seguire le tracce delle persone, e l'aiuto del governo. Questo è un paese libero e nessuno può trasformare il locale di suo padre in una stanza per gli interrogatori. La ringrazio ancora sinceramente per essere venuta da me, ma ora voglio che finga di non sapere nulla, e badi alla sua sicurezza personale. Deve comportarsi come se tutto fosse assolutamente normale. Faccia il suo lavoro, però sia prudente. Lo farà... per me?»

Moira annuì, ma non si sentiva per nulla rassicurata, anzi. Brolin aveva ammesso che poteva esistere un complotto.

Che partiva dal *Kelly's.*

«Quando si terrà il funerale dell'amico di suo padre?» le domandò.

«Giovedì mattina.»

«A che ora?»

«Il servizio religioso è alle nove. Saremo al cimitero verso le dieci.»

«Ah. La parata comincia alle undici» rifletté Brolin ad alta voce. «Per lei andrebbe bene fare l'intervista subito dopo la parata? Ritengo di potermi liberare verso l'una del pomeriggio.»

«Faremo l'intervista in qualunque momento lei lo desideri.»

«Sembra preoccupata, Moira. Teme che io non viva abbastanza per parlare con lei, il giorno di Saint Patrick?»

«Oh, no! Lei deve vivere.»

«Vivrò» le promise Brolin. «Vivrò.» Detto questo, si alzò. «Venga, la farò accompagnare dabbasso e fingeremo di avere parlato di questa intervista. La faremo al *Kelly's.* Non appena sarò libero dagli impegni ufficiali, la raggiungerò al pub.»

«Sarà affollato fino al soffitto» obiettò Moira, preoccupata.

«E io sarò felice di essere il centro dell'attenzione in un autentico pub irlandese in America» rispose lui. «Mi creda, sopravvivremo. E berremo all'Irlanda, e all'America.»

Anche Moira si alzò. Brolin le prese la mano.

Peter era subito fuori della porta, nella zona soggiorno dell'appartamento. Leggeva il contenuto di una cartelletta, con gli occhiali sulla punta del naso.

«Peter, accompagniamo la signorina Kelly dabbasso» disse Brolin.

«Con piacere» rispose Peter, posando la cartelletta e alzandosi.

Nel movimento, Moira notò che la giacca dal taglio perfetto nascondeva una fondina a spalla e una pistola. Senza dubbio Brolin era protetto, ma lei si chiese se esistesse una protezione sufficiente a fermare qualcuno che fosse deciso a uccidere, specialmente se, come temeva, fosse stato disposto a morire pur di raggiungere il suo scopo.

Peter aprì la porta e uscì in corridoio per primo. Brolin cominciò a parlare con disinvoltura del tempo. Strano, come dopo il freddo, la neve e il ghiaccio per le strade, all'improvviso le giornate si erano fatte tiepide, quasi che il cielo avesse mandato la primavera in anticipo, giusto per il giorno di Saint Patrick.

«È prevista una temperatura oltre i venti gradi, domani» osservò Brolin, mentre entravano nell'ascensore.

«Meglio così» rispose Moira nello stesso tono casuale. «È stato un inverno duro. Anche a Manhattan avevamo i marciapiedi ingombri di neve.»

Raggiunsero il pianterreno, e Brolin la baciò ostentatamente sulle guance in mezzo all'atrio.

«Sarà fantastico chiacchierare davanti a una telecamera con una signorina così deliziosa» disse con voce chiaramente udibile. «Non vedo l'ora. Ho alcune vecchie storie da raccontarle. Anche qualcuna nuova, s'intende» si affrettò ad aggiungere.

«Grazie per avermi dedicato tanto tempo e per avere accettato l'intervista» rispose Moira.

Ringraziò Peter e salutò, poi si diresse verso la grande porta principale. Sapeva senza bisogno di voltarsi che i due erano rimasti nell'atrio. La seguirono con lo sguardo fino a quando non fu uscita in strada.

Scendendo le scale della metropolitana per tornare al pub, Moira rifletté sulla sua conversazione con Brolin. E così, loro *sapevano.* C'erano diverse possibili zone di pericolo, e il *Kelly's* era una di quelle, ma lo sapevano.

Non c'era niente che lei potesse fare. Tutti erano avvertiti. Gli irlandesi stavano in guardia. La polizia americana stava in guardia. Lei aveva fatto tutto quello che era in suo potere. Ora, non le rimaneva altro da fare che essere prudente per se stessa.

E pregare che suo fratello non fosse un terrorista.

E Danny...

Doveva comportarsi normalmente. Lavorare, stare con tante persone, fingere di non sapere niente, di non sospettare niente.

La veglia era fissata per la sera dopo. Il pub sarebbe stato molto affollato, in quell'occasione. Lo sarebbe stato anche quella sera. Lei doveva aiutare suo padre. Sarebbe stato normale.

Quella sera... l'indomani sera.

Il giorno di Saint Patrick.

Moira rimase immersa nei suoi pensieri.

Non notò l'uomo che la seguiva nella stazione della metropolitana.

CAPITOLO 15

Affrettandosi giù per le scale, Moira si meravigliò ancora una volta dell'affollamento. Era nel South Side, una zona centrale e spesso piena di turisti, ma anche così c'era una folla da ora di punta. Trovò uno spazio proprio dietro la linea che delimitava la banchina, davanti ai binari, ansiosa di non perdere l'opportunità di salire sul treno. Mentre aspettava, notò un movimento sui binari. Alcuni topi correvano velocemente qua e là. Si chiese quanti ne morissero investiti dai treni o fulminati dall'elettricità. Non poté fare a meno di provare compassione per quelle creature, benché sapesse che potevano causare malattie, e perfino la peste bubbonica che aveva più volte devastato l'Europa.

In lontananza, sentì arrivare il treno. La folla ebbe un movimento in avanti.

Tutta un tratto, non parve più un ondeggiamento naturale. Era stata *spinta*.

«Oh, mi scusi» disse un uomo massiccio dietro di lei, che le era finito addosso.

«Ehi!» esclamò una donna al suo fianco, allarmata.

Moira cercò di insinuarsi in mezzo a loro, rendendosi conto che era pericolosamente vicino all'orlo della piattaforma.

«Ma chi diavolo è che spinge?» gridò un altro uomo, rabbiosamente.

Ma proprio mentre parlava, ci fu un secondo, marcato movimento causato da qualcuno che, da dietro, cercava di avvicinarsi ai binari, spingendo tutti in avanti.

«Fermo!» urlò la donna.

Un'altra, forte spinta fece quasi volare via Moira. Aggrappandosi al cappotto dell'uomo alla sua destra, riuscì a evitare di precipitare dalla banchina, ma non di perdere l'equilibrio e cadere lunga distesa.

La parte inferiore del suo corpo era sulla banchina. La testa e le spalle sporgevano fuori.

Rimase per un attimo senza fiato, stordita. Notò di nuovo i topi. Scappavano a gambe levate.

Naturale. Stava arrivando il treno. Cercando di rialzarsi, scorse il davanti della carrozza che correva verso di lei alla velocità della luce.

«Indietro!» gridò qualcuno alle sue spalle.

Moira tentò disperatamente di riguadagnare l'equilibrio.

«Gesù...» ansimò una donna al suo fianco.

L'uomo massiccio era a terra e cercava di prenderla per le gambe e tirarla sulla banchina.

«Indietro!» ripeté la voce di prima.

Poi, altre mani l'afferrarono saldamente. Si sentì sollevare.

Il treno le passò accanto con una ventata, gemendo e scricchiolando, e finalmente si fermò, con la prima carrozza a una trentina di metri oltre il punto in cui Moira era caduta. Era passato così vicino che era stato come trovarsi sul percorso di un ciclone. Lei si ravviò i capelli dagli occhi, sbattendo le palpebre e cercando di recuperare l'equilibrio, con l'aiuto delle mani che la stringevano ancora saldamente.

«Danny!» esclamò, sbalordita.

I capelli di Dan erano scompigliati quanto i suoi. La sua espressione era cupa e tesa. Aveva i denti stretti.

«Sta bene?» chiese l'uomo massiccio, afferrandole il braccio.

Nonostante l'incidente quasi mortale, la folla attorno a loro si stava ancora spintonando per salire sul treno.

«Sì, sì, sto bene.»

«Non dovrebbero permetterti di girare per le strade» borbottò Danny.

«Non se la prenda con lei solo perché ci sono tanti villani» lo rimproverò la donna.

Danny non sembrava notare la gente che li circondava, né la folla che passava loro accanto, né le due persone che erano andate in aiuto a Moira e

ora prendevano le sue difese.

«Saresti potuta rimanere uccisa» disse.

«Potrebbe averla uccisa *lei*» affermò l'uomo massiccio.

Danny si voltò a guardarlo.

Evidentemente, all'uomo non piacque la sua espressione, perché si affrettò a salire sul treno.

«Gli dica di andare al diavolo, cara» suggerì la donna, prima di salire a sua volta.

Moira tremava troppo per muoversi, per fare qualunque cosa, tranne fissare Danny. Che cosa diavolo ci faceva lì?

Era scivolata sul ghiaccio. Ed era subito comparso Danny. Aveva inciampato... o era stata spinta... nel pub, e anche là c'era Danny.

E adesso...

Come poteva un solo uomo orchestrare una simile scena di folla? Come poteva essere certo di scegliere proprio lei come bersaglio? Una qualunque delle persone che si trovavano sull'orlo della banchina sarebbe potuta rimanere uccisa.

«Moira, stai bene?»

Il tono di Danny non sembrava esprimere solidarietà. Era ancora arrabbiato. Forse lei *non* sarebbe dovuta stare bene.

Si staccò da lui.

«Sì, grazie, benissimo. Purché possa andarmene da questa banchina.»

«Usciamo e prendiamo un taxi.»

Uscirono dalla stazione della metropolitana. Moira cercava di non tremare, di non dare a vedere i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Danny le aveva preso di nuovo il braccio. Avrebbe voluto urlare e divincolarsi da lui, ma non sarebbe stato un comportamento normale. Tenendola per il braccio, senza dubbio Danny la sentiva tremare. *Questo* era normale. Sarebbe potuta finire decapitata. O tagliata in due.

Era naturale che tremasse.

Sbucarono sulla strada. Il sole splendeva. Danny la teneva ancora per il braccio e scosse la testa, disgustato.

«Gesù, Maria e Giuseppe» sibilò. «Dov'era il personale della stazione? Sarebbe dovuto esserci qualcuno, laggiù, a regolare quella folla.»

Moira lo guardò.

«È successo tutto in pochi secondi.»

«Sarebbe dovuto esserci qualcuno» ripeté Danny. «Anzi, sarebbe stato necessario fare un rapporto sull'incidente. E qualcuno sarebbe dovuto esse-

re arrestato.»

«Qualcuno, chi?» chiese Moira. «Non c'è modo di sapere chi ha cominciato a spingere, e quindi nessuno da arrestare.» Lui non rispose, ma le prese il gomito, incamminandosi lungo la strada.

«Il posto migliore per trovare un taxi è nelle vicinanze dell'acquario» affermò.

«Danny?»

«Sì?»

«Come diamine facevi a trovarti nella stazione della metropolitana?»

«Ti cercavo.»

«Perché?»

«Ero preoccupato per te.»

«Perché?»

«Questo dovrebbe essere evidente.»

«Perché pensi che sia in pericolo? Non soltanto: *Tieni la bocca chiusa e non parlare in gaelico*, ma realmente in pericolo?»

«A quanto pare, incappi in un buon numero di strani incidenti, ultimamente.»

«Tutti spiegabili, naturalmente. Sono sdrucciolata sul ghiaccio, ho inciampato nella mia borsa, che avevo perso non so come e non avevo visto vicino al bancone. E ora... una folla in metropolitana.»

«Potevi rimanere uccisa.»

«Sì, questa volta. Me c'eri tu per salvarmi. Sembra incredibile.»

Danny le scoccò un'occhiata in tralice.

«Credi che ti spingerei sotto un treno?»

«Non ho detto questo. Ho detto solo che è incredibile che tu fossi là. Come diamine hai potuto pensare di cercarmi in quella stazione?»

«Be', vediamo. Nessuno sapeva dov'eri, ma stamattina tua madre ha accennato al fatto che Brolin voleva parlarti a proposito dell'intervista. Quello è il suo albergo» rispose Danny, indicando l'edificio.

«Come lo sai?»

«Leggo il giornale. Tutta la città sa qual è il suo albergo. Non c'è bisogno di essere Sherlock Holmes.»

«Ti sei trovato là proprio al momento giusto.»

«Dobbiamo ringraziarne il cielo. Quel grassone avrebbe fatto cadere entrambi, con i suoi cavallereschi sforzi...» borbottò.

«Ehi, era un perfetto sconosciuto che cercava di salvarmi.»

«Giusto. Un brav'uomo, ma anche un incompetente.»

Erano ormai vicini all'acquario e, come Danny aveva immaginato, c'erano numerosi taxi. Lui fece per fermarne uno, poi esitò.

«Vuoi tornare a casa? O preferisci prima andare a bere qualcosa?»

«No, devo andare a casa» si affrettò a rispondere Moira. «Ho del lavoro che mi aspetta.»

«Ah, sì, naturalmente. Lo spettacolo deve continuare.»

Danny fece cenno a un taxi. Moira salì e lui la seguì.

«Allora, qual è il tuo piano?»

«Il mio piano?»

«Hai detto che devi lavorare.»

«Sì.»

«Quindi, che cosa pensi di filmare oggi?»

Lei non aveva un programma, ma ne formulò uno sul momento.

«Vado fuori città.»

«Pensavo che preparassi un servizio su come Boston festeggia il giorno di Saint Patrick.»

«In effetti, ho cambiato programma. È un bene che tu sia qui, Danny, perché così potrò lasciare Boston per il resto della giornata senza preoccuparmi per papà. Avrà bisogno di molto aiuto, oggi. La mattinata è stata difficile per lui, con tutti gli accordi per il funerale di Seamus.»

Danny rimase in silenzio. Lei sentiva acutamente la sua presenza, così vicina nel taxi. Sembrava ancora l'uomo che conosceva da tanti anni. Alto, diritto, attraente nel lungo soprabito di pelle, i capelli ravviati all'indietro, i lineamenti tesi, gli occhi enigmatici fissi sullo scenario fuori del finestrino. Moira guardò la mano posata sul sedile, in mezzo a loro. Le dita lunghe, le unghie ben curate. Era una mano forte. Guardandola, lei fu tentata di toccarla. Si morse il labbro. Lo conosceva anche troppo bene, sotto quell'aspetto. Le spalle erano larghe sotto il soprabito. Aveva una figura eccezionale, snella, nervosa, senza un'oncia di grasso, lineamenti forti, la mascella decisa. E gli occhi... nocciola, ambra, dorati. Nello spazio ristretto del taxi poteva sentire il profumo della sua colonia. Sapeva bene che cosa c'era sotto i vestiti. Il problema era che non conosceva realmente quello che c'era *dentro* l'uomo. La raggelava pensare che cosa doveva ancora provare nella solitaria oscurità della notte. Aveva visto morire suo padre e sua sorella. Questo doveva senza dubbio aver lasciato nel suo cuore un fondo di amarezza. Doveva desiderare la vendetta. Fino a che punto era disposto a spingersi per ottenerla?

Danny si voltò all'improvviso a guardarla, come se le leggesse nel pen-

siero.

«Vorrei che ti fidassi di me» disse quietamente.

«Mi fido.»

«Non sei brava a mentire, Moira. Non lo sei mai stata.»

«Sta succedendo qualcosa, Danny, e lo sappiamo entrambi.»

«È un peccato che non sappiamo niente di più.»

«Io penso che tu *sappia* di più.»

«E io penso che ci siano molte cose che non mi dici.»

«Non c'è niente che possa dirti, Danny.»

Lui tornò a guardare fuori del finestrino. Pochi minuti dopo erano davanti al pub. Danny si preoccupò di pagare il taxi e scesero.

«Grazie» mormorò Moira, dirigendosi verso la porta.

«Per il taxi o per averti salvata dalla decapitazione?» chiese lui nello stesso tono.

«L'uno e l'altro» borbottò Moira, poi si affrettò a entrare nel pub.

La zona ristorante era ancora piena a metà della folla dell'ora di pranzo. Liam era sul suo sgabello, con Eamon appoggiato al bancone del bar di fronte a lui. Accolsero Moira con sorrisi e cenni di saluto, ma lei pensò che suo padre appariva terribilmente triste e invecchiato. Avrebbe sentito molto la mancanza di Seamus.

«Ciao, papà.»

«Ciao, figliola. Tutto bene?»

Lei annuì e andò ad abbracciarlo.

«E tu, come stai?»

«Bene, bene. Sai, la cosa migliore è parlare con la gente. E *della* gente. E continuare a muoversi, andare avanti.»

«Sei sicuro di stare bene?»

«Sono dove devo essere. Al lavoro. E fra amici. I miei amici, gli amici di Seamus.»

«Non lo sai, Moira Kathleen?» chiese Liam. «È così che i vecchi irlandesi tengono le veglie funebri. Seduti con il defunto, vicino alla bara, a bere birra e a parlare. La veglia e il funerale non sono mai stati per il morto, ma per coloro che rimangono.»

«Certo, Liam.»

«Avremmo dovuto avere due sere di veglia, Eamon» osservò Liam.

«Seamus mi ha detto che cosa voleva, e lo ha anche scritto. Seguo i suoi desideri, nient'altro» rispose Eamon. «Moira, se devi lavorare, fallo pure e non preoccuparti.»

«Papà, sarò qui stasera, quando il pub sarà affollato» gli assicurò lei. «Ma puoi prestarmi la macchina? Pensavo di girare qualche filmato lungo la costa, fino a Salem. Domani monteremo il documentario, e con Michael e Josh organizzeremo le riprese dal vivo della parata.»

«Michael ha telefonato due volte» disse Eamon. «Farai meglio a chiamarlo.»

«Posso usare il tuo ufficio?»

«Naturalmente.»

Moira entrò nell'ufficio e si sedette alla scrivania. Non era certa che quello che intendeva fare fosse giusto. Forse sarebbe dovuta rimanere al pub anche nel pomeriggio. Ma aveva bisogno di allontanarsi per un po'. Danny sarebbe stato al pub.

E Patrick...

Be', apparentemente nessuno sapeva dove fosse Patrick.

Telefonò al *Magik Maiden*, il negozio che la sua Sally Adair gestiva a Salem. Sally fu felice di sentire che sarebbe andata da lei quel pomeriggio.

«Ma sei sicura? Ho letto oggi sul giornale del tuo vecchio amico Seamus. Dev'essere un brutto momento per te.»

Peggiore di quello che immagini, pensò Moira.

«È anche per questo che vorrei venire, oggi. Ho bisogno di allontanarmi per un po'. Non porto tecnici, solo una telecamera. Se per te va bene, filmeremo un po' il negozio, e poi potrai accompagnarmi in giro per la città a vedere le decorazioni per il giorno di Saint Patrick.»

«Con piacere.»

Chiacchierarono ancora per qualche minuto, poi Moira riattaccò e chiamò Michael all'albergo. Lui non c'era, ma in realtà non aveva contato che se ne stesse seduto per tutto il giorno ad aspettare. Lo chiamò sul cellulare.

«Ehi, bellezza, ti ho cercata.»

«Sono andata con papà e poi a fare alcune commissioni. E anche a parlare con Jacob Brolin. Verrà al pub dopo la parata, e lo intervisterò qui.»

«Fantastico! Sapevo che ci saresti riuscita.»

«Ne sono felice anch'io, ma non potremo inserire l'intervista nel documentario, perché avremo bisogno di montare i filmati che abbiamo già domani, se vogliamo unirli alle riprese dal vivo. Dovremo aggiungere l'intervista al programma che verrà trasmesso la sera.»

«Sono sicuro che andrà benissimo. Allora... pensi di rimanere lì ad aiutare tuo padre, oggi?»

«Per la verità, no. Fra quanto tempo puoi essere qui?»

«Dieci minuti, perché?»

«Voglio fare una gita a Salem.»

«Salem?»

«Vorrei qualche filmato di Salem per avere un confronto con i festeggiamenti a Boston. Niente di particolare, solo la telecamera a mano.»

«Come vuoi tu, Moira. Ah, dimenticavo... Ho rivisto quello che abbiamo e ho preso accordi per spedire il video non appena avremo finito. Ho preso anche gli ultimi accordi per le riprese dal vivo.»

«Magnifico. Grazie, Michael.»

«Ehi, è il mio lavoro, ricordi? Inoltre, in tutta onestà, anche Josh si è dato molto da fare.»

«È anche il *suo* lavoro» gli rammentò Moira. «È in albergo?»

«Credo di sì. Sta lavorando al pezzo sulle porte dei pub.»

«Gli darò un colpo di telefono.»

«Ho io la telecamera. Se non riesci a raggiungerlo, possiamo partire senz'altro e lasciargli un messaggio.»

«Bene.»

Moira riattaccò e tornò al bar. Si guardò attorno, ma Danny non l'aveva seguita all'interno.

«Sai dov'è Danny?» chiese a suo padre.

«Non l'ho visto.»

«E Patrick?»

«È uscito qualche tempo fa. Ha detto che andava a prendere Siobhan a casa dei suoi.»

«Sei sicuro di non avere visto Danny?»

«È uscito qualche ora fa. Dopo, non l'ho più visto.»

Moira avrebbe preferito che fosse nel pub e lei potesse vederlo. Non sapere dove fosse la metteva a disagio.

«Pensi che sia in camera sua?»

«No, non credo, ma prova a bussare alla porta, se sei preoccupata.»

Moira annuì e si incamminò verso il retro del pub. Alla porta di Danny esitò, rimase in ascolto, poi bussò. Nessuno rispose. Tentò la maniglia, e scoprì che la porta non era chiusa a chiave. La stanza era in perfetto ordine, il letto rifatto, nessun indumento in giro, tranne una giacca su una sedia. Sulla scrivania c'era un computer portatile, acceso, e vicino diverse mappe di Boston. Moira esitò, poi la curiosità ebbe la meglio. Il file sullo schermo era qualcosa chiamato *La notte di Sara.* Lei cominciò a leggere.

C'era una sola cosa da fare, quando si era catturati dal Royal Ulster Constabulary *sotto le leggi speciali: mentire. E Sara mentì.*

Moira continuò a leggere.

I soldati non furono per niente gentili quando fecero irruzione in casa. Naturalmente, arrivarono nel cuore della notte, quando la nebbia era calata pesantemente nelle strade. Lei aveva sempre pensato che ci sarebbe stato un avvertimento, ma si sbagliava. Aveva a malapena alzato la testa dal guanciale quando fu trascinata giù dal letto. La camicia da notte che indossava fu lacerata, mentre le lenzuola venivano strappate via dal letto.
I soldati non volevano correre il rischio che potesse avere un'arma nascosta da qualche parte, su di sé o nel letto. Quando finirono la loro perquisizione, lei era tremante e umiliata, e si chiedeva che arma avrebbe mai potuto nascondere negli orifizi che avevano violato.
Le gettarono degli indumenti. Si vestì.
La portarono nel Luogo famigerato*, Long Kesh, con il filo spinato e le torrette su cui spiccavano le mitragliatrici. Era stata presa lei sola, e questo la spaventava più di ogni altra cosa. Non era una retata generale di sospetti terroristi. Cercavano* lei.
Quando arrivò, fu scortata dal capo. Conosceva il suo nome. E la sua reputazione.
«Signorina O'Malley, vero?» chiese lui, leggendo da una cartelletta.
L'avevano fatta sedere su una sedia davanti alla scrivania, e lui le rivolgeva la parola educatamente. Aveva sentito parlare di prigionieri torturati, terrorizzati. Quell'uomo era cortese. E la cortesia, aveva appreso, era mortale.
«Sì, Sara O'Malley. Non ho fatto niente.»
«Lei è stata riconosciuta, signorina O'Malley, come la donna che, fingendo di essere in difficoltà, ha indotto il sergente Hudson a scendere dalla sua auto, mentre i suoi amici vi collocavano sotto una bomba. Quando è esplosa, Hudson e tre soldati sono rimasti uccisi.»
Sara era stata disposta a dare la vita, o così aveva creduto. Ma non aveva mai immaginato che cosa succedeva quando una bom-

ba esplodeva, il fuoco, le urla, l'odore di carne umana bruciata...
«Non so chi può pensare di avermi vista. Io non ero neppure nelle vicinanze.»
Lui si chinò in avanti.
«Povera, sciocca ragazza. Non voglio davvero vederla finire in prigione... o morire. È giovane, ha tutta la vita davanti. Potrebbe fuggire da qui, andare in America. Quello che voglio da lei sono i nomi degli uomini che hanno collocato la bomba. È molto facile. Lei mi dà i nomi. Io l'aiuto a fuggire.»
«Non posso darvi i nomi. Io non c'ero.»
A quel punto, lui annuì, come se accettasse la sua parola.
«Bene, le darò un po' di tempo per riflettere. Forse le tornerà in mente qualcosa.»
Sara non aveva avuto idea che ci fosse un uomo in piedi alle sue spalle finché non fu bendata. Un cappuccio le fu calato sulla testa. Delle mani l'afferrarono.
«Chiamate la scorta della signora, prego.»
La sua scorta.
Non seppe mai esattamente dov'era stata portata. O quanti soldati la scortavano.
Era stata disposta a dare la vita...
Alla fine, la lasciarono sul pavimento di cemento, ancora incappucciata.
Le ore passarono in un incubo. Immaginò ancora una volta il puzzo di carne bruciata. Rabbrividì per il freddo. Nomi. Non poteva dare i nomi...
Il giorno dopo la riportarono nell'ufficio.
«Signorina O'Malley, ha pensato a qualcosa da dirmi?» le chiese l'uomo.
Lei scosse la testa.
«No.»
«Sono sicuro che con il tempo lo farà. Intanto, la farò riaccompagnare nella sua cella.»
Lei cercò di non dargli a vedere come tremava. Ma lui notò il tremito delle labbra.
«Scusi... ha pensato a qualcosa da dire?»
Sara scosse la testa, cercando di prepararsi a quello che stava per accadere.

La scorta *arrivò. Lei cercò con tutte le sue forze di non pensare, di non provare nulla. Uno dei soldati, chinandosi su di lei, sussurrò: «Hudson era mio cugino».*
Quando ebbe finito con lei, lacrime silenziose le scorrevano sulle guance, così copiose da soffocarla.

«Ti piace la storia?»

Moira chiuse bruscamente il computer, facendo un passo indietro. Danny era entrato nella stanza. Era appoggiato allo stipite della porta, e la fissava con gli occhi color ambra socchiusi.

«Danny...»

Lui si fece avanti.

«Ti ho chiesto se ti piace la storia.»

«Che cosa ti importa della mia opinione? Sono sicura che hai una quantità di ammiratori.»

«Compri mai i miei libri?»

«Certo. Qualche volta. Questo lo comprerò, naturalmente.»

«Naturalmente. Vuoi vedere come va a finire.»

«Devo andare.»

«Giusto. Devi lavorare, oggi.»

«Sì.»

Moira cercò di passargli accanto, ma Danny l'afferrò per un braccio. Non le fece male, solo, l'attirò troppo vicino.

«Che cosa volevi?»

«Come?»

Il corpo di Danny sembrava bruciare come una fornace. La stretta sul braccio le rammentò la forza dei suoi muscoli. Il suo sguardo rabbioso l'attraversava da parte a parte.

«Sei in camera mia. Che cosa volevi?»

«Niente.»

«Stavi solo curiosando?»

«No, io... ti cercavo. Per assicurarmi che avresti aiutato papà, se necessario, fino al mio ritorno. Starò via solo quattro o cinque ore.»

«Sei una sciocca, Moira.»

«Il computer era lì...»

Danny scosse la testa con impazienza.

«Credi forse che mi importi qualcosa, se leggi quello che scrivo?»

«Devo andare» ripeté lei.

«Moira, maledizione, devi parlare con me.»

«Perché, Danny, quando *tu* non hai mai realmente parlato con me?» ritorse lei.

«Stai tremando.»

«Devo andare.»

«Moira?» chiamò la voce di Eamon dal bar.

«Lasciami andare. Papà mi sta cercando.»

Danny la scrutò ancora per un momento, attirandola un po' più vicino.

«Moira, io... Maledizione...» borbottò, poi la lasciò bruscamente.

CAPITOLO 16

«Michael è arrivato» annunciò Eamon, quando Moira tornò al bar. «Prendo le chiavi della macchina.»

«Grazie, papà. Sarò di ritorno per l'ora di punta, subito dopo cena.»

«Grazie, ma fa' pure il tuo lavoro. Io posso arrangiarmi.»

«Tornerò» ribadì Moira, decisa, afferrando al volo le chiavi che Eamon le aveva lanciato.

Michael l'aspettava sulla porta, con lo zaino contenente l'equipaggiamento. Quando Moira lo raggiunse, le passò un braccio attorno alle spalle.

«Stai tremando.»

«Davvero? Solo un piccolo brivido di freddo. Andiamo.» Quando l'addetto al garage portò loro la macchina, Michael disse: «Credo che dovrei guidare io».

Moira stava per protestare, ma dovette ammettere che aveva ragione.

Salirono sull'auto e partirono.

«Sei sicura di voler fare questo lavoro proprio oggi?» chiese lui, mettendo una mano sulle sue. «È un momento difficile per la tua famiglia. Perfino io ho potuto vedere che Seamus era molto più di un cliente.»

«Sì, sto bene. Sono contenta di andare via per un po'. E ho dedicato così poca attenzione al lavoro, ultimamente, che mi meraviglia che abbiamo ancora un programma.»

«Tu non sei tenuta a preoccuparti degli aspetti tecnici, Moira. Sei la nostra conduttrice.»

«Sono anche un produttore.»

«Josh ha tutto sotto controllo. Non c'è bisogno che ti preoccupi.»

«Ho approfittato anche troppo di voi due.»

«Mi piace quando approfitti di me, lo sai.»

Michael stava flirtando. Le sue dita si strinsero attorno a quelle di Moira, e lei sorrise, ma era certa che fosse un sorriso poco soddisfacente. Lui non sapeva che lo aveva tradito. E con un uomo che forse meditava un omicidio. Che poteva avere già tentato di uccidere *lei.*

Ogni volta, Danny era stato là per soccorrerla. Naturalmente, se aveva fallito nei suoi tentativi, quale modo migliore per deviare i sospetti che farsi passare per colui che l'aveva salvata?

E che dire della notte in cui era scesa nel pub? Erano rimasti soli per moltissimo tempo. Danny avrebbe potuto fare qualcosa, allora. Già, ma che cosa? Tagliarle la gola nel letto, in casa di suo padre?

«Moira, che cos'hai? Io sono qui, lo sai.»

Lei guardò Michael. Già, che aveva? Eccola lì, con un uomo che la maggior parte delle donne le avrebbe invidiato. Michael non aveva fatto niente di male. Era stata lei a sbagliare. Ma non era pronta ad aprirsi con lui... non quando c'erano ancora tante questioni in sospeso. Eppure non poteva riprendere il loro normale rapporto fino a quando non si fossero spiegati.

«Non lo so. Probabilmente sono turbata e preoccupata per tante cose.»

«Sai, non abbiamo bisogno di questo pezzo. Potremmo prenderci una mezza giornata libera. Trovare una graziosa locanda nel New England e... dimenticare tutto.»

«Oh, Michael, mi dispiace tanto. Sono stata orribile, e...»

«Va tutto bene. Andremo a Salem.» Michael si concentrò sulla guida per un po', poi disse: «Mi dispiace, Moira. Temo di averti turbata ancora di più dicendoti quello che ho scoperto su O'Hara».

«Mi era sembrato che andaste d'accordo, quando avete fatto il giro dei pub.»

«Sì, be'...» mormorò Michael. «Mi dispiace per quello che ti ho detto. Avrei dovuto tenere la bocca chiusa.»

«Perché?»

«Perché, in effetti, abbiamo passato una giornata piacevole. Sai, è un po' scomodo quando un amico di famiglia si rivela un possibile rivale.»

«Non è un rivale» mormorò Moira.

Buon Dio, stava mentendo. O forse no. Certe cose non cambiavano facilmente. Forse Danny avrebbe sempre avuto il potere di attrarla fisicamente. E forse la pura logica sarebbe bastata a convincerla che, se anche non progettava un omicidio, non era quello che lei voleva dalla vita.

«No, immagino di no. Mi ha detto che, se ti rendevo felice, nessuno po-

teva augurarci ogni bene sinceramente quanto lui. Sembrava di sentire tuo fratello. Abbiamo passato una giornata interessante.» Michael rimase in silenzio per un momento, poi chiese, serio: «Pensi che stia succedendo qualcosa nel bar di tuo padre, vero?».

«Pub» lo corresse Moira automaticamente. «C'è differenza. E potrebbe succedere qualcosa in qualunque posto.»

«Credo che dovresti stare vicino a me nei prossimi giorni. Lo farai?»

Moira si voltò a guardarlo.

«Sono con te, ora, e stiamo andando fuori città.»

«Perciò cerchiamo di passare una bella giornata.»

«Michael» mormorò lei. «Io...»

«Adesso basta parlare del pub o di Seamus. Tu hai la tua intervista con Brolin, e tutto andrà per il meglio.»

«Come può andare tutto per il meglio? Seamus è morto.»

Michael rimase in silenzio per un po', poi disse: «Moira, ho parlato con tuo padre. So che cos'è successo, e so quanto sei turbata. Ma è stato un incidente. Un uomo che tentava di aiutare un amico. Ora, cerchiamo di goderci la giornata, okay?».

Lei sorrise, approvando, ma dentro provava ancora un senso di gelo.

«Josh, dov'è andata?»

Dan aveva chiamato Josh subito dopo che Moira era uscita dalla sua camera, sperando di trovarlo in albergo.

«Aspetta» disse Josh. «Ho appena ricevuto un messaggio. Ecco, sono andati a Salem a girare un video con l'amica di Moira, Sally Adair. Non l'ho mai incontrata. Tu la conosci, per caso?»

«Sì, ci siamo conosciuti anni fa. Viveva da queste parti, poi si è trasferita. Tu li raggiungerai?»

«Non ne avevo l'intenzione. Penso che Moira intenda usare la telecamera a mano, e visto che è con Michael, può pensarci lui.»

Dan non aveva chiuso la porta di camera sua, e fu sorpreso di vedere Patrick sulla soglia.

Gli fece un cenno di saluto. Patrick sorrise e annuì, aspettando che finisse la telefonata.

«Credo che farò un giro da quelle parti, in caso abbiano bisogno di una mano» annunciò Dan.

Josh rimase un momento in silenzio.

«Dan, sono sicuro che se la caveranno benissimo da soli. E... sai, non

sono affari miei, ma... Moira frequenta assiduamente Michael fin da quando si sono conosciuti.»

«Lo so. Senti, se risulterà che Michael è davvero quello di cui ha bisogno per essere felice, giuro che mi farò da parte. Ma Moira è molto turbata, ultimamente, per via di Seamus e tutto quanto... Perché non vieni anche tu con me?»

«Va bene. Però, se non ci muoviamo...»

«Partiremo subito. Possiamo raggiungerli. Sono appena usciti.»

«Va bene. Sto arrivando.»

«Dove andate?» chiese Patrick dalla soglia.

«A Salem.»

«Papà ha detto che Moira è partita con Michael per andare a trovare Sally.» Patrick studiò Dan. «Non credi che dovresti lasciarli soli?»

«Forse dovrei. Ma non lo farò. Non ora, con tutto quello che sta succedendo qui... con la morte di Seamus e tutto quanto. Avevi bisogno di me per qualcosa?»

Patrick si strinse nelle spalle e rise.

«Per la verità, ero venuto a chiederti se volevi fare una gita a Salem.»

«*Tu* avevi intenzione di seguirli?»

«Già.»

«Perché?»

«Credo di essere un po' preoccupato per Moira. E Michael... be', forse è pazzamente innamorato di lei, ma non la conosce da molto tempo. Io sono suo fratello. La conosco da sempre, e se ha bisogno di aiuto, in questo momento, ritengo di essere la persona meglio qualificata per offrirglielo. E avevo la sensazione che saresti stato disposto a venire con me.»

«Sicuro, sono dispostissimo. E Josh sta arrivando.»

«Bene. Così non avrai l'aria di metterti in mezzo, eh?» chiese Patrick. «Non importa, non rispondere. Guido io.»

«Fammi un favore. Assicurati che tuo padre non abbia bisogno di niente e vedi se arriva Josh. Io arrivo subito.»

«Certo.»

Patrick se ne andò. Dan compose un altro numero. Non chiamava mai Liz da casa, ma stavolta lo fece.

«Liz, dimmi che hai qualcosa di nuovo per me.»

«E va bene. Questo tizio con cui Patrick collabora... Andrew McGahey. È uno che cammina sul filo di un rasoio. Vuoi sapere qualcosa di lui?»

«Spara. Ma sbrigati.»

«È stato a Belfast in diverse occasioni, negli ultimi anni. Ogni volta ha avuto diversi incontri con Jacob Brolin... e con membri dell'IRA. Devi tenerlo d'occhio... e anche Patrick Kelly. Anche se devo dire che McGahey ha fatto tutte le cose legalmente per la sua fondazione benefica. I documenti sono tutti in ordine.»

«Be', è naturale. Patrick Kelly è un ottimo avvocato» commentò Danny, secco.

«C'è stato un altro tizio nel pub. Sono certa che lo sai.»

«Sono al corrente di Browne.»

«Bene. Sta' in guardia. Non lavora da solo.»

«So quello che faccio, Liz. Tengo d'occhio Browne. Gesù, dovrebbe esserci qualcos'altro, ormai. Non hai niente di nuovo su Michael McLean?»

«Perché? Non vedi l'ora di incastrarlo? Adesso non diventare ossessivo.»

«Tu continua a cercare» borbottò Dan.

Ossessivo? Be', sì, forse era ossessivo. E non sapeva neppure bene il perché. Era riuscito a passare un pomeriggio con il nuovo amore di Moira, e aveva concluso che, se c'era qualcosa dietro la facciata, era nascosto molto bene.

Michael era stato cordiale per tutto il giorno, spiritoso, intelligente. All'apparenza, amava davvero Moira, e questo avrebbe dovuto farlo sentire un po' in colpa. Tuttavia, non era così. Forse si sbagliava. Michael era semplicemente perfetto, e lui aveva rovinato tutto.

«Te l'ho detto, tutte le informazioni che ho sono ottime. Non guardare le cose con il paraocchi. C'è troppo in gioco.»

«Non guardo le cose con il paraocchi.»

Forse lo faceva. Liz aveva ragione. C'era troppo in gioco.

«Sai che Moira Kelly è andata da Brolin, oggi?»

«Sì, certo, lo so.»

«Bene. Sei già rimasto su quella linea per troppo tempo.»

«Era già troppo tempo dopo un secondo» ribatté Dan, impaziente. «Ascolta, voglio vedere quello che hai.»

«Su che cosa?»

«McGahey, Patrick, la fondazione benefica. E su Michael McLean.»

«Dan...» cominciò lei.

«Voglio vedere quello che hai. Ci sono io sulla linea del fuoco, qui. Ora riattacco.»

Dan chiuse la comunicazione, agguantò il soprabito, batté la mano sulla fodera per assicurarsi di avere tutto e uscì. Parlò un momento con Eamon,

pregandolo di dirgli che stava bene e che aveva tutto l'aiuto necessario. Eamon gli disse esattamente quello che voleva sentire.

Dan si affrettò a raggiungere Patrick, e insieme aspettarono in strada l'arrivo di Josh.

Mentre superavano il cartello che segnalava che stavano entrando a Salem, Michael chiese a Moira dove voleva posteggiare.

«Non ci sono molte possibilità, vicino al negozio. Di solito mi fermo in un posteggio nei pressi del centro civico, quando vengo qui. È solo a qualche isolato di distanza, e la città è davvero graziosa» rispose lei.

Michael parcheggiò nel primo posto libero che trovò nei pressi del centro civico, poi prese la telecamera dal baule e lui e Moira si incamminarono lungo la strada, in direzione del mare.

Lei gli sorrise. Allontanarsi da Boston le aveva fatto bene. Si sentiva come se un peso le fosse caduto dalle spalle, anche se solo per un po' di tempo. Era quasi riuscita a dimenticare che il giorno dopo ci sarebbe stata la veglia funebre, e che Seamus era morto.

Mentre camminavano, Michael la prese per mano. Lei non protestò.

«Ah, eccovi qui!»

Sally era davanti al negozio, come se fosse stata avvertita del loro arrivo da un'intuizione soprannaturale.

«Vedi, è una strega, ci aspettava» disse Moira a Michael, seria.

Abbracciò l'amica. Sally aveva i capelli neri come l'inchiostro, sciolti sul lungo, fluttuante caffettano altrettanto nero. La scollatura a V metteva in evidenza il pentacolo d'argento che portava al collo. I cerchi d'argento alle orecchie accentuavano la luminosità degli occhi celesti.

«Tu devi essere Michael» disse Sally, tendendo la mano.

«Piacere di conoscerti, Sally. Devo ammettere che sei la mia prima fattucchiera» osservò lui.

«Sally, mi piace la tua vetrina» commentò Moira, guardando il quadretto irlandese che la sua amica aveva creato con fate e folletti e una bella statua di Saint Patrick.

«Grazie. Non credi che abbia un po' esagerato? Mi sono talmente divertita!» Sally sorrise a Michael. «Gli irlandesi possono anche essere molto cattolici, in generale, ma tengono moltissimo ai loro folletti e streghe.»

«Anche Michael proviene da una famiglia irlandese.»

Sally rise.

«Probabilmente, non irlandese quanto la tua. C'è qualcuno, anche in Ir-

landa, irlandese quanto tuo padre? Ma entrate» li invitò Sally, passando il braccio sotto quello di Moira, conducendola nel negozio e bisbigliando fitto fitto, come faceva di solito. «È favoloso. Naturalmente, avevo già sentito dire che era un bel ragazzo. Gli altri sono già arrivati.»

«Gli altri?» chiese Moira, corrugando le sopracciglia.

Si fermò di colpo, raggelata. Patrick, Josh e Danny erano tutti lì. Josh aveva una telecamera e stava già filmando. Patrick stava studiando una vetrina, mentre Danny sembrava interessato ai sacchetti di erbe destinate a guarire, o a portare fortuna, ricchezza, amore o serenità.

«Ehi, come mai ci avete messo tanto?» chiese Josh allegramente.

«Che cosa diavolo ci fate qui?» scattò Moira, senza riflettere.

Josh corrugò le sopracciglia.

«Scusa, credevo di fare parte della ditta.»

Moira si riprese rapidamente.

«No, Josh, mi dispiace, non...»

«Non credo che si riferisse a te in particolare, Josh» intervenne Patrick.

«O a te» mormorò Danny, a voce così bassa che Moira non fu certa di avere sentito bene.

«Non sapevi che sarebbero venuti? Che bella sorpresa ti hanno fatto» commentò Sally allegramente, in apparenza senza notare il tono di Moira. «Comunque, la vetrina è speciale per il giorno di Saint Patrick. Ho alcuni libri sull'Irlanda, laggiù. Oh, e quella è la mia strega. Non è fantastica?»

La strega *era* fantastica. Era vestita di nero e sembrava fluttuare nell'aria nell'arco che separava il negozio dal retro. Aveva un viso di porcellana stranamente bello, con gli occhi scuri e un'espressione lugubre.

«È molto efficace» mormorò Moira.

«È bellissima» asserì Michael.

«Be', in origine le streghe dovevano essere bellissime» spiegò Sally. «Vedete...»

«Aspetta, aspetta» protestò Josh. «Moira, mettiti a sedere con Sally. Puoi intervistarla sulle streghe.»

Pochi minuti dopo, Moira era seduta accanto a Sally, con la strega che ondeggiava alla destra della sua amica. Disse qualche parola di introduzione e la ripresa iniziò.

Le informazioni di Sally sulle streghe costituirono un ottimo complemento alle storie della nonna Jon. Quando ebbe finito, Moira sorrise e guardò Josh.

«Credo sia perfetto.»

«Davvero? Ho fatto tutto bene? Intendi usare il filmato?» chiese Sally.

«È stato fantastico.»

«E non finirò sul pavimento della sala di montaggio?» volle sapere Sally.

«Neanche per idea» intervenne Danny. Moira lo guardò, irritata che rispondesse alla domanda in sua vece. «Be', è decisamente più interessante delle porte dei pub che abbiamo filmato noi» spiegò lui con una scrollata di spalle.

Parlava in tono leggero, ma era il modo in cui la guardava che la infastidiva. Moira pensò che fosse ancora arrabbiato per averla sorpresa a leggere dal suo computer.

«Be', allora dovrò portarvi fuori a pranzo per festeggiare» affermò Sally.

«No, mia cara, siamo noi che dobbiamo portarti fuori a pranzo per ringraziarti» la contraddisse Moira.

«Guadagneremo dei bei soldoni con il tuo racconto, Sally» rincarò Josh. «Lascia che la casa di produzione *Whalen e Kelly* ti inviti a cena.»

«E va bene» accettò Sally. «Randall e Meg saranno qui a momenti per occuparsi del negozio in mia assenza. Leggono la mano» spiegò. «Sono fantastici, se qualcuno è disposto a prestarsi.»

«Temo di essere più propenso a mangiare» affermò Josh. «Sono quasi le tre. Fra poco comincerete a sentire degli imbarazzanti brontolii provenienti dal mio stomaco.»

«Perché non andate avanti? Telefonerò al mio amico Martin McMurphy per avvertirlo. Basterà che vi presentiate. Ci riserverà un tavolo.»

Moira fece uno sforzo per rilassarsi. Che cosa importava se Danny, Patrick e Josh erano lì anche loro? Era in mezzo a una folla. Era al sicuro. Bastava che stesse alla larga da Danny. Era decisa a fare in modo che quella giornata fosse piacevole.

«Va bene, andremo avanti noi.»

«Il ristorante è tutto decorato con folletti, streghe e via dicendo. Marty è anche il proprietario della *Casa degli orrori.* È aperta tutto l'anno, ma per il giorno di Saint Patrick ha aggiunto un po' di streghe, gnomi e scheletri con gli occhi luminosi. Potete vederla, se volete.»

«Prima, però, pensiamo al pranzo» propose Josh. «Dov'è questo posto?»

«Proprio di fronte al centro commerciale. Il ristorante è situato in un piccolo, elegante edificio del diciottesimo secolo. La *Casa degli orrori* è alla porta accanto.»

Mentre stavano per uscire, arrivarono Randall e Meg Pelhalm, i lettori

della mano. Erano entrambi sulla sessantina, ma sarebbero potuti passare per trentenni.

Randall aveva la testa rasata e somigliava a Yul Brynner, e Meg aveva una gran massa di capelli, sciolti sul mantello nero che indossava, e che in gioventù dovevano essere stati di quel colore biondo platino che con l'età diventa puro argento.

Sally spiegò che stavano andando fuori a pranzo, e uscirono tutti assieme.

«Moira» chiamò Meg proprio all'ultimo momento.

Lei si fermò.

«Ti auguro una bella giornata. Ma sta' attenta. C'è dell'oscurità attorno a te.»

«Dell'oscurità?» ripeté lei.

Meg sembrava preoccupata.

«Evita il buio. Ora va'. Scusami tanto se ti ho fermata.»

Moira la salutò e si affrettò a uscire. Gli altri la seguirono. Lungo la strada, si accorse che Danny era proprio dietro di lei. Era il suo dopobarba. Lo conosceva troppo bene.

«Ehi» protestò irritata, quando lui le si mise accanto. «Ti avevo chiesto di aiutare mio padre.»

«Tuo padre sta benone. È con Liam, ci sono Chrissie e Colleen, e Jeff e il suo gruppo arriveranno un po' più presto, in caso avesse bisogno di aiuto.»

«Davvero? Hai parlato con papà?»

«Sì, e anche Patrick.»

«Perché sei qui?»

«Sono preoccupato per te.»

«Perché? Sono abbastanza al sicuro, quando non ci sei tu.»

Danny l'afferrò per le spalle, costringendola a guardarlo negli occhi.

«Credi davvero che ti spingerei sotto un treno della metropolitana?»

Lei lo fissò, ostinata, con il mento in aria. Gli altri erano davanti a loro e proseguivano, senza notare la scena.

«Moira, sono uno scrittore. Metto le mie storie sulla carta. Stephen King è forse un maniaco omicida? Dean Koontz è un killer psicopatico?»

«Danny, cerchiamo di pranzare tranquillamente, e basta.»

«Già, sicuro. E quando torneremo indietro, perché non continui la perquisizione della mia camera per vedere che altro riesci a trovare?»

Moira lo ignorò. Si liberò dalla sua stretta e si affrettò a raggiungere gli

altri.

Pochi minuti dopo arrivarono al ristorante di Martin McMurphy. Lui li accolse cordialmente. Era un uomo alto, con i capelli color sabbia, le lentiggini e dei modi accattivanti. Mentre li accompagnava al tavolo, Moira allungò una gomitata a Sally.

«È un tipo adorabile. Perfetto per te.»

«È un ottimo amico, ma temo che il suo boyfriend sarebbe geloso.»

«Oh, mi dispiace.»

«Non è il caso. Sono due dei migliori amici che abbia mai avuto.» Sally rise. «Farai la conoscenza di Dirk più tardi. Lavora nella *Casa degli orrori*.»

Si sedettero al tavolo apparecchiato con tovaglia e tovaglioli verdi e spargisale e spargipepe a forma di folletto. Di solito, il locale era decorato in omaggio al gusto dell'orrido, con mostri, streghe, mascheroni, false ragnatele negli angoli e ratti di plastica per reggere i menu. Ora, streghe e gnomi erano tutti vestiti di verde.

Martin li servì personalmente. Mentre aspettavano le vivande, Michael tirò fuori un modulo di autorizzazione, e poi lui e Josh andarono in giro per la sala a filmare. Quando arrivò il pranzo, tornarono a sedersi a tavola con gli altri. La cucina era deliziosa, e la birra fredda e aspra. Il caffè fu servito con la specialità della casa, la torta di pastafrolla, e Martin si rifiutò di portare il conto.

«Ma siamo una folla» protestò Sally.

«E questa è la forma migliore di investimento pubblicitario» ribatté Martin.

«È stato bellissimo, ma temo che sia ora di tornare a Boston» osservò Moira.

«Dovete prima vedere la *Casa degli orrori*» disse Sally. «Ci vogliono solo pochi minuti.»

«Dirk vi sta aspettando» rincarò Martin.

«Possiamo filmare nella *Casa degli orrori*?» chiese Moira.

«Voglio che andiate dentro e ne usciate deliziosamente terrorizzati» rispose lui. «Ma niente riprese. Non posso rivelare i miei segreti professionali. Inoltre, le cose paurose non sono altrettanto paurose, alla luce del sole.»

Ringraziarono Martin per l'ospitalità e andarono alla *Casa degli orrori*, alla porta accanto. Dirk li aspettava. Era alto e attraente, con gli occhi e i capelli scuri, lineamenti fini e un sorriso pronto. Baciò Sally sulla guancia

e strinse la mano a tutti.

«Be', immagino di dover fare il mio solito discorso. Essere un po' spaventati è divertente, ma essere terrorizzati non lo è affatto. Voi non mi sembrate i tipi da lasciarvi terrorizzare... e neppure spaventare. Ma se qualcuno ha dei problemi, basta che gridi, e lo farò uscire immediatamente, okay? E adesso...»

Con un ampio gesto del braccio, Dirk si inchinò e aprì un'altra porta, facendoli entrare.

La *Casa degli orrori* era ottimamente realizzata, con luci basse ed effetti realistici. Moira entrò con Sally, e insieme si fermarono nella prima stanza, la tana di Bram Stoker, che si contorceva mentre orride visioni di vampiri danzavano sulle pareti. La stanza successiva evidenziava il contrasto fra le streghe delle leggende e le autentiche maghe, che onoravano la madre terra e rispettavano tutti gli elementi dell'universo. Dopo veniva una stanza piena di lupi mannari, vampiri, demoni, mummie e, come aggiunta speciale in occasione della festa di Saint Patrick, gnomi pazzi e *banshees.* Un vampiro era chino sopra un letto su cui dormiva una bellissima ragazza in camicia da notte di seta. Mentre Moira si avvicinava per studiare la scena, sia la vittima sia il vampiro si voltarono all'improvviso. La donna grondava finto sangue, il vampiro mostrava le zanne. Moira si lasciò sfuggire uno strillo, e Patrick, Michael, Josh e Danny furono subito al suo fianco.

«Moira?» disse Patrick.

«Mi hanno spaventata.»

Moira rise nervosamente. Vampiro e vittima avevano di nuovo assunto la loro posizione, come se non si fossero mai mossi.

«Ci sono anche dei figuranti» spiegò Sally. «Questi due dovrebbero avere un aumento!»

Danny era proprio dietro Moira. Lei si affrettò ad andare avanti, per non stargli troppo vicino. Michael aveva chiesto qualcosa a Sally, e i due proseguivano insieme, immersi nella loro conversazione, mentre Josh diceva a Patrick che avrebbero proprio dovuto dedicare un intero programma a Salem.

Entrarono in una stanza con luci psichedeliche e il pavimento rotante. Moira si muoveva rapidamente, con l'intenzione di liberarsi di Danny. A un tratto vacillò e fu sul punto di perdere l'equilibrio. Infine, sbucò in un finto cimitero. Spirali di nebbia avvolgevano le lapidi. Streghe sfrecciavano nell'aria, emettendo grida lugubri. Una figura che rappresentava la morte con la falce balzò fuori all'improvviso da dietro una lapide. Moira sus-

sultò, di nuovo spaventata, ma stavolta sorrise, anziché strillare, quando la figura le girò attorno, senza toccarla, ma battendo la falce sul pavimento.

«Siete davvero bravi» commentò a bassa voce, facendo l'atto di proseguire. La figura non pronunciò una parola, ma si allontanò fra le tombe, pronta a spaventare il visitatore successivo. Moira si affrettò, sentendo ruotare il pavimento che portava nella stanza il resto del gruppo.

Passò attraverso una porta chiusa da una fluttuante tenda di seta grigia, e si trovò nella cappella di una chiesa, con un gruppo di persone in lutto in piedi attorno a una tomba aperta. Sul morto fluttuava un'altra strega drappeggiata di nero. Varcata l'ennesima porta, Moira si trovò in un corridoio. Cartelli illuminati in modo spettrale indicavano nelle due direzioni. Lei scelse la destra e trovò una porta oltre la quale un folletto era seduto su una pentola d'oro, alla fine dell'arcobaleno. Però, mentre lei si avvicinava, qualcosa fece sobbalzare il folletto. Si voltò, mostrando un viso che esprimeva pura malvagità. C'era qualcosa di così inquietante nella sua espressione che Moira provò un senso di disagio. Uscì rapidamente dalla stanza e si ritrovò nel corridoio, ma varcando un'altra porta scoprì che, anziché procedere, era tornata indietro, nella direzione da cui era venuta.

Si trovava di nuovo nel cimitero. Suonava una musica bassa e macabra.

«Sally? Ragazzi?» chiamò sottovoce. Sembrava che tutti fossero spariti. «Ehi...» mormorò, sperando che la figura vestita di nero ricomparisse per indicarle l'uscita.

Niente. Le streghe fluttuavano nell'aria, emettendo un gemito acuto che le fece accapponare la pelle.

«Maledizione» borbottò, dirigendosi verso la porta. Il suo sesto senso l'avvertì che era seguita. Si voltò. La figura in nero. «Ah, eccola qui. Non posso crederci, ma mi sono persa. Può mostrarmi come si esce?»

La figura la superò e si fermò, bloccando la porta. All'improvviso tirò fuori da sotto il mantello un braccio, anche questo rivestito di nero. La debole luce fece scintillare qualcosa nella sua mano. Un coltello.

«Non ce n'è bisogno, sono già spaventata» lo informò Moira.

Sussultò, sbalordita, quando la figura l'afferrò, bloccandole le braccia. Sentì la punta del coltello alla gola. Un respiro affannoso le sfiorò l'orecchio.

«*Iss binn beal 'na thost!*»

Nonostante la lama alla gola, Moira urlò.

CAPITOLO 17

La figura le diede una spinta in avanti. Moira corse attraverso la porta e lungo il corridoio, svoltò dalla parte sbagliata e si ritrovò nella stanza dell'arcobaleno.

Il folletto si voltò, sogghignando malvagiamente.

A destra. Doveva andare a destra, per uscire. Ma in qualche modo si trovò di nuovo nel cimitero, e nella penombra andò a scontrarsi con un uomo. Urlò.

«Moira, sono io.»

Danny. Lui l'afferrò per le spalle, scuotendola leggermente.

«Perché sei sparita in quel modo? Ti stavamo cercando.»

Le luci si accesero all'improvviso. La morte con la falce, ossia un ragazzo con i capelli scompigliati per essersi tolto la maschera e il cappuccio, entrò correndo nel cimitero, seguito da Dirk.

«Moira, mi dispiace. Stai bene? Che cosa ti ha spaventata tanto?»

Le luci forti rivelavano che le lapidi erano fatte di polistirolo e le streghe volanti erano figure paludate di nero appese a dei fili. Anche gli altri accorsero nella stanza. Michael e Sally entrarono dal pavimento rotante alle spalle di Moira, Patrick e Josh dalla porta davanti a lei.

Moira guardò il ragazzo in nero.

«Mi ha minacciata con un coltello!»

«Adam?» chiese Dirk, fissando il ragazzo con un misto di sorpresa e di collera.

«Io non ho minacciato nessuno» protestò lui. Guardò Moira. «Onestamente, ho solo la falce. Ed è di gomma... guardi.»

Le mostrò che la lama si piegava al minimo tocco.

«Qualcuno mi ha minacciata» mormorò lei. «Con un vero coltello. E...»

«Moira, mi dispiace tanto» disse Sally. «Saremmo dovuti rimanere tutti assieme. Ma nessuno di coloro che lavorano qui ha delle armi vere.»

Moira pensò che non sarebbe mai riuscita a convincerli che non si era lasciata prendere dall'immaginazione.

Michael le si avvicinò e la strinse fra le braccia.

«Forse la *Casa degli orrori* non è stata una grande idea, subito dopo la morte del tuo amico» disse a bassa voce, ravviandole i capelli.

Lei lasciò che la tenesse stretta e guardò Sally e i tre uomini che aveva davanti, Danny, Patrick e Josh. All'improvviso, fu certa che non era stato uno dei dipendenti di Dirk a minacciarla. E qualcuno sapeva che non mentiva: quello che le aveva puntato il coltello alla gola.

«*Iss binn beal 'na thost*» mormorò, ripetendo le parole in gaelico che l'aggressore le aveva sussurrato. «Una bocca che tace è melodiosa.»

«Una bocca che tace è melodiosa?» ripeté Michael, corrugando le sopracciglia. Accentuò la stretta attorno a lei, ma il suo tono suggeriva che, per quanto desiderasse crederle, non ci riusciva del tutto. «Moira, tesoro, che significa?»

«È un proverbio irlandese» intervenne Patrick, guardando la sorella con aria perplessa. «Mia nonna lo ripeteva spesso, quando eravamo bambini.»

«Quando lo dicevano i miei genitori, significava che dovevo chiudere il becco» spiegò Sally in tono leggero.

«Cara, non è proprio una minaccia» osservò Michael. «È carino, invece. Un proverbio irlandese. Mi piace.»

«Dirk, credo che dovremmo uscire da qui» suggerì Sally.

«Sì, certo. Adam, va tutto bene. Prenditi qualche minuto di pausa. Non faremo entrare altri gruppi per un po'.»

«Grazie» disse Adam. Esitò, avvicinandosi a Moira, ma mantenendo una certa distanza. «Sono davvero spiacente di averla spaventata.»

«Non è stata colpa sua.»

Lui annuì e se ne andò. Moira non provò neppure a immaginare che cosa avrebbe raccontato agli amici, se gli fosse capitato di vedere il suo programma: «Ragazzi, ho incontrato quella donna, una volta, e lasciate che vi dica che è completamente pazza!».

«Da questa parte» mormorò Dirk. «Vi faccio uscire.»

Tutti lo seguirono. Con le luci accese, Moira vide quanto era piccola la casa, e quanto era poco realistica. Dirk li condusse attraverso un negozio di souvenir che si apriva sul portico anteriore.

«Sentite, mi dispiace davvero molto. Avrei dovuto tenervi tutti assieme e restare con voi» disse.

Sally gli mise una mano sul braccio.

«Non c'è problema. Di solito Moira non reagisce in questo modo, ma ultimamente è molto stressata.»

«Non sono stressata» protestò lei, pur sapendo di mentire.

«Moira, tornare a casa dopo una lunga assenza è sempre stressante, specie se sei irlandese» ribatté Sally. «E poi Seamus... Comunque, Dirk, grazie.»

«Non c'è di che. Ma sono molto dispiaciuto...» borbottò.

«Il ristorante è fantastico e questo posto è il migliore di Salem. Davvero. Mi riprometto di tornare» si affrettò a rassicurarlo Moira.

«Grazie.»

«Ma adesso dobbiamo andare a casa. Mio padre avrà bisogno d'aiuto, stasera, ne sono certa» concluse lei.

«Sì, dobbiamo andare» confermò Patrick.

Tutti cominciarono a scambiarsi saluti. Moira uscì sul marciapiede con Sally e l'abbracciò.

«Onestamente, Moira, sono così...»

«Per favore, non dirmi di nuovo che sei dispiaciuta. Sei stata meravigliosa. Senti, non appena questa storia di Saint Patrick sarà finita, faremo in modo di vederci più a lungo.» Sally annuì e Moira consultò l'orologio. «Si sta facendo davvero tardi.»

«Vado a cercare gli altri.»

Danny raggiunse Moira un momento dopo.

«Credevo che non parlassi il gaelico» le disse.

Lei si voltò di scatto.

«Sai, Danny, conosco anche qualche espressione volgare in gaelico, ma questo non significa sapere la lingua. Sì, ne so alcune parole. Le sento da una vita. Perché? Eri tu, là dentro? Mi hai messa alla prova?»

«*Che cosa?*»

«Hai rubato un costume per minacciarmi, solo per poter saltare fuori a darmi della bugiarda?»

Lui incrociò le braccia sul petto.

«Moira, adesso sei assurda.»

«Davvero?»

Gli altri stavano uscendo. Moira si allontanò da Danny, passando di nuovo il braccio sotto quello di Sally.

«Accompagnami, così potremo stare insieme ancora qualche minuto. Da quando entrambe abbiamo lasciato Boston, praticamente non ci vediamo più.»

«Moira...»

«Sto bene, davvero. Andiamo.» Quando ebbero distanziato gli altri abbastanza da non essere udite, Moira chiese: «Dove eravate tutti, quando siamo rimasti separati? Eravate ancora insieme?».

«Mmh... non lo so con certezza. No, per la verità non eravamo tutti insieme. Io parlavo con Dirk nella prima sala. Lui è schizzato via quando ti ha sentita gridare. Parecchie delle pareti sono false. Si può attraversare tutta la casa in un attimo, usando dei camminamenti. Ho cercato di seguirlo e credo di essere entrata dall'altra porta. Non ricordo neppure bene come.

Perché?»

«Solo una curiosità» rispose Moira, cercando di nascondere la frustrazione.

«Moira, non poteva essere un vero coltello. Non ci sono coltelli, qui.»

«Be', decisamente lo sembrava.»

«E perché qualcuno dovrebbe minacciarti con un coltello e poi venirsene fuori con un vecchio proverbio usato dai nostri nonni? So che non c'è nessuno al mondo più equilibrato di te, ma forse... forse hai lavorato troppo.»

«Forse» convenne Moira.

Si guardò alle spalle, assicurandosi che gli altri fossero ancora lontani. Erano quasi le cinque. Si stava facendo buio. Forse erano anche *troppo* lontani. Il buio non le piaceva più. Non sapeva più se voleva stare in mezzo alla gente o se si sentiva più sicura sola. Michael e Josh portavano l'attrezzatura, Danny e Patrick li seguivano.

«Ti prego, non preoccuparti per me» disse Moira a Sally. «Sto bene. Sei certa che non c'era nessun altro con te?»

«Te l'ho detto, ero con Dirk.»

Sally era perplessa. Moira decise che era inutile continuare a interrogarla.

Mentre attraversavano la strada, Michael le raggiunse.

«Abbiamo posteggiato nei pressi del centro civico, quindi immagino che ci separiamo qui.»

«Infatti» disse Sally. «Michael, è stato un piacere conoscerti. Moira, ti prego, vedi di non strapazzarti e saluta i tuoi genitori da parte mia.»

Mentre parlava, anche Danny li raggiunse.

«Dove hai posteggiato?» chiese a Michael.

«Nei pressi del centro civico.»

«Recuperiamo la nostra macchina e poi vi seguiamo.»

«Non è necessario» gli disse Michael.

«Vorrei non perdere di vista mia sorella» asserì Patrick, unendosi a loro.

«Andiamo tutti nello stesso posto» osservò Josh, raggiungendoli a sua volta.

Tutti salutarono Sally, e Moira la baciò ancora una volta sulla guancia.

«Ci vediamo presto» promise.

Si avviò e Michael la raggiunse, passandole un braccio attorno alle spalle.

«Ehi, stai bene?»

«Benissimo.»

Lui non disse altro, e Moira gliene fu grata. Quando salì in macchina, si appoggiò allo schienale, esausta. Aveva avuto paura. Molta paura. Tutto era successo in pochi secondi. Ma *era* davvero successo? I figuranti, nella *Casa degli orrori*, non avrebbero dovuto toccare i visitatori, ma lei era stata toccata. O stava perdendo la ragione? Il folletto malvagio l'aveva innervosita. Forse...

No, qualcuno l'aveva spaventata di proposito.

Ma non le aveva fatto del male. L'aveva spaventata, e poi lasciata andare. Naturalmente. La casa era piccola, piena di gente. Qualcuno sarebbe arrivato subito, se avesse gridato. Certo, se la lama le avesse tagliato la gola...

E ora eccola lì, sola con Michael. E se fosse stato lui? Se per qualche bizzarra ragione avesse voluto ucciderla? Era sola in macchina con lui. Era ormai notte. Lui era alla guida. Poteva portarla ovunque...

Solo che non aveva acceso il motore. Stava guardando nello specchietto retrovisore.

«Eccoli, sono dietro di noi» annunciò.

«Se li perdi per strada, non preoccuparti.»

«Non li perderò.»

Si avviarono lungo la strada, svoltarono e imboccarono la direzione per uscire dalla città. Moira guardò dal finestrino. Passarono davanti al ristorante e alla *Casa degli orrori.*

Nella strada successiva, davanti a un edificio vittoriano, Moira notò un gruppo di ragazzi. Uno era seduto su una macchina posteggiata e aveva in mano qualcosa che scintillava sotto la luce dell'illuminazione stradale. Un coltello.

Moira si raddrizzò sul sedile, fissando il ragazzo mentre passavano. Si era tolto il trucco, ma lo riconobbe ugualmente come quello che aveva impersonato il vampiro.

«Ferma la macchina!» esclamò a quel punto, rivolgendosi a Michael.

«Come?»

«Fermati. Accostati al marciapiede.»

«Moira, ti senti male?» chiese lui, affrettandosi a ubbidire. Lei balzò fuori dall'auto, ignorando la domanda. Forse era davvero pazza, in quel momento. Quasi lo sperò. Voleva apparire pazza e spaventare il ragazzo. Attraversò la strada, scansando il traffico. Sapeva che Michael la seguiva, preoccupato, ma non se ne curò. Si rese conto vagamente che anche Patrick si era fermato.

Raggiunse il gruppo di ragazzi per prima e puntò sulla macchina, a denti stretti. Il ragazzo la guardò allarmato. Cercò di saltare giù e di svignarsela, ma lei lo afferrò per i risvolti del giubbotto prima che potesse riuscirci.

«Tu!» *Era pazza.* Lui aveva ancora in mano il coltello, ed era un *vero* coltello. «Tu, piccolo farabutto da due soldi...» ansimò, furiosa.

Il ragazzo era circondato dai suoi amici, ma era pallido come un cencio e gli altri non aprirono bocca.

«Perché lo hai fatto? E non pensare neppure di negare, perché so che sei stato tu.»

«Non le ho fatto del male. Dovevo solo spaventarla!»

Poteva avere sedici anni. Forse passava per un grand'uomo, fra i suoi compagni di scuola, ma ora, all'improvviso, sembrava solo un sedicenne spaventato.

«Chi ti ha detto di spaventarmi?»

«Un uomo... Avevo bisogno di denaro. È venuto forse un'ora prima di voi. Mi ha dato cento dollari, e ne avevo davvero bisogno.»

«*Quale* uomo?»

A quel punto, Michael l'aveva raggiunta. La prese per le spalle.

«Moira...»

«Lasciami, Michael.» Lei riportò la propria attenzione sul ragazzo. «Parla. Quale uomo?»

Anche gli altri si erano uniti a loro. Danny afferrò il ragazzo per un braccio, costringendolo a voltarsi.

«La signora ti ha fatto una domanda.»

«Ora chiamo mia madre.»

«Bene. Potrà venire alla polizia con noi.»

«Ehi, non è neppure un vero coltello. Okay, è un coltello, ma è un attrezzo da prestigiatore. È d'acciaio, ma la lama rientra. Per favore, non chiami la polizia. Per favore!»

«Allora rispondi alla signora!» ruggì Danny.

Se il ragazzo aveva avuto paura di Moira, adesso era addirittura terrorizzato.

«Quale uomo?» ripeté lei, calma.

Lui scosse la testa.

«Non mi ha detto il suo nome. Ha parlato con me nella *Casa degli orrori.* Era alto, credo. Un po' più alto di me. Era...» Girò lo sguardo intorno, passando da Josh a Patrick, a Danny, a Michael. Deglutì a vuoto. «Era... oh, non lo so. Alto, come tutti i suoi amici. Credo che avesse i capelli ca-

stani. Era un tipo simpatico. Ha detto che voleva solo fare uno scherzo a un'amica. Spaventarla, sussurrarle qualche vecchia parola irlandese. Non so neppure che cosa le ho detto. Onestamente. Mi ha fatto mandare a memoria le parole. Deve capire... mi ha dato cento dollari. Ho ammaccato un paraurti della macchina di mio padre, e mia madre mi ha coperto, ma devo pagare la riparazione. Se mio padre lo scopre, mi costringerà a lasciare la squadra di football. Lei non conosce mio padre. Mi ucciderebbe, lo giuro. Mi dispiace, signora, mi dispiace tanto. Farò qualunque cosa. Le darò i cento dollari, ma per favore, non chiami la polizia. Giuro che non farò mai più una cosa del genere.»

«Lascialo andare» disse Moira a Danny, a bassa voce.

«Lasciarlo andare?» ripeté lui, indignato.

«Dovremmo chiamare la polizia» affermò Patrick.

«Ha ragione» rincarò Josh.

«No, lascialo andare.»

Lentamente, Danny lasciò la presa sul ragazzo. «Ricordati, possiamo tornare in qualunque momento» sibilò.

«Lo giuro, vi darò il denaro...» cominciò lui, ma Moira stava già riattraversando la strada per tornare alla macchina. Aveva saputo quello che voleva. Non era stato qualcuno che era con lei a minacciarla.

Sulle prime, pensò che dietro di lei ci fosse Michael, ma, ancor prima di voltarsi, seppe che era Danny. Era sempre il dopobarba.

«Credo che sarebbe carino da parte tua chiedermi scusa.»

«Scusami» borbottò lei, rigida.

«E non sono sicuro che tu faccia bene ad andartene così.»

«Perché?»

«Non sai chi ha pagato il ragazzo.»

Moira si fermò e si voltò.

«E tu sai benissimo che non c'è modo di scoprirlo. Se chiamassi la polizia, lui non farebbe altro che mettersi a piangere, ma non riuscirebbe a ricordare niente di più. Ha parlato con quell'uomo al buio. Adesso è spaventato a morte, e se lo portassimo alla polizia sarebbe anche peggio. Lasciamo perdere. Ho dimostrato quello che volevo. Non sono pazza.»

«Non ho mai insinuato che fossi pazza» tenne a precisare Danny.

Poi sospirò. Michael li aveva raggiunti. Patrick e Josh stavano ancora cercando di attraversare la strada.

«Moira, dovresti davvero chiamare la polizia. Chi diavolo può averti voluta spaventare in quel modo?» le chiese Michael.

Lei non poteva dirgli che, purché non fosse stato uno di loro, non aveva importanza.

«Chissà, forse qualcuno che odia il mio programma» osservò, disinvolta. «Per favore, ragazzi, andiamo a casa.»

Entrambi la guardarono poco convinti, mentre anche gli altri li raggiungevano.

«Per favore» ripeté Moira.

Michael sospirò, poi le aprì la portiera e la fece salire. Mentre lui girava attorno alla macchina, Moira vide nello specchietto retrovisore che anche gli altri risalivano sul loro veicolo.

Ripartendo, sentì a poco a poco la collera sbollire. Nonostante il fatto che qualcuno avesse pagato cento dollari per spaventarla, era sollevata.

Non era stato uno di loro.

Esausta, si appoggiò allo schienale.

«C'è qui la mia spalla» disse Michael sottovoce.

«Grazie. Ne approfitterò.»

Moira rimase sorpresa di riuscire ad assopirsi sulla spalla di Michael. Quando si svegliò, erano nel garage di suo padre. Michael la stava scuotendo gentilmente, ravviandole i capelli dal viso.

«Ci siamo.»

Lei scese dalla macchina giusto mentre Patrick si fermava dietro di loro. Quando furono tutti sul marciapiede, Moira disse: «Non una parola ai miei genitori su quello che è successo, capito?».

«Avresti dovuto chiamare la polizia» ribadì Danny nervosamente.

«Vuoi ascoltarmi, per una volta? Mio padre ha già abbastanza pensieri, in questo momento. Non una parola. Dico sul serio.»

Tutti la guardarono in silenzio, e lei, tutt'a un tratto, capì qualcosa di fondamentale sugli uomini. A nessuno di loro piaceva sentirsi dare ordini.

Girò sui tacchi e si diresse verso il pub. Gli altri la seguirono.

Il *Kelly's* era gremito di gente. La notizia della morte di Seamus era stata pubblicata sul giornale e altri vecchi amici erano venuti a bere alla sua memoria.

Moira non sapeva bene che cosa avessero deciso di fare i quattro uomini. Appena entrata, posò borsa e cappotto e si insinuò dietro il banco. Anche i vecchi amici di Seamus del tempo in cui lavorava ai cantieri navali avevano saputo la notizia e avevano abbandonato i loro soliti bar per andare là. Parlavano delle difficoltà del loro lavoro, delle volte in cui Seamus aveva fatto qualcosa di buffo, e di quando aveva preso le difese degli altri, nei

tempi duri.

Moira stava servendo una *Guinness* quando sentì un uomo dire: «Il necrologio era molto bello. Eamon ci ha detto che sei stato tu a scriverlo. Ben fatto, Dan. Un vero tributo all'uomo che Seamus era».

Lei si voltò di scatto. Danny era dietro il banco e stava disponendo su un vassoio dei bicchieri colmi di vino bianco.

«Grazie, Richie.»

«Hai talento, con la penna.»

«Non è difficile scrivere su un uomo come Seamus» rispose Danny.

«Sì, la penna è una gran cosa» commentò Richie. «Più potente della spada. Un'arma come nessun'altra, dicono.»

«La parola scritta può essere tagliente come una lama» convenne Danny. Prese il vassoio. Moira non si era resa conto di bloccargli la strada fino a quando lui non la guardò e mormorò: «Scusami».

«Avrei potuto preparare io il vassoio. Non c'era bisogno che venissi qui dietro.»

Lui le passò accanto senza dire nulla. Pochi minuti dopo, Eamon era alle sue spalle.

«Hanno bisogno di te in sala» le disse a bassa voce.

Lei si voltò a guardarlo con sorpresa.

«Per Seamus. I ragazzi dei cantieri hanno chiesto che tu e Colleen cantiate *Amazing Grace* e *Danny Boy*.»

Lei annuì, chiedendosi se era troppo nervosa per cantare. Raggiunse la sorella in sala e Colleen le strinse la mano. Insieme salirono sul palco, Jeff annunciò che le successive due canzoni sarebbero state ih onore di Seamus, e che tutti coloro che volevano unirsi al canto erano i benvenuti.

Moira e Colleen cantavano *Amazing Grace* fin da quando erano piccole. Eamon Kelly era sempre stato fiero della capacità delle sue figlie di armonizzare così bene. Le cornamuse aggiunsero al canto il loro triste suono, e alla fine il loro tributo fu accolto da un applauso e dal commento di Liam che, con le lacrime agli occhi, si disse sicuro che il vecchio Seamus le guardava dal cielo e che era felice di avere l'affetto di due donne come loro.

Moira sorrise, rigida. Colleen aveva il viso rigato di lacrime. Lei l'abbracciò forte, poi tornò dietro il bancone del bar. Danny era di nuovo là a preparare un cocktail.

«Che cos'è?» chiese lei, brusca.

«Un *blackbird*, per il tizio nell'angolo.»

Lei guardò in quella direzione. Kyle Browne era tornato. Avrebbe dovuto servirgli il drink, approfittare dell'occasione per parlare con lui, per dirgli che cos'era successo quel giorno.

«Glielo porto io.»

«No, Moira, lo porto io.»

Lei seguì con lo sguardo Danny che serviva il drink. Non poté sentire nulla, fra la musica e il chiacchierio della folla, ma vide che si parlavano. Sembravano entrambi tesi.

«Moira, un'altra *Guinness* da questa parte, cara, per favore» chiamò Liam.

Lei gli portò la birra, stringendogli affettuosamente la mano, poi percorse l'intera lunghezza del locale, assicurandosi che tutti fossero serviti, e nello stesso tempo cercando di tenere d'occhio Danny e Kyle Browne.

«Signorina... ehi! Moira Kelly, vero? Be', questa è bella. Lei è... il *Kelly's Pub*.»

Moira guardò la ragazza che aveva parlato. Poteva avere la sua età, ma aveva un aspetto un po' sfiorito, come se avesse avuto una vita difficile.

«Sì, sono Moira Kelly. Benvenuta al *Kelly's*. Posso servirle qualcosa? Desidera vedere il menu?» le chiese.

«No, mi basta una birra. Devo andare a casa. Anch'io sono cresciuta in un pub... Be', non pub, un bar. Niente di carino come questo.» La ragazza scoccò a Moira un sorriso che la fece apparire più giovane. «Era tanto tempo che desideravo entrare qui. Stasera l'ho fatto. C'è una bella atmosfera, non come... non come in certi locali che frequento.»

Guardandola, Moira capì all'improvviso perché aveva un'aria così triste, indurita. Lei continuò a parlare, confermando la sua intuizione.

«Sono nervosa, ultimamente. Due ragazze morte... Quelle prostitute. Strangolate. Una donna diventa nervosa a entrare in un bar.»

«Pensano che l'assassino abbia trovato le vittime in un bar?» chiese Moira.

La ragazza le faceva pena ed era contenta che fosse entrata lì... purché non lo avesse fatto con lo scopo di adescare i clienti. Il locale di suo padre godeva di un'ottima reputazione.

La donna la guardò con i grandi occhi cerchiati di scuro, come se le leggesse nel pensiero.

«Sono qui solo per bere qualcosa» si affrettò a precisare, con una traccia di disperazione nella voce.

«Ma certo» la rassicurò subito Moira.

«Pare che le incontri nei bar. Anzi... l'altra sera ero nel locale di mio padre e... non ne sono sicura, ma credo di avere visto la ragazza che è stata uccisa. Con un uomo. Un uomo dall'aria simpatica, e naturalmente lei era una bella ragazza... prima. Ho visto i giornali. Era lei, credo.»

«È andata alla polizia?»

«Vuole scherzare?»

«Qualcuno sta uccidendo delle donne» disse Moira a bassa voce. «La polizia non...»

«Non capisce. Non si va alla polizia dal locale di mio padre.» La ragazza esitò. «Passa più droga attraverso il suo bar che dal confine della Colombia. Qualcuno mi ucciderebbe di sicuro, se andassi alla polizia.»

«Altre persone potrebbero morire...»

«Ma non sono sicura di quello che ho visto. Forse non era lei. E l'uomo... Era buio. Non so se lo riconoscerei.»

«Ma...»

«Non avrei dovuto parlargliene, ma sono spaventata. Non sarei dovuta entrare qui. Non è posto per me.»

«È la benvenuta. Può venire in qualunque momento... per una birra.»

«Naturalmente» disse la ragazza, e rise.

Poi, all'improvviso, una strana espressione le comparve sul viso. Fissava un punto alle spalle di Moira.

Lei si voltò. La donna guardava l'antico specchio sopra il bar, quello con la pubblicità della *Guinness.* Anche Moira guardò lo specchio. Non vide nulla di particolare. C'erano riflessi un'immagine un po' sfuocata della band, Danny che raccoglieva i bicchieri vuoti dal tavolo vicino a quello di Browne, Patrick e Michael che servivano vivande al centro della sala.

Moira si voltò a guardare la ragazza.

Era sparita.

«Che succede?» chiese Chrissie, avvicinandosi.

«C'era una ragazza... una ragazza spaventata. Penso che fosse una prostituta, e ha detto che credeva di avere visto una delle ragazze assassinate nel bar di suo padre, ma che non voleva andare alla polizia... e poi è scomparsa.»

Chrissie scosse la testa.

«Moira, ogni prostituta della città dev'essere nervosa, in questo momento. Probabilmente è andata a casa. E se sa qualcosa, scommetto che finirà per parlarne alla polizia, prima o poi.»

«Ha paura. Nel bar di suo padre circola una quantità di droga.»

«Be', se n'è andata. Non c'è niente che tu possa fare.»

«Sono preoccupata per lei.»

«Moira, lo so che vuoi sempre aiutare tutti, ma non puoi fare niente per lei, perciò non pensarci. Abbiamo già i nostri problemi, qui.» Chrissie aveva di nuovo le lacrime agli occhi, certo pensando a Seamus. «Quella ragazza sembra capace di badare a se stessa.»

«Immagino che tu abbia ragione» mormorò Moira.

«Non dire niente a tuo padre, se vuoi ancora poter fare dieci passi fuori da sola» le consigliò Chrissie.

«Hai ragione anche su questo» convenne lei.

Si affaccendò a servire i clienti, ammettendo che, in effetti, non c'era niente che potesse fare. E anche lei aveva i suoi problemi. Grossi problemi. Kyle Browne era ancora nell'angolo. Solo.

Moira decise che quella era la sua occasione. Mescolò rapidamente un altro *blackbird*. Prima che potesse portarlo al tavolo d'angolo, però, una voce osservò: «Signorina Kelly, la vostra canzone è stata bellissima».

Lei guardò il giovanotto che aveva parlato. Aveva un'aria familiare.

«Non si ricorda di me. Sono Tom Gambetti. Il suo tassista. Rammenta? L'ho portata qui la sera del suo arrivo.»

«Oh, sì, certo. Mi scusi. C'è una tale folla, stasera...»

«Lo vedo. Immagino che sia un momento difficile per la sua famiglia. Ma lei e sua sorella avete offerto un bellissimo tributo.»

«Grazie. Cantiamo quelle canzoni da sempre. Ma in un *karaoke bar* saremmo un disastro, gliel'assicuro.» Il tassista era simpatico, tuttavia lei aveva bisogno di svignarsela. «Tom...»

«Lo so, ha da fare. Non voglio disturbarla. Solo, si ricordi di me, se ha bisogno di un passaggio.» Lui sorrise. «Perdipiù, sono mezzo irlandese. Complimenti, il pub di suo padre è fantastico.»

«Grazie. Ho il suo biglietto. La chiamerò se avrò bisogno di un taxi. Prometto.»

Moira andò a portare a Kyle Browne il drink che aveva preparato.

«Signorina Kelly, è un piacere vederla.»

«Anche per me.»

«Ha bisogno di parlarmi?»

«Stamattina sono quasi stata spinta sui binari della metropolitana.»

«Davvero?»

«E qualcuno ha pagato un ragazzo in una *Casa degli orrori* per spaventarmi con un coltello da palcoscenico. *Issa binn beal 'na thost.*»

«Come?»

«È gaelico» spiegò lei. «Significa: *Una bocca che tace è melodiosa.*»

«Ha chiamato la polizia?»

«No. Che cosa avrebbe potuto fare? Il ragazzo non era in grado di descrivere l'uomo che lo ha pagato.»

Lui la guardò, pensieroso.

«Sembra un avvertimento del tipo: *Fa' attenzione, o finirai in pasto ai pesci.* Dovrebbe accettarlo. Faccia come le ho detto. Stia lontano da chiunque possa essere coinvolto.»

«Be', per questo è un po' tardi, e a ogni modo non so chi diavolo sia coinvolto.»

«Forse dovrebbe stare il più alla larga possibile dal suo *amico* O'Hara.»

«Danny era con me quando ho interrogato il ragazzo, e lui non lo ha riconosciuto come l'uomo che lo aveva pagato per spaventarmi» protestò Moira.

«Forse il ragazzo ha dato un'occhiata al suo amico e ha deciso che preferiva affrontare la polizia. O forse io mi sbaglio. Forse è suo fratello che sta tramando qualcosa di losco. O il suo amico Jeff, laggiù. Diavolo, magari è suo padre che sta ancora combattendo una guerra.»

«Se dice un'altra parola su mio padre...»

«Può entrare in camera di O'Hara?» la interruppe Kyle. «Scommetto di sì. Anzi, sono sicura che c'è già stata. Potrebbe trovarci qualcosa di molto interessante, se solo si degnasse di guardare.»

«Che cosa sta insinuando?»

«Io? Io non insinuo niente.»

Kyle aveva ragione, però. Lei poteva entrare in camera di Danny.

«Non resti qui per troppo tempo» le consigliò lui. «E pensi a quello che le ho detto.»

Moira girò sui tacchi e si allontanò, tornando al bar. Danny era sul palco con la band. Lui e Jeff stavano cantando insieme una vecchia canzone irlandese che Seamus aveva amato tanto.

Josh le si avvicinò.

«Le cose si stanno calmando, qui, perciò me ne vado. Domattina non ci vedremo. Vado allo studio a finire il montaggio e a ritirare il nastro. Tu rimani qui, riposa un po'. Occupati dei tuoi genitori.»

«Dovrei aiutarti.»

«C'è Michael, se avrò bisogno d'aiuto. So che ti fa piacere vedere personalmente il nastro, ma sai che puoi fidarti di me. Siamo soci, ricordi?»

Moira lo baciò sulla guancia.

«Grazie, Josh.»

«Resta a casa, con la tua famiglia, capito?»

«Capito. Bacia Gina e i gemelli da parte mia.»

Josh andò alla porta, poi si fermò, in attesa. Michael si avvicinò a Moira.

«Forse dovresti venire all'albergo con noi.»

Lei scosse lentamente la testa. Dunque era del tutto idiota? Michael le avrebbe perdonato una sbandata. E all'albergo sarebbe stata al sicuro.

Va bene, era del tutto idiota. Sarebbe rimasta dov'era.

«Grazie, Michael, ma stanotte il mio posto è qui.»

«Capisco.»

No, non capisci, avrebbe voluto replicare Moira. Ma non disse nulla. Michael le prese il viso fra le mani e la baciò lievemente, rammentandole che lui e Josh sarebbero stati allo studio per la maggior parte della giornata.

La folla si diradava. Moira notò che Kyle Browne se n'era andato. Andrew McGahey era arrivato ed era seduto a un tavolo a parlare con Eamon e Patrick. Colleen andò alla cassa e registrò un assegno.

«Sto pensando di chiudere la giornata» disse a Moira.

«Buona idea.»

«Sembri stanca morta.»

«Ehi, lavoriamo duro, qui.»

«Ne vale la pena. Sono contenta che siamo qui. Per papà. Per Seamus.»

Il pub si stava svuotando rapidamente. Moira vide che Andrew McGahey se n'era andato. E anche Patrick.

Era uscito con McGahey o era salito di sopra?

Poco prima della chiusura, suo fratello rientrò. Lui, Moira, Colleen e Danny aiutarono Eamon e Jeff a riordinare. Poi Eamon ordinò a Jeff di andare a casa. Aveva fatto anche troppo. Colleen e Moira suggerirono al padre di andare a letto, e Patrick insistette perché accettasse il consiglio. Mentre stavano raccogliendo gli ultimi bicchieri, Moira disse ai fratelli di salire di sopra anche loro.

«Ehi, ragazza, tu hai lavorato, oggi» protestò Colleen. «Posso finire io.»

«E io posso aiutarla» affermò Patrick, guardando Moira duramente.

Lui e gli altri avevano mantenuto la parola di non dire niente a proposito dello spavento che si era presa a Salem, ma ora Patrick aveva assunto il ruolo del fratello maggiore, cercando di essere severo.

«Per favore» lo pregò lei. «Ho ancora qualche energia da bruciare. Voi

due andate pure.»

Sapeva che Danny la stava fissando, più che perplesso di fronte alla sua evidente intenzione di restare sola con lui. Lei non alzò gli occhi, limitandosi a raccogliere i bicchieri.

«E va bene. Ma non esagerare, qui. Domattina verrà il personale delle pulizie.»

Moira annuì, e Patrick e Colleen se ne andarono. Lei continuò a lavare i bicchieri. Che cosa diavolo stava facendo?

Perché desiderava con tutto il cuore dimostrare che Danny era innocente? O voleva solo l'ultima occasione di andare a letto con lui, prima...

Prima di ammettere che era un assassino a sangue freddo che poteva essere disposto a uccidere anche lei?

Deglutì a vuoto.

«Quel bicchiere dev'essere molto, molto pulito» commentò lui.

Moira lo guardò. Gli occhi color ambra erano fissi su di lei, intenti. I lineamenti, stanchi e tesi, erano duri. Il bicchiere le sfuggì dalle mani e cadde nell'acqua saponata senza rompersi.

«Be', grazie al cielo, tu hai tante energie. Io sono esausto. Ti lascio finire.»

Con stupore di Moira, Danny girò sui tacchi e andò in camera sua, chiudendosi la porta alle spalle.

Lei posò il bicchiere, chiuse il rubinetto e si asciugò le mani. Andò alla sua porta, prese in considerazione l'idea di bussare, ma non lo fece.

Allungò la mano verso la maniglia, sperando che Danny non avesse chiuso a chiave. Non lo aveva fatto. Era sdraiato sul letto, appoggiato alla testiera, a braccia conserte, e guardava la porta. Sapeva che lei sarebbe venuta.

«E va bene, che cosa diavolo hai in mente?» le chiese.

«Non volevo rimanere sola.»

«Capisco. Mi hai accusato di avere tentato di gettarti sui binari della metropolitana. Eri sicura che avessi cercato di accoltellarti nella *Casa degli orrori.* Così sicura che adesso vieni a passare la notte con me.»

«E va bene, come non detto» mormorò Moira, decidendo di andarsene.

Danny si mosse alla velocità della luce. In un balzo, fu davanti a lei, l'afferrò e la tirò dentro, chiudendo la porta a chiave.

«Diavolo, non m'importa perché sei qui. Mi basta che tu ci sia.»

Non c'era niente di sottile o di seducente in lui. L'attirò a sé, poi trovò l'orlo del pullover e glielo sfilò da sopra la testa. Danny sapeva come sve-

stirla rapidamente. Senza perdere tempo, cercò anche il gancio del reggiseno, e in pochi secondi l'indumento atterrò sul pavimento. Lui chinò la testa, posandole le labbra sul seno. Suo malgrado, quel contatto le fece scorrere in tutto il corpo una lingua di fuoco.

Gli affondò le dita fra i capelli.

«Danny...»

«Che cosa?» le sussurrò lui sulla pelle.

«Ho bisogno di una doccia.»

Danny non la lasciò. Una mano rimase sul suo fianco, mentre l'altra scivolava più in basso, insinuandosi nei jeans.

«Danny...»

Lui gemette e la guardò.

«Magnifico. Io mi sento come un Vesuvio, e tutto quello che vuoi *tu* è una doccia.»

«È stata una giornata lunga.»

Moira gli scivolò dalle braccia, dirigendosi verso il bagno. Si tolse il resto degli indumenti lungo la strada, conscia che Danny la osservava. Aprì il rubinetto e si mise sotto il getto caldo, insaponandosi rapidamente. Sapeva che lui l'avrebbe seguita.

Infatti, un momento dopo era dietro di lei. Le tolse il sapone di mano. Moira chiuse gli occhi. Danny era un uomo pieno di talento e di immaginazione circa l'utilità di una saponetta. Le sue mani si curvarono sui seni, con le dita allargate, muovendosi eroticamente sui capezzoli, scivolarono sui fianchi, sull'addome, fra le gambe. Il sapone cadde a terra. Le sue dita premevano, penetravano, esploravano. Moira si abbandonò contro di lui, ansante. Danny cercò la sua bocca, la baciò appassionatamente. Lei gli fece scivolare le mani lungo l'addome, trovò la sua erezione. Le braccia di Danny le si strinsero attorno. Era stata innamorata di lui per la maggior parte della vita. Nessuno sapeva fare quello che faceva lui. Nessuno rideva come lui, parlava come lui, toccava come lui, faceva l'amore come lui.

Mise fine al bacio, ormai senza fiato.

«Questo... è troppo scivoloso.»

«Scivoloso?»

«Sì. Ora esco.»

«Prima volevi entrare.»

«Lo so... Ma voglio fare l'amore, non rompermi una gamba.»

Moira uscì dalla vasca, afferrò un asciugamano, se lo avvolse attorno e uscì dal bagno, chiudendosi la porta alle spalle. Aveva solo pochi secondi.

Cadde in ginocchio vicino al letto per guardarci sotto. La porta del bagno si aprì. Danny non si era incomodato a cercare un asciugamano. Bagnato, insaponato, nudo, la guardava duramente. Lei balzò in piedi.

«Che diavolo stai facendo?»

«Mi è caduto l'anello.»

«Ce l'hai al dito.»

«Lo so. L'ho appena rimesso.»

Danny le si avvicinò, deciso, e le sollevò il mento.

«La curiosità uccise il gatto» sentenziò.

Moira sostenne il suo sguardo.

«Hai intenzione di uccidermi, Danny?»

Lui si passò le dita fra i capelli.

«Gesù, è un modo di dire, Moira! Sentimi un po', vuoi restare... o andartene?»

Lei non rispose.

Danny le tolse l'asciugamano.

«Resti, o vai?»

Il suo silenzio doveva essere stato la risposta che aspettava. Le prese il viso fra le mani, la baciò sulla bocca, poi sulla gola, sui seni. Cadde in ginocchio, facendole scivolare le mani sulle natiche...

Moira tremava. Non poteva fare questo.

Calore, fuoco, insostenibile dolcezza erano le sensazioni che la colmavano.

Oh, sì che poteva. Era facilissimo.

Afferrò le spalle di Danny, rabbrividendo, bruciando. La missione che si era imposta era dimenticata. Danny la sorresse, quando sentì che le sue ginocchia stavano per piegarsi. Un attimo dopo erano sul letto, avvinti assieme. Moira si abbandonò, dimenticando tutto tranne le sensazioni che la squassavano e la sopraffacevano.

Più tardi, rimase distesa accanto a lui, con gli occhi fissi nell'oscurità. Era tutto così sbagliato. Ma lei doveva... *doveva* sapere.

«E dire che l'orgoglio mi aveva quasi costretto a tenerti a distanza» mormorò Danny.

«Devo andare» sussurrò lei, sul punto di essere sommersa da un'ondata di disperazione.

Lui si sollevò per guardarla.

«Ascoltami, e per l'amor di Dio, credimi. Non sto cercando di ucciderti.»

«Siamo pur sempre in casa di mio padre» mormorò Moira.

«Non m'importa di dove siamo. Avrei dormito in corridoio, stanotte, se tu non fossi venuta qui» le rivelò lui.

«Perché?»

«Penso che qualcuno abbia davvero cercato di entrare in casa, l'altra notte.»

«Perché?»

«Non lo so per certo.»

«Non c'era alcun segno di effrazione. Mio padre lo avrebbe notato. Solo noi della famiglia abbiamo le chiavi. E tu.»

«Ah, ci risiamo. Ancora io. Dormi, Moira. Ti sveglierò in tempo perché tu possa andare di sopra prima che i tuoi familiari si alzino.»

Poteva restare, pensò Moira. E quando lui si fosse addormentato...

«Non avrai problemi» le assicurò Danny, come se le leggesse nel pensiero. «Mi sveglio anche solo se cade uno spillo.»

L'indomani notte, allora. Sarebbe dovuta tornare lì mentre Danny era ancora alla veglia. Era la sua unica possibilità.

«Dovrei andare di sopra.»

«Dovresti dormire.»

«Sono ancora... irrequieta.»

«Troppe energie da bruciare» mormorò Danny. «Mmh... lascia che ti aiuti.»

Lei sentì le sue mani, la carezza della sua lingua...

Ben presto, non fu più affatto irrequieta. Solo esausta. Scivolò in un sonno profondo, senza sogni. Era proprio come se fosse...

Morta.

Non voleva svegliarsi, quando sentì il tocco di Danny sulla spalla.

«È mattino, Moira. È giunta l'ora di andare di sopra. E, a proposito, quando smetterai di fingere di stare ancora con Michael? Credo proprio che la prossima volta che te lo vedrò intorno o ti vedrò alzarti in punta di piedi per un bacetto, perderò la pazienza e lo stenderò.»

CAPITOLO 18

Moira rimase per tutto il giorno con la sua famiglia. Al mattino passò un po' di tempo con Brian, Shannon e Molly, poi aiutò suo padre a fare alcune telefonate, in modo che tutto fosse perfetto per la veglia di Seamus e il funerale. Si fece confermare la presenza nel pub di un altro complesso musicale, poiché Eamon aveva concesso ai *Blackbird* la serata libera.

La veglia sarebbe finita alle dieci. A quell'ora, tutti sarebbero stati invitati al *Kelly's Pub*. Ci sarebbe stato da mangiare e da bere per tutti, gratis.

Quando Michael le telefonò dallo studio, Moira cercò di spiegargli il programma della serata.

«La veglia si terrà dalle sette alle dieci. Colleen, Patrick e io resteremo a turno nel pub per un'ora ciascuno.»

«Perché?» chiese lui.

«Perché è... è così che si fa.»

«Quindi tuo padre lascerà entrare chiunque? Perché non espone semplicemente un cartello per avvertire che è una riunione privata?»

«Perché... be', penso che sia un modo per onorare realmente Seamus. Ai vecchi tempi, l'Irlanda era rinomata per la sua ospitalità. Seamus era parte dello spirito dell'Irlanda. Non c'erano estranei, per lui, solo persone che non conosceva ancora. È un'idea che mi piace. Credo che sia un tratto bellissimo del carattere degli irlandesi.»

«Tuo padre andrà in rovina a forza di dare da mangiare gratis alla gente.» Michael sospirò. «Immagino di non essere abbastanza irlandese per capire, ma diamine, sono qui per farmi benvolere. Dove vai tu, amore, andrò anch'io. E ti sosterrò in tutto quello che fai.»

Un'ondata di rimorso minacciò di travolgere Moira. Ma sarebbe stato un bene se Michael fosse tornato al pub con lei, quando fosse venuto il suo turno al bar, durante la veglia.

Questo avrebbe impedito a Danny di insistere per accompagnarla.

«A proposito, il montaggio è andato benissimo, e le riprese dal vivo dureranno dalle dodici alle dodici e mezzo. E tu hai un magnifico posto sul palco per assistere alla parata.»

«Grazie, Michael» mormorò Moira.

«È il mio lavoro, signora. Solo il mio lavoro» scherzò lui.

Moira riattaccò, dopo avergli dato appuntamento da Flannery per la sera. Lei sarebbe arrivata alle sei con la sua famiglia.

Il pomeriggio passò in fretta. Patrick e Danny si diedero da fare per tutto il giorno per preparare l'uscita della famiglia. Moira servì al bar per un po', poi aiutò sua madre, la nonna Jon, Colleen e Siobhan di sopra, mentre Katy Kelly cucinava una gran quantità di vivande per la sera.

Quando le due sorelle si trovarono sole in cucina a tagliare verdure, Colleen sussurrò a Moira: «Hai l'aria stanca, ragazza. Sei stata di nuovo dabbasso, ieri notte».

Moira la guardò, stupita.

«Devi prendere una decisione, sai» continuò Colleen.

«Decisione?»

«Riguardo a Michael. Ho visto che ti osservava, ieri sera.» «Colleen, voglio solo arrivare alla fine della giornata di domani...»

«Lo so. Capisco. È solo che... be', penso che Michael stia cominciando a sospettare che c'è qualcosa fra te e Danny. Non dice una parola, ma il modo in cui ti guardava ieri sera... be', sai, è un uomo, e ha il suo orgoglio, oltre ai suoi sentimenti.»

«Devo solo arrivare a domani. Dopo, le cose andranno meglio, anche se...»

«Anche se, che cosa?» chiese Siobhan, entrando in cucina.

«Non lo so. Tutto sembra molto... strano, ultimamente.»

«Perché?» volle sapere Colleen. «Che altro è successo?»

«Successo?»

Moira si sentì in colpa, guardando la sorella. Si chiese se anche Colleen sapeva che stava accadendo qualcosa, nel pub, se sapeva che Kyle Browne era un federale che cercava un possibile futuro assassino.

«Che cosa è strano?»

Moira pensò alla sola cosa che poteva rivelare.

«C'era una ragazza nel bar, ieri sera. Sono certa che era una prostituta. Carina, ben vestita.»

«Una prostituita? Al *Kelly's*?» esclamò Colleen. «Papà sarebbe furioso, se lo venisse a sapere.»

«Non stava adescando nessuno. Voleva solo bere una birra perché aveva paura a stare fuori da sola, con un killer in libertà.»

«Che cosa c'era di strano?» insistette Colleen.

«Be', stava parlando con me, dicendomi che credeva di avere visto una delle vittime, e forse anche l'assassino. Ma non voleva andare alla polizia. Credo che suo padre venda droga.»

«E poi?» chiese Siobhan.

«Ha guardato nello specchio sopra la mia testa ed è impallidita. Quando ho guardato anch'io per capire che cosa potesse avere visto, è sparita.»

«Evidentemente ha visto qualcosa che l'ha spaventata» commentò Siobhan.

«Già, come il poliziotto che se ne sta seduto ogni sera nell'angolo e ordina *blackbird*» borbottò Colleen.

«Sai che è un poliziotto? E come?» chiese Moira.

«Josh mi ha detto che ne è quasi sicuro.»

«Sai» cominciò Siobhan, «quando tutto questo sarà finito, se sarai ancora preoccupata, verrò alla stazione di polizia con te e potrai parlare della ragazza e di quello che ti ha detto. Forse allora ti sentirai meglio.»

«Probabilmente non servirebbe a molto» osservò Colleen. «Prima di tutto, dovrebbero trovarla, e questa è una città grande. Poi dovrebbero convincerla a parlare. E forse non ha visto proprio niente.»

«Hai ragione» convenne Moira. «Ma anche Siobhan ha ragione. Potrebbe farmi sentire meglio.»

Più tardi, mentre l'aiutava a disporre dei biscotti su un vassoio, Siobhan osservò: «C'è qualcos'altro che ti turba, oltre alla conversazione con quella ragazza al bar. Si tratta di Danny, vero? La sua presenza qui ti innervosisce».

«No» mentì Moira.

Siobhan si strinse nelle spalle.

«Penso che tu non dica la verità. Ti piacerebbe credere che è venuto per restare. Non vuoi guardare in faccia la realtà. Be', credimi, la verità è sempre meglio del dubbio. In questo momento, darei qualunque cosa per sapere la verità.»

«Patrick ti adora» affermò Moira, pronta a difendere il fratello.

«Mi piacerebbe crederlo. Potrei, se passasse più tempo con me. Credo che abbia perfino dimenticato di avere dei figli. Non fa che parlare con Michael della barca, e di come vuole portare lui e Andrew McGahey a fare un giro, in modo da poter parlare dell'Irlanda. Indovina un po'? Non ha neppure accennato a invitare me e i bambini a questa eccitante prima uscita in mare della stagione.»

Detto questo, Siobhan si allontanò.

Finalmente, arrivò l'ora di prepararsi per andare tutti da Flannery. Molly e Shannon avevano i cioccolatini da mettere nella bara.

«Non capisco, zia Mo» mormorò Molly. «La mamma dice che è come se Seamus stesse dormendo. Ma perché vuole dormire in una scatola?»

«Be', Molly, in realtà Seamus è in paradiso, con Dio. Il suo corpo riposa nella bara e noi lo seppelliremo, e così quando vorremo dire una preghiera per lui o pensare a lui in modo particolare, potremo andare al cimitero, sulla sua tomba, e magari portargli un fiore.»

«O una pinta di birra» suggerì Danny, secco, sopraggiungendo alle sue spalle.

«Portargli *qualcosa*» continuò Moira, «e sentirci vicino a lui. Ma il vero Seamus, la sua anima, è con Dio.» Prese in braccio la nipotina. «Ecco, ti

faccio vedere. Puoi mettere i cioccolatini proprio nella sua mano, assieme al rosario che ci ha messo la zia Mo.»

Molly mise i cioccolatini nella bara. Shannon fece altrettanto. Perfino Brian, lo scettico, aveva portato il suo contributo, una merendina al cioccolato.

Ben presto venne l'ora di aprire le porte al pubblico. Eamon, con Katy al suo fianco, era ancora inginocchiato accanto alla bara. Un momento dopo si alzò e si sedette nella prima fila di panche.

Patrick era tornato al pub, per indirizzare da Flannery gli eventuali disinformati e avvertirli che, più tardi, sarebbero stati i benvenuti nel locale.

Michael, Josh e Gina arrivarono senza i gemelli, e Gina sussurrò a Moira che erano riusciti a trovare una babysitter. Josh si offrì di tornare al pub con lei, assieme a Gina, quando fosse venuto il suo turno. Moira rispose che l'avrebbe accompagnata Michael, e che avrebbe preferito che restassero per scortare al pub Colleen per l'ultimo turno.

Da quel momento in poi, cominciò ad affluire una vera folla. Seamus non si era mai sposato, in compenso aveva una quantità di amici, e anche di amiche. La stanza era così gremita che Moira, dopo essere rimasta seduta per un po' vicino a suo padre, si alzò e andò a rifugiarsi in corridoio, per respirare una boccata d'aria fresca. Uscendo, rimase sorpresa di imbattersi in Tom Gambetti.

«Sono venuto per un ultimo saluto» le disse, un po' imbarazzato.

«È stato molto gentile. Entri, la prego.»

«Se sono invadente...»

«No, no, affatto. Se vorrà venire al pub, più tardi, sarà il benvenuto.»

Il tassista ringraziò Moira con un cenno.

Lei uscì nell'ampio corridoio, sul cui lato una fila di finestre si apriva sul davanti dell'edificio. Vide Danny fuori, nel portico, che accendeva una sigaretta. Molte persone lo avvicinarono. Lui ascoltò e strinse mani, come se accettasse le condoglianze a nome della famiglia. Moira corrugò le sopracciglia quando una donna di mezz'età, con i capelli grigio argento, gli si avvicinò con in mano un pacchetto marrone. Lui si chinò a baciarla sulla guancia, apparentemente ringraziandola per essere venuta.

Quando si allontanò, la donna non aveva più il pacchetto.

«Tutto bene?»

Michael era dietro di lei e le passò un braccio attorno alle spalle, massaggiandole leggermente il collo.

«Sì, sto bene.»

«È quasi ora che noi due torniamo al pub.»

Moira vide Danny rientrare. Con sua sorpresa, si infilò in una delle salette vuote.

«Moira?»

«Oh, sì, dobbiamo andare. Solo pochi minuti. Scusami, Michael, vedo di trovare mio padre.»

Moira si insinuò fra la folla. Senza sapere bene il perché, non voleva che Michael conoscesse la sua destinazione. Si avvicinò a Siobhan e le chiese se avesse visto Danny.

«No, è un po' che non lo vedo.»

«Mi pare di averlo visto entrare in una saletta laggiù. Puoi cercarlo, mentre parlo con papà? Digli che abbiamo bisogno di lui per portare qualcosa di pesante.»

Siobhan si allontanò. Quando Danny uscì con lei, non aveva il pacchetto. Moira li evitò e corse nella saletta a controllare. Niente pacchetto, ma c'era un drappo che copriva un cavalletto. Si affrettò a sollevarlo. Il pacchetto marrone era là. Lo tastò con cura. Non c'era un'arma. Sospirò di sollievo, rendendosi conto che conteneva solo alcune cartellette.

Sentì delle voci appena fuori della stanza.

«Che cosa voleva?»

Era Danny.

«Non lo so. Ha solo detto che c'era bisogno di te» rispose Siobhan.

«Be', dove diavolo è?»

«Probabilmente con Eamon, vicino alla bara.»

I due si allontanarono.

D'impulso, Moira afferrò alcune cartellette e subito dopo rimise il pacchetto dove lo aveva trovato. Si infilò le cartellette sotto la giacca e si affrettò a uscire. Michael era in corridoio.

«Moira, ti stanno cercando. Avevi bisogno di spostare qualcosa?»

«Non importa, ci ha pensato il personale. Era una corona di fiori» farfugliò lei frettolosamente. «Andiamo.»

«Non vuoi avvertire tuo padre?»

«Già fatto. Andiamo, Michael. Sbrighiamoci.»

Moira e Michael presero la macchina di Eamon. Lei rimase in silenzio lungo il percorso. Michael mise una mano sulla sua.

«Ti amo.»

Moira gli sorrise debolmente.

«Sei così distante» osservò lui.

«È quasi tutto finito.»

«Sì.»

Arrivarono al pub. Tutto era tranquillo. I nuovi musicisti si stavano preparando e Patrick era dietro il bancone a servire l'unico cliente, un uomo in completo scuro. I tavoli erano deserti.

«Siamo qui, Patrick. Ora puoi andare. Non credo che Siobhan voglia restare ancora molto, con i bambini. Pensavo che potrebbe tornare a casa con Colleen, Josh e Gina. Dopo, tu potrai restare con papà e mamma fino al mio ritorno.»

«Va bene» rispose Patrick. «Allora, vado.» Si fermò a guardare Moira. «Stai bene? Michael è qui con te, in ogni caso.»

«Romperò una bottiglia in testa a chiunque entrasse qui per spaventarla» promise Michael.

Patrick annuì.

«Ben fatto.»

Prese il soprabito e uscì.

«Michael, quel tizio beve soltanto birra. Puoi restare al banco per qualche minuto? Userò il bagno di Danny per rinfrescarmi» disse Moira, cogliendo l'occasione.

«Certo.»

Michael andò dietro il bancone del bar e lei entrò nella camera di Danny. Frugò nell'armadio, senza curarsi del disordine che creava.

Niente.

Danny l'aveva fermata quando stava per guardare sotto il letto. Si sdraiò a terra, e sobbalzò.

Non si intendeva affatto di armi, ma quello doveva essere un fucile a cannocchiale. Un'ottima arma ad alta tecnologia, attaccata con il nastro adesivo alle doghe del letto. Moira strisciò fuori, con le lacrime agli occhi. Era tempo di chiamare la polizia.

Quando si alzò, le girava la testa, perciò rimase per un minuto seduta sul pavimento, ai piedi del letto. Sentì l'ingombro delle cartellette che aveva infilato sotto la giacca del tailleur nero. Le tirò fuori. Su ogni cartella c'era un nome. Il primo era quello di suo fratello. Sfogliò il contenuto. C'erano fotografie, rapporti.

La successiva recava il nome di Michael McLean. L'aprì, asciugandosi gli occhi. La foto di Michael le balzò alla vista. Ma *era* la foto di Michael?

Sfuocata. Erano le lacrime? No, era Michael. Sì, certo. Capelli scuri, occhi azzurri, lo stesso viso...

«E così, sai. Temevo che avessi visto il modo in cui quella sgualdrina mi fissava, l'altra sera al bar.»

La porta era aperta. Perché non l'aveva sentita aprirsi? Michael era sulla soglia. Entrò e chiuse la porta.

Nel pub, la band cominciò a suonare, e la porta chiusa non attenuava di molto la musica.

E così, sai... quella sgualdrina...

La foto di Michael. Somigliante, molto somigliante... ma non era Michael.

L'incredulità, il rifiuto di accettare la verità la spinsero a parlare disperatamente.

«Michael, Danny ha intenzione di assassinare Jacob Brolin...»

«Sì, certo, provaci pure» disse lui, freddo. «Questo era il piano, naturalmente. Farti sospettare di Danny, fare in modo che trovassi il fucile... Chi diavolo poteva immaginare che avresti scoperto una fotografia del vero Michael McLean?»

L'improvvisa, accecante chiarezza della verità che aveva sempre avuto davanti agli occhi era sconvolgente. Era troppo orribile per crederlo. Eppure...

Buon Dio, era proprio lì, davanti a lei!

Moira si alzò, sempre fissando Michael. Non pensò neppure di gridare. Era ancora troppo stupefatta, e comunque, la parte della sua mente che ancora funzionava sapeva che, anche se avesse gridato, nessuno l'avrebbe sentita. La musica era troppo forte.

«Non capisco, Michael» mormorò, cercando di bluffare. «Dobbiamo chiamare la polizia. Danny ha un fucile nascosto sotto il letto...»

«E tu hai in mano il dossier che prova che non sono quello che dico di essere» la interruppe lui, freddo. La guardò, appoggiandosi alla porta. I suoi occhi erano due scaglie di ghiaccio azzurro. Quando parlò, non fu con la voce e neppure con l'accento che Moira conosceva. Il tono era duro... e l'accento irlandese marcato. «Sai, Moira, il piano prevedeva che mi mettessi con te, fin dal principio. Questa è una delle ragioni per cui sono sempre stato così adatto alla missione che ho scelto. Ci so fare con le donne. Ma anche se non lo crederai mai, non ho mentito quando ho dichiarato di amarti. Ho cercato di capire se sarebbe stato possibile diventare realmente Michael McLean... il quale, naturalmente, è morto, devi averlo capito. Fare quest'ultimo lavoro, un trionfo per la libertà, e poi vivere una vita normale. Sposarti. Ma secondo i piani, tu dovevi aiutarmi a incastrare il tuo amico,

non andare a letto con lui. Sei andata a letto con lui, vero?»

«Senti, Michael, non so di che cosa tu stia parlando.»

«Certo che lo sai. *Blackbird.* Sapevi che stava succedendo qualcosa nel pub. Un attentato a Brolin. Questo doveva essere il luogo dell'incontro. E lo è stato. Dan O'Hara era l'uomo perfetto su cui fare ricadere la colpa. Tu dovevi collaborare, senza saperlo, e ti stavi muovendo proprio nella direzione giusta. Ma ora... sai. Mi hai tradito, Moira. Fingevi di amarmi, e andavi a letto con lui.»

L'orrore di ciò che era accaduto sotto i suoi occhi la colpì con tutta la sua forza. Fin dal momento in cui era andato a lavorare con lei, Michael aveva avuto in mente quel piano. No, da molto prima. Aveva trovato un uomo con l'aspetto e le credenziali giusti, lo aveva ucciso, poi aveva fatto domanda per l'impiego al suo posto. Si era preso il tempo di corteggiarla e perfino di sedurla. Aveva studiato la sua famiglia. Il pub. Era stato così accurato, così attento. E quando non era con lei...

Era in giro a strangolare prostitute.

«Io... io ti amo, Michael» mentì Moira.

Lui era fra lei e la porta.

Scosse la testa.

«No. Restavamo separati per troppo tempo. E a te non dispiaceva. A me, sì. Avevo bisogno di compagnia. Per la verità, tu somigli molto a quelle sgualdrine, Moira. Non sei riuscita a pensare solo a me, mi hai mentito e mi hai tradito, e sei una tremenda ficcanaso. Non pensavo di doverti uccidere. Passavo molto tempo a fantasticare di sposarti nella chiesa della tua famiglia e di essere accolto come un figlio. Una bella fantasia. Dovrei esserti grato di avermi tradito, perché adesso Michael McLean dovrà sparire. Dopo domani, naturalmente. Ma, be'... prima dovrò liberarmi di te. E, più tardi, anche del tuo Danny.»

«Michael, la mia famiglia sarà a casa da un momento all'altro. E ti sbagli di grosso. Io ti amo. Possiamo...»

«Oh, Moira, per favore! Non credo che tu sia stupida, e tu sai benissimo che io non lo sono. Hai davvero complicato le cose. Ma... andiamo.»

«Andare? È vero, non sono stupida. Dove credi che voglia andare con te?»

Michael si mosse verso di lei. Moira balzò in piedi, ma non c'era modo di uscire dalla stanza, se non passando per la porta che lui bloccava. Tuttavia, era decisa a salvarsi la vita a ogni costo. Urlò, pregando che qualcuno la sentisse, al di sopra della musica. Michael raggiunse il letto, e lei si rifu-

giò dall'altra parte. Ma era inutile. Cercò di balzare verso la porta, passandogli accanto, ma lui l'afferrò per i capelli. Urlò di nuovo, cercando di divincolarsi.

Fu allora che vide che portava i guanti. E che aveva in mano un pezzo di stoffa dallo strano odore dolciastro.

Lottando selvaggiamente, Moira cercò di evitare la mano. Scalciò, urlò, morse. La mano, la stoffa, le calarono sulla bocca.

Cercò di non respirare, ma alla fine non poté farne a meno.

Michael l'afferrò prima che cadesse a terra. La sollevò e fissò gli occhi nei suoi... i freddi occhi blu ghiaccio di un assassino, prima che la luce cominciasse a sfumare...

Il mondo divenne nero e cessò di esistere.

Moira non si trovava da nessuna parte. Dan era irritato e malediceva il fatto che avesse cercato di lui subito dopo che aveva ricevuto i documenti. Li aveva sfogliati in fretta, cominciando dal dossier su Michael. Si era reso subito conto che qualcosa non quadrava. Stava appunto studiando quel dossier, quando Siobhan lo aveva chiamato.

Cercò Moira per tutta l'impresa di pompe funebri. Aspettò perfino davanti alla toeletta delle signore. Quando una donna dai capelli grigi lo guardò male, si scusò e tornò nella saletta in cui si teneva la veglia. Chiese di Moira ai suoi familiari. Non aveva avvertito nessuno che andava via, ma Eamon gli disse che, probabilmente, era tornata al pub con Michael, come previsto.

Non appena Eamon ebbe finito di pronunciare quelle parole, qualcosa scattò nella mente di Dan. Si scusò e uscì, tornando di corsa nella saletta dove aveva nascosto i dossier. Senza curarsi di chi poteva tenerlo d'occhio, li sfogliò rapidamente. Ne mancavano alcuni. Doveva averli presi Moira. Non sapeva perché ne era così certo, ma lo era.

All'improvviso, tutto fu chiaro.

Lasciò cadere i dossier, che si sparpagliarono sul pavimento, e uscì, decidendo che probabilmente avrebbe fatto prima andando a piedi che cercando un taxi. Ma, mentre usciva, qualcuno lo chiamò.

«Ehi, sta andando al pub?»

Era un giovanotto sulla ventina, con i capelli castani.

«Chi diamine è lei?» chiese Dan, impaziente.

«Tom Gambetti. Faccio il tassista. Ho portato a casa Moira quando è arrivata all'aeroporto.»

«Lei fa il tassista?»

«Sì.»

«Il suo taxi è qui?»

«Sì, proprio qui.»

«Magnifico. *Sto* andando al pub, e ho bisogno che mi ci porti il più in fretta possibile.»

Quando si fermarono davanti al pub, Dan disse a Tom di aspettarlo e si affrettò a entrare. Non c'era nessuno al bar, tranne un uomo che si lamentava del servizio. Uno dei musicisti si stava giusto offrendo di aiutarlo.

«Ehi, amico, stia calmo. Le trovo io una birra. C'è stato un lutto in famiglia. È un brutto momento, sa.»

Dan ignorò il cliente e chiese al musicista: «Dov'è Moira Kelly?».

«È arrivata qualche minuto fa con un uomo. È andata a rinfrescarsi o a riposare, non so. Dev'essere davvero addolorata per la morte di quel tale. Il suo amico è andato a cercarla e, quando sono usciti, ha detto che si era sentita male. Praticamente non si reggeva in piedi. Lui ha spiegato che l'avrebbe riportata dalla sua famiglia, che non era in condizioni di restare qui.»

Dan provò un orribile senso di gelo. Corse in camera sua, spalancando la porta. Il copriletto era di traverso, quasi sul pavimento. L'armadio era aperto, gli indumenti sparsi dappertutto.

Qualunque cosa fosse successa, era accaduta rapidamente. Chiuse la porta. Il musicista era ancora dietro il bancone.

«Da quanto tempo sono andati via?» chiese Dan, teso.

«Da non più di un paio di minuti. Erano appena usciti, quando è arrivato lei.»

«Grazie.»

Dan schizzò in strada. Mentre guardava nelle due direzioni, il tassista mise fuori la testa dal finestrino.

«Se cerca Moira, sono appena andati via. Sembrava che lei dormisse. Ho fatto un cenno per richiamarli, ma il tizio che guidava non mi ha prestato attenzione.»

Dan salì immediatamente sul taxi.

«Giri. Li segua.»

«Seguirli? Non so dove diavolo sono diretti!»

«Hanno solo pochi secondi di vantaggio. Può trovarli.»

«Aspetti un momento! Chi è lei, e che cosa...»

«Maledizione, giri e li segua!» scattò Dan. «La vita di Moira è in pericolo!»

Apparentemente, Tom Gambetti gli credette. Invertì la marcia e si avventò per le strade di Boston come un pazzo.

«Attento, non voglio attirarci addosso la polizia... non prima di averli trovati. Ehi, eccoli! Sono sulla macchina di suo padre. Svolti qui.»

«Ma... è un senso unico...»

«Svolti lo stesso.»

Gambetti ubbidì. Dan dovette ammettere che il ragazzo sapeva guidare. Mancarono una macchina marrone per un pelo. Pochi momenti dopo erano in mezzo al traffico, a poche auto di distanza da quella di Eamon Kelly.

«E adesso?» chiese Gambetti.

«Gli stia sotto» rispose Dan, senza distogliere gli occhi dal veicolo che li precedeva.

Erano a un semaforo, bloccati fra una macchina blu e un furgone, quando l'auto di Eamon svoltò all'improvviso.

«Diavolo, adesso li perdo» imprecò Gambetti.

«Non importa, sappiamo in che direzione va. Svolti appena può.»

Anche stavolta il tassista ubbidì.

«Si accosti al marciapiede» disse Dan, quando arrivarono al pontile. «Mi faccia scendere. E ascolti.» Scribacchiò un numero su un pezzo di carta. «Chiami questo numero. Dica che chiama da parte di Dan O'Hara. Dica che vengano al molo, alla *Siobhan*, il più in fretta possibile. Ci sono in gioco delle vite. Ha capito?»

«Sì, certo.» Gambetti si stava frugando in tasca. «Ho qui il cellulare. Ehi, è sicuro di non voler chiamare di persona?»

Dan stava già correndo lungo il molo.

Non era morta. Per il momento. La testa le pulsava, lo stomaco era in subbuglio. Si sentiva come se fosse stata strapazzata da una mano enorme e crudele.

Aprì gli occhi molto lentamente. Dei colori, sbiaditi nella scarsa luce, le fluttuarono davanti. Sentiva delle voci. Voci maschili. Si sforzò di schiarirsi la vista. Batté le palpebre, pensando di avere le allucinazioni. Era su uno stretto divano e guardava un piccolo angolo pranzo. C'erano dei fiori sul tavolo. All'improvviso, capì dov'era. Sulla barca di suo fratello. Patrick metteva sempre dei fiori sul tavolo, per Siobhan, alla loro prima uscita in mare della stagione.

Gli uomini di cui sentiva le voci stavano discutendo. Dov'erano? Che cosa dicevano? Moira richiuse gli occhi, ascoltando, cercando di ignorare il dolore alla testa, di calmare lo stomaco e di capire che cosa stava succedendo... e come sopravvivere.

«Un solo, maledetto giorno. Ci serviva solo un altro maledetto giorno. È stata una sciocchezza madornale.»

«Non capisci? Lei aveva un dossier. Sapeva che quello della fotografia non ero io.»

«Magnifico. E così deve sparire stasera. E questo rovina il piano per domani.»

«Possiamo cambiare il piano. Abbiamo l'arma migliore al mondo. Ci serve solo un punto da cui sparare. Io, però, avrò bisogno di un'altra identità.»

«Il lavoro dev'essere fatto. Sarebbe stato perfetto se tu fossi stato vicino a Moira. Vicinissimo, eppure saresti potuto sparire fra la folla.»

«Già, sarebbe stato perfetto. Ma ora abbiamo bisogno di un altro piano. È stato quel bastardo di O'Hara.»

Era la voce di Michael... o qualunque fosse il suo nome.

«Avremmo dovuto sistemarlo per primo.»

«Sarebbe dovuto essere il capro espiatorio.»

«Neanche lui era quello che affermava di essere. È evidente che c'è dentro, in qualche modo. Come diavolo avrebbe avuto quel dossier su di te, altrimenti?»

«Che mi venga un colpo se lo so. Sbrigati. Dobbiamo portare via da qui questa barca, affogare la ragazza e affondarla.»

«Perché non la strangoli semplicemente? A quanto pare, sta diventando la tua specialità.»

«Metti in moto. Io vado ad assicurarmi che non si sia ripresa.»

Moira sentì dei passi. Nonostante il dolore alla testa, balzò in piedi. Patrick teneva una pistola carica nella cassaforte, nella cabina principale. Lei non valeva un gran che a sparare, ma a bruciapelo non poteva mancare il colpo.

Riuscì a infilarsi nella cabina giusto mentre la porta si apriva. Sentì Michael imprecare. Il terrore si impadronì di lei, ma sbatté la porta e la chiuse a chiave. Le sue dita erano gelate e tremavano mentre apriva l'armadio e cominciava a comporre la combinazione della cassaforte.

«Moira, vieni fuori. Sto ancora cercando di rendere la cosa indolore.»

La cassaforte si aprì proprio mentre la porta della cabina cedeva di

schianto sotto la possente spallata di Michael.

Lei allungò la mano per prendere la pistola. Era sparita.

Fissò la cassaforte vuota, poi gli occhi dell'uomo che aveva conosciuto come Michael McLean. Lui la guardava freddamente dalla soglia.

«Tuo fratello è ingenuo quanto te, Moira» disse. «Immagino che non ti abbia mai raccontato che lui e il suo amico McGahey mi hanno portato qui sulla barca, una mattina, mentre tu facevi la brava ragazza di famiglia. Il buon vecchio Patrick, che non diffida di nessuno. Non ha mai saputo che avevo notato la cassaforte. E una serratura come quella... be', non è un problema per un tipo come me.»

C'era un'altra arma nella cabina. Forse, di quella, Michael non sapeva nulla.

Moira si tuffò attraverso il piccolo locale, aprendo di colpo il primo cassetto del comodino. Le sue dita si strinsero attorno al coltello da sub.

Si inginocchiò sul letto, impugnando il coltello con entrambe le mani.

«Avvicinati, e ti uccido, lo giuro.»

Lui sorrise.

«Moira Kelly, non sei un'assassina, e lo sai. Dammi quel coltello.»

Moira sollevò l'arma e, quando Michael fece per balzare su di lei, lo colpì, ferendolo seriamente a un braccio. Lui non parve neppure accorgersene. Afferrò il coltello con la destra e la sua gola con la sinistra. Le strappò il coltello di mano e la gettò sul letto, salendo a cavalcioni su di lei e stringendole la gola in una morsa mortale.

«Ci vorrà un po' prima di raggiungere il mare aperto. Sai Moira, non ti ho mentito. Mi sono davvero innamorato di te. Mi è piaciuto moltissimo stare con te. Perché non cerchi di facilitarmi il compito?»

Lei stava praticamente soffocando.

«Non puoi rispondere? Scusa.»

Michael allentò la stretta.

Lei non poteva muoversi, ma lo guardò negli occhi mentre parlava.

«Quando scopriranno che sono sparita, verranno a cercarti. Ti troveranno.»

«Chi penserà mai che ti abbia portata in mare con la barca di tuo fratello?» le domandò lui a quel punto, sorridendo. «Oh, piccola, mi dispiace che debba finire così. Vuoi tirare le cose per il lungo? Intrattenermi? Vivere? Sperare che accada qualche miracolo, e che tu non debba morire?»

Allungò la mano per toccarle il viso.

Un suono simile a un ringhio giunse dalla soglia.

«Toccala, bastardo, e ti sparo!»

Michael fu abbastanza sorpreso da lasciare libera a metà Moira.

Entrambi rimasero per un momento pietrificati. Sulla porta c'era Danny, con i capelli scompigliati come al solito. E aveva in mano un'arma. Non un grosso fucile a cannocchiale, ma una piccola pistola che, in un ambiente così ristretto, sembrava altrettanto letale.

Danny. L'uomo di cui aveva sospettato...

«Muoviti, Moira» ordinò lui.

Lei cercò di liberarsi, ma Michael aveva ancora il coltello. Quando stava per balzare lontano da lui, Moira ne sentì la punta sulla schiena. Si immobilizzò.

«Credimi, ho imparato un paio di trucchetti, in gioventù» disse Danny a bassa voce. «Posso spararti prima che tu abbia la possibilità di farle un solo graffio. Ma penso che abbia già sofferto abbastanza. Tu no?»

Danny prese la mira. Michael allontanò il coltello dalla schiena di Moira.

«Maledetto traditore» disse a Danny. «Bastardo. Saresti dovuto essere tu a uccidere Brolin. Dio sa che dovresti essere a lottare in prima fila, dannato stupido.»

«Oh, io credo nella lotta. Una lotta di parole, e resistenza, e perseveranza. Non una lotta in cui si uccidono bambini e innocenti.»

Passi. Moira sentì dei passi avvicinarsi alle spalle di Danny.

Anche lui li sentì e si voltò, ma Moira gridò: «Danny, va tutto bene, è un poliziotto!».

Danny esitò alle sue parole.

La pistola di Kyle sparò. La pallottola parve esplodere direttamente nel petto di Danny. Nel suo cuore.

CAPITOLO 19

Moira urlò. Un grido d'orrore che andava ben oltre la paura per la propria vita. Si precipitò verso Danny, che era stramazzato sul pavimento, ma Michael l'afferrò alla vita prima che potesse chinarsi a vedere se era ancora vivo.

«Non avresti dovuto sparargli» disse Michael a Kyle.

Prigioniera nella stretta di Michael, Moira era più che isterica. Gli piantò le unghie nel braccio, scalciò, morse, accecata dalle lacrime.

«Lei!» tempestò, rivolta a Kyle. «Un poliziotto!»

«Non ho mai detto di essere un poliziotto.»

«FBI...»

«Non ho mai detto niente del genere, signorina Kelly. Le ho lasciato credere quello che voleva. Ho passato un'intera giornata davanti alla stazione di polizia ad aspettarla. Ah, signorina Kelly, lei aveva così poca fiducia in tutti quelli che conosceva... Ci è stata di grande aiuto.»

Lei gli sferrò un calcio. Era l'uomo che aveva ucciso Danny. Lo colpì dritto al ventre, e lui si piegò in due, gemendo, colto di sorpresa.

Moira colpì di nuovo, stavolta all'indietro. Riuscì a cogliere lo stinco di Michael, ma lui non allentò la presa. Invece, la sbatté contro la parete, e la testa cominciò a girarle di nuovo.

Kyle si raddrizzò e la colpì con un manrovescio. Il colpo la stordì. Scivolò lungo la parete come un palloncino pieno d'acqua scagliato contro un muro di cemento. Mille punti luminosi le esplosero davanti agli occhi.

«Gesù, non lasciarle dei lividi» imprecò Michael.

«Faremo apparire che lui l'ha picchiata, e poi lei gli ha sparato. Ora muoviamoci. Non abbiamo molto tempo.»

Moira sentì Michael trascinarla sul pavimento. Era forte, ma lei era un peso morto. Vide il corpo disteso di Danny. Avrebbe voluto urlare ancora, ma le sue labbra si rifiutarono di aprirsi.

Danny era caduto sopra la pistola.

Ma il coltello era finito a solo pochi centimetri dalla sua mano...

Mentre Michael sbuffava, trascinando il suo peso, lei si sollevò, poi ricadde. Stavolta, intenzionalmente.

Sopra il coltello.

Riuscì a stringere le dita attorno all'impugnatura. Lasciò che Michael la tirasse in piedi, spingendola davanti a sé. Il corridoio era stretto. Kyle Browne li seguiva, ma Michael gli bloccava il passaggio. A metà strada, prima di raggiungere il punto dove il corridoio si allargava nella zona soggiorno, Moira decise di fare la sua mossa. La rabbia e la sofferenza sostennero il suo sforzo. Si contorse e colpì, piantando la lama nella carne di Michael con tutte le sue forze.

Lui si immobilizzò. Fissò Moira, che lo guardava con gli occhi colmi di lacrime e di odio. Il suo viso era completamente privo di colore.

«Muoviti, Michael» ordinò Kyle.

Lui non ebbe il fiato per rispondere.

Moira colse quel momento per fuggire. Corse lungo il corridoio e su per i tre gradini che portavano in coperta. Balzò sul ponte e sbatté il portello,

bloccandolo.

Una pallottola attraversò il portello solo un attimo dopo che lei si era allontanata. Non sarebbe rimasto bloccato a lungo.

Un'altra pallottola l'attraversò.

E un'altra.

Moira corse a poppa, dov'era legata la scialuppa. Si erano staccati dal molo, e il minuscolo natante era il suo solo mezzo per tornare a terra. Cadde in ginocchio, lottando contro le onde che scuotevano la barca per sciogliere le corde che legavano la scialuppa. Forse, pensò, sarebbe dovuta semplicemente saltare in acqua.

Ma non sarebbe durata a lungo, lo sapeva. In quella stagione l'oceano era mortalmente freddo. Se si fosse buttata, avrebbe avuto solo pochi minuti.

Proprio mentre riusciva a slegare la scialuppa, si sentì afferrare da dietro e trascinare sul ponte.

Guardò in su. Michael incombeva sopra di lei. Non aveva alcuna arma, ma questo non lo fermò. Tese le mani verso di lei, stringendogliele attorno alla gola.

Moira lottò. La sua volontà di sopravvivere era abbastanza forte da spingerla a resistere anche quando ogni speranza era perduta, ma, per quanto si dibattesse, non riuscì ad allentare la stretta di Michael sulla sua gola. Ormai le mancava il respiro...

Da qualche parte, lontano, sentì un'esplosione. Poi, miracolosamente, Michael non c'era più e lei poteva respirare.

Ansimò, tossì, cercò di immettere aria nei polmoni, si sforzò di vedere chiaramente attraverso le chiazze nere che le si erano formate davanti agli occhi. Sulle prime sentì solo le onde che sciabordavano lungo i fianchi della barca. Poi, cominciò a percepire vagamente dei rumori di lotta. Si alzò a sedere, battendo le palpebre. Un uomo era disteso sul ponte. Più oltre, verso prua, vicino al timone, altri due uomini stavano lottando.

Moira barcollò in avanti. L'uomo disteso sopra il boccaporto era Kyle Browne. Aveva gli occhi aperti, ma vuoti. Era morto.

Cercò di passargli vicino senza toccarlo, ma le onde fecero oscillare la barca, gettandola contro il cadavere. Riacquistò l'equilibrio e raggiunse il timone giusto in tempo per vedere Danny e Michael cadere fuori bordo insieme. Sul ponte c'era una vasta chiazza di sangue.

Danny era stato ferito. Era sorprendente che fosse riuscito ad alzarsi. Stava sanguinando a morte. Ed era in acqua...

«Danny.»

Moira aveva inteso gridare il suo nome, ma dalle labbra le uscì solo un sussurro spezzato.

Corse alla ringhiera e si sporse. Una mano si levò dall'acqua, e lei cercò di raggiungerla, terrorizzata.

Una testa emerse. Moira si sentì cadere il cuore. Michael. Il suo viso non sembrava più umano, era una maschera contorta di odio e di malvagità.

Afferrò la sua mano, e lo strattone fece cadere in acqua anche lei.

Era fredda, tanto fredda da toglierle il fiato che aveva appena recuperato. Sulle prime, si accorse a malapena che l'impeto della caduta l'aveva liberata dalla mano di Michael. Per lunghi momenti, si sentì affondare rapidamente nell'acqua gelida, e si rese conto che sarebbe morta se non si fosse costretta a reagire. Scalciò con decisione e cominciò a risalire. Riemerse fra le onde, ma la barca sembrava di gran lunga troppo lontana. I suoi muscoli si rifiutavano di muoversi, e respirare era ridicolmente difficile. Si costrinse a nuotare verso la barca. La raggiunse, ma non riuscì ad afferrare la ringhiera per issarsi a bordo.

All'improvviso, fu spinta verso l'alto. Si aggrappò alla ringhiera, la scavalcò e cadde dall'altra parte, ansimante. Danny! Danny doveva essere vivo!

Tremante, battendo i denti, strisciò indietro per guardare di nuovo l'acqua. Danny nuotava a grandi bracciate fra le onde gelide. Raggiunse lo scafo, e lei gli tese entrambe le mani per trarlo in salvo.

«Danny.»

Fu solo un sussurro, e Moira vide lo scintillio dorato dei suoi occhi. In quell'attimo, lui fu di nuovo tirato violentemente sott'acqua.

«No!»

Fu un urlo, ma appena udibile. Michael doveva essere ancora là, ancora vivo, ancora pronto ad aggredire Danny. Moira corse al cadavere di Kyle e lo spinse da parte per cercare la sua pistola. La trovò, e per metà camminando, per metà strisciando, tornò nel punto dove Danny era emerso per l'ultima volta. Scrutò disperatamente le acque scure, tenendo l'arma con entrambe le mani.

Un'increspatura...

Una mano... e poi una testa comparvero. Qualcuno stava di nuovo nuotando verso di lei. La mano si curvò sopra lo scafo.

«Moira, aiutami.»

Danny!

Lei posò la pistola e gli tese la mano, tirando con tutte le sue forze. In

qualche modo, riuscì a sollevarlo abbastanza, e insieme caddero sul ponte insanguinato.

Rimasero distesi là per diversi secondi, rabbrividendo entrambi con violenza, ansando per riprendere fiato. Poi Moira scattò all'improvviso verso la pistola.

Danny si alzò, togliendole gentilmente l'arma dalle mani.

«Potrebbe tentare di nuovo di aggredirti» protestò lei.

«No.»

«Ma...»

«Non riaffiorerà mai più, Moira.»

Lei lasciò la pistola, ma continuò a fissare l'acqua, accorgendosi a malapena del freddo fino a quando Danny non le avvolse una coperta attorno alle spalle e se la strinse al petto.

«Moira, non riaffiorerà mai più» le ripeté a bassa voce.

Sopra di loro, si sentì il rumore di un elicottero. Danny cominciò a fare ampi gesti con le braccia, e una voce maschile risuonò attraverso un altoparlante.

«Guardia Costiera in avvicinamento. Guardia Costiera in avvicinamento.»

L'elicottero rimase fermo sopra di loro, mentre Danny continuava a tenere stretta Moira. Sapendo che era tutto finito, lei cominciò a tremare ancora più violentemente.

«Sei vivo» mormorò, battendo i denti. «Ma lui... ti ha sparato in pieno petto, a bruciapelo. L'ho visto...»

«Sto diventando un po' più cauto, ultimamente. Giubbotto antiproiettile.»

Moira si voltò a guardarlo, senza quasi più avvertire il freddo.

«Sei un poliziotto? E non mi hai detto niente...»

«No, Moira, non sono un poliziotto.»

«E allora che cosa sei?»

«Un irlandese» rispose Danny con un mezzo sorriso.

Aprì la bocca per spiegarsi meglio, poi cambiò idea. La prese fra le braccia e la baciò con passione, poi la tenne stretta a sé. Moira sentì il motore della vedetta della Guardia Costiera che si avvicinava.

Da quel momento in poi, il resto della notte divenne piuttosto confuso.

CAPITOLO 20

C'erano state tante sorprese, quella notte. Come Moira aveva ormai indovinato, Michael McLean non era affatto Michael McLean. Il vero Michael, un uomo tranquillo, solitario, senza famiglia e con un solo, grande amore, il cinema, era stato assassinato poco dopo il suo arrivo a New York, nel dicembre precedente, quando era stato avvicinato in un bar dal terrorista Robert McMally, che cercava appunto un uomo come lui. Kyle Browne non era un poliziotto, e non si chiamava neppure così. Esisteva un vero Kyle Browne, agente dell'FBI, e il nome era stato scelto nel caso in cui qualcuno avesse voluto verificare la sua identità.

Moira cominciò a capire meglio le complicazioni di quanto era accaduto in casa sua quando ebbe una delle più grandi sorprese della serata, scoprendo che Jacob Brolin era a bordo della motovedetta della Guardia Costiera che era andata in loro soccorso. Il fatto che lui l'abbracciasse affettuosamente fu senza dubbio piacevole e gratificante, ma il modo in cui accolse Danny la sbalordì. Era come se avesse ritrovato un figlio perduto da molto tempo. Con una tazza di cioccolata fumante in mano, Moira fissò i due uomini.

«E va bene, che cosa sta succedendo?» chiese. «Se non sei un poliziotto, devi pur essere qualcosa... Lavori per il governo dell'Irlanda? Dell'Irlanda del Nord?»

Lui scosse la testa.

«Sono uno scrittore e un conferenziere, Moira, proprio come sono sempre stato.»

«E un ottimo amico» aggiunse Brolin.

«Per la verità, ci siamo conosciuti grazie a tua madre.»

«Mia madre?» chiese Moira, confusa.

Danny si strinse nelle spalle.

«Io volevo più di ogni altra cosa la pace nell'Irlanda del Nord, e il mio modo di lavorare per questo scopo è scrivere sulle vite che erano state distrutte a causa delle violenze. Ma c'è stato un tempo in cui il metodo di mio zio... la parola... sembrava non approdare a nulla, e poiché non sono perfetto, ci furono anni in cui fui una testa calda, e quasi mi convinsi che una promessa che avevo fatto a me stesso non era altro che il sogno idealistico di un idiota. Tua madre diede a mio zio il nome di Jacob Brolin, e io passai un'estate con lui.» Danny esitò. «Quello che ora sai è vero. Mio padre e mia sorella furono uccisi. Io li vidi morire. Quel giorno giurai che avrei fatto tutto ciò che era in mio potere per impedire che un'altra bambina come mia sorella morisse a causa dell'odio degli adulti.»

«Io stesso avevo commesso alcuni degli errori che Danny correva il rischio di ripetere» spiegò Jacob. «Provengo da una lunga dinastia di protestanti orangisti. Mi innamorai di una cattolica. Il rifiuto della mia famiglia ad accettarla mi spinse a passare dall'altra parte... dove imparai delle lezioni molto dure. Ma questa è tutta un'altra storia. Danny la sta scrivendo.»

Moira guardò Danny.

«Perché non mi hai detto che cosa stava succedendo?»

«Non potevo permettergli di dirle nulla» rispose Jacob. «Michael McLean sembrava insospettabile, sulla carta. Temevamo che il contatto potesse essere Andrew McGahey, tramite suo fratello. E Jeff Dolan... è pulito, ora, ma con il suo passato non potevamo correre rischi. Lei amava McLean e suo fratello, e si fidava di loro. Chissà che cosa avrebbe potuto dirgli? Avevamo i nostri sospetti su Kyle Browne, ma non volevamo fare alcuna mossa contro di lui, perché non sapevamo ancora con chi doveva incontrarsi.»

«E loro hanno cercato di incastrare Danny. Hanno messo quel fucile sotto il tuo letto.»

«Già. Ricordi la sera in cui è sparita la tua borsa?» chiese Danny.

«Sì» mormorò Moira.

«Ritengo che l'avessero rubata per fare una copia delle chiavi. Dopo, a loro non serviva altro che il momento opportuno per mettere il fucile in camera mia. Non solo volevano assassinare Jacob, ma anche farmi incolpare dell'omicidio.»

«Ma l'intera operazione... era così complessa» ansimò Moira. «Come...»

«Facevano entrambi parte di un gruppo armato chiamato *Irish American Liberation People.* Raccolgono denaro da americani che credono di donare il loro contributo ai bambini mutilati dalle violenze, ma in realtà servono ad armare l'IRA. Il governo americano ha cercato di fermarli, ma non ha mai raccolto prove sufficienti. Sono capaci di falsificare documenti, crearsi nuove identità rubando la vita di altri uomini.»

«Non è preoccupato?» chiese Moira a Jacob. «Devono esserci altri che vogliono farle del male.»

«Ci sarà sempre qualcuno che non è d'accordo con i processi di pace» rispose lui serenamente. «Ma c'è tanta gente che mi sostiene, e mi piace credere che, essendo stato dalle due parti e avendo conosciuto la tragedia di ciascuna di esse, io possa fare la vera differenza.»

«Quindi, Danny, tu lavori per Jacob?»

«No.»

«Danny è mio amico» spiegò Jacob. «Ed è di casa al *Kelly's.* Quando abbiamo saputo che qualcosa bolliva in pentola al pub, ho chiamato Danny e l'ho messo in contatto con il mio ufficio, e lui ha accettato di tenere d'occhio quello che succedeva.»

Moira rabbrividì di nuovo, guardando Danny.

«Da quanto ha detto Browne... penso che Michael... Robert McMally... fosse lui a uccidere le prostitute.»

Danny la guardò negli occhi. Sapeva quello che provava. Aveva riposto la sua fiducia in un uomo, era andata a letto con quell'uomo che era arrivato a prendere la vita umana così alla leggera da eliminare senza pensarci due volte tutti coloro che gli intralciavano la strada.

«Probabilmente non sapremo mai con esattezza che cosa è accaduto.»

«Siamo quasi a terra» intervenne Jacob, indicando il porto davanti a loro.

C'era un'ambulanza ad aspettarli. Moira non voleva andare all'ospedale e affermò che stava bene, ma Brolin insistette. Il suo collo era decisamente blu, affermò, e molto probabilmente Danny aveva qualche costola fratturata.

Moira guardò Danny, perplessa. Lui si strinse nelle spalle.

«Già, credo che sarei morto se Jacob non mi avesse avvertito che era tempo di essere prudente. Il fatto è che il giubbotto ti salva la vita, ma se ti sparano troppo da vicino...»

All'ospedale, Moira non avrebbe voluto lasciare Danny, ma fu educatamente costretta ad andare in un'altra stanza a farsi medicare. Era in un cubicolo, sola, in attesa di notizie sulle radiografie di Danny, quando sentì Brolin, che fino a quel momento aveva parlato con la polizia, rivolgersi a qualcun altro.

Sentì la voce di suo padre, profonda e preoccupata. Poi sua madre e suo fratello.

«Sono perfettamente calma» annunciò Katy Kelly, con voce appena un po' troppo acuta. «E voglio vedere mia figlia.»

Un momento dopo, entrò nel cubicolo. Si fermò vicino alla tenda e guardò Moira, con indosso il camice da ospedale, distesa sul lettino.

«Eamon, guarda che cosa hanno fatto alla mia bambina!» esclamò, rivolta al marito che era entrato subito dopo di lei. Le ginocchia le si piegarono, ma per fortuna Eamon fu pronto a sostenerla.

Un'infermiera soccorse prontamente Katy, che si riprese subito da quel momento di debolezza. Ben presto giunsero anche Patrick, Colleen e la

nonna Jon, che si affollarono tutti nel cubicolo, e il modo in cui la sua famiglia la circondava, l'abbracciava, le si stringeva attorno indusse Moira a pensare di essere una delle persone più fortunate del mondo.

Quando Patrick l'abbracciò, trovò il modo di sussurrargli all'orecchio: «Patrick, mi dispiace tanto. Ci sono stati momenti...».

«In cui hai sospettato di me» completò lui. «Non fa niente, capisco. Ti voglio bene, e mi dispiace solo di non avere indovinato in tempo quello che stava succedendo.»

Poi la polizia insistette per parlare con Moira. Fecero uscire i suoi familiari, tranne i genitori, che si rifiutarono di lasciarla.

Katy concesse alla polizia solo un tempo limitato, poi costrinse gli agenti a uscire. Moira avrebbe fornito tutte le informazioni di cui avevano bisogno una volta che fosse stata dimessa e avesse riposato, li informò senza mezzi termini.

Quando gli agenti se ne furono andati, Moira dichiarò: «Non voglio riposare. Io voglio vedere Danny».

«Ci pensiamo noi» le assicurò Eamon.

Poco dopo, infatti, Moira fu accompagnata nel cubicolo dove le costole di Danny erano appena state bendate. Lui si stava infilando la camicia pulita che Katy gli aveva portato da casa. Moira corse da lui, scoppiando in lacrime.

Danny la strinse a sé.

«Ah, Moira, amore mio. È tutto a posto adesso, davvero. Abbracciami, cara, ma non così stretto, per favore.»

«Dovrebbe restare in ospedale» affermò il medico severamente.

«In osservazione» completò Danny. «Mi creda, dottore, queste brave persone mi osserveranno.» Guardò Moira negli occhi. «Nessuno mi osserva meglio di lei» aggiunse a bassa voce.

Moira non lasciò il suo fianco. Non sarebbe servito a niente, in ogni caso, tentare di andare a letto a dormire, quella notte. Nessuno dormì, in casa Kelly, a parte i bambini. Siobhan avrebbe spiegato loro l'accaduto, come meglio poteva, l'indomani mattina, al loro risveglio. Quanto al resto della famiglia, non erano riusciti a tornare a casa prima delle quattro, e il funerale di Seamus era fissato per le nove.

Eamon pronunciò una bellissima orazione funebre. Moira avrebbe dovuto cantare di nuovo *Amazing Grace* con Colleen, ma, poiché le condizioni della sua gola le consentivano a malapena di parlare, Colleen cantò da so-

la, e molto bene.

Seamus fu portato al suo ultimo riposo. Jacob Brolin aveva assistito al funerale senza dare nell'occhio, in fondo alla chiesa. Al cimitero parlò brevemente, onorando Seamus come un buon irlandese e un buon americano.

Moira era rimasta chiusa per alcuni minuti con Josh, a riprogrammare il loro lavoro. Colleen avrebbe fatto gli annunci al suo posto, durante le riprese dal vivo, perché non solo lei aveva poca voce, ma era anche stata invitata a partecipare alla parata sulla macchina di Brolin.

Comunque, riuscì a registrare l'intervista con Jacob al pub, quel pomeriggio, sullo sfondo di una vera festa di Saint Patrick. Jacob fu magnifico, parlando ragionevolmente dei due aspetti del conflitto. Molte persone, nel Nord, avevano delle rivendicazioni legittime da avanzare, spiegò, e lui intendeva fare in modo che venissero soddisfatte. C'era bisogno di più cattolici nelle forze di polizia, di maggiore buonafede fra gli uomini, e sì, il cammino era ancora lungo, ma erano già stati fatti passi enormi in direzione della pace.

«L'Irlanda del Nord è un paese bellissimo» disse. «E c'è una cosa che ci unisce tutti, ed è il desiderio di far sapere al mondo *quanto* è bello, e di accogliere i visitatori con la nostra tradizionale ospitalità. Il nostro futuro dipende dalla nostra capacità di offrire le stesse opportunità a tutti gli uomini. Oscar Wilde una volta disse: "Se si riuscisse a insegnare agli inglesi a parlare e agli irlandesi ad ascoltare, la società sarebbe assolutamente civile". Dobbiamo tutti imparare a parlare... e ad ascoltare.»

Il pub era rimasto aperto al pubblico, durante l'intervista, e il discorso di Brolin fu applaudito da tutti. Molti clienti erano stupiti che Eamon avesse tenuto il locale aperto, dopo quello che era successo alla sua famiglia.

«Chiudere il pub?» aveva protestato Eamon. «E perché? Non ho mai avuto più motivi per festeggiare in vita mia. La mia bambina era in pericolo, ma è qui con me, e io sono un uomo fortunato, con tutta la mia famiglia e i miei amici. Saint Patrick ha vegliato su di noi da lassù, ed è per questo che ringrazierò Dio per il resto dei miei giorni.»

Non c'era stato modo di nascondere l'accaduto ai giornali e alle televisioni, e quel giorno il *Kelly's Pub* divenne famoso in tutta l'America.

Josh se la cavò abilmente con i media, consentendo le interviste dalle quattro alle cinque, e impedendo l'accesso al pub alle telecamere dopo quell'ora.

C'era una gran folla, e Moira insistette per rimanere dietro il bancone, lavando bicchieri e tendendo l'orecchio quando i cronisti intervistarono

Danny.

Essendo Danny, lui riuscì a spiegare l'accaduto, a raccontare una storia e a parlare di politica, tutto nel tono più disinvolto.

Alla fine, un anziano cronista gli chiese: «Che cosa farà adesso, signor O'Hara? Tornerà a casa ed entrerà nella vita politica irlandese?».

«Oh, no» rispose lui. «Resto in America. Sto per sposarmi, vedete.»

Moira rimase così sorpresa che lasciò cadere un bicchiere. Danny cercò il suo sguardo.

«Se lei mi vorrà» aggiunse a bassa voce.

EPILOGO

Belfast, Irlanda del Nord
Ai nostri giorni

La strada era cambiata. Adesso, c'erano dappertutto dei bei negozi.

Danny si fermò sul marciapiede, concedendosi un momento, come faceva sempre a Belfast, per tornare indietro nel tempo. Non per indugiare sulla tristezza della sua perdita. Solo per ricordare la famiglia che aveva avuto.

Amava Belfast e tutta l'Irlanda del Nord. Erano stati ad Armagh solo qualche giorno prima, avevano visitato Tara, avevano passeggiato sulle colline verdi, ondulate, sentito la vastità della natura, la bellezza e la magia dei tempi antichi. Poi erano tornati a Belfast, nella folla e nel traffico della grande città.

Quel giorno, essere lì sembrava particolarmente importante per lui. L'anno appena trascorso era stato il più bello della sua vita.

Non avrebbe mai dimenticato la sua giovinezza. In un angolo del suo cuore ci sarebbe sempre stata la pena per coloro che aveva perduto. Eppure, anche se quella pena non si sarebbe mai potuta cancellare... non si sarebbe mai *dovuta* cancellare... era cambiata. La penna era davvero più forte della spada. Lui aveva fatto molto per cambiare il mondo o, almeno, il *suo* mondo. I suoi genitori, pensò, sarebbero stati fieri di lui. E Moira... Moira gli aveva consentito di trovare la pace. E un uomo poteva portare la pace agli altri solo se l'aveva trovata in se stesso.

«Danny!»

La vide andargli incontro lungo la strada. Era vestita di verde. Un semplice completo che metteva in evidenza la lunghezza delle gambe e l'esilità

della vita. I capelli le ondeggiavano sulle spalle, scintillando al sole. Quando lo raggiunse, negli occhi verdazzurri c'era un'ombra di ansietà. Gli prese la mano e lo baciò lievemente sulle labbra, prima di guardarlo negli occhi.

«Stai bene?»

Lui sorrise.

«Assolutamente.»

«Ero preoccupata. Non sapevo dove fossi andato.»

Okay, lui se l'era svignata dopo il pranzo. Andrew McGahey veniva onorato nel salone di un albergo per i suoi sforzi in favore dei bambini irlandesi. E Andrew non era solo. Lui e Sally Adair si erano conosciuti al matrimonio, e da quel momento erano rimasti insieme. Naturalmente, Andrew restava un fervente cattolico e Sally conservava la sua religione naturalistica. Forse ce l'avrebbero fatta ugualmente. Tutto era possibile, in America.

Danny aveva ascoltato la maggior parte dei discorsi. Suo cognato, Patrick, era stato caritatevole con la folla e aveva accettato la sua targa con solo poche parole di ringraziamento per la sua famiglia e gli irlandesi d'America. Poi un professore piuttosto prolisso era salito sul palco, e Danny aveva ceduto all'impellente bisogno di fare due passi. Era importante per lui andare là. Lo faceva sempre, ogni volta che tornava nella città dov'era nato.

«È qui che è accaduto?»

«Sì.»

Moira gli strinse la mano.

«Danny?»

Lui sollevò un sopracciglio.

Era ancora stupito che fossero marito e moglie. L'aveva sempre amata, ma quando erano più giovani aveva pensato che non era l'uomo giusto per lei. Che aveva i suoi demoni da combattere. E poi...

C'erano momenti in cui Moira rimaneva distesa accanto a lui, rabbrividendo, e lui sapeva che era ancora perseguitata dai ricordi. Un uomo che aveva detto di amarla aveva avuto bisogno di altre donne... e dopo se n'era liberato con disinvoltura, come se fossero state delle povere cavie da laboratorio.

Tutto sommato, comunque, se l'erano cavata molto bene. Il matrimonio era stato spettacolare. Messa nella chiesa di famiglia a Boston, Moira in un lungo abito lucente e velo, non proprio del bianco tradizionale, ma una

combinazione di bianco, argento e malva che sembrava sprizzare magia a ogni suo movimento. Naturalmente, il ricevimento si era tenuto al *Kelly's.*

Avevano trascorso due settimane in una remota isola dei Caraibi. C'erano stati giorni in cui avevano passato ore solo a parlare. Momenti in cui avevano solo fatto l'amore, quasi disperatamente in alcune occasioni, teneramente in altre. Ma in ogni caso, quello che era stato importante era essere insieme, era il fatto che ciascuno aveva l'altro, un bastione contro il passato, una squadra da forgiare per il futuro.

La vita era bella. Aveva Moira. Era impossibile amare qualcuno più di quanto lui amava sua moglie. Ed essere tanto amato lo faceva sentire umile.

Era incredibile capirsi così totalmente.

Il libro in cui narrava gli eventi che avevano formato la vita e la visione politica di Jacob Brolin doveva uscire entro il mese. Senza dubbio avrebbe causato qualche controversia.

Bene. Gli piaceva ancora una certa dose di controversie. Non c'era niente come una bella, dura discussione da sostenere... e da vincere. E naturalmente Moira aveva idee molto precise, perciò avevano spesso discussioni animate... e meravigliosi momenti di appassionate scuse. Lui era diventato quasi un residente fisso di New York. In un solo anno, dal loro matrimonio, Moira aveva già fatto sei viaggi con lui in Irlanda. La prima volta erano andati soli, là a Belfast, e poi avevano fatto un viaggio nel Nord. La seconda, avevano portato la nonna Jon e tutta la famiglia, compresi Siobhan e i bambini, a Dublino. Era stato un viaggio fantastico. Mostrare l'Irlanda ai bambini, fare loro conoscere la fonte di tanti racconti che avevano sentito, vedere gli occhi di Molly spalancarsi per una cavalcata su un grassoccio pony irlandese sui prati di smeraldo, Brian ascoltare a bocca aperta le storie di cavalieri in lucente armatura, Shannon subire il quieto fascino delle piccole città, era stato meraviglioso.

Moira, nel frattempo, aveva allargato gli orizzonti del suo programma, e ora facevano dei servizi sui turisti americani che tornavano alle loro radici nei paesi stranieri. Colleen compariva ancora sulle copertine di un gran numero di riviste, ma aveva anche cominciato a condurre alcuni programmi per sua sorella. Questo lasciava a Moira più tempo per viaggiare. Per lui, era facile. Scrivere era un esercizio della mente, poteva farlo in qualunque posto. Naturalmente, era d'aiuto vedere i luoghi che risvegliavano la sua immaginazione e riportavano alla memoria i conflitti e i trionfi della storia, vicina e lontana.

La vita era bella. Non riusciva a immaginare che potesse essere migliore.

«Danny» ripeté Moira.

Lui guardò sua moglie. *Moglie.* Sorrise.

«Scusami, amore, stavo vagabondando con la mente.»

Lei scosse la testa.

«Mi sono preoccupata quando ho capito che eri venuto qui. Penso alla mia famiglia. Patrick, Colleen... i miei genitori. Quando vedo Molly, Brian e Shannon, e penso a quello che è successo... So che non sarei mai riuscita a superare il trauma... come hai fatto tu.»

«Io vengo qui solo perché li amavo tanto. È un modo di salutarli, di dir loro che saranno sempre con me.»

Moira sorrise.

«Senti che sono qui, con te, almeno un po'?»

«Forse. Ma sto bene, Moira. Sto bene da anni. Ma mai come da quando sto con te.»

I passanti li sfioravano. Una donna con un cane sorrise e li salutò. Un uomo si toccò il cappello di tweed.

«Mmh...»

«Che cosa?»

«Per la verità, aspettavo di essere soli in qualche posto incredibilmente bello e romantico...»

«Scusami, ma questa città *è* incredibilmente bella e romantica» obiettò Danny.

«Oh, lo so, lo so. Intendevo dire, come la nostra camera all'albergo, con le luci basse, la musica, le rose in un vaso...»

«Lo champagne nel secchiello? Una vasca piena di schiuma? E tu che non indossi altro che bolle di schiuma, qua e là, nei punti strategici?»

«Qualcosa del genere.»

«Mi piace... Andiamo.»

«Aspetta, Danny. Il punto è che voglio dirti qualcosa. E ho appena deciso di dirtelo qui.»

«Magnifico. Prima mi fai dei discorsi eccitanti, e poi mi fai restare qui sul marciapiede, dove non posso nemmeno muovere un dito...»

«Danny, avremo un bambino.»

Lui aveva pensato che niente poteva essere meglio di ciò che aveva. Ma si era sbagliato.

«Siamo... incinti?»

«No. *Io* sono incinta, ma *noi* avremo un bambino.»

Danny strinse fra le braccia sua moglie. La baciò. Teneramente. Sulle labbra, sulle guance, sulla fronte, ancora sulle labbra.

«Un piccolo irlandese» sussurrò.

«O una piccola americana» gli rammentò lei.

Danny le prese il viso fra le mani, la guardò negli occhi, la baciò di nuovo sulle labbra.

«Come che sia, sono felice. Sono... Dio, sono felice.» Sorrise e guardò il cielo. «Hai sentito, mamma? Un nipotino.» All'improvviso, guardò Moira con aria interrogativa. «Sei sicura?»

«Assolutamente.»

«Forse dovremo rifare il test.»

«Perché?»

«Perché allora potresti dirmelo di nuovo, in un ambiente romantico, con la musica, lo champagne...»

«Danny, non berrò champagne per parecchio tempo, ora.»

«Non intendevo che lo bevessi. Penso che sarebbe meglio se lo avessi... addosso» spiegò lui.

«Oh.» Moira sorrise. «Vogliamo andare?»

Danny le passò un braccio attorno alle spalle e si incamminarono lungo la strada.

«Mio Dio, sto tremando» osservò lui. «Sto per diventare padre. Di un piccolo irlandese.»

«O di una piccola americana» insistette Moira.

«Forse sarà una bambina» concesse Danny. «Una piccola irlandese.»

«O un piccolo americano.»

«Bene, come vuoi tu... la prima volta» scherzò lui. Poi si fermò di nuovo in mezzo alla strada, le prese il viso fra le mani e la baciò. «Tutto il meglio dell'Irlanda e dell'America sarà in nostro figlio o in nostra figlia.»

«Oh, Danny, è bellissimo.»

«Lo pensi davvero?»

«Sì.»

«Bene, allora muoviamoci. Ho decisamente voglia di champagne.»

FINE